IL CODICE VERCELLESE

CON OMELIE E POESIE

IN LINGUA ANGLOSASSONE

PER CONCESSIONE DEL VEN. CAPITOLO METROPOLITANO DI VERCELLI

LA PRIMA VOLTA INTERAMENTE RIPRODOTTO IN FOTOTIPIA

A CURA DELLA BIBLIOTECA VATICANA

CON INTRODUZIONE

DEL PROF. DOTT. MASSIMILIANO FOERSTER

DELL'UNIVERSITÀ DI LIPSIA

ROMA

DANESI (Via dei Bagni)

—

1913

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., *S. P. A. Magister.*

IMPRIMATUR:

FRANCISCUS Can. FABERJ, Vicariatus Urbis, *Adsessor.*

PREFAZIONE

Alcun tempo fa l'Amministrazione della Biblioteca Vaticana, aderendo sempre al desiderio espresso nel 1898 dal Congresso Internazionale di Sangallo per la conservazione degli antichi manoscritti, offriva i suoi servigi al Venerabile Capitolo della Cattedrale di Vercelli per il necessario restauro di alcuni codici molto preziosi, ma in cattivo stato di conservazione, appartenenti a quella importantissima Biblioteca Capitolare. Approfittando però di questa occasione più unica che rara, per la quale alcuni di quei manoscritti dovevano essere trasferiti temporaneamente alla Biblioteca Vaticana, sembrò opportuno di proporre al Venerabile Capitolo la riproduzione fototipica del famoso codice anglosassone, che è uno dei cimeli più preziosi dei quali si vanta quella Biblioteca.

Alla proposta annuì ben volentieri il Venerabile Capitolo, desiderosissimo di assicurare anche in questa maniera la scienza contro i danni derivanti da una perdita sempre temibile di quelle preziose pergamene, e di facilitare ancor più largamente lo studio di quei testi così importanti.

Essendo dunque affidata all'Amministrazione della Biblioteca Vaticana la cura di codesta pubblicazione, essa si rivolse ad uno dei più valenti studiosi dei testi anglosassoni contenuti nel codice vercellese, perchè volesse preparare una conveniente introduzione; ed il chiarm̃o prof. Massimiliano Foerster dell'Università di Lipsia aderì gentilmente alla preghiera fattagli. Il piano della pubblicazione con tutti i suoi minuti particolari fu quindi stabilito dal chiarm̃o Professore in piena armonia coll'Amministrazione della Biblioteca Vaticana.

Non dubitiamo che specialmente i paesi più da vicino interessati nello studio della lingua anglosassone e delle altre lingue ad essa connesse, saranno grati al Venerabile Capitolo della Cattedrale di Vercelli, per l'autorizzazione così liberalmente accordata, e al chiarm̃o prof. Foerster, per la dotta e copiosa illustrazione del manoscritto e dei testi in esso contenuti.

A noi rimane solo l'augurio che questa riproduzione, anche nel numero ristretto di copie che abbiam potuto far imprimere, messa a disposizione dei dotti nelle varie biblioteche, riesca di grande vantaggio per i cultori di queste speciali discipline filologiche.

F. E.

INTRODUZIONE

I.

Descrizione del Manoscritto.

Il manoscritto, del quale presentiamo qui la riproduzione fotografica, si trova nella biblioteca capitolare di Vercelli, [1] segnato « Cod. CXVII ». Consta oggi di 136 fogli membranacei, i quali hanno ciascuno da 23 a 32 linee di scrittura; ve ne sono però alquanti scritti soltanto in parte come i ff. 16*a*, 24*b*, 29*a*, 54*a*, 71*a*, 101*a* e 120*b*, o anche lasciati interamente in bianco, come le due ultime pagine (fol. 136*a* e 136*b*). La dimensione dei fogli è in media di 31 × 20 cm.; la porzione occupata dallo scritto è per lo più di 24 × 15 cm.; laonde la nostra riproduzione riesce rimpicciolita d'un terzo a rispetto dell'originale. La pergamena è sottilissima, di quella sorta che fu soprattutto usata in Inghilterra, di guisa che la scrittura, come anche può vedersi dal nostro facsimile (per es. a fol. 33*a*), traspare talvolta sulla facciata opposta e ne

[1] I filologi sogliono senz'altro designare questo manoscritto col nome di *Codex Vercellensis* o *Vercelli-Book*. Ma ad evitare ogni pericolo di scambio, in cui è incorso anche Grein (*Bibliothek der angelsächsischen Poesie*, 1857, vol. I, pag. 364), conviene avvertire, che anche i teologi parlano senz'altro di un *Codex Vercellensis*, ma intendendo sotto questo nome il celebre evangeliario, forse scritto dal vescovo S. Eusebio († 371), che oggi è il più prezioso cimelio del tesoro del duomo di Vercelli (la letteratura del soggetto presso L. Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen*, vol. I, 1909, p. 247 e F. Ehrle e P. Liebaert, *Specimina codicum latinorum Vaticanorum*, Bonn, 1912, tavola 5ᵉ).

rende più difficile la lettura.[1] Vi si scorgono parecchi buchi (fol. 2, 10, 14, 19, 33, 44, 45, 46, 47, 50, 54, 56, 66, 71, 75, 76, 77, 78, 83, 84, 85, 88, 90, 92, 99, 113, 120, 131), i quali per altro non nuocciono affatto al testo, perchè l'amanuense non s'è valso delle parti danneggiate. Lo stesso si dica delle rotture sul margine dei fogli 63, 94, 98 e 135; ov'è da notare che le tre prime sono state ricucite mediante una sottil cordicella (cf. Wattenbach, Scriftwesen des Mittelalters,[2] 1896, p. 212), della quale però il foglio 94 oggi non conserva più che la traccia. Parecchie rasure e raschiature ed anche certi annerimenti cagionati da applicazione di reagenti[3] rendono ardua o impossibile la lettura dello scritto: così a fol. 1*a*, 1*b*, 25*a*, 26*a*, 36*b*, 37*b*, 38*a*, 38*b*, 42*b*, 54*a*, 55*b*, 57*a*, 65*a*, 75*b*, 77*a*, 84*a*, 86*a*, 86*b* e 135*b*.

I 135 fogli in foglio sono al solito modo distribuiti in quaderni o fascicoli, i quali, nella forma in cui oggi li possediamo, constano di due fogli (quaderno XVII), di sei (quad. III, XI, XII, XIV), di sette (quad. VI, XIII, XV, XVI, XIX), di otto (quad. IV, V, VII, VIII, IX, X, XVIII) o anche di nove (quad. I e II). Il numero dispari dei fogli di certi quaderni si spiega osservando che si adoperarono più volte piccoli pezzi di pergamena insufficienti per un intero foglio e solo bastevoli a formare un foglio isolato. Siffatti fogli poi sono stati collegati al quaderno mediante una piega.[3] In un unico caso (al f. 136) il foglio è stato senz'altro attaccato dalla parte posteriore del quaderno. Ma l'attuale disposizione de' quaderni non corrisponde

[1] Nel facsimile del *Codex Vercellensis* pubblicato da Wülker (Lipsia, 1894) dove la scrittura trapassava la carta, furono usati molteplici ritocchi, cosicchè le sue pagine mostrano qua e là un aspetto più chiaro che le nostre.

[2] Questi reagenti (a giudicare dalle macchie brune, acido tannico o decotto di noce galla usati di preferenza anche dal Card. Mai) pare siano stati adoperati dal Dr Maier, il quale per il primo nell'anno 1834 o 1835 trascrisse il codice per incarico di studiosi di storia inglesi.

[3] Per via di queste pieghe il Wülker (*Grundriss der angelsächsischen Literatur*, pag. 238) si è lasciato indurre alla falsa ipotesi che alcuni fogli siano stati tagliati; ma già il Napier, *Zeitschrift für Deutsches Altertum*, vol. XXXIII, p. 67, ha dimostrato quanto questa supposizione sia infondata.

più in tutto e per tutto all' originale, giacchè in dieci casi, come manifestamente appare dal contenuto e dalla forma dei testi relativi, [1] sono andati perduti dei fogli, cioè alcuni che venivano dopo ai ff. 42, 55, 63, 83, 85, 100, 103, 111, 118 e probabilmente anche dopo al foglio 75 (i due fogli di mezzo). E siccome per lo più troviamo che i fogli perduti sono per lo più due per quaderno (VIII, X, XI, XIV, XVI), dovremo dire che i quaderni VI, XI e XIV ne avevano otto invece di sei o sette, il XVI nove invece di sette, e il quaderno VIII, e verisimilmente anche il X dieci fogli invece di otto. In particolare i quaderni sono così distribuiti: quaderno I = ff. 1-9; II = ff. 10-18; III = ff. 19-24; IV = ff. 25-32; V = ff. 33-40; VI = ff. 41-47; VII = ff. 48-55; VIII = ff. 56-63; IX = ff. 64-71; X = ff. 72-79; XI = ff. 80-85; XII = ff. 86-91; XIII = ff. 92-98; XIV = ff. 99-101; XV = ff. 105-111; XVI = ff. 112-118; XVII = ff. 119-120; XVIII = ff. 121-128; XIX = ff. 129-135. I singoli quaderni solo in processo di tempo, a mio credere, e da un altro scrittore furono numerati e segnati, ponendo in testa alla prima pagina di ciascuno un numero romano, e poi in calce alla pagina ultima una delle lettere da A a T. Ma non tutti sono conservati o leggibili oggi i numeri e le lettere. Nei quaderni VIII e XVI mancano ambedue queste segnature, essendo in essi perduto tutto il doppio foglio esterno. Il quaderno XI è mancante del foglio finale e quindi anche della corrispondente segnatura L. Niente più si distingue del numero nel quaderno I, essendo tutta la prima pagina divenuta illeggibile; ma la segnatura A apposta al foglio 9*b* basta ad accertarci ch'esso quaderno è veramente il primo. Sembra che i quaderni XVII e XIX manchino delle lettere corrispondenti (R e T); hanno però in principio il loro numero d'ordine romano. In tutti gli altri casi rimangono tuttora i numeri e le lettere d'ordine di ciascun quaderno. [2]

[1] Vedi più in particolare nell'indice dei singoli passi al § 6.

[2] Il numero XVI che si trova al f. 54*b* non ha niente che vedere colla numerazione dei quaderni, anche già per la ragione ch'esso è manifestamente d'altra

D'una paginazione anteriore non si scorge traccia; l'attuale numerazione dei fogli da 1 a 135 data soltanto del secolo XIX. Che il copista non disdegnasse di valersi di righe incise per la scrittura e per i margini, apparisce anche dal nostro facsimile, per es. a f. 24*a*, 25*b*, 26*b*, 32*a*, 61*a* e 131*a*.

In generale si può dire che il copista si è mostrato nel suo lavoro molto diligente ed accurato, talchè la scrittura è riuscita sempre chiara e leggibile, e sol di rado ha dovuto ricorrere ad abrasioni o correzioni; pochi anche gli errori e le omissioni. [1]

Poco invece si è curato di dare al manoscritto una forma artistica. Non più che tre volte (f. 49*a*, 106*b*, 112*a*) s'incontrano iniziali ornate, che però ben poco valgono sotto il rispetto dell'arte; tanto più che l'M iniziale del f. 112*a*, essendo l'esatta riproduzione della medesima lettera a f. 106*b*, ci dà un nuovo argomento d'insigne povertà d'invenzione. Perfino del modesto ornato, risultante dall'uso di qualche tratto rosso, egli si è valso molto di rado: vale a dire soltanto in alcuni titoli e iniziali ai f. 71*b*, 73*b*, 75*b*. In ogni altro caso per dare spicco ai titoli e alle iniziali adopera soltanto maiuscole, grandi bensì, ma disadorne affatto e grossolane, due delle quali tuttavia sono punteggiate (f. 51*b*) o tratteggiate (f. 47*b*) in guisa da ricordare la maniera irlandese.

L'attuale coperta in cuoio è del secolo XIX e porta sul dorso in caratteri neri le parole: « Homiliarum | Liber | ignoti idiomatis | 41 | Secolo X | CXVII ».

mano. Veramente io non saprei spiegare che cosa significa questo numero, se pure non è una semplice prova di penna, come il *xb* più volte ripetuto in testa dei ff. 119*a*, 123*a* e 126*a*.

[1] Naturalmente ciò non esclude ch'egli abbia avuto sott'occhio un esemplare in più passi assai guasto.

II.

Età e Carattere della Scrittura.

Pur troppo per stabilire l'età del nostro codice difettiamo di qualsiasi dato esterno. Anzi nemmeno dalla materia del libro, prosaica o poetica, niente si può desumere che giovi allo scopo; poichè la frequente menzione della fine del mondo, che due volte viene espressamente dichiarata imminente - nell'Hom. XI (*ure ealra ende swidhe mislice toweard nealaecedh*, fol. 73 *a*) e Hom. XV (*on dham nexstan tide*, fol. 80 *b*), - come anche i lamenti che al f. 73 *a* si leggono per i saccheggi e le distruzioni di chiese e conventi da parte di « uomini pagani », cioè danesi, di per sè non servono che a determinare *l'età della composizione* delle relative omelíe o delle loro fonti latine, e possono benissimo essere stati conservati anche da un tardivo copista.

Siamo perciò ridotti ad argomentare semplicemente dalla impressione generale che su noi fanno i caratteri paleografici del codice. Ma pur troppo se un ramo c'è nella scienza della scrittura che sia stato trascurato, esso è quello della paleografia anglosassone, la quale solo in questi ultimi tempi è stata nei suoi tratti più essenziali delineata da Volfango Keller. Questa è la ragione per cui le opinioni d'un tempo sulla data del manoscritto vercellese furono così divergenti fra loro, oscillando sempre fra il troppo e il troppo poco. Dopochè Giacomo Grimm - il primo, [1] il quale abbia espresso un parere sull'argomento, - ne stabilí la data, certo troppo anticipata,

[1] Veramente già nel 1748 l'erudito biblista italiano Bianchini aveva attribuito il nostro codice, benchè senza poterne leggere il testo, al secolo x (*nè v'ha dubbio, che non sia stato scritto al più tardi del X secolo*). Ma lo fece in una lettera privata, la quale solo nel 1824 fu pubblicata dal De Gregory, *Istoria della vercellese letteratura*, tom. IV, pag. 556 (Torino, 1825); e che per di più fin oggi è passata inosservata alla scienza. — J. Grimm, *Andreas und Elene* (1840) pag XLV.

al « principio del secolo x od anche del IX », Kemble, [1] Wülker, [2] Cook, [3] Krapp, [4] e M. B. Smith, [5] caddero manifestamente nell' eccesso opposto, riportandola al principio od anzi alla prima metà del secolo XI. Per primo Keller ha reso possibile, mediante un sistematico raffronto dei documenti datati del British Museum, una oggettiva risoluzione dello scabroso problema. Fondati sul suo studio comparativo, possiamo ora stabilire con precisione che la scrittura del codice vercellese appartiene a quel tipo di corsivo irlando-anglosassone, che a partire dalla metà del secolo x, nell' Inghilterra meridionale, non senza influsso continentale, [6] venne assumendo una forma più larga, più tozza, più regolare, senza tuttavia giungere a quella maniera compatta e forte e a quel tratto di penna interamente perpendicolare che dal principio del secolo XI s'insinuò nella scrittura nazionale inglese per effetto dell' assuefazione alla minuscola franca usata nei testi latini. Noi possiamo dunque, con una sufficiente sicurezza riporne il nostro manoscritto nella seconda metà del secolo x. Keller veramente crede di poter dare una determinazione più precisa: « il tempo press'a poco compreso tra 960 e 980 ». Ecco come si esprime a pag. 39 s. della sua Paleografia anglosassone (Berlino 1906): « Wülker nella prefazione al facsimile (p. VII) dice: Il manoscritto per ragion del suo tipo di scrittura è manife-

[1] *Codex Vercellensis* (London, 1843), vol. I, pag. IX (indirettamente).

[2] *Grundriss zur Geschichte der angelsächsischen Literatur* (Lipsia, 1885), pag. 237; *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894), pag. v e VII (« manifestamente al principio del secolo XI »).

[3] *The Dream of the Rood* (Oxford, 1905), pag. v (« early part of the eleventh century »: sui primi del secolo XI).

[4] *Andreas and the Fates of the Apostles* (Boston, 1906), pag. XIV (« beginning of the eleventh century »: inizio del secolo XI).

[5] In *The Cambridge History of English Literature* (Cambridge, 1907), vol. I, pag. 430 (« written, probably, in the eleventh century »: scritto probabilmente nel secolo XI).

[6] Che l'influsso franco siasi sentito a partire dal secolo x anche nella miniatura inglese, lo apprendiamo oggi chiaramente dall'erudito studio di Ottone Homburger, *Die Anfänge der Malschule von Winchester im 10. Jahrhundert* (Halle, 1912), passim, specialmente pag. 7.

stamente del principio del secolo XI. Ma per conto mio sono prova in contrario l'apice per lo più appuntato delle aste inferiori, l' uso frequente dell'*s* rotondo, l'*y* coi tratti divergenti senza punto - s'incontrano bensì le altre forme, cioè le sopraddette lettere con punto e senza punto, e la forma ad F, ma sono molto rare, - inoltre l' *a* a tre tratti, l'asta orizzontale del *t* e del *g* inclinata e in fine il nostro *e* grande. Presi nel loro complesso questi dati, mi sembra che non ci riportino alla prima metà del secolo XI, ma piuttosto verso il tempo compreso tra 960 e 980 ». Recentemente nel suo articolo sulla scrittura anglosassone pubblicato nel *Reallexicon der germanischen Altertumskunde* di Hoops (Strasburgo 1911), egli a pag. 102 ha voluto con approssimazione stabilire la data nel periodo « incirca tra 970 e 980 ». Ma se il Keller riponendo il codice nel secolo X ha certamente colto nel segno, tuttavia nella sua data troppo determinata e ristretta dentro un periodo di soli venti anni o persino di dieci, non può non suscitare qualche diffidenza.

A mio modo di vedere una datazione così precisa, in tanta mancanza di argomenti esterni, potrebbe tutt'al più avventurarsi nel caso, che noi possedessimo di una medesima scuola un materiale copioso, datato e senza lacune o interruzioni. Ma quello che Keller ci offre per uno studio comparativo è desunto da diversissimi scrittori, e senza badare che l'evoluzione della scrittura non va di pari passo in tutte e singole le diverse località. L' ordine cronologico dentro l'àmbito della seconda metà del secolo X, che Keller attribuisce ai principali manoscritti poetici, fondandosi sulla maggiore o minore antichità apparente della loro scrittura, cioè: Manoscritto di Exeter, Ms. di Vercelli, Ms. di Caedmon, Ms. di Beowulf; quest' ordine, dico, potrebbe avere un valore oggettivo solo quando fosse certo che alla scala delle antichità apparenti corrisponde esattamente la successione delle antichità reali. Ora che la cosa sia ben diversa ce lo mostra anche il nostro manoscritto anglosassone di Beowulf, dove il secondo scrittore, quello che ha copiato la seconda metà della poesia, dà a vedere una maniera di scrivere più antica

di quella usata dal primo scrittore; eppure non può naturalmente, avere scritto prima di questi.

Parimenti nell' evangeliario capitolare di York la prima pagina del Vangelo di S. Matteo si presenta « in un tipo caratteristico di scrittura inglese, che può essersi introdotto in Canterbury verso il 1020, mentre il rimanente del manoscritto offre una scrittura di tipo più antico ». [1] Infine oltre le differenze locali sarebbe ancora da tener conto del variare della scrittura da generazione a generazione, cosa che anche oggi si può constatare: un vecchio scrive nel medesimo decennio diversamente da suo figlio, cosicchè nel determinare le date conviene almeno lasciar sempre in forse lo spazio di una generazione, cioè 30 anni.

In conseguenza i caratteri arcaici dal Keller giustamente osservati nel codice vercellese potrebbero derivare da una scuola un po' conservatrice o dall'età avanzata del copista, senza che perciò fosse necessario supporre precisamente, come Keller fa, una data così antica. Del resto io inclinerei a credere il copista uomo d'età piuttosto matura, perchè la grande infrequenza di manifesti errori di scrittura e soprattutto la grande uniformità dei caratteri mantenuta per tutto un codice così esteso suppongono un copista bene esercitato.

Sulla base di queste considerazioni, noi faremo meglio a tenerci più sulle generali, e riporre il manoscritto o nella « seconda metà del secolo X », con Holthausen, [2] o « verso la fine del secolo X » con Brandl. [3]

Vuolsi anche particolarmente rilevare, che le citazioni latine sono ancora tracciate con scrittura insulare, e non, come divenne sempre più d'uso verso la fine del secolo X, in corsivo franco.

[1] Ottone Homburger, *Die Anfänge der Malschule von Winchester im 10. Jahrhundert,* Halle, 1912, pag. 56.

[2] *Cynewulfs Elene,* Heidelberg, 1910, pag. IX.

[3] Brandl, *Geschichte der altenglischen Literatur* (nel *Grundriss der germanischen Philologie,* vol. II, pag. 941 s.), Strasburgo, 1908, pag. 1110.

Caratteri runici sono adoperati per l'acrostico di un nome a f. 54*a* e a f. 133*a*. Un segno runico isolato si trova anche a f. 99*b* linea 15, cioè la M runica per la parola *man* in *gefean man meahte... geseon* (= *Blickling Homilies*, ed. Morris, pag. 223, l. 35).

Come già abbiamo rammentato di sopra, tutto intero il codice è stato scritto da un unico copista. Al più si potrebbe domandare se e in qual misura derivino da un'altra mano le poche correzioni, che in un carattere alquanto più minuto si trovano in generale sopra la riga.

La gran massa di queste parole sillabe e lettere sovrascritte [1] appartiene certamente al primitivo scrittore del codice, come ce ne fa fede la corrispondente forma delle lettere. Ma alcune poche, come il *g* al f. 88*a* lin. 16, *ra* al f. 94*a* l. 18, l'*m* preposto a f. 108*a* l. 8, *maegen* e *thrymme* a f. 128*a* l. 20, la frase non appartenente al testo (dunque una prova di penna?) *writ thus* in calce del f. 63*b*, potrebbero benissimo essere state aggiunte da un'altra mano.

Per me è cosa dubbiosissima che le segnature dei quaderni provengano dallo scrittore primitivo. [2] I numeri romani a ciò adoperati mostrano nel V e nel X una forma alquanto diversa da quella che è consueta al nostro scrittore. [3] In ogni caso le lettere in fine d'ogni quaderno sono scritte con un modo diverso di tenere la penna, con la penna cioè tenuta affatto perpendicolarmente, e mostrano in parte anche forme estranee al nostro scrittore; si confronti per es. l'*A* in calce al f. 9*b*, la *e* al f. 40*b* e specialmente la *f* (f. 47*b*) e il *G* unciale (f. 55*b*).

[1] Solo a f. 113*a* abbiamo da riportare al margine una piccola frase.

[2] Esse perciò non possono essere allegate, come fece Krapp, *Andreas* (Boston, 1906), pag. XIV, per provare che il manoscritto è giunto a noi nella sua forma primitiva.

[3] Sul « *V* » cf. i frontespizi del f. 33*a* e 105*a*, col f. 13*a* l. 3, f. 65*a* l. 18, f. 71*a* l. 10, f. 124*b* l. 16, f. 125*b* l. 7, f. 126*a* l. 29, f. 127*a* l. 13, f. 128*a* l. 4, f. 132*b* l. 16, Sul « *X* » cf. i frontespizi di f. 64*a*, 72*b*, 86*a*, 92*a*, 99*a*, 105*a*, 119*a*, 121*a*, 129*a* con f. 53*b* l. 18, f. 121*a* l. 2, f. 128*b* l. 28, f. 129 l. 14, f. 131*a* l. 13, f. 132*a* l. 6, f. 132*b* l. 22. Potrebbe anche nótarsi che il numero *nove* dal segnatore dei quaderni è reso con « *IX* » (f. 64*a* e f. 129*a*), invece dallo scrittore principale con « *VIIII* » f. 128*a* l. 4.

È sicuramente una tarda interpolazione il mutilo verso d' un salmo (XXVI, 9) con neumi, che uno scrittore del secolo XIII ha inserito nello spazio in bianco del f. 24*b;* il che, naturalmente, deve anche dirsi delle tarde prove di penna dell'ultima pagina. Ma quanto all'opinione di Wülker, che anche il testo essenziale del codice sia stato scritto « per lo meno da due mani (ma probabilmente da tre), [1] già fu combattuta da Napier, *Zeitschrift für deutsches Altertum* vol. XXIII (1889), il quale attribuì tutto il codice ad u n solo scrittore. E se la scrittura appare a quando a quando o un po' piu minuta (per es. a f. 47*a*, 131 *a*, o 132*b*), o un po' più pigiata o un po'più inclinata e trascurata (come a f. 133*b* fino a 135*b* = Guthlac), [2] si tratta sempre di quelle fluttuazioni, che anche oggi, in un intervallo di tempo alquanto lungo, possono osservarsi in qualsiasi scrittore.

Di abbreviazioni, come di solito nei testi anglosassoni, si fa un uso molto scarso. Più frequente di tutte occorre la lineetta inclinata per l'*m* o l'*n*, che per lo più è adoperata in fine di parola, ma

[1] Così nel *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894), pag. VII. Più distesamente egli esprime la sua opinione nel suo *Grundriss der angelsächsischen Literatur* (Lipsia, 1885), pag. 239: « Il codice è stato scritto non da un solo scrittore, ma da due o tre, specialmente il quaderno *D* (25-32) e il *P* (105-111), ma anche una parte di *O* è d'altra mano. Chiaramente si distinguono una scrittura più acuminata, più fine e una più larga; ma sembrami che si debba riconoscere anche una terza mano ». Del resto egli non osa, come dice in nota, « determinare con ogni esattezza dove cominci l'una, dove l'altra mano. Un diverso materiale scrittorio, una diversa luce, un diverso stato degli occhi ed altre circostanze possono influire sui tratti di una medesima mano. È noto che a luce un po' più scarsa vien fatto involontariamente di scrivere più grosso. Inoltre proprio sul nostro manoscritto si trova spesso solo un paio di righe in scrittura più minuta, e poi, subito dopo, ritorna coi medesimi tratti, la grossezza solita. Cf., per esempio, *Andreas*, f. 31*a*. Non è supponibile che un secondo scrittore abbia scritto tre o quattro righe, e subito dopo il primo gli abbia tolto la penna di mano ». In questa opinione di più scrittori del codice lo hanno seguito Cook, *Dream of the Rood*, pag. VII; Holthausen, *Elene*, pag. IX e Brandl, *Altenglische Literatur* (Strasburgo 1908), pag. 946.

[2] Precisamente queste pagine della leggenda di Guthlac son quelle che ha in mente Gonser, quando a pag. 35 dice: « La scrittura è grossolana [certo quest'affermazione non pecca di troppa moderazione], e dimostra poca accuratezza », ciò che ad ogni modo non può dirsi delle parti rimanenti.

talora s'incontra anche nel mezzo, per es. in *dūbum* per *dumbum* f. 10 *b*, *grime* per *grimme* f. 10 *b*, *lichālic* per *lichamlic* f. 2 *a* e 16 *a*, *licūlice* per *licumlice* f. 75 *a*, *frȳthe* per *frymthe* f. 12 *a*, *genǣnan* « nominare » per *genaemnan* f. 13 *a*, *wynsūnesse* per *wynsumnesse* f. 19 *a*, *untrūnesse* per *untrumnesse* f. 19 *b*, *ungehyrsūnesse* per *ungehyrsumnesse* f. 90 *a*. La copula è significata, tranne che in pochi casi, col noto segno insulare ⁊ derivato dalle note tironiane. Là dov'è scritta per esteso, appare ora come *ond* (per es. a f. 10 *b*, 11 *a*, 26 *b*, 27 *b*, 41 *b*, 42 *b*, 43 *a*, 45 *a*, 46 *b*, 48 *a*, 52 *b*, 130 *a*, 130 *b*, 132 *b*, 135 *a*); ora come *and* (per es. f. 54 *b*, 55 *a*, 57 *a*, 58 *a*, 60 *b*, 62 *a*, 63 *a*, 63 *b*, 64 *a*, 77 *b*, 112 *b*). Anche in parole come *andwlita*, *andgyt*, *andswarode*, ecc. si trova qualche volta adoperato il segno suddetto.

S'incontra più volte un *ḡ* per *ge*, per lo più ad esprimere la prima sillaba (per es. in *geleafa* f. 12 *b*, *gedale* f. 19 *b*, *gehyrsume* f. 12 *a*, *gebrecan* f. 8 *b*, *gestyre* f. 16 *a*, *gegyltedh* f. 16 *a*, *gestrudiath* f. 17 *a*, *geopenode* f. 88 *a*, *gecydh* f. 110 *a*); ma talora anche in fine di parola per indicazione di flessione (*oferhydige* f. 11 *b*, *daege* f. 12 *a*, *forestihtunge* f. 28 *b*). Assai spesso viene adoperato *th* per *thaet* e *thoñ* per *thonne*, qualche volta anche *c̄* (per es. f. 12 *b*, 13 *a*, 13 *b*, 15 *a*) o *cw̄* (f. 15 *b*, 120 *b*) per *cwaedh*. La frase spesso ripetuta *Men tha leofestan* si abbrevia con *Mthal* (f. 9 *a*, 117 *b*), *Menthal* (f. 23 *b*, 24 *b*, 80 *a*, 87 *b*, 16 *b*, 17 *b*), *Mendhl* (f. 80 *a*) o anche semplicemente *Men* (f. 18 *a*) o persino col solo *M* (f. 18 *a*, 19 *a*, 20 *a*, 20 *b*, 24 *a*, 85 *b*, 90 *b*, 91 *b*, 92 *a*, 93 *a*, 94 *a*).

La parola *men* quando sta sola vien talvolta resa con *M*. Una sola volta s'incontrano le abbreviazioni *lichom* (in fin di linea per *lichoman*) f. 21 *a*, *dryh* (in fin di linea), *drih* (in mezzo) per *drihten* f. 90 *a*, e f. 9 *a* (2 volte), *herig* (in fin di linea per *herigode*) f. 19 *a*, *middang*, con un *g* aggiuntovi in seguito, per *middangearde* *f*. 26 *a*, *thrh* (per *thurh*) f. 26 *b*, *aplas* (per *apostolas*) f. 71 *b*, *scill* (per *scilling*) f. 80 *a*, *Joh* (per *Johannem*) f. 85 *b*, *dhdh* (per *David*) fol. 14 *a* e f. 15 *a*.

La lunghezza d'una vocale è indicata a quando a quando per per mezzo d'un apice a punta,[1] rarissime le doppie vocali come *tiid* (f. 25 *a*) o *tiid* (f. 25 *b*), *gedóó* (f. 11 *b*) e *aa* (f. 12 *a*).

Alquanto più frequenti compaiono le abbreviazioni nelle citazioni latine qua e là frapposte al testo anglosassone. Poichè Lodovico Traube[2] ci ha non ha guari fatto ben rilevare l'importanza delle forme di abbreviazione, crediamo opportuno raccogliere qui le contrazioni, sospensioni e simboli, che occorrono nelle citazioni latine del nostro manoscritto: *am̄* (= *amen*) f. 94 *b*, *aut̄* (= *autem*) f. 75 *b*, *ds̄* (= *deus*) f. 74 *b*, *dī* (= *dei*) f. 25 *b*, 27 *a*, 54 *b*, 90 *a*, *dō* (= *deo*) f. 25 *b*, 28 *a*, *dn̄i* (= *domini*) f. 75 *a*, *dn̄e* (= *domine*) f. 25 *a*, 93 *b*, *dn̄m* (= *dominum*) f. 75 *a*, *dn̄o* (= *domino*) f. 72 *a*, 77 *a*, *ēēt* (= *esset*) f. 4 *b*, *h'* (= *autem*) f. 85 *b* (2 volte), *ihs ihu* spesso, *nob̄* (= *nobis*) f. 4 *b*, 25 *a*, *nr̄i* (= *nostri*) f. 54 *b*, *p* (= *per*) in *perseverit* f. 72 *a*, *percipite* f. 84 *b*, *p̄* (= *pr*[*a*]*e*) in *praedicate* f. 26 *a*, *praeparatus* f. 84 *b*, *presuram* f. 72 *a*, *ꝓ* (= *pro*) in *prohibebat* f. 85 *b*, *qī* (= *qui*) f. 27 *b*, *qūo* (= *quoniam*) f. 26 *b*, *scdm̄* (= *secundum*) f. 59 *a*, 93 *b*, *scla sclorum* (= *saecula saeculorum*) f. 85 *b*, 90 *b*, 94 *b*, *sc̄s sc̄a* molto spesso, *sp̄s* (= *spiritus*) f. 27 *b*, *ūr* (= *vester*) f. 6 *b*, *ūra* (= *vestra* f. 27 *a*, 72 *a*, *uob̄* (= *vobis*) f. 11 *b*, 84 *b*, *xps* assai frequente. La terminazione *us* dopo *b* è espressa mediante ; (*hominibus* f. 28 *b*).

La copula *et* è scritta per disteso, una volta sola è sostituita dal segno insulare, il quale del resto nel secolo x ben poco è adoperato per l'*et* latino.

Come segni d'interpunzione per denotare una maggiore o minore pausa del discorso si usa il punto o la virgola; di rado, specialmente alla fine d'un paragrafo, s'incontra :, o :~.[3]

[1] Per i testi poetici le indicazioni delle lunghe sono raccolte insieme da Paolo Wülker, *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* (Cassel, 1888), vol. II, pag. 204-207.

[2] Traube, *Perrona Scottorum* (« Sitzungsberichte der bayrischen Akademie der Wissenschaften », 1900), pag. 497 s. e *Nomina sacra*, Monaco, 1907, pag. 214 s.

[3] Cf. W. Keller, *Angelsächsische Palaeographie*, p. 50 s. e Luick nel *Beiblatt zur Anglia*, vol. XXIII (1912), pag. 228 s.

III.

Lingua del Manoscritto.

In Vercelli, come appare dall'iscrizione sul dorso della coperta, non si riusci per molto tempo a decifrare la lingua del manoscritto; ma il prof. Blume per primo rettamente giudicò ch'ella fosse anglosassone. La cresciuta cognizione della fonologia anglosassone ci pone oggi in grado di potere con qualche maggiore determinazione stabilire il suo carattere linguistico, e di riconoscere anche a qual particolar dialetto appartenga il nostro manoscritto.

Esso è composto in dialetto sassone occidentale, parlato nel sud-ovest d' Inghilterra, in quella sua forma più recente, che venne sviluppandosi a partire dalla metà del secolo x. Osservando poi più da vicino si riconosce altresì, che la lingua del codice non è puro sassone occidentale recente, ma è frammista qua e là ad elementi linguistici del sassone occidentale antico; e contiene inoltre alcuni elementi del Kent, ma soprattutto numerosi elementi anglici. Siffatta mescolanza di dialetti non si potrà spiegare se non mediante un accurato esame del carattere linguistico dei singoli testi. Basti qui accennare. che molte sono le spiegazioni plausibili che se ne possono dare. L'opinione comune suppone che la mescolanza dialettale sia dovuta al copista; e invero molti indizi farebbero concludere, che la più parte delle poesie e parecchi testi in prosa del nostro manoscritto, malgrado l'attuale loro rivestimento sassonico occidentale, originariamente sieno stati scritti in dialetto anglico, cioè nell'inglese del centro o del settentrione. Nel trasportarli in sassone occidentale vi sarebbe probabilmente rimasto qualcosa del dialetto primitivo; di qui gli elementi anglici del manoscritto vercellese. Ma che il nostro copista sia stato l'autore di questo rifacimento in sassone occidentale, non pare gran che credibile. Anzi le traccie di sassone occidentale antico che occorrono in alcuni testi, farebbero piuttosto sup-

porre che il nostro scrittore abbia già avuto sotto gli occhi un rifacimento meridionale dipendente da un testo in sassone antico dell'ovest.

Per qual via vi siano penetrate traccie dialettali del Kent, è cosa tutt'altro che facile a spiegare. Ad ogni modo esse sono troppo scarse,[1] perchè si possa col Brandl[2] supporre che l'ultimo trascrittore sia originario del Kent. Sarebbe più facile a supporsi che alcuni testi siano prima passati attraverso ad una copia fatta nel paese di Kent; ma forse anche senza ricorrere a questa ipotesi, basterebbe ammettere che il copista sassone del manoscritto vercellese abbia appartenuto ad un qualche distretto di confine verso il Kent.

Si otterrebbe per altra via una nuova spiegazione, se si potesse dimostrare, che siffatto dialetto misto è stato parlato o almeno scritto in qualche parte d'Inghilterra. Non è facile, nell'attuale stato degli studi linguistici inglesi, dimostrare che questa forma di lingua sia stata veramente un dialetto locale parlato. Ma si può invece dimostrare, che la medesima mistione di dialetti s'incontra in un gruppo di codici scritti nel monastero di S. Maria a Worcester e contenenti le opere di Wulfstane I (1003-1016) vescovo della medesima città. Tra queste stanno in prima linea le copie delle prediche del detto vescovo, fatte dallo scrittore Wulfgeat e contenute nei tre codici oxfordiani Junius 121, Hatton 113 e Hatton 114, la lingua dei quali fu da Enrico Dunkhase[3] dimostrata di carattere sassonico occidentale con mistura di elementi della Mercia e di qualche forma del Kent. Trattandosi in queste prediche provenienti da Worcester di testi, di cui l'autore e il trascrittore appartengono alla medesima regione dialettale, la miscela linguistica non può essere nata dalla trascrizione

[1] Dall'opera di Jane Weightman, *The Language and Dialect of the Later Old English Poetry* (Liverpool, 1907), pag. 70, si ricava che nelle parti poetiche del codice vercellese la proporzione tra forme angliche e forme kentiche sta presso a poco come 9 : 1.

[2] *Geschichte der altenglischen Literatur,* pag. 1110.

[3] Enrico Dunkhase, *Die Sprache der Wulfstan'schen Homilien in Wulfgeats Handschriften* (Jena, 1906).

di un dialetto in un altro; ma piuttosto una tale forma linguistica deve essere stata famigliare allo scrittore, sia pure soltanto come lingua scritta. Noi dunque, potremo, volendo esprimerci con ogni cautela, affermare che quella mistione di sassone occidentale con elementi della Mercia e del Kent, se non è un dialetto di Worcester, è almeno una ortografia di scuola Worcesteriana, e potremo dire che la lingua del nostro manoscritto vercellese concorda con questa lingua scritta di Worcester.

Se si potesse dimostrare - ciò che finora non possiamo per difetto di studi preparatori - che questa lingua scritta si restringeva alla diocesi di Worcester, e non più oltre, mentre io credo avere indizi ch'essa si estendesse per un'ampia zona attraverso l'Inghilterra sino ad Essex, il luogo di origine del manoscritto vercellese sarebbe bell'e trovato. Ma ad ogni modo ci sarà lecito dire che dal punto di vista della lingua, niente si oppone all'ipotesi che il nostro codice sia stato scritto a Worcester, dove per l'appunto nella seconda metà del secolo X, sotto Osvaldo (959-992), cioè al tempo dell'origine del nostro manoscritto, fioriva una feconda vita letteraria. [1] A questa ipotesi naturalmente non si opporrebbe il fatto, che alcuni testi del medesimo codice vercellese siano stati originariamente scritti in altri dialetti.

IV.

Provenienza del Manoscritto.

Dove sia stato scritto il codice di Vercelli e per qual via sia giunto nella biblioteca di Vercelli, è una questione alla quale oggi non si può più dare una risposta sicura.

Nel paragrafo riguardante la lingua abbiamo bensì cercato di mostrare che il trascrittore del codice dev'essere stato un inglese

[1] W. Keller, *Die literarischen Bestrebungen von Worcester in angelsächsischer Zeit* (« Quellen und Forschungen zur Sprach-und Kulturgeschichte der germanischen Völker, Heft, 84 »), Strasburgo, 1900, pag. 11 s.

del sud, ma con ciò non è per nulla accertato ch'egli abbia realmente scritto in un monastero dell' Inghilterra meridionale, anzi nemmeno che il manoscritto sia comunque nato in Inghilterra. Ma certo non è molto verosimile, che un libro così esteso possa essere stato scritto in una lingua, la quale non fosse intesa dalle persone che stavano vicine allo scrittore. E se aggiungiamo, che le Omelie, le quali pur costituivano la parte principale del manoscritto, miravano all' intento pratico di sussidiare la predicazione pubblica, noi avremo una nuova ragione per rigettare, con una certa asseveranza, l' ipotesi che il codice vercellese sia nato sul continente. [1] In conseguenza ci si consentirà di affermare che l'origine del manoscritto in Inghilterra, e propriamente nell' Inghilterra meridionale, è un fatto abbastanza accertato.

Più difficile è spiegare come il manoscritto dall' Inghilterra sia passato a Vercelli, sia perchè esso non reca su di sè alcun indizio o argomento del fatto, e ci costringe perciò a semplici congetture, sia perchè, date le relazioni tra Vercelli e l' Inghilterra, parecchi modi furono possibili. Ma tutte le teorie sinora proposte o sono indimostrabili o difettano di verosimiglianza. [2]

[1] Iacopo Grimm, *Andreas und Elene* (Cassel, 1840), pag. XLVI, credeva di dover tenere qualche conto di questa ipotesi, ma reputava più probabile l'origine inglese.

[2] Per ragioni cronologiche è al tutto infondata la teoria, proposta il 1847 dall'erudito italiano Costanzo Gazzera in una memoria dell'Accademia di Torino sopra le ***Epigrafi ed altre antichità cristiane vercellesi*** (*Delle iscrizioni cristiane antiche del Piemonte, discorso* in « Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino », serie II, tom. XI [Torino, 1851], pag. 255). Egli congettura che il celebre filosofo irlandese Giovanni Scoto Eriugena sia stato in Vercelli, e a lui abbia appartenuto il nostro codice anglosassone. Ma questo è affatto impossibile perchè, a tacer d'altro, il codice è stato scritto un centinaio d'anni dopo la morte di Eriugena (an. 877 circa). - Nessun fondamento ha poi l'ipotesi del professor Earle (nella sua edizione di *Two of the Saxon Chronicles Parallel,* Oxford, 1865, pag. XXII), secondo la quale un Cyneweard vescovo di Wells, uomo presso a poco sconosciuto, si sarebbe recato nel 975 a Roma, lasciando il codice a Vercelli. Ma nemmeno sappiamo se questo Cyneweard è mai stato in Italia! Earle lo desume soltanto da un'espressione d'una poesia sul re Eadgar inserita negli annali di Worcester (*Saxon Chronicles Parallel,* ed. Ch. Plummer, Oxford, 1892-1899, vol. I, pag. 120; vol. II, pag. 163), secondo la

Più di tutte ha trovato fautori l'ipotesi, che già nel 1845 da un anonimo, nel fare la recensione dell'*Ecclesiastical Architecture of Italy* pubblicata da H. G. Knight (Londra 1843), fu proposta sulle colonne della *Quarterly Review*, [1] e poi più ampiamente propugnata il 1888 dal prof. Alberto Cook nel bollettino della biblioteca dell'università di California. [2] Secondo quest'opinione il codice sarebbe stato trasportato d'Inghilterra a Vercelli dal card. italiano Guala Bicchieri, [3] morto nel 1227. Questo cardinale, oriundo di nobile famiglia vercellese, che a molta prudenza e dottrina univa l'amor dell'arte e della scienza, fu da papa Innocenzo III mandato legato in Inghilterra e quivi, nei tre anni (1216-1268) della sua attività diplomatica, seppe procacciarsi un potente influsso politico, e soprattutto alla morte del re inglese Giovanni Senzaterra (1216) si destreggiò nell'urto dei partiti così abilmente a favore del nuovo re d'appena nove anni, Enrico III, da renderselo per sempre obbligato. [4] Già prima di questo

quale il vescovo Cyneweard nel 975 « passò di Britannia » (*of Brytene gewât*). Ma ciò non prova nulla, anche se questa frase non significasse « egli morì », ciò che tuttavia è il senso più probabile, perchè Florence, cronista di Worcester (*Chronicon*, ed. B. Thorpe, « English Historical Society », 1849, vol. I, pag. 145) dà il 975 come anno della sua morte, e del suo successore Sigegar troviamo documenti da lui stesso emanati fin dall'anno 979 (Kemble, *Cod. Dipl.*, n° 621). Col medesimo ragionamento si potrebbe attribuire, come a Cyneweard, così ad ogni vescovo anglosassone ed a più forte ragione ad ogni romeo inglese il trasporto del nostro codice a Vercelli.

[1] *Quarterly Review*, vol. LXXV (marzo 1845), pag. 398-399.

[2] A. Cook, *Cardinal Guala and the Vercelli Book*, in « Library Bullettin n. 10, University of California (Sacramento, 1888), 8 pagine. Inoltre A. Cook, *Supplementary Note to « Cardinal Guala and the Vercelli Book*, nel periodico americano « Modern Language Notes », vol. IV, pag. 212-213. Vedi anche G. P. Krapp, *Andreas* (Boston, 1906), pag. x-xiv, e R. Pasté nell'*Archivio della Società Vercellese di storia e d'arte* III (1911), pag. 429-437.

[3] Cf. *Gualae Bicherii presbyteri cardinalis S. Martini in Montibus vita et gesta collecta a Philadelfo Libico* (pseudonimo dell'abate Giuseppe Frova) Mediolani, 1767, e (basandosi su lui) Giovanni Lampugnani, *Sulla vita di Guala Bicchieri patrizio vercellese, prete cardinale di S. Martino ai Monti, Cenni storici*, Vercelli, 1842.

[4] Cf. H. R. Luard, *On the Relations between England and Rome during the Earlier Portion of the Reign of Henry III* (Cambridge, 1877); Abbot Gasquet, *Henry the Third and the Church* (Londra, 1905, pag. 27-76).

suo viaggio il ricco cardinale aveva posto mano a perpetuare il suo nome in Vercelli per mezzo d'una fondazione: con atto del 10 marzo 1215 s'era fatto concedere dal capitolo vescovile un terreno per la fondazione d'un monastero di canonici regolari. Tre mesi appena dopo il suo ritorno, il 20 febbraio 1219, egli ebbe la consolazione di porre, insieme al vescovo di Vercelli, la prima pietra del nuovo edifizio, che fu dedicato all'apostolo S. Andrea. [1] Ma solo dopo cinque anni e mezzo di lavoro, il 7 dic. 1224, si potè fare la solenne dedicazione della chiesa annessavi: dell'ampia e splendida basilica di S. Andrea, che è anche oggi uno dei più bei monumenti di Vercelli.

Questa chiesa, edificata in uno stile di transizione, in molti elementi costruttivi e decorativi ricorda così da vicino i tipi francesi del nord e inglesi, che per lungo tempo si suppose essere ella stata edificata da un architetto inglese, che il Guala avrebbe seco condotto dall' Inghilterra. [2]

Ma l'archeologo francese O. Enlart [3] dimostrò nel 1894, che i caratteri stilistici della chiesa di S. Andrea in Vercelli richiamano

[1] La scelta di questo nome si vorrebbe mettere (*Quarterly Review*, LXXV [1845], pag. 398) in correlazione col benefizio inglese di S. Andrea, dal quale la nuova fondazione traeva il suo principale mantenimento. Ma convien notare che, sul terreno concesso dal vescovo, già prima esisteva una chiesa di S. Andrea, edificata l'anno 1169. Probabilmente dunque il Guala, dette alla sua nuova fondazione il nome dell'apostolo Andrea, per riguardo a questa chiesa più antica, come appare anche da più documenti dell'anno 1223 e 1224 dov'essa viene addirittura chiamata *Ecclesia nova S. Andreae Vercellensis* (Frova, l. c., pag. 134 segg. e Lampugnani, l. c., pag. 102 segg.).

[2] Così per es. ancora J. Fergusson, *A History of Architecture* (Londra, 1865-67), vol. II, pag. 199 e altrove. La locale tradizione vercellese pretendeva perfino sapere il nome dell'architetto inglese; sarebbe stato un certo Brighint. Ma questa tradizione altra base non ha se non il fatto che nel secolo xv si faceva nel monastero la commemorazione di un « Iohannes Dominicus Brighinthius », il quale, del resto, per ragione del suo nome irlandese, può bene essere stato un inglese. Cf. Carlo Emmanuele Arborio-Mella, *Cenni storici sulla chiesa ed abbazia di S. Andrea in Vercelli,* Torino, 1856, pag. 27.

[3] C. Enlart, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie* (« Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome », fasc. LXVI, Parigi, 1894) specialmente pag. 18-21, 176-186 e 309; O. Stiehl, *Der Backsteinbau romanischer Zeit,*

chiaramente il gotico della Francia del nord, e che ad ogni modo la chiesa è stata edificata dai canonici regolari agostiniani, che il Guala chiamò da S. Vittore presso Parigi, e installò nella sua nuova fondazione. In conseguenza, se la chiesa di Vercelli appare come un'opera isolata e a sè nella storia dell'arte italiana, ciò dipende dal fatto che il gotico italiano si è interamente modellato sullo stile del sud-est della Francia, col quale i cisterciensi del secolo XII introdussero il gotico in Italia, mentre lo stile architettonico degli agostiniani parigini, quale l'incontriamo nella chiesa di S. Andrea di Vercelli, è rimasto senza ulteriori imitazioni. Anche le credute traccie di stile inglese si spiegano nello stesso modo, perchè il gotico inglese dipende esso pure dal gotico della Francia del nord.

Il cardinal Guala provvide anche al mantenimento della sua fondazione, mentre ancora soggiornava in Inghilterra, inducendo il re Enrico III a destinare per il disegnato monastero vercellese di S. Andrea le ricche entrate della prioria di S. Andrea in Chesterton, diocesi di Ely. [1] Pel fatto adunque di questa concessione di bene-

besonders in Oberitalien und Norddeutschland, Leipzig, 1898. L'ornamentazione scultoria dell'esterno della chiesa deriva per la più parte dal noto scultore dell Alta Italia Benedetto Antelami, tutto formato sull'arte francese (Venturi, *Storia dell'arte italiana,* tom. III [Milano, 1904], pag. 336-340). Caduta così la provenienza artistica inglese della chiesa di S. Andrea, cade anche uno dei principali sostegni dell'ipotesi Guala.

[1] Il diploma originale della regia patente di concessione come pure l'atto di assenso del Consiglio di Stato inglese e il documento di conferma del vescovo di Ely si trovavano ancora nel secolo XVIII nell'archivio dell'abbazia e sono stati stampati dal Frova, l. c., pag. 100-101, alla nota *r* ed *s*. Si hanno delle bolle pontificie di conferma degli anni 1223, 1227 e 1261. Quando Enrico III divenne maggiore d'età, confermò la concessione con atto del 16 gennaio 1239, che possiamo ancor leggere nelle « Charter Rolls » (*Calendar of Charter Rolls,* vol. I, pag. 234). Una copia di questa conferma in data 20 ottobre 1440 si trova nell'archivio del Trinity College a Cambridge (stampata da G. Williams come appendice alla *Official Correspondence of Thomas Bekynton,* Londra, 1872, vol. II, pag. 344; cf. vol. I, pag. LXXIX-LXXXI, al quale più tardi toccò questo benefizio. Cf. J. E. Foster, *The Connection of the Church of Chesterton with the Abbey of Vercelli* in « Proceedings of the Cambridge Antiquarian Society », vol. XIII (Cambridge, 1909), pag. 185-212. L'opera quivi citata di Pasté-Mella, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli* (Vercelli, 1907), pag. 1-41 mi è rimasta inaccessibile.

fizio, attuata con reale patente dell'8 novembre 1217 e rimasta al monastero vercellese sino al 1440, si stabilì tra l'Inghilterra e Vercelli una duratura relazione, e così – il che per noi è il punto più importante – si ebbe per tutto quel periodo del Medioevo la possibilità di uno scambio di libri. Questa relazione si fece ancora più stretta, perchè il Guala congiunse alla canonica una scuola, che presto (1228), divenuta una fiorente università, attrasse anche qualche inglese, tra cui il celebre francescano di Oxford Adamo de Marisco (morto nel 1257). Costui altresì dopo il ritorno in patria mantenne sempre corrispondenza con Vercelli; nel suo carteggio si trova uno scritto diretto all'abbate Tommaso di S. Andrea di Vercelli, cui chiede l'invio della costui nuova opera sul *ministerium theologicum*, e a lui in ricambio si offre di spedire la propria spiegazione della salutazione angelica. [1*] Ecco adunque un esempio d'un regolare scambio di scritti tra Vercelli e Oxford.

Certo in questi fatti noi troviamo sol genericamente indicata per qual via il nostro codice anglosassone potè pervenire a Vercelli; ma dobbiamo inoltre tener presente che il card. Guala può averlo portato in patria da se stesso.

Intanto noi sappiamo che in un inventario, compilato poco prima della sua morte, [2] tra i libri, che insieme a tutto il suo avere egli lasciava all'abbazia di S. Andrea, se ne trovavano per lo meno due *de littera anglicana*, cioè « scritti nella grafia inglese », e quindi probabilmente provenienti dall'Inghilterra; i quali due libri, vale a dire una « *bibliotheca* [3] *de littera anglicana, qua D. Cardinalis utebatur in capella* » e « *Omeliarum de Capella D. Cardinalis de bona littera anglicana* », avevano per l'appunto scritto all'uso personale del Cardinale. Quantunque, com'è chiaro, in nessuna guisa si possano questi due manoscritti identificare col nostro codice, tuttavia

[1*] *Monumenta Franciscana*, ed. J. S. Brewer, vol. I (1858) pag. 206.

[2] Stampato in Frova, loc. cit., pag. 174-177, nota *p*, ed in Lampugnani, loc. cit., pag. 125-130.

[3] Vale a dire, in linguaggio medioevale « una Bibblia ».

dimostrano nel cardinale una certa predilezione per i manoscritti inglesi, il che può anche, fino un certo segno, render credibile l'acquisto di un codice anglosassone per lui inintelligibile. Anzi, se quella *littera anglicana* potesse ritenersi per scrittura irlando-anglosassone – ciò che a dir vero non mi sembra probabile [1] – se ne potrebbe concludere che il cardinal Guala apparteneva al numero di quei pochi, che in quel tempo erano più o meno in grado di leggere i caratteri anglosassoni; il che renderebbe un poco più plausibile il trasporto in Italia d'un codice allora ritenuto in Inghilterra come di quasi nessun valore.

Da quanto abbiamo esposto appare possibile che il nostro codice sia stato portato a Vercelli dal Guala stesso o vi sia pervenuto per effetto delle relazioni annodate fra Vercelli e l' Inghilterra. Ma non

[1] Che l'espressione riguardi non la lingua, ma semplicemente la scrittura, lo dimostrano altre espressioni della lista, come « de littera Boloniensi » (cf. Ducange, s. v. Literae; Delisle, *Cabinet des Mss. de la Bibliothèque impériale,* vol. I [Paris, 1868], pag. 32; F. Ehrle, *Historia bibliothecae Romanorum Pontificum,* Roma, 1890, vol. I, pag. 569; F. Ehrle e P. Liebaert, *Specimina codicum Latinorum Vaticanorum,* Bonn, 1912, pag. XXXI e seg. e tav. 43 e 44); « de littera Parisiensi » (Ehrle e Liebaert, l. c., pag. XXVIII, tav. 41); « de littera Lombarda », « de bona littera antiqua Aretina » e « de littera antiqua » (Ehrle, *Historia bibl. Rom. Pont.*, vol. I, pag. 569). E precisamente quest'ultima espressione mi sembra essere argomento, che la suddetta espressione « littera Anglicana » non significhi propriamente l'antica scrittura anglosassone. Anche un catalogo vaticano, a dir vero assai più recente, cioè del 1375, colla frase « littera antiqua » designa manoscritti tutt'al più della fine del secolo XII, contenendo la lettera di S. Bernardo (morto nel 1153) e la *Historia Scholastica* (1170) di Pietro Comestor (Ehrle, *Historia bibl. Rom. Pontif.*, vol. I, pag. 569, n. 332 e 1076). Se in questo catalogo del sec. XIV una minuscola tutt'al più di due secoli prima è designata col nome di « littera antiqua », anche l'espressione dell'inventario del Guala dovrebbe al massimo riferirsi alla scrittura del 1025; di guisa che, l'antica scrittura insulare sarebbe per esso da chiamarsi « littera antiqua » non « littera anglicana ». Siccome poi l'espressioni di scrittura bolognese e parigina, là dove s'incontrano, si riferiscono a varietà contemporanee della minuscola gotica del secolo XIII e XIV, perciò anche la suesposta espressione « littera anglicana » riguarderà non l'antica corsiva irlando-anglosassone, ma piuttosto una varietà inglese della minuscola gotica, e perciò una scrittura a un dipresso, quale è rappresentata dal cod. Urbin. 206 scritto in Inghilterra nel 1257 (saggio presso Ehrle e Liebaert, l. c., tav. 40).

è affatto cosa sicura, anzi, come vedremo ben presto, nemmeno probabile. E se qualche studioso come Pauli [1] e recentemente J. E. Foster [2] e E. A. Savage [3] considerano questa ipotesi come un fatto assodato, e altri come Cook [4] e Krapp [5] credono la cosa ormai dimostrata, noi dobbiamo tanto più risolutamente mettere in rilievo le difficoltà, che si oppongono ad una tale ipotesi. In primo luogo convien badare che nel summenzionato catalogo del cardinale nulla si trova che, anche lontanamente, possa riferirsi al nostro codice anglosassone. È una obbiezione, alla quale non si sfugge, se non supponendo che il cardinale avesse regalato il libro già prima della compilazione dell'inventario. Seria è poi quest'altra difficoltà: il nostro codice non ci è affatto pervenuto come pertinenza della canonica di S. Andrea, sibbene come pertinenza del capitolo della cattedrale, e di più neppur l'ombra d'un argomento si trova per comprovare che i canonici di S. Andrea l'abbiano almeno posseduto in un periodo antecedente. [6] In verità pare che la chiesa e l'ospedale di S. Andrea non posseggano più manoscritti antichi; nè alcuno sa dove siano finiti i libri dell'abbazia di S. Andrea; [7] è possibile che abbiano

[1] *Geschichte von England*, Amburgo, 1853, pag. 512; *Göttinger Gelehrte Anzeigen*, 1866, pag. 1412.

[2] *Proceedings of the Cambridge Antiquarian Society*, vol. XIII (1909), pag. 187.

[3] *Old English Libraries*, Londra, 1911, pag. 87.

[4] *California Library Bullettin*, n. 10 (Sacramento, 1888); *The Dream of the Rood*, Oxford, 1905, pag. v seg.

[5] *Andreas*, Boston, 1906, pag. x-xiv.

[6] Veramente J. E. Foster, l. c., pag. 187, opina che l'espressione « Item Codex » dell'inventario del Guala (Frova, pag. 175; Lampugnani, pag. 126) si riferisca al nostro codice anglosassone, perchè manca di una più specificata designazione. Ma è da notare, che questo titolo si trova in mezzo a libri meramente giuridici; e siccome immediatamente prima si nomina « Item Digestum novum », e immediatamente dopo « Infortiatum », parti del *Corpus iuris*, così anche col nostro « Item Codex » si indica una parte del *Corpus iuris;* cioè la nota raccolta di costituzioni, che va sotto il nome di *Codex Iustinianus*. Inoltre subito dopo si parla nell'inventario di *tres libri Codicis* e di una *Summa Azonis super Codicem*, cosicchè l'identificazione non può assolutamente esser messa in dubbio

[7] Nel secolo xviii la Biblioteca dell'abbazia di S. Andrea era ancora conservata. A. Zaccaria la visitò tra il 1742 e 1752 e vi trovò parecchi manoscritti importanti,

incontrato la stessa fine dell'archivio, il quale nelle guerre della rivoluzione dopo la secolarizzazione (1802) tutto, tranne pochi documenti, è andato perduto.[1] Ma questa mancanza di notizie poco importa per la nostra questione, perchè siamo in grado di dimostrare che il nostro manoscritto anglosassone nemmeno prima della secolarizzazione apparteneva alla canonica di S. Andrea, ma per lo meno nell'anno 1748 e probabilmente già nel 1602 si trovava nella biblioteca capitolare. Infatti dell'anno 1748 noi possediamo una lettera[2] del celebre biblista e paleografo Giuseppe Bianchini (1704-1764), spedita da Verona al cardinale Carlo Vittorio delle Lancie, nella quale dà contezza dei manoscritti dell'« archivio Eusebiano di Vercelli », ossia della biblioteca capitolare, da lui esaminati nei suoi diversi viaggi. In questa lettera parla con singolare ampiezza del « *codice segnato col num. 41* ... in lingua ignota », il quale, come ad evidenza risulta dalle sue osservazioni e dal titolo latino di più prediche,[3] è la stessa cosa del nostro manoscritto anglosassone. Nell'*Elencus Mss. bibliothecae seu archivii Eusebiani cathedralis vercellensis*[4] composto dal medesimo Bianchini, il nostro codice viene ancora

per es., un Beda del secolo x. Cf. Zachariae *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCLII,* Venezia, 1754, vol. I, pag. 59.

[1] Vedi Arborio Mella, l. c., p. 17 e 25. Estratti dai documenti del monastero, fatti nel 1769 si trovano oggi nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Vercelli. Diversi documenti, ora perduti, furono nell'anno 1767 stampati dall'abbate Frova nella sua vita del Guala, e in tal modo salvati per noi. - Il Foster, l. c., pag. 187, afferma che i manoscritti del cardinale passarono per tempo nella Biblioteca del Duomo; ma è supposizione senza alcuna prova e per di più destituita d'ogni verisimiglianza. Quando poi il Foster ulteriormente afferma, che in un inventario della Biblioteca Capitolare del 1602 (del quale riparleremo) si possono riconoscere diversi libri del Guala, si risponde che naturalmente ogni libreria medioevale possedeva le sue Bibbie, le sue omelie di S. Gregorio, S. Agostino e simili; ma nel caso nostro non si trova il benchè menomo particolare caratteristico che consenta una probabile identificazione anche di due soli manoscritti elencati.

[2] Stampata in G. De Gregory, *Storia della vercellese letteratura ed arti,* parte IV (Torino, 1824), pag. 554-560.

[3] Vedi più sotto la riproduzione di tutto il passo.

[4] Stampato in De Gregory, l. c., pag. 562-566.

una volta chiaramente designato così: « N° 41 (CXVII) *Codex saeculi X. Liber ignotae linguae. Videtur* liber Homiliarius per anni circulum, *ut constat ex nonnullis rubricis latine conscriptis (linguae theotiscae)* ». Se il codice fosse stato davvero portato a Vercelli dal cardinal Guala, sarebbe cosa per lo meno strana, che nell'anno 1748 il manoscritto si trovasse non presso la canonica di S. Andrea, ma nella biblioteca del capitolo cattedrale. [1] Inoltre a provare ch'esso già nel 1600 stava presso il duomo, io avrei un'altra testimonianza, a dir vero non così sicura come la precedente, ma difficilmente spiegabile in altro senso. In un antico catalogo [2] della biblioteca della cattedrale vercellese, firmato il 5 giugno 1602 dal Vicario generale Giovanni Francesco Leone, si trova al numero 90 questo titolo: *Liber Gothicus, sive Longobardus* (*eum legere non valeo*), che si adatterebbe assai bene al nostro codice anglosassone, e secondo ogni verosimiglianza realmente lo riguarda. Se questa interpretazione è la vera, il nostro manoscritto già verso il 1600 sarebbe stato nella biblioteca della cattedrale, e non nella canonica di S. Andrea; fatto che in qualche modo infirma l'ipotesi della provenienza dal Guala.

V'è finalmente un'ultima obbiezione, che, a mio avviso, è la più grave di tutte: non si riesce a trovare motivo almeno in parte soddisfacente, che possa avere indotto il Guala a trarsi dietro un manoscritto, come questo, grosso e pesante e di grande formato, e perciò d'incomodo trasporto, e, quel ch'è peggio, a lui e ai suoi in tutto e per tutto inintelligibile. Che il Guala possa avere avuto passione per la lingua inglese o in genere per la cultura anglo-germanica, è una supposizione che, nonostante il suo soggiorno in Inghilterra, non regge o regge ben poco, date le condizioni d'allora. [3] Piuttosto egli deve

[1] Cook, *California Library Bulletin*, pag. 7, pare che le ritenga ambedue per identiche.

[2] Stampato in G. De Gregory, l. c., pag. 567-570.

[3] Sopra l'infrancesamento dell'Inghilterra d'allora vedi, per es., Behrens nel *Grundriss der germanischen Philologie* del Paul (Strasburgo, 1901), vol. I, pag. 952 seg.

essersi trovato esclusivamente a contatto del clero e dell'alta nobiltà che parlava francese ed era imbevuta di cultura francese. E ch'egli fosse portato per la cultura francese, la quale ebbe occasione di conoscere direttamente, quando nel 1215 fu legato pontificio a Parigi, basterebbe a provarlo questo solo fatto, che nella sua nuova fondazione di S. Andrea introdusse non gente del paese, ma canonici francesi, [1] cioè i canonici regolari agostiniani di S. Vittore presso Parigi (1223), creò primo abbate un francese, il dotto Tommaso da Parigi, (morto nel 1246), e fece edificare la chiesa da architetti della Francia settentrionale. Ma noi possiamo anche interamente prescindere dalla persona del card. Guala, e in genere affermare che nel XIII secolo difficilmente si sarebbe potuto trovare un sol membro dell'alto clero, che s'interessasse per un manoscritto anglosassone e intendesse un testo anglosassone, o almeno fosse in grado di leggere i caratteri insulari del secolo X. È noto, che i codici di scrittura irlando-anglosassone, nelle biblioteche medievali si ponevano da parte come *libri scottici*, [2] appunto perchè illegibili; e che il salterio della Prioria di S. Martino a Dover glossato in latino, ma con caratteri insulari, ebbe la singolare catalogazione: *Psalterium vetus glosatum ydiomate incognito.* [3] La lingua anglosassone nemmeno i nativi inglesi la potevano perfettamente intendere alla fine del secolo XII, come ne son prova le tante glosse latine a manoscritti anglosassoni. [4]

Tutto pesato, apparirà dubbioso in sommo grado, che un siffatto manoscritto sia stato portato a Vercelli precisamente nel secolo XIII, tanto meno poi nel secolo XIV o XV. Bisognerebbe dire ch'esso

[1] Cf. Arborio-Mella, l. c., pag. 45-46.

[2] G. Becker, *Catalogi bibliothecarum antiqui* (Bonn, 1885), pag. 323; Gottlieb, *Ueber mittelalterliche Bibliotheken* (Lipsia, 1890), pag. 320; L. Traube, *Perrona Scottorum* (Monaco, 1900), pag. 529 532.

[3] Oggi in Cambridge, St. John's College, Ms. N° 9; cf. M. Rh. James, *The Ancient Libraries of Canterbury and Dover* (Cambridge, 1903), pag. LXXXV e 523.

[4] Così misera era la cognizione della lingua anglosassone perfino nel monastero di S. Maria di Worcester, che pure sino alla fine del secolo XII era stato uno dei centri più zelanti per la lingua indigena. Cf. Keller, *Die literarischen Bestrebungen von Worcester in angelsächsischer Zeit* (Strasburgo, 1900), pag. 20.

sia stato preso o per un capriccio del caso o per pura curiosità. Invero i fautori dell'ipotesi del Guala si appigliano ad un motivo del genere, quando suppongono, che il Guala abbia portato con sè un codice, sotto ogni altro aspetto inutile per lui, soltanto perchè vi trovò dentro una poesia a S. Andrea, sotto la cui protezione egli in certa guisa si sentiva collocato. [1] Quest'ultimo punto avrebbe però bisogno d'essere dimostrato. Per conto mio non trovo una prova di ciò nel fatto che Matteo Parisiense, [2] seguendo la moda dei cronisti medievali, i quali volentieri si servivano delle ricorrenze dei Santi per designare le date, lo faccia ritornare in Inghilterra *circa festum S. Andreae* (altri però indicano una data tutta diversa [3]); o che il re Giovanni Senzaterra abbia nella vigilia di S. Andrea dell'anno 1215 – in un tempo quindi che il Guala era ancora in cammino verso l'Inghilterra, [4] – conquistato la città di Rochester. [5] Per altro lato abbiamo già accennato che il titolo di S. Andrea dato dal Guala alla sua fondazione è provenuto da un'anteriore chiesa di S. Andrea, quivi esistente.

Del resto, anche volendo tener conto della possibilità che il Guala abbia avuto per S. Andrea una speciale venerazione, non per questo diventa molto probabile, che egli o un altro abbiano avvertito attenzione, che il nostro codice contiene una poesia in onore di S. Andrea, tanto più che il nome Andrea nel testo, che è scritto distesamente quasi fosse prosa, mai si trova in posizione da dare nell'occhio. E poi quanto sia difficile ad un uomo, che non sia uno specialista, lo scovare questo nome, appare anche dal fatto, che un si

[1] Il Cook, l. c., pag. 7, a questo proposito ricorda che il Guala aveva, come tutti i cardinali, il titolo di una chiesa romana, quello di S. Martino ai Monti; ora il nostro codice contiene una omelia su S. Martino. Ma egli stesso sembra dare ben poco peso a questa coincidenza, nel che sono perfettamente del suo avviso.

[2] *Chronica maiora*, ed. H. R. Luard, vol. III (1876), pag. 42-43.

[3] Gli annali di Waverley (« Annales monastici », ed. H. R. Luard, vol. II [1865], pag. 291), dànno come tempo della partenza *circa festum S. Clementis*, cioè circa il 23 novembre.

[4] Il Guala approdò in Inghilterra non prima del 19 maggio 1216.

[5] Higden, *Polychronicon*, l. VII, c. 33 (ed. Lumby, vol. VIII [1882], pag. 194).

valente conoscitore di manoscritti, qual fu Giuseppe Bianchini, il quale certamente esaminò il codice con attenzione, nemmeno si accorse del trovarsi in esso qualche cosa intorno a S. Andrea.

Esaminate con ogni diligenza tutte queste circostanze, io ne concludo:

1) che se non addirittura impossibile, è certamente molto improbabile che il nostro manoscritto sia venuto a Vercelli per opera del Guala o del monastero da lui fondato;

2) che in generale tutto il periodo dal secolo XIII al XV è da considerarsi come il meno indicato per un acquisto di simil genere.

Positivamente questa è la mia conclusione: se il codice è giunto a Vercelli come libro da leggersi e non come pura curiosità, ciò non può essere accaduto se non nel tempo che corse tra il 1000 e il 1175 al più tardi. Questo infatti è l'unico periodo, in cui ancora si potesse conoscere la scrittura e la lingua del codice. E limitandoci alla maggiore probabilità, potremo abbreviare di un 50 o 70 anni, essendochè dopo il 1125 la fiorente teologia francese domina per tutto in guisa tale che perfino in Inghilterra l'interesse e l'intelligenza dei codici anglosassoni diviene cosa da rari amatori; e poi nel medioevo un manoscritto tanto meno si apprezzava, quanto più era antico.

Maggior luce e certezza si potrebbe avere su questa questione, se si potessero avere notizie più chiare e copiose intorno alla storia della molto antica biblioteca capitolare, sinora avvolta d'oscurità, [1] e soprattutto intorno alla provenienza dei suoi molti codici d'antichità

[1] Vedi le scarse indicazioni che si possono trarre dalle opere allegate presso G. Ottino e G. Fumagalli, *Bibliotheca bibliographica Italica* (Roma, 1889), vol. I, pag. 354 seg.; e U. Chevalier, *Répertoire des sources historiques du Moyen-Age. Topo-Bibliographie* (Mombéliard, 1903), pag. 3270; inoltre M. Vattasso, *Codici vercellesi* (in preparazione). Del materiale per una tale storia se ne dovrebbe anche trovare nei documenti dell'Archivio civico di Vercelli. La fondazione della biblioteca del Duomo viene attribuita ad Attone vescovo di Vercelli. Sapendosi quanto questo vescovo sia stato erudito scrittore ed attivissimo promotore della cultura (cf. Julius Schultz, *Atto von Vercelli*, Göttingen, 1885), non è lecito dubitare ch'egli abbia avuto molto a cuore una buona biblioteca, e perciò con ogni probabilità abbia anche data la prima origine all'attuale biblioteca del Duomo. Inoltre molti

pari a quella del nostro manoscritto. Abbiamo un caso, in cui dal materiale stesso oggi esistente in quella biblioteca, si può trarre una notizia del genere. Infatti tra i numerosi codici ancora uno ne esiste, del quale si può dimostrare che è venuto a Vercelli a traverso le Alpi. È un codice contenente un sacramentario gregoriano del secolo x, segnato Nr. CLXXXI, che ha in calce questa avvertenza, scritta da mano di poco posteriore: [1]

Nouerit astantium et futurorum populorum pia deuotio quemadmodum Erkanbaldus, sancti Fuldensis collegii prouisor indignus, Heinricho, sanctae Vuirziburgensis praesuli uenerabillimo, librum hunc missalem deo sanctisque suis seruiendum prestetit, eo dicto, ut post terminum uitae suae ad dei sanctique Bonifatii seruitium sine dilatione praesentetur.

Questa notizia può in qualche modo datarsi con sicurezza, perchè noi possiamo bene identificare le persone cui l'imprestito del libro si riferisce. Il primo è il XVIII abbate del monastero benedettino di Fulda, chiamato Erkanbald, eletto il 997 a capo del monastero e morto il 1011; [2] l'altro il vescovo di Würzburg Enrico I, che tenne tale dignità dal 995 al 1018. [3] Perciò la nota soprariportata deve essere stata scritta tra il 997 e il 1011. Come noi li vediamo qui congiunti in un imprestito di libri, così anche li troviamo insieme operanti nella storia del tempo; quando cioè per incarico dell'imperatore Enrico II ebbero nell'anno 1003 da eseguire insieme a Schweinfurt, castello della Franconia, una sentenza penale. È possibile che in tale occasione avesse principio la loro amicizia, che portò alla concessione di quel sacramentario al vescovo Enrico, vita sua natural

dei numerosi codici antichi del secolo x e xi di essa biblioteca mostrano un tipo sì uniforme, da poterli tutti attribuire allo stesso scrittorio, e perciò a quello esistente nel monastero di Attone. Alcuni dei manoscritti che sicuramente furono allora scritti in Vercelli si trovano nominati in Bruzza, *Delle lodi della città di Vercelli, Orazione* (Vercelli, 1842, pag. 49, nota 36.

[1] Stampato da Federico Blume, *Iter Italicum,* Berlino e Stettin, 1824, vol. I, pag. 99.

[2] J. Fr. Schannat, *Historia Fuldensis,* Francoforte sul Meno, 1729, pag. 134 seg.

[3] A. E. Ussermannus, *Episcopatus Wirceburgensis,* Friburgo, 1794.

durante. Se poi il libro sia ritornato a Fulda e di qui abbia preso il cammino delle Alpi, ovvero sia direttamente passato da Würzburg a Vercelli, è cosa da non potersi più oggi determinare. Ma, quando si considerano le relazioni che nell'XI e nel XII intercedevano tra la Germania e la Lombardia, il passaggio d'un codice da un monastero tedesco a Vercelli non potrà destare alcuna maraviglia, tanto più che precisamente allora il vescovato di Vercelli formava come il centro di quelle lotte dei vescovi lombardi contro Arduino, marchese d'Ivrea, che resero più volte necessario l'intervento dell'imperatore. In una di queste spedizioni contro Arduino (989), il sopraddetto Erkanbald, abate di Fulda, ebbe da accompagnare in Italia il suo imperatore Ottone III. E nell'anno 1002 noi incontriamo Leone vescovo di Vercelli presso l'imperatore Enrico II in Baviera (Ratisbona?), a chiedergli aiuto contro Arduino.[1] Molti personaggi tedeschi furono nell'XI secolo investiti di vescovati italiani. E di fatti simili se ne potrebbe ancora allegare parecchi altri. Potremmo dunque senza esitazione affermare che le attinenze fra Vercelli e la Germania erano nel secolo XI e XII così vive e intense, che le relazioni più tardi stabilite coll'Inghilterra dal card. Guala nemmeno vi possono esser paragonate.

Ma appunto i due luoghi or ora menzionati, Fulda e Würzburg, sono altresì stati operosi seminari della missione irlando-anglosassone, e dall'età più antica hanno per lungo spazio di tempo mantenuta coll'Inghilterra una stretta relazione. In Fulda sorse perfino una fiorente scuola calligrafica, la quale si valeva dell'alfabeto insulare;[2] tanto che il Traube[3] dice addirittura che Fulda aveva una « cultura onninamente insulare ». E parimenti antiche attinenze coll'Inghilterra aveva Würzburg, che anche oggi possiede più manoscritti o prove-

[1] Samuele Löwenfeld, *Leo von Vercelli* (« Göttinger Dissertation », Posen, 1877), pag. 24-25.

[2] Ed. Heydenreich, *Das älteste Fuldaer Cartular im Staatsarchiv zu Marburg*, Lipsia, 1899.

[3] *Vorlesungen und Abhandlungen*, vol. II (Monaco, 1911), pag. 23.

nienti d'Inghilterra o scritti in caratteri insulari.[1] In particolare merita d'essere qui notato il manoscritto Mp. th. qu. 2 della biblioteca universitaria di Würzburg, che nel VI secolo fu scritto in un monastero dell'Alta Italia, poi verso il 700 fu in un monastero di Worcester[2] o delle sue vicinanze, e finalmente nella seconda metà del IX secolo giunse nella biblioteca capitolare di Würzburg. Considerando ora da una parte che uno dei manoscritti vercellesi, cioè il sacramentario gregoriano testè rammentato è venuto da Würzburg ovvero da Fulda, e dall'altra che Würzburg e Fulda ricevevano manoscritti dall'Inghilterra, appare ad evidenza anche possibile, che il nostro manoscritto anglosassone sia giunto a Vercelli non direttamente, ma piuttosto per l'intermediario d'un monastero tedesco pervaso di cultura insulare, forse di Fulda o di Würzburg. Siccome le relazioni tra l'Alta Italia e la Germania erano particolarmente strette nel secolo XI e XII, vale a dire proprio in quel periodo, che noi sopra abbiamo a priori giudicato come il tempo più indicato per il trasferimento d'un codice anglosassone, la probabilità dell'ultima ipotesi cresce ancora di più. Si potrebbe anzi con una certa ragione anche congetturare, che ambedue i summenzionati codici vercellesi siano giunti insieme a Vercelli e forse abbiano altresì in seguito incontrato uguali peripezie. Per lo meno è una felice coincidenza, che tanto il codice wurzburghese di Cuthswith, quanto il nostro manoscritto anglosassone accennino alla stessa contrada d'Inghilterra, cioè al vescovato di Worcester.[3]

[1] L. Chr. Stern, *Epistolae beati Pauli glosatae glosa interlineali. Irisch-lateinischer Codex der Würzburger Universitätsbibliothek*, Halle, 1910; Brandl, *Chrousts Fund einer der ältesten angelsächsischen Aufzeichnungen*, nell' « Archiv für das Studium der neuren Sprachen und Literaturen », vol. CVII Braunschweig, 1901), pag. 103-105. In scrittura insulare sono scritti, a mia notizia, per es., i manoscritti di Würzburg, Mp. th. f. 61, 62, 65, 69, 78, 79; th. q. 26 e 32 (tutti del sec. VIII); Mp. th. q. 28*b*; Mp. th. f. 13, 48, 66 (tutti del sec. IX).

[2] Essa, come suona l'indicazione apposta al primo foglio, apparteneva all'abbadessa Cuthswith (*Cuthsuuithae boec thaerae abbatissan*), la quale risulta superiora d'un monastero di Worcester verso il 700; vedi Chroust, *Monumenta palaeograph.*, V (Monaco, 1909), tav. 2 e 3; e « Archiv für neuere Sprachen », vol. CVII, pag. 103.

[3] Vedi sopra § 3.

Tutto considerato, io non riterrei per inverosimile, che il nostro manoscritto sia pervenuto a Vercelli nel secolo XI o XII passando per Fulda o Würzburg. S'intende che anche questa è una ipotesi, ma tale che ha per sè parecchie ragioni di verisimiglianza, nè urta in difficoltà uguali a quelle dell'ipotesi Guala.

Finalmente Paolo Wülker ha espresso una terza ipotesi con queste parole: [1]

« Come mi fu riferito a Vercelli, ivi esisteva già da tempo abbastanza antico un ospizio per pellegrini anglosassoni, che andavano a Roma. Infatti, per chiunque scenda in Italia attraverso il monte Cenisio o il grande e il piccolo S. Bernardo (e queste nel primo Medioevo erano le strade che si offrivano ad un anglosassone), Vercelli giace precisamente sulla via di Roma. Quivi potè presso l'ospizio esistere anche una piccola biblioteca, e da essa il manoscritto passare in processo di tempo alla biblioteca capitolare ».

L'ospizio a cui alludevano gl'informatori di Wülker, non è, come Krapp l. c., pag. X, pensa, l'Ospedale di S. Andrea (oggi Ospedale Maggiore), fondato dal card. Guala nel 1224, ma piuttosto l'Ospedale di S. Brigida degli Scoti, [2] che si vuol fondato già nella seconda metà del VI secolo, ma che certo si trova documentato fin dalla seconda metà del secolo XII, e fu unito il 27 ago-

[1] *Grundriss zur Geschichte der angelsächsischen Litteratur* (Lipsia, 1885), pag. 237; *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894), pag. VI; *Anglia* V, 454; XII, 629.

[2] Cf. D. Luigi Bruzza, *Delle lodi della città di Vercelli Orazione* (Vercelli, 1842), pag. 48, nota 33, il quale potè citare un'inedita *Memoria sopra l'Ospedale degli Scoti* del suo amico Vittorio Mandelli. Per una così antica data di fondazione dell'Ospedale degli Scoti nel secolo VI, noi, secondo il Bruzza, non abbiamo altro argomento che l'indicazione dello storico vercellese Cusano nei suoi *Discorsi istoriali concernenti la vita ed azioni de' Vescovi di Vercelli* (Vercelli, 1676), pag. 205 e la sua inedita *Storia di Vercelli.* – Coll'ospedale degli Scoti non va confuso un altro tra i quindici antichi ospizi di Vercelli, l'Ospedale dei Pellegrini, detto di S. Giacomo delle Cascine di Strà, il quale fondato dal nipote del Guala, fu nel 1557 unito all'Ospedale di S. Andrea. Cf. Domenico Soria, *Guida di Vercelli* (Vercelli, 1857), pag. 27. Arborio-Mella l. c., pag. 38 identifica questi Scoti cogli Scozzesi, ma bisogna ricordare, che nel primo Medio-Evo quel termine si usava in senso generale per gli abitanti delle isole britanniche, fossero i celtici irlandesi o i germanici anglo-sassoni.

sto 1343 coll'ospedale di S. Andrea. L'ospedale degli Scoti può dunque essere abbastanza antico, tanto d'aver servito d'intermediario al nostro manoscritto. Ma siccome a me nulla consta della storia di questo istituto e delle sue appartenenze, io non sono in grado di giudicare, quanta sia la probabilità dell'ipotesi del Wülker. Ad ogni modo l'esistenza nel passato di un tale ospedale degli Scoti sembra dimostrare, che questo affluire di chierici anglosassoni a Vercelli o a Roma passando per Vercelli, sia stato una cosa tutt'altro che trascurabile. Si aggiunga che Vercelli non è solo sulla strada di Roma, ma anche del celeberrimo monastero celtico di Bobbio, che, fondato dall'irlandese Colombano verso il 598, mantenne per molto tempo vive le sue relazioni coll' Inghilterra. [1]

Mette inoltre conto di rammentare, che nel settembre 1050 ebbe luogo a Vercelli un sinodo, [2] al quale consta essere intervenuto l'inglese Ulf vescovo di Dorchester (1050-1052), per ricevervi la consacrazione dal Papa. Ora che il vescovo Ulf abbia portato lui il nostro manoscritto a Vercelli, non è ipotesi al tutto da escludere, tanto più che la lingua del codice non esclude il paese di Dorchester. Ma non mi sembra gran che verosimile, perchè stando a quanto sappiamo del vescovo Ulf, non si può supporre in lui nè passione per la letteratura in generale, nè in particolare un interesse per

[1] Certo un ricco materiale d'illustrazione per tutto ciò si deve trovare nelle carte lasciate da Lodovico Traube, sopra la « semiunciale insulare » (*Vorlesungen und Abhandlungen,* vol. I, pag. LXIV), e specialmente nel capitolo sopra « la relazione tra la scuola scrittoria irlandese e l'italiana a Bobbio ». – Per l'antichità delle relazioni tra l'Inghilterra e Vercelli è degno di nota il fatto, che già in un Martirologio anglosassone composto nella Mercia verso la metà del IX secolo a S. Eusebio viene ascritta una festa (al 1° di Agosto, è vero, invece che al 16 di Settembre) e vi si sente la visione della sua ascensione al cielo. Cf. *An Old English Martyrology,* ed. G. Herzfeld, London, 1900, pag. 134 seg.

[2] *Regesta Pontificum,* ed. Jaffé (² 1885), vol. I, pag. 588; A. Freeman, *The Norman Conquest,* vol. II, pag. 112-117; W. Hunt, *The English Church from its Foundation to the Norman Conquest* (Londra, 1899), pag. 404. Che questo sinodo e il risultato delle sue inchieste abbia fatto impressione in Inghilterra, ce lo assicurano le notizie che s'incontrano negli antichi annali inglesi (cf. *Saxon Chronicles,* ed. Plummer, vol. I, pag. 170 seg. e vol. II, pag. 233).

l'antica lingua d' Inghilterra. Infatti non solo dalla commissione esaminatrice di Vercelli fu trovato troppo ignorante per l'ufficio episcopale, ma era inoltre tutto dato politicamente al partito francese, al qual proposito poco rileva s'egli fu, come afferma Fiorenzo di Worcester, un normanno, ovvero, come ce lo farebbe congetturare il suo nome, [1] uno scandinavo.

Da ultimo io vorrei accennare ad una quinta possibilità. Se dianzi noi abbiamo creduto di dovere restringere al secolo XI e XII il periodo d'un possibile arrivo del manoscritto a Vercelli, per l'altro lato non è a dimenticare che durante il rinascimento la passione per i manoscritti antichi era si vivace, da indurre talora anche a far caso d'un codice antico, la cui lingua non fosse conosciuta. Secondo una tradizione locale, del resto, a quanto pare, ben poco sicura, registrata da Neigebaur nel *Serapeum*, vol. XVIII (1857), pag. 184, si congettura che in epoca si tardiva sia giunto a Vercelli il summenzionato codice del sacramentario gregoriano, originario da Würzburg-Fulda. « Per qual via questo manoscritto sia giunto a Vercelli, non abbiamo niente che ce ne porga un indizio; tuttavia si congettura, che qualche vescovo di qui sia stato spedito legato papale in Germania, come per es. Gianfrancesco Bonomio e Gianstefano Terrerio alla fine del secolo XVI, e abbia quindi potuto portare il codice con sè ». Se questa tradizione locale cogliesse nel giusto, potrebbe anche darsi che il nostro manoscritto anglosassone non prima della rinascenza sia giunto in Germania, e di qui passato a Vercelli. Ma il manoscritto stesso non ci offre a ciò alcun argomento di conferma. Ad ogni modo si ricordi ancora una volta, che certamente verso il 1600 (vedi sopra) il codice già doveva esistere nella biblioteca capitolare.

Raccogliendo ora tutto in uno, ecco quanto può dirsi circa la questione della provenienza. Secondo la maggior probabilità il nostro codice anglosassone dovrebbe esser capitato a Vercelli nel secolo XI

[1] Erik Björkman, *Nordische Personennamen in England* (Halle, 1910), p. 165 s. e *Zur Englischen Namenkunde* (Halle, 1912), pag. 89 seg.

o XII; ma forse potrebbe anche essere stato acquistato da bibliofili umanistici del secolo XVI. Nel periodo intermedio nessuno poteva avere alcun interesse per un manoscritto anglosassone. La trasmissione può essere seguita o direttamente dall'Inghilterra – nel qual caso, senza escludere altre vie possibili, potrebbe aver servito di mezzo l'ospizio scoto di Vercelli – ovvero per l'intermediario di un qualche monastero continentale in relazione con l'Inghilterra, sia esso tedesco, come Würzburg o Fulda, ovvero anche francese come l'abbazia di Luxeuil fondata dall'irlandese Colombano, e in istrettissime relazioni con Bobbio, o di Fleury, la quale dopo la riforma cluniacense godeva nell'ordine benedettino d'una posizione preminente. Meno probabile è che il codice sia giunto a Vercelli per opera del card. Guala al principio del secolo XIII.

V.

Notizie e pubblicazioni del Manoscritto.

La più antica traccia del nostro manoscritto pare che sia la già rammentata inserzione nell'inventario librario del duomo di Vercelli, compilato nell'anno 1602 da Giovanni Francesco Leone, vicario generale del vescovo.[1] Quivi porta il numero 90 e il titolo: « Liber Gothicus sive Longobardus, (eum legere non valeo) » colla quale espressione è, secondo ogni verosimiglianza, designato il nostro manoscritto.

Se questa designazione non è affatto immune da ambiguità, è certo invece che si riferisce al codice nostro, quello che il celebre conoscitore di manoscritti, Giuseppe Bianchini di Verona, scriveva nel 1748 al cardinale Carlo Vittorio delle Lancie. Essendo questa la più antica chiara menzione del nostro manoscritto, sarà opportuno trascriverla qui letteralmente.[2]

[1] Stampato in G. De Gregory, *Istoria della vercellese letteratura ed arti,* parte IV (Vercelli, 1824), pag. 568.

[2] Stampato in De Gregory, l. c., pag. 556-558.

« Singolarissimo è il codice segnato col num. 41, perchè scritto con caratteri nostrali, ma in lingua ignota, e in membrane ben conservate, nè v'ha dubbio, che non sia stato scritto al più tardi nel x secolo. Chi sa, che non sia in lingua *Teotisca?* Volli impiegar su tale codice una mezza giornata, per vedere se poteva venire in cognizione del contenuto; e per gran sorte la cosa mi riuscì a seconda del mio e del comun desiderio di quei signori Canonici, e nominatamente del signor canonico Fileppi... Tornando adunque al codice 41 di lingua ignota, avendolo io più volte rivoltato per veder se intendeva qualche parola, ritrovai alla fine, che conteneva un omiliario per *anni circulum*, e che i passi scritturali si riportavano in latino secondo la nostra volgata, e così ancora i titoli. In un luogo ho letto: *incipit narrare miracula, quae facta fuerunt ante adventum Salvatoris Domini nostri Jesu Christi.* [1] In un altro: *alia omelia de die judicii.* [2] In essa ho letto queste parole chiare chiare: *Manna Babylonia Cananea,* [3] e questi passi: *venite benedicti Patris mei: percipite regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi: discedite maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est diabulo, et angelis eius.* [4] In un altro: *omelia Epiffania Domini.* [5] Porterò uno squarcio di tale omelia, acciò si possa riflettere in qual lingua sia scritto un tale omiliario. Io la trascrissi alla meglio che seppi; ed in quanto ai caratteri replico non vi ebbi difficoltà, perchè sono somiglianti a quelli degli altri codici latini del secolo decimo. [6]

" *Venit Jesus a Galilaea in Iordanem, ut baptizaretur ab eo.* Seheled yom ram Galilea dam lande to Iordanem pere Cyto Ioh pet he der pole ben gefulpad fram lum Iohannes li p hibebad *eum dicens Ioannes* him p de beperede Ꝺ him to eped hpet det Ꝺy gedaveli ere det du me Fulpge Ꝺ du nu to me come, *respondit Jesus et dixit* pet peter, *etc.* „.

Altre due omelie ho potuto in detto codice rilevare, su quale argomento siano state fatte dal Vescovo.

[1] Questo è il titolo della sesta omelia del nostro codice a f. 54*b*; ma bisogna leggere *fuerant* in luogo di *fuerunt*.

[2] Così suona il titolo della XV omelia al f. 80*b*.

[3] Queste parole appariscono a f. 81*b*.

[4] Ambedue queste citazioni (da Matt., XXV, 34 e 41) si trovano nelle ultime pagine dell'omelia (f. 84*b*).

[5] Questo è il titolo della XVI omelia a f. 85*b*; ma l'omelia legge *Epyffania* in luogo di *Epiffania*.

[6] Il passo si trova alla prima pagina (f. 85*b*) dell'omelia summenzionata; ma in verità suona così: *Uenit Iesus a Galilea in Iordanem ad Iohannem ut baptizarentur ab eo.* « Se haelend cwom fram Galilea dham lande to Iordanem thaere éa 7 to Ioh*annem*, thaet he dhaer wolde beon gefulwad fram him. *Iohannes* autem *prohibebadh eum dicens:* Iohannes him thaet dha bewerede 7 him to cwaedh: " Hwaet, dhaet is gedauenlicre, dhaet dhu me fulwige, 7 dhu nu to me come. *Respondit* autem *Iesus et dixit,* dhaet waeter ... „ ».

La prima è intitolata: *de Purificatione S. Mariae*,[1] e la seconda: *de Sancto Martino pontifice* ».[2]

Ben si vede dunque che il Bianchini ha osservato il codice assai accuratamente, perchè cita alla lettera, sebbene con errori, i titoli latini delle cinque omelie, che si trovano nel manoscritto (f. 54*b*, 80*b*, 85*b*, 90*b*, 94*b*), rileva in due altre pagine (f. 84*b* e 85*b*) delle citazioni latine, e tenta persino di riprodurre dal f. 85*b* una pericope in antico inglese, la quale del resto – almeno nella stampa del De Gregory – ci mette davanti un anglosassone orribilmente storpiato.

Per la scienza il nostro codice fu primamente scoperto dal Dottor Federico Blume professore di diritto in Halle, che viaggiava per l'Italia negli anni 1821-1823 in cerca di manoscritti riguardanti la storia del diritto; e che ha raccolto nella sua opera in 4 volumi intitolata *Iter Italicum* (Berlino 1824-1836) i ricchi risultamenti dei suoi viaggi. Dal 27 ottobre fino al 19 novembre del 1822[3] egli si trattenne in Vercelli, e fu quivi il primo che giustamente riconoscesse per anglosassone il nostro manoscritto. Nel citato *Iter Italicum* vol. I (1824) p. 99 così ne discorre:

« Due libri devono esser giunti a Vercelli a traverso le Alpi. Il primo (Cod. CLXXXI) è un sacramentario gregoriano molto bello... L'altro (cod. CXVII) contiene leggende od omelie in lingua anglosassone. Ciò è tanto più degno di nota, in quanto nessuna biblioteca capitolare in Italia contiene altro che manoscritti latini o italiani ».

Brevi notizie intorno a questa scoperta furono allora pubblicate da G. H, Pertz[4] nell'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. V (1824), pag. 585. Una comunicazione un po' più ampia ne fece il Blume stesso nelle aggiunte all'*Iter Ita-*

[1] Questo è il titolo della XVII omelia al f. 90*b*.

[2] Questo è il titolo della XVIII omelia al f. 94*b*; ma essa legge *CON̄*, cioè *confessore* invece di *pontefice*.

[3] Secondo l'indicazione di Blume stesso nel suo *Iter Italicum*, vol. I, pag. 87.

[4] Egli quivi dice: « Cod. CXVII, eine sauber geschriebene Sammlung von Homilien in angelsächsischer Sprache » (raccolta nitidamente scritta di omelie in lingua anglosassone).

licum, che egli il 1832 pubblicò nel *Rheinisches Museum für Iurisprudenz*, vol. IV, fasc. 2, p. 233 segg. Qui egli per primo, aiutato dai fratelli Grimm dette altresì alcune linee di saggi del testo, cioè il principio dell'omelia XIX, annunziati con queste parole a p. 234, nota 3ª.

« Homiliarum liber incognito sermone conscriptus ... Cod. CXVII. Questo importante e ben conservato volume in foglio è un omeliario anglosassone. Per saggio ne ho copiato un breve passo, il cui contenuto secondo le informazioni e spiegazioni dei fratelli Grimm è il seguente: *De purificatione sanctae Mariae. Men saeged us and myngath this hâlige godspel bevyrre ârvyrdhan tîde, the ve nu tô daege gode aelmihtigum tô lofe and to âre vyrdhiath, thaet irre (is):* [1] Si dice a noi e si ricorda che questo santo evangelo impedisce il venerabile tempo (la veneranda festività), che oggi celebriamo a lode e onore di Dio onnipotente: questo è un errore ».

Questo medesimo saggio coll'annessa traduzione il Blume inserì nella sua *Bibliotheca librorum manuscriptorum Italiae* (Göttingen, 1834) p. 6, dove però le due proposizioni d'introduzione suonano un po' diversamente, cioè:

« Homiliarum liber lingua anglosaxonica elegantissime scriptus fol. cod. CXVII.

Huius codicis specimen a me exscriptum Grimmiorum Iacobi Gulielmique fratrum auxiliis emendatum atque explicitum hoc est:

De purificatione (*ecc. come sopra*) ».

Nel frattempo, forse per mezzo di Jacopo Grimm, la notizia della scoperta di Blume era giunta fino in Inghilterra, dove da due parti, senza che l'una sapesse dell'altra, s'intraprese una pubblicazione del codice. Da una parte stava la *Record Commission* di Londra, la quale incaricò di copiare il codice il Dr. Maier [2] di Esslingen, che allora visitava le biblioteche d'Italia per studî di manoscritti e che

[1] Questo è il principio della XVII omelia al f. 90*b*; ma il ms. legge *saegedh, be thysse* (invece di *bevyrre*) e *is se* (invece di *irre*).

[2] Che contrariamente a quanto si suole affermare (Kemble, *Codex Vercellensis*, pag. v; Wülker, *Grundriss der angelsächsischen Literatur*, pag. 55, 241 e altrove) il Blume non abbia eseguito questa copia, per la quale del resto, a giudicarne dal saggio di anglosassone nella *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica*, pag. vi

morì nel 1835 o 1836; egli deve aver condotto a fine la sua copia nel 1834 o 1835. [1]

Niente sapendo di tutto ciò, il filologo John Mitchell Kemble inglese, ma educatosi agli studî germanistici a Heidelberg, Monaco, Gottinga, e vissuto dal 1807 al 1857, s'avviò nell'estate del 1834 verso Vercelli; ma tanto indugiò lungo il cammino (« alcuni mesi » dice egli) in Germania, che alla fine le bufere invernali gli preclusero la via delle Alpi e dovette ritornarsene in Inghilterra senza niente aver fatto. Quivi trovò che nel frattempo la *Record Commission* aveva compiuto, ciò che egli disegnava di fare.

La copia del Maier, che del resto dev'essere stata molto buona e suppone in lui notevole cognizione dell'anglosassone, condusse alla sorprendente scoperta, che il creduto « Homiliarium » comprendeva anche « importanti poesie anglosassoni ». [2] Di queste sei poesie la

(v. sopra), non sarebbe stato troppo idoneo, ce lo fa sapere egli stesso nelle aggiunte al suo *Iter Italicum*, vol. IV (Halle, 1836), pag. 133:

« pag. 99. Il manoscritto anglosassone delle omelie è stato recentemente, per incarico di studiosi di storia inglese, tutto trascritto dal Dr Maier, ora defunto; vi si sono trovate importanti poesie anglosassoni (Iac. Grimm) ».

Questa notizia dunque il Blume l'ha avuta per mezzo del Grimm. Ma che questi abbia « veduto » la trascrizione del Maier, come il Krapp suppone a pag. XIX, sembra opinione affatto infondata. – Stando alla lettera della notizia testè riferita, il Dr. Maier ha trascritto *tutto* il codice e perciò anche le omelie. Con ciò si accorda anche la dichiarazione di Ch. W. Goodwin, *The Anglo-Saxon Version of the Life of St. Guthlac*, Londra, 1848, pag. IV, il quale dice di dovere a Beniamino Thorpe la trascrizione dell'ultima omelia vercellese su S. Guthlac. – Dove ora si trovi la copia del Maier non mi è riuscito scoprirlo. Pare dalle amichevoli comunicazioni di R. A. Roberts che non si trova nel « Record Office » a Londra. Probabilmente essa è rimasta tra le carte lasciate dal Thorpe.

[1] Questa data io la ricavo da questo, che il Blume nella sua *Bibliotheca librorum manuscriptorum italica* niente sa ancora d'una trascrizione e nella Pasqua del 1836 (vedi la nota precedente) dice morto il Dr. Maier.

[2] Non è più facile oggi stabilire con sicurezza chi per primo abbia avvertito la presenza di poesie nel codice di Vercelli. Secondo la notizia sopra riportata del Grimm e del Blume, sarebbe stato merito della prima trascrizione del Maier; perchè fino all'anno 1836 il Blume stesso parla soltanto d'omelie come contenuto del codice, come ancora nel 1847 Costanzo Gazzera. Secondo la descrizione, data nel 1843 dal

Record Commission fece senza indugio preparare una stampa, la cui direzione venne affidata all'erudito Beniamino Thorpe di Oxford (1782–1870), che anche contribuì all'emendazione di alcuni testi. Le sei poesie vercellesi con sette altri testi anglosassoni (per lo più glosse) furono riunite in un volume di 165 pagine, che doveva essere l'« Appendix B » di una relazione sopra la necessità di proseguire la quarta ristampa dei *Foedera* di Tommaso Rymer (per la prima volta pubblicati nel 1704-1735 in 20 volumi; 4ª edizione 1816-1830 interrotta dopo il 3° volume), la quale il dotto ricercatore d'antichi testi giuridici Carlo Purton Cooper (1793-1873), come segretario della (seconda) *Record Commission* si proponeva condurre al suo fine. Ma non essendosi compiuta questa relazione, perchè la *Record Commission* fu sciolta nel 1837, così i fogli dell'« Appendice B » rimasero inediti, anzi neppure ebbero un frontespizio. [1] Solo dai così detti custodi, nei quali sta scritto: *Appendix B to Mr. Cooper's Report* », si può desumere, di quale opera quest' « Appendix B » – così è intitolata la prima pagina – era destinata a far parte nella stampa. In difetto di un vero titolo, l'opera, secondo l'espressione dei custodi si suol citare *Appendix B to Mr. Cooper's Report* ». Solo nell'anno 1869 il prefetto dell'archivio Romilly ordinò la distribuzione degli esemplari esistenti. [2] Questi esemplari ufficialmente pubblicati recano sul dorso della legatura in caratteri a oro

Kemble nel suo *Codex Vercellensis*, pag. v, egli stesso prima di porsi in viaggio già sapeva dell'esistenza delle poesie, ma per tali circostanze accessorie non c'è sempre da fidarsi incondizionatamente alla memoria di lui.

[1] Che tale fosse il primitivo disegno, si ricava dal fatto che l'attuale primo foglio di stampa è segnato *BB*; e allora da per tutto si usava, come ancora oggi qualche volta in Inghilterra, segnare con *A* il foglio del titolo.

[2] Wülker, *Anglia*, vol. V (1882), pag. 453, asserisce che l'*Appendix* è stampata in soli 250 esemplari. E ciò spiega perchè è difficile, almeno in Germania, d'ottenerla. Io mi son servito dell'esemplare della Biblioteca Reale di Berlino. – Quando essa sia stata stampata non si può stabilire, mancando il frontespizio; ma non si può uscire dal 1835 o 1836. Vedi nota 99. Sulla distribuzione degli esemplari nell'anno 1869 ci dà luce la seguente notizia che (come da amichevole comunicazione di Alfredo Pollard) è apposta all'esemplare del British Museum: « This volume contains a portion of the Appendices to a Report on Rymer's Fœdera intended to

l'iscrizione: *Report on Foedera. App. B.* L'opera, come oggi la possediamo, reca, senz'altra aggiunta, stampate le seguenti poesie secondo l'ordine ch'esse hanno nel manoscritto di Vercelli: « The legend of St. Andrew » a pag. 47-89, « The Fates of the Twelve Apostles » pag. 90-92; « The Departed Soul's Address to the Body » pag. 93-97; « A Fragment, Moral and Religious » p. 98-99; « The Holy Rood, a Dream » p. 100-104; « The Invention of the Cross » pag. 105-138. Per dare una idea della scrittura del codice, sono aggiunti al volume i fac-simili, in grandezza dell'originale, di due pagine, cioè fol. 43*a* e 75*b*, come anche l'H iniziale del f. 49*a*.

Quantunque la pubblica distribuzione dell'opera non seguisse che nell'anno 1869, tuttavia subito dopo terminata la stampa, alcuni pochi esemplari, per omaggio personale, eran pervenuti in mano di dotti personaggi, sì inglesi che tedeschi. Nel numero dei primi, per la sua amicizia con Cooper, fu J. M. Kemble [1] che ne fece uso nell'appendice e glossario della sua versione di Beowulf; [2] tra i secondi fu il Dr J. M. Lappenberg, che dovette probabilmente il suo esemplare all'amicizia di Beniamino Thorpe, accintosi già nell'anno 1834

have been made to the late Commissioners on Public Records by Mr Charles Purton Cooper, their Secretary. - As these Appendices have been in store since the year 1837, when the Record Commission expired, and the Report was not made, I have directed the Appendices, although imperfect, to be distributed in such a manner as may render them most useful for literary and historical purposes. - This volume is therefore transmitted to the British Museum Printed Book Department. (firmato) Romilly, M. R., Public Record Office, 29 May 1869 ».

[1] Su di ciò il Kemble, *Codex Vercellensis*, vol. I, pag. v: « Certe circostanze impedirono la pubblicazione del libro, ma alcune copie pervennero nelle mani di persone studiose di siffatta materia, tanto qui come in Germania. Una d'essa fu posta a mia disposizione (per cortesia del Sig. Cooper), e m'è stata di molto aiuto durante la preparazione del secondo volume di Beowulf; ma in generale il contenuto rimaneva inaccessibile e sconosciuto ».

[2] La prefazione è datata: « Monaco, Nov. 1835 ». Se potessimo esser sicuri che quei frequenti richiami al Codice Vercellese non siano stati apposti solo durante la stampa, avremmo la prova che l'*Appendix B* era già impressa nell'anno 1835. Ma l'opera del Kemble ci offre parecchie altre difficoltà cronologiche.

alla traslazione in inglese della sua *Geschichte von England.*[1] Lappenberg imprestò verso il principio del 1839 il suo esemplare a Iacopo Grimm, che tosto trasse copia delle poesie, e delle due più lunghe e più importanti « Andreas » ed « Elena » già nello stesso anno pubblicò una edizione con eccellente proemio, che vide la luce a Cassel nel 1840.[2] Siccome quell' « Appendix B » aveva propriamente carattere d'una stampa privata, perciò a Iacopo Grimm spetta il merito di aver per primo portato il codice di Vercelli alla conoscenza generale dei dotti.

All'edizione tedesca seguì pochi anni dipoi la prima edizione inglese curata da J. M. Kemble, discepolo e amico di Grimm; essa fu il N° 5 e 6 della « Ælfric Society » allora allora fondata; la parte I (1843) conteneva l'« Andrea »; la II (1856) conteneva l'« Elena » e le poesie minori.[3] Sebbene questa edizione non sia, nelle due maggiori poesie, superiore dal lato scientifico all'edizione Grimm,[4] le compete però il merito di aver essa la prima rese accessibili al pubblico le poesie minori del codice vercellese. Una edizione completa di tutte le poesie l'abbiamo nella *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* (Gottinga 1857-1858) di C. W. M. Grein, che nel 1883-1897 fu rielaborata da Richard Paul Wülker. Quanto alle edizioni parziali di singole poesie si veda il § VI.

Non avendo i primi editori, Thorpe, Grimm, Kemble e Grein visto da sè il manoscritto, ed essendo perciò tutta la riproduzione del testo fondata sulla trascrizione del Maier, si sentiva sempre più il bisogno di fare una nuova collazione del codice. Se ne incaricò

[1] L'originale vide la luce in Amburgo il 1834; la traduzione del Thorpe soltanto nel 1845.

[2] *Andreas and Elene*, herausgegeben von Jacob Grimm, Cassel, 1840, bei Theodor Fischer, 182 pagine con facsimile del f. 43*a* (dall'*Appendix B*). La prefazione ha la data del 19 ottobre 1839.

[3] *The Poetry of the Codex Vercellensis with an English Translation*, by J. M. Kemble, M. A., Londra, stampata per l'« Aelfric Society », 1843-1856.

[4] Il testo del Kemble dell'*Andreas* è anch'esso basato sul Grimm, come già il Grein ha riconosciuto nel 1858 (*Bibliothek*, II, 408), e il Krapp (*Andreas*, pag. XIX, nota 2) dimostrato.

per l' « Elena » il professore P. Knöll di Vienna; e la sua collazione fu utilizzata nell' edizione dell' « Elena » di Zupitza (Berlino 1877). A lui tenne dietro Paolo Wülker nell' autunno 1881 e nella Pasqua 1884, collazionando tutte le poesie per la sua nuova edizione della *Bibliothek* di Grein. Nella Pasqua del 1887 Federico Kluge [1] curò una collazione della « Visione della croce » per il suo *Angelsächsisches Lesebuch*, 1888, ed anche dei primi 1497 versi dell' « Andrea », collazione che il Wülker ebbe presente. [2] Finalmente Arturo Napier nell'estate del 1888 intraprese una nuova collazione delle poesie vercellesi (*Zeitschrift für deutsches Altertum*, vol. XXXIII, pag. 66-73), nel qual lavoro scoperse la chiusa, finora rimasta inosservata dei « Fata Apostolorum » (28 versi).

Le prediche anglosassoni in prosa, che occupano quasi i tre quarti del manoscritto, attesero fino ad oggi d'esser pubblicate. Solo due sono state edite sin qui. Wülker stampò la breve omelia XIII, nel periodico *Anglia*, vol. V (1882), pag. 464-465; e Paolo Gonser l' ultima frammentaria omelia nella sua edizione dell' *Angelsächsisches Prosaleben des heil. Guthlac* (Heidelberg, 1909). E prima già Ch. W. Goodwin aveva raccolto le varianti della vita di S. Guthlac di sul manoscritto vercellese nella sua opera *The Anglo-Saxon Version of the Life of St. Guthlac* (Londra 1848). Il Goodwin si valse a tal scopo d' una trascrizione del frammento vercellese, ch' egli dovette alla gentilezza di Beniamino Thorpe; [3] vale a dire il Thorpe, che mai aveva da sè visto il manoscritto, gli dette la trascrizione del Maier, o una copia fatta su di essa. Da questo fatto veniamo accertati che il Dr. Maier, come già ci facevano supporre le espressioni del Grimm presso il Blume, ha trascritto non le sole poesie, ma tutto quanto il nostro codice. Una copia di tutte le prediche è stata poi fatta dal Napier nel 1888, e da me stesso nel 1912 in base

[1] Da un'amichevole lettera del prof. Kluge del 27 settembre 1912.

[2] Vedi *Bibliothek*, vol. II (1888), pag. v.

[3] Goodwin dice a pag. IV: « Della trascrizione di questo interessantissimo frammento son debitore alla cortesia del sig. Beniamino Thorpe ».

al presente fac-simile. Le parole non ancora esemplificate di queste omelie sono state indicate dal Napier nelle sue *Contributions to Old English Lexicography* (*The Philological Society's Transactions*, 1906, pag. 265-358), dopo che già alcuni saggi n' erano stati offerti da Federico Kluge nel glossario del suo *Angelsächsisches Lesebuch* (1ª ed. 1888). Alcune addizioni al Napier sono state messe insieme da Max Förster nel suo *Vercelli-Codex CXVII* (Halle 1913) pag. 148–179.

Nell'autunno del 1888 le 83 pagine del manoscritto che contengono le poesie furono fotografate a mezza grandezza dal Dr Lodovico Lange di Elberfeld per una riproduzione fotografica, che seguì nel 1894 sotto la direzione del Wülker. [1] Le omelie si trovano per la prima volta riprodotte nel presente fac-simile, e così finalmente si rendono accessibili alle ricerche degli studiosi.

VI.

Contenuto del Manoscritto.

Il manoscritto contiene sei poesie e 23 prediche in prosa. Come meglio si vedrà dal prospetto che ne daremo, il manoscritto è stato messo insieme a scopo totalmente parenetico e liturgico. Infatti le sei poesie non solo appartengono al genere religioso, ma versano altresì tutte su noti temi di prediche, e sono scritte tutte – eccetto forse il frammento sopra il salmo XXVII, 3 (f. 104*a*-104*b*) pel quale, a cagione della sua brevità, ciò non si può direttamente dimostrare – o per determinate solennità ecclesiastiche, cioè la festa di S. Andrea (« Andrea ») la festa degli Apostoli (« Fata Apostolorum ») e l'esaltazione della Croce (« Elena » e « Visione della Croce »), ovvero per determinate specie di predicazione, come il « colloquio tra l'anima e il corpo » che appartiene al genere delle prediche quaresimali. Ma

[1] *Codex Vercellensis. Die Angelsächsische Handschrift zu Vercelli in getreuer Nachbildung*, edito dal Dr Richard Wülker, Lipsia, libr. Veit e Comp., 1894.

convien notare, che nella disposizione dei temi non è stato seguito alcun ordine sistematico, per esempio il ciclo dell'anno ecclesiastico, e che perciò la collezione si è probabilmente formata a poco a poco senza un prestabilito disegno.

1. **f. 1*a*-9*a*** : Prima predica.

È una predica di passione, che risulta in complesso da una versione di S. Giov. XVIII, 11-XIX, 42, con brevi intercalazioni e integrazioni esegetiche desunte dai sinottici. Essendo le due prime pagine illeggibili, manca per noi il principio.

2. **f. 9*a*-12*b***: Seconda predica.

Breve omelia sopra i terrori del giudizio universale, che s'incontra poi un'altra volta nel nostro manoscritto. Infatti, prescindendo dalla chiusa, noi ritroviamo precisamente il medesimo testo, benchè sotto una forma più recente, leggermente abbreviata e molto meno ricca di elementi anglici, al f. 112*a*-116*a* (vedi N° 26), dove costituisce la seconda parte dell'omelia ventesimaprima. Per altro la chiusa (a partire da *swa sylfa cwaedh* a f. 11*b* lin. 2 e da *uto[n] ne georwenan* a f. 116*a* lin. 20) è in ambedue i testi onninamente diversa. Sotto una forma talvolta assai diversa, vale a dire che combacia ora a lettera, ora solo slegatamente col nostro testo di Vercelli, questa medesima predica s'incontra nella raccolta anglosassone di sermoni, che corre sotto il nome di Wulfstan vescovo di Worcester (1003-1023) segnata N° 40 (ed. Napier, Berlino, 1883, p. 182-189); nella quale il principio e la fine suonavano bensì al tutto differentemente, ma da pag. 182 lin. 10 a pag. 187 lin. 15 v'è conformità di testo. Degno di nota, benchè finora inosservato, è il fatto che una parte della predica (presso Napier, pag. 186 lin. 3-pag. 186 lin. 19) è in versi, il che probabilmente dipende dall'avere l'omileta inserito nel suo discorso un frammento di poesia anteriormente composta, come evidentemente è il caso della poesia in antico inglese *Be domes daege* accolta da Wulfstan (ed. Napier, pag. 136 lin. 25 pag. 140 lin. 2. Ma anche altrove la predica ha nel linguaggio tono e slancio poetico.

Siccome da una indicazione di Gustavo Grau, *Quellen und Verwandtschaften der älteren germanischen Darstellungen des jüngsten Gerichtes* (negli « Studien zur englischen Philologie », fasc. 31, Halle, 1908) pag. 192, si potrebbe concludere, che la nostra predica è dello stesso tenore della VII omelia di Blickling e di una predica di Hatton, perciò io noto espressamente che non è così.

Questa predica è stata stampata da Max Förster, *Der Vercelli-Codex CXVII, nebst Abdruck einiger altenglischer Homilien der Handschrift* (Halle, 1913) pag. 87-95.

3) **f. 12*b*-16*a***: Terza predica.

È una predica per la seconda domenica di Quaresima sopra la confessione, la penitenza, il digiuno, la preghiera e l'elemosina.

La medesima si trova anche nei seguenti quattro manoscritti:

a) Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 198 (prima S. 8) del 1000 circa (proveniente da Worcester) f. 132*b* (Wanley, *Catalogus*, 1705, pag. 126); *b*) Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 162 (prima S. 5), sec. XI, pag. 243 segg. (Wanley, pag. 118); *c*) Oxford, Bodl. 340 (prima NE. F. 4. 10), sec. XI, f. 108*a* (Wanley, pag. 12); *a*) Oxford, Bodl. Ms. 343 (prima NE. F. 4. 12) circa il 1150-1170, f. 56*b*-58*b* con il titolo « Dominica in quadragesima » (Wanley, pag. 18).

La predica contenuta nel Ms. 343 della Bodleiana è stata stampata da A. O. Belfour, *Twelfth-Century Homilies in Ms. Bodl. 343* (« Early English Text Society, Original Series », N. 137, Londra, 1909), pag. 40-48.

4) **f. 16*b*-24*b***: Quarta predica.

Predica di penitenza in considerazione del giudizio universale con un lungo dialogo tra l'anima ed il corpo. Su quest'ultimo tema cf. Brandl, *Altenglische Literatur*, p. 1096 e Louise Dudley, *An Early Homily on the « Body and Soul » Theme* in « Journal of English and Germanic Philology », vol. VIII (1909), pag. 225-253 e

The Egyptian Element in the Legends of the Body and Soul (Baltimore, 1911).

La medesima predica si ritrova nel manoscritto del Corpus Christi College, Cambridge, N° 41 (prima S. 2) sui margini da pag. 254 a 280, un tratto della quale, cioè il dialogo tra l'anima buona e il suo corpo è stato pubblicato da Giulio Zupitza nell'*Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, vol. XCI (1893), pag. 379-381. Il principio della predica combacia anche più o meno letteralmente con una predica del Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 201 (prima S. 18), pag. 222 segg., la quale si trova stampata da B. Thorpe, *Ancient Laws and Institutes of England* (Londra, 1849), vol. II, pag. 394 segg. Un altro passo è conforme ad un tratto dell'Omelia XXIX del pseudo-Wulfstan (ed. Napier, p. 140, lin. 3-8 corrispondente al nostro codice f. 17*b*).

Dopo la fine dell'omelia sulla metà del f. 24*b* rimasta in bianco, uno scrittore del sec. XIII ha inserito un verso d'un salmo (XXVI, 9, in forma alterata) con neumi: ℟. *Adiutor meus esto, Domine; ne derelinquas me, Deus salutaris meus.*

5) **f. 25*a*-29*a***: Quinta predica col titolo: « To middan wintra. Ostende nobis, Domine ».

È un'omelia per il primo giorno di Natale e che semplicemente spiega il testo evangelico della prima Messa della notte di Natale: Luca II, 1-14. La medesima predica si trova: *a*) nel Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 198 (prima S. 8) f. 1 segg. col titolo: « Sermo in Natale Domini (Wanley, pag. 125) e *b*) nella Bodl. Ms. 340 (prima NE. F. 4. 10), f. 1*a* 5*b* col titolo: « Sermo in Natale Domini » (Wanley, pag. 9).

6) **f. 29*b*-52*b***: Prima poesia del codice di Vercelli (« Andreas »).

È una poesia, designata col titolo « Andreas », che in 1722 versi allitterati narra i patimenti e i miracoli degli apostoli Matteo e Andrea nell'isola degli antropofagi « Myrmidonia ». L'opera che da alcuni critici, sebbene a torto, viene attribuita al poeta Cynewulf è stata,

secondo ogni probabilità, composta nella seconda metà del sec. VIII, originariamente in un dialetto anglico, che però nel nostro codice appare un sassone occidentale. Come fonte il poeta ebbe sott'occhio una redazione latina degli *Acta S. Andreae et Matthaei* (ed. Max Bonnet, *Acta apostolorum apocrypha*, Lipsia, 1898, pag. 66 segg.), e non, come dapprima si era opinato, il testo greco di essi atti.

La poesia è completa nel nostro testo, tuttavia tra f. 42*b* e 43*a* si sente dalla struttura del verso, dalla grammatica e dal contesto che c'è una lacuna, la cui ampiezza calcolata coll'aiuto della fonte, dimostra che tra f. 42 e 43 dev'essersi perduto un foglio. La poesia è stata stampata da Beniamino Thorpe (1836), da Iacopo Grimm (1840), da Kemble (1843), da Grein (1858), da Wülker (1888) e Basquerville (1885); edizioni oggi tutte superate dall'edizione, arricchita d'eccellente introduzione e commento, di Giorgio Filippo Krapp, *Andreas and the Fates of the Apostles* (Albion Series, Boston, 1906). Un facsimile dell'intera poesia a metà grandezza fu data dal Wülker in *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894); una pagina in grandezza dell'originale (f. 43*a*) apparve in facsimile a disegno nell'*Appendix B*, dove anche si trova riprodotta la grande iniziale del f. 49*a*. Il facsimile a mano del f. 43*a* si trova ripetuto da Grimm.

Vedi la letteratura su questa poesia nel Wülker, *Grundriss der angelsächsischen Literatur*, pag. 187, Brandl, *Altenglische Literatur* pag. 140 e Krapp pag. LXXIII segg.; inoltre Grau, *Quellen* p. 131-145 e Carl Richter, *Chronologische Studien zur angelsächsischen Literatur* (in Morsbachs « Studien zur englischen Philologie », fasc. 33, Halle, 1910), pag. 37-40 e pag. 86.

7) **f. 52*b*-54*a***: Seconda poesia (« Inno agli Apostoli »).

È una poesia di 122 versi allitterati, la quale d'ognuno dei dodici Apostoli dichiara il luogo e le circostanze del martirio, indi a tutta la lor beata schiera rivolge preghiera d'aiuto, terminando col dare il nome del poeta in un acrostico runico « Cynwulf » (sic!). In molte guise si è tentato di determinare lo scopo ed il carattere di

questa poesia: per me crederei di poter affermare [1] che essa è soprattuto una imitazione anglosassone d'un inno latino agli Apostoli (*Hymnus de apostolis*). Infatti ne esistevano di siffatti inni per la festa dei dodici Apostoli, introdottasi in Occidente sin dal secolo VII, e celebrata o il primo di maggio, o il 29 di giugno, e alcuni ce ne rimangono in latino con narrazioni molto somiglianti del martirio dei singoli Apostoli, per es., presso Mone, *Lateinische Hymnen des Mittelalters*, vol. III (1855), Nr. 666-669; cf. *Analecta hymnica M. Ae.*, vol. LI (1908), pag. 121 segg. E siccome io vedo in questa poesia un vero e proprio inno degli Apostoli, non posso assentire all'opinione di quei critici, [2] i quali giudicano i nostri versi altro non essere che la chiusa della poesia precedente. [3]

Finora le ricerche per rintracciare la diretta fonte della poesia sono riuscite poco fruttuose, giacchè nessuna delle liste latine di Apostoli conosciute sin qui, [4] e nemmeno il martirologio di Beda, l'unico di cui si possa tener conto per un periodo sì remoto, non collimano perfettamente colle indicazioni di Cynewulf. Forse è anche superfluo andare in cerca d'una fonte particolare, perchè le circostanze del martirio degli Apostoli ai chierici del Medio Evo – e Cynewulf deve certo aver posseduto cultura clericale – erano senza dubbio talmente note, ch'essi ben potevano comporre a memoria un così breve riassunto com'è quello della nostra poesia. Chi volesse

[1] Ho già espresso la mia opinione nel mio lavoro *Ueber die Quellen von Aelfrics Homiliae Catholicae. I. Legenden* (Berlino, 1892), pag. 11, nota 1.

[2] Neppure col più recente sostenitore di questa ipotesi io posso in alcun modo andare d'accordo, cioè con Gustavo Grau, *Quellen*, pag. 131-145, tanto più che tutto ciò ch'egli chiama « fonti » non sono se non lontani echi e paralleli. Quanto poi alla sua opinione, che i lettori medioevali esigessero addirittura la menzione del martirio di S. Andrea, io debbo fargli notare che la fonte greco-latina del poeta inglese, gli *Acta S. Andreae et Matthaei*, anche essa niente narra della morte del Santo.

[3] Dalla forma della tradizione niente si desume nè pro nè contro questa opinione, perchè i singoli paragrafi dell'*Andrea* cominciano con le stesse maiuscole con cui le diverse parti indipendenti del manoscritto.

[4] Edita meglio che da altri da Th. Schermann, *Indices apostolorum* (Lipsia, 1907), pag. 206-221.

credere che l'affermazione di Cynewulf (lin. 2) di avere « largamente raccolto » (*samnode wide*) la materia, sia qualche cosa di più d'un semplice abbellimento poetico, potrebbe anche supporre, ch'egli abbia desunto i singoli fatti del suo inno dalla cosiddetta collezione di Abdia degli Atti degli Apostoli, la quale durante il Medio Evo godette, specialmente in Inghilterra, della più grande diffusione.[1] Ad ogni modo tutto quello che Cynewulf nel suo inno riferisce degli Apostoli, si ritrova, e precisamente nell'istessa maniera, in quella recensione della raccolta di Abdia, che l'abbate Aelfric, a giudicarne dalle sue diverse prediche sugli Apostoli, ha avuto sott'occhio nel comporre.[2]

I primi 94 versi sono già stati pubblicati dal Thorpe (1836, pag. 90-92), Kemble (1856, II, 94-99), Grein (*Bibliothek*, II, 7-9) e Wülker (*Bibliothek*, II, 87-91). I versi di chiusa con l'acrostico runico furono per primo scoperti il 1889 dal Napier, che ne dette notizie nella *Zeitschrift für Deutsches Altertum*, vol. XXXIII, pag. 70-73. Tutta la poesia a stampa l'abbiamo per la prima volta in Krapp, *Andreas* (Boston, 1896), pag. 69-73. Un facsimile in piccolo dell'intera poesia fu pubblicato dal Wülker nel *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894). Vedi la letteratura intorno a questa poesia in Wülker, *Grundriss der angelsächsischen Literatur*, pag. 242 seg., Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1043 seg. e Krapp, pag. LXXIII seg.; inoltre Grau, *Quellen*, pag. 131-145 e C. Richter, *Chronologische Studien*, pag. 40, 86, 101.

8) **f. 54*b*-56*a***: Sesta predica.

Intitolazione: *INcipit narrare miracula, que facta fuerant ante aduentum Saluatoris, domini nostri Jesu Christi.*

È una seconda omelia natalizia, che sul fondamento di narrazioni apocrife, descrive i miracoli accaduti alla nascita di Gesù e la sua fuga in Egitto. Questa è esposta in conformità al Vangelo del pseudo-Matteo, e seguendo per lo più letteralmente la versione latina di

[1] Anche l'abbate Aelfric nonchè l'omileta Blickling e un predicatore irlandese hanno posseduto questa raccolta di Abdia. Vedi Max Förster, *Ueber die Quellen von Aelfrics Homiliae catholicae* (Berlino, 1892), pag. 43.

[2] M. Förster, l. c., pag. 43.

esso apocrifo (ed. C. de Tischendorf, *Evangelia Apocrypha*, Lipsia, 1876, pag. 51 segg.). Al f. 55*b* lin. 15 (*Mitte-dhe Herodes se cyning*) comincia la traduzione letterale dell'originale al cap. 17, e finisce a f. 56*a* lin. 15 col cap. 25 di esso. Ma nel mezzo, come già appare dal senso del testo in antico inglese, è caduta una parte della narrazione; infatti al f. 55*b* resta interrotto il periodo alla narrazione dell'incontro dei fuggitivi coi leoni (pseudo-Matteo, cap. 18); poi, saltati i capp. 19-21, f. 56*a* ripiglia il filo del discorso colla seconda metà del cap. 22 (ingresso nella città egiziana di Sotinen). Nel testo inglese antico deve dunque esser caduto qualche cosa, di cui possiamo a un dipresso calcolare l'estensione. Se nella parte perduta la versione correva così letterale come nei capitoli 17 e 18, dovrebbero essere cadute circa 100 linee, vale a dire due fogli. Ma se essa abbreviava, come vediamo nella fine a riguardo dei capp. 22-24, mancherebbero soltanto un 50 linee, cioè un foglio. In appoggio della prima ipotesi sta il fatto, spesso osservato, che la traduzione da principio segue letteralmente l'originale, ma a misura che s'approssima al fine abbrevia sempre di più. Anche la troppo ristretta estensione dell'omelia, farebbe supporre che le manchino due fogli, piuttosto che uno. Ma per la seconda supposizione sta il seguente argomento: il troncamento del senso dimostra che al posto corrispondente nel quaderno, cioè dopo il f. 63*b*, che è l'ultimo del quaderno *H*, qualche cosa deve mancare. Ora mancando questo quaderno sia della numerazione sul primo foglio – dovrebbe esserci VIII – sia della lettera (*H*) sull'ultimo, se ne deduce che l'intero quaderno difetta del doppio foglio esterno, cioè d'*un* foglio in principio e d'un altro in fine.

L'omelia è stata edita da Max Förster, *Der Vercelli-Codex CXVII* (1913), pag. 96-100.

9) **f. 56*b*-59*a***: Settima predica.

È una esortazione a tenersi lontani dalla mollezza e dalla lussuria. Questa omelia nel manoscritto è designata come seconda predica, dopo le poesie, mediante un romano « *II* », a cui corrisponde in seguito un

« *III* » a f. 59*a*, un « *IIII* » a f. 61*a*, un « *V* » a f. 65*a* e un « *VI* » a f. 71*a*. Parrebbe dunque che queste cinque prediche abbiano formato una qualche raccolta. Dopo di esse la numerazione viene a cessare.

10) **f. 59*a*-61*a***: Ottava predica, segnata col numero « *III* » sul f. 59*a*.

È una predica di penitenza con riferimento al giudizio universale, ai castighi infernali e alle gioie del Paradiso. Vi si dànno come fonte: *Sanctus Gregorius se halega writere, se dhis gewrit sette and wrat*, ma io non saprei indicare dove sia questa omelia in S. Gregorio.

La medesima omelia in antico inglese si trova anche in due altri manoscritti: *a*) Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 198 (prima S. 8), f. 43*b* col titolo « Dominica I. post Theophaniam Domini » [Wanley, pag. 125] e *b*) in Oxford Ms. Bodl. 340 (prima NE. F. 4. 10), f. 33*a*-35*b* intestata « Dominica I. post Teophaniam et quando volueris » [Wanley, pag. 10].

11) **f. 61*a*-65*a***: Nona predica, designata col numero « *IIII* » al f. 61*a*.

È una predica di penitenza, che tratta della triplice morte e dei cinque simboli teorici dell'inferno, dipingendo insieme e i terrori infernali e i gaudii del Paradiso. L'omileta per tre volte si riferisce come a sua fonte a un « libro » (f. 63*a*, 63*b*, 65*a*), con che è certamente indicata una predica latina.

La medesima omelia s'incontra in Bodl. Ms. 340 (prima NE. F. 4. 10), f. 35*b*-40*b*, coll'intestazione « Dominica II. post Teophaniam et quando volueris » [Wanley, pag. 107]. Alcuni passi di essa hanno comunanza di fonte con certi passi del pseudo-Wulfstan. (ed. Napier, pag. 225 lin. 13 - pag. 226 lin. 28, pag. 146, lin. 8 - pag. 148 lin. 7).

Come apparisce da un confronto col secondo manoscritto tra f. 63*b* e 64*a* manca un foglio, quel tratto cioè che corrisponde a Bodl. 340, f. 38*b*, lin. 12, f. 39*a*, lin. 26.

L'omelia è stata edita da Max Förster, *Vercelli-Codex CXVI* pag. 100-116.

12) **f. 65*a*-71*a*:** Decima predica, segnata a f. 65*a* col num. « *V* ».

È la medesima omelia, che dal Napier, secondo tre altri manoscritti, fu stampata sotto il titolo *Larspell*, come num. XLIX delle prediche del pseudo-Wulfstan (pag. 250 lin. 15-252 lin. 12) e frammentariamente si trova anche tra le omelie di Blickling (ed. Morris, Londra, 1880, pag. 105–107) segnata N. IX *Crist se goldbloma;* senonchè la nostra predica ha un esordio diverso. Del resto confrontando il nostro codice cogli altri manoscritti, si vede ch'esso possiede un testo non troppo buono, peccando specialmente per frequenti omissioni di parole e di proposizioni.

13) **f. 71*b*-73*b*:** Undecima predica coll'intestazione: *Spel to forman gangdaege*, segnata col numero « VI » al f. 71*a*.

Questa e le due seguenti omelie sono fatte per il triduo delle Rogazioni, che in Occidente sin dal secolo VI si praticavano avanti la festa dell'Ascensione. La prima predica contiene una esortazione a perseverare e a guadagnarsi il regno dei cieli, prendendosi a testo l'*Eccl.* III, 4 (*tempus flendi et tempus ridendi*). Per la storia del pensiero è notevole la chiusa che parla dell'imminenza della fine del mondo, perciò la predica dev'essere stata composta prima del 1000. E non soltanto deplora i saccheggi e le rovine di chiese e conventi per opera di « genti pagane », certo alludendo all'invasione danese, ma anche le spogliazioni del clero (massime, s'intende, dei monasteri), per colpa di re, vescovi e aldormen. Le citazioni bibliche latine divergono spesso dalla versione gerominiana, e in conseguenza devono essere state desunte da un omileta latino più antico, che, come per es. Gregorio Magno, siasi servito di una versione anteriore.

14) **f. 73*b*-75*b*.** Duodecima predica, intitolata: *Spel tho dham odhrum gangdaege.*

È una seconda predica per le Rogazioni sul timore di Dio inizio della sapienza (Psalm. CX, 10). A guisa d'introduzione si premettono alcune considerazioni sopra le Rogazioni, che sarebbero state sostituite a feste pagane, e nelle quali si hanno da portare la Croce,

il libro dei vangeli e le reliquie intorno al villaggio, al bestiame e ai campi. A f. 74*a* si trova interpolato un passo che stona col contesto e riguarda il tempo quadragesimale; è certo un estratto di qualche altra predica.

15) **f. 75*b*-76*b***. Decimaterza predica intestata: *Spel to thriddan gangdaege.*

Questa predica, terza tra quelle delle Rogazioni, che è la più breve di tutta la raccolta, esordendo dichiara che questi giorni di processione, sono una preparazione alla festa dell'Ascensione. In una seconda parte (f. 76*a-b*) s'incontrano esortazioni ad apparecchiarsi alla morte, le quali, per la più gran parte, son poste in bocca del corpo giacente nella fossa. Dal lato sintattico, la parte di periodo con cui termina il f. 75*b* non si può collegare col principio del foglio seguente, cosicchè o vi dev'essere una grave corruzione nella tradizione del testo, ovvero tra l'uno e l'altro passo è caduto un foglio o due (il doppio foglio di mezzo). Per questa seconda ipotesi sta la insolita brevità della predica ed anche il salto da un tema ad un altro.

Essa fu riprodotta, osservando anche la divisione delle linee, nel 1882 da Paolo Wülker nel periodico « Anglia », vol. V, pag. 464 seg. In parte (f. 75*b*) era stata già pubblicata in fac-simile nell'*Appendice B*.

16) **f. 76*b*-80*b***. Decimaquarta predica, intestata: *Larspell to swylcere tide swa man wile.*

È una predica parenetica intorno al retto modo del sacrifizio, e anche, allegandosi la parabola del servo iniquo (Matt. XVIII, 23-35), intorno al perdono e ad altre virtù cristiane.

17) **f. 80*b*-85*b***. Quindicesima predica col titolo: *Alia omelia de die iudicii.*

È una predica di penitenza, la quale contiene un'apocrifa descrizione dei sette segni precursori del giudizio universale, [1] come

[1] La conformità di queste tre omelie era già stata pubblicamente rilevata da G. Grau, *Quellen und Verwandtschaften der älteren germanischen Darstellungen des Jüngsten Gerichtes* (Halle, 1908), pag. 180 segg. e pag. XII seg. Ma la maniera

pure della separazione dei giusti dai peccatori, dove fanno da intercessori la Vergine Maria, l'arcangelo Michele e S. Pietro. La leggenda dei sette segni del Giudizio si trova anche in due altre omelie in antico inglese, cioè nel manoscritto d'Oxford Hatton 116 (prima Iunius 24), pag. 382-395 (stampato da M. Förster nel *Vercelli-Codex CXVII* [1913] pag. 128-137 e in parte da C. Hofmann nei *Münchener Gelehrte Anzeigen*, vol. L [1860], col. 349-355 e da Grau, *Quellen*, pag. 190), e nella seconda parte della VII omelia di Blickling (ed. Morris, 1880, pag. 91-95); e di più con tanta rassomiglianza di contenuto, da far supporre per tutte e tre l'esistenza d'una fonte latina comune. Nella predica vercellese l'argomento è esposto sotto forma di una risposta del Cristo all'apostolo Tommaso, che domanda quando l'Anticristo verrà. La rivelazione sarebbe dunque provenuta per l'intermediario dell'apostolo Tommaso, cosicchè non si avrebbe torto a darle il titolo di apocalisse di S. Tommaso. Ora una siffatta origine non può essere invenzione dell'omileta anglosassone, che deve piuttosto averla trovata nel suo originale latino. Siccome nel decreto attribuito a papa Gelasio († 496) *de libris recipiendis et non recipiendis* (ed. von Dobschütz, *Das Decretum Gelasianum* [*Texte u. Untersuchungen*, 38, 3, Leipzig, 1912], pag. 12), s'incontra una *Revelatio quae appellatur Thomae apocrypha*, convien supporre che la fonte latina comune alle suddette omelie anglosassoni sia appunto questa apocalisse di San Tommaso. In effetto sono stati recentemente stampati, come ho appreso da cortese informazione di Erwin Preuschen, due testi latini, che rappresentano questa tanto ricercata Apocalisse sotto due recensioni differenti, cioè una: *Epistula domini nostri Jesu Christi ad Thomam discipulum suum* di più ampia (o interpolata?) redazione pubblicata da Federico Wilhelm nei *Deutsche Legenden und Legendare* (München, 1907), p 40*-42*; e una recen-

con cui il Grau vorrebbe spiegare questa conformità delle omelie, io non posso approvarla, al pari di molte altre sue opinioni esposte in questo libro, diligente sì ed attraente, ma di metodo poco esatto, e nelle asserzioni spesso oscuro, impreciso ed incauto.

sione più breve edita da D. P. Bihlmeyer nella *Revue Bénédictine*, vol. XXVIII (1911), pag. 272-274. Confrontando questi testi latini con la nostra omelia si vede ch'essa s'accorda meglio in generale colla recensione più estesa - ne ha, per esempio, tutta l'introduzione colle grida di guaima - nelle particolarità dei segni precursori collima maggiormente colla recensione più breve. Questo fatto non si può spiegare se non supponendo che l'anglosassone avesse sott'occhio un testo migliore e più primitivo della recensione più estesa. Se poi le scene con Maria, Michele e Pietro, che seguono nel nostro manoscritto, siano appartenute sin da principio alla recensione più estesa o vi siano state interpolate solo più tardi - ma l'anglosassone doveva già averle nel suo testo latino - è una questione che non sono in grado di risolvere. Del resto l'antica versione inglese è per lo più così letterale, che può in diversi punti giovare per la ricostruzione del testo. [1]

La nostra predica insieme con quella del manoscritto di Hatton è stata stampata da Max Förster, *Der Vercelli-Codex CXVII* pagina 116-128.

Tra f. 83 e 84 c'è una lacuna nel testo, e perciò si potrebbe supporre che dopo il f. 83*b* un foglio sia andato perduto.

18) **f. 85*b*-90*b*.** Decimasesta predica con l'intestazione: *Omelia Epyffania Domini.*

È una predica d'Epifania intorno al battesimo di Gesù (Matt. III, 13-17), che nella prima parte dà un esteso commento della pericope, e nella parte finale tratta del mistero della Trinità.

Tra f. 85*b* e 86*a* manca per lo meno un foglio, perchè sia dal lato della sintassi come da quello della materia il principio del nuovo foglio non si riannoda con la fine del precedente. Il foglio mancante

[1] Quelle che il Grau, l. c., pag. 180, allega come fonti (IV libro di Esdra, Apocalisse di S. Giovanni, Salmi, S. Efrem), non possono che avere importanza di paralleli. Del resto la scoperta della fonte dimostra anche, che la recensione del codice vercellese rappresenta la forma originaria dell'omelia, e non, come Grau (pag. XII) opinava, la predica del Ms. Hatton 116.

è quello che doveva portare la lettera finale del quaderno (*L*), la quale parimenti manca.

19) **f. 90*b*-94*b*.** Decimasettima predica intitolata: *De purificatione sancta Maria* [sic !].

È una omelia esegetica sopra la presentazione di Gesù al tempio (Luc. II, 22-39) nel giorno della purificazione di Maria.

20) **f. 94*b*-101*a*.** Decimottava predica dal titolo: *De sancto Martino confessore*.

È una predica sul celebre S. Martino vescovo di Tours, la quale, secondo Max Förster in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen*, vol. XCI (1893), pag. 200, descrive la vita ed i fatti del santo in conformità alla *Vita S. Martini* del suo discepolo Sulpizio Severo (ed. Halm nel *Corpus scriptorum ecclesiasticorum*, vol. I [Vienna, 1866] pag. 109 segg.) e la sua morte secondo la *Epistula ad Bassulam* (ed. Halm., l. c., p. 147 segg.) del medesimo Sulpizio.

La medesima predica in antico inglese si trova in altri due manoscritti: *a*) nella XVIII omelia di Blickling (ed. Morris, Londra, 1880, pag. 211-237), dove manca la chiusa, e *b*) nel Ms. Bodl. Iunius 86, f. 62-81, il quale insieme al Ms. di Blickling forma, di contro al nostro testo vercellese, un gruppo a parte. Tutti e tre i manoscritti sono stati utilizzati da A. Napier, per la correzione del testo di Blickling, nelle sue *Notes on the Blickling Homilies, I, St. Martin* nel periodico americano *Modern Philology*, vol. I (Chicago, 1903), pag. 303-308. Napier ha dimostrato che nel manoscritto vercellese tra f. 100*b* e 101*a* manca un tratto del testo, il quale poteva empire un paio di pagine del codice, e che perciò deve essere caduto un foglio tra f. 100 e 101.

21) **f. 101*b*-103*b*.** Terza poesia.

È una poesia di 169 versi alliterati, ordinariamente chiamata: *Discorso dell'anima al cadavere*, che contiene così i rimproveri di un'anima peccatrice, come le consolanti promesse di un'anima pia al proprio corpo, e probabilmente fu verseggiato da un sassone alla

fine del secolo x. La prima parte, il discorso dell'anima peccatrice (vers. 1-129) si trova anche nella raccolta poetica del codice capitolare di Exeter, ma la seconda parte, cioè il discorso dell'anima virtuosa (vers. 130-169), esiste soltanto nel manoscritto vercellese.

Ma neppure nel nostro manoscritto la poesia è giunta intera; al f. 103*b* resta in tronco il contesto e il verso; mentre al f. 104*a* principia una nuova poesia (vedi N. 22), essa pure a mezzo il verso. Tra f. 103 e 104 deve dunque esser caduto per lo meno un foglio.

Questa poesia è stata stampata di sul nostro manoscritto già il 1836 da Beniamino Thorpe nell'*Appendix B*, e poi nel 1856 da Kemble nel *Codex Vercellensis*, parte II, pag. 100-110, indi il 1857 criticamente e con raffronto del manoscritto di Exeter da Grein nella *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*, vol. I, pag. 198-204, ed oggi ottimamente da Wülker, *Bibliothek der angelsächsischen Poesie*, vol. II (1888), pag. 92-107. La poesia si trova in facsimile presso Wülker, *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1884). Altra letteratura vedila in Wülker, *Grundriss*, pag. 231 e Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1096; ed inoltre Grau, *Quellen und Verwandtschaften* (Halle, 1908), pag. 174-175; il quale afferma d'aver trovato la fonte, ma non la nomina, e C. Richter, *Chronologische Studien zur angelsächsischen Literatur* (Halle, 1910), pag. 65, 98-99 e 101.

22) **f. 104*a* e 104*b*.** Quarta poesia.

Frammento d'una poesia a fondo religioso e moraleggiante sulla falsità degli uomini, intitolata da Grein, *Bi manna lease*, e che s ricollega al salmo XXVII, vers. 3, citato nella poesia a vers. 9-15, e termina colla speranza dei gaudii del cielo. È conservata soltanto la parte finale di 47 versi, mentre il principio è andato perduto, perchè, come già osservammo al N. 21, prima del f. 104 è caduto un foglio. Non è probabile che siansi perduti molto più versi di quelli che sono rimasti, perchè dovendo il foglio mancante anche

contenere la chiusa della poesia antecedente, resta tutt'al più per questa poesia una pagina e mezza, da 33 in 40 versi per pagina. Mancano perciò al sommo da 40 a 60 versi, ossia ci è rimasta presso a poco metà della poesia.

Il frammento fu pubblicato il 1836 da Beniamino Thorpe nell'*Appendice B*, pag. 98-99; il 1856 da Kemble nel *Codex Vercellensis*, parte II, pag. 79-82; il 1858 nella *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* di Grein, vol. II, pag. 142 seg. e il 1888 nella *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* di Wülker, vol. II, pag. 108-110. Si trova in facsimile nel *Codex Vercellensis* di Wülker (Leipzig, 1894). Vedi altra letteratura presso Wülker, *Grundriss*, pag. 200 e Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1048.

23) **f. 104*b*-106*a*.** Quinta poesia.

È una poesia antica di 156 versi allitterati, che forse rimonta alla prima metà del secolo VIII, ed oggi generalmente intitolata: *Visione della Croce di Cristo*. In essa il legno della Croce appare in una visione al poeta, al quale narra la sua storia, cioè la crocifissione, la deposizione, il seppellimento e ritrovamento della Croce e la sua gloria attuale; tutto questo con un linguaggio pieno di poesia e di profondo sentimento, e con forte richiamo alle idee dominanti nell'ambiente delle antiche *comitive* germaniche.

Questa poesia è stata spesso stampata: per la prima volta nel 1836 da Beniamino Thorpe nell'*Appendix B* e ottimamente nella *Bibliothek der angelsächsischen Poesie* di Grein e Wülker, vol. II (1888), pag. 116-125; e inoltre, con un buon commento, da Alberto Cook, *The Dream of the Rood* (Oxford, 1905).

È riprodotta in facsimile da Wülker, *Codex Vercellensis* (Leipzig, 1894). Altra letteratura vedasi presso Wülker, *Grundriss*, pag. 139 e 184 segg. e presso Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1030-1032; inoltre Grau, *Quellen und Verwandtschaften*, pag. 175 (indicazioni di pretesi fonti) e C. Richter, *Chronologische Studien*, pag. 74 segg., 93 e 101.

24) **f. 106*b*-109*b*.** Decimanona predica.

È una predica per le Rogazioni, la quale dopo un preambolo sulla Trinità (interamente secondo il *De Trinitate* di Agostino) e sul peccato originale, parla del digiuno nei tre giorni di preghiera, introdotto dal profeta Giona e della istituzione delle Rogazioni per opera di Mamerto vescovo di Vienna.

La medesima predica s'incontra in *a*) Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 162 (prima *S. 5*), pag. 403 segg. per la *Feria II in Letania Maiore* [Wanley, pag. 119]; *b*) Corpus Christi College, Cambridge, Ms. 303 (prima *S. 17*), pag. 215 segg. col titolo: *Sermo in Letania Maiore* [Wanley, pag. 135] e *c*) Cotton Ms. Cleopatra B. XIII, f. 42*b* col titolo: *Dominica ante Rogationum* [Wanley, pag. 202].

25) **f. 109*b*-112*a*.** Ventesima predica.

È per le Rogazioni e tratta dell'elemosine e degli otto vizi capitali. Quest'ultima parte è letteralmente tradotta dal *Liber de virtutibus et vitiis*, cap. 27-34, del pseudo-Alcuino (Migne, Patr. lat., vol. CI, col. 632 segg.), che alla sua volta trascrive la V collazione, cap. 16, di Cassiano. L'esordio è quello stesso dell'omelia XI del nostro codice; ma nel seguito i due sermoni procedono tutt'altrimenti, cosicchè appare infondata la supposizione di Wülker (*Grundriss*, pag. 491), che possa trattarsi della medesima predica.

Tra f. 111 e 112 c'è una lacuna nel testo giacchè nè per il senso nè per la sintassi la fine di 111*b* non s'accorda col principio di 112*a*. Anche dalla fonte si ricava che col f. 111 resta interrotto un passo letteralmente tradotto dallo pseudo-Alcuino. Considerando ora che il quaderno Q (f. 112-118) difetta del suo numero d'ordine (*XVI*), possiamo sicuramente affermare che avanti al f. 112 è caduto il primo foglio del quaderno. Come vedremo al N. 27, manca il foglio finale del quaderno, che avrebbe dovuto portare la lettera *Q*. Dal che risulta che manca tutto il primo doppio foglio del quaderno.

La medesima omelia si trova ancora in due manoscritti del Corpus Christi College di Cambridge, cioè nel Ms. 162 (prima *S. 5*),

pag. 412 segg. col titolo: *In tertia feria in Letania* [Wanley, pag. 119] e nel Ms. 303 (prima *S. 17*), pag. 219 segg. col titolo: *Sermo in Letania Maiore* [Wanley, pag. 135].

26) **f. 112*a*-116*b*.** Ventesimaprima predica.

È un'omelia poco unita, ma certo destinata per il tempo quadragesimale. Essa, senza osservare una stretta continuità di disegno, tratta della necessità di servire Dio e di fare elemosina, senza di che il digiuno sarebbe inutile; inoltre delle « dodici virtù dell'anima », del sacrifizio di Cristo, della superbia, la quale perfino gli angeli ha fatto cadere in peccato, e dei terrori del Giudizio universale. Quest'ultima sezione, che abbraccia i ff. 115*a*-116*a*, si trova già un'altra volta a f. 9*a*-12*a* del nostro manoscritto, come predica a parte, quella del N. 2, e perciò anche si potrebbe domandare se in questo passo non abbia da supporsi una predica nuova e a sè. Ma contro una tale supposizione abbiamo due argomenti: primo che lo scrittore non adoperi alcuna iniziale grande, colla quale egli è uso in questa parte del codice segnare il principio d'ogni nuovo lavoro, e poi perchè altrimenti la predica antecedente mancherebbe di ogni conclusione, che pur non manca in tutte le altre omelie. Quanto alle relazioni testuali tra i due passaggi intorno al Giudizio universale vedi sopra al N. 2, dove si hanno anche altri dati sulla letteratura del soggetto.

27) **f. 116*b*-120*b*.** Ventesimaseconda predica.

È un breve estratto dai due libri *Synonima* di Isidoro di Siviglia, il quale più volte vien citato come sua fonte dall'omileta anglosassone. Egli quasi nessuna traccia conserva della tendenza grammatico-stilistica del suo autore a sfoggiare in sinonimi; invece molto abilmente ha fatto dell'edificante dialogo tra l'uomo e la ragione (il *logos*) un breve trattato sopra la colpevolezza dell'uomo e sopra la pietà, come unico mezzo di scampo dalle pene dell'inferno. Questo trattato risulta di sentenze prese qua e là, tradotte per lo più alla lettera e con assai maestria collegate e coordinate insieme. È pos-

sibile che il traduttore anglosassone avesse già davanti bell'e fatto un tale estratto in latino, poichè riferisce espressamente ad Isidoro anche la chiusa parenetica che nell'originale manca.

La lettera finale del quaderno (*Q*) manca al f. 118*b*, e perciò si potrebbe supporre che dopo di questo un foglio sia andato perduto. Grammaticalmente e sintatticamente una tale lacuna non si può dimostrare perchè l'ultima parola del f. 118*b* *Gehyradh*, che è principio d'una proposizione nuova, si collega benissimo con la frase iniziale della pagina successiva: *men tha leofestan*. Ma veramente, se non si vuol supporre un vero salto d'idee, il contenuto non si connette troppo bene coll'antecedente. Conviene poi osservare che col f. 118 si cessa di utilizzare il primo libro dei Sinonimi al paragrafo 50, e al f. 119*a* si comincia col principio del secondo libro, cosicchè più di metà del primo libro sarebbe stata saltata. Attesa questa circostanza non pare improbabile che in questo punto, cioè dopo il f. 118, sia caduto un foglio, tanto più che ne abbiamo una conferma nella mancanza del corrispondente foglio iniziale del quaderno, come abbiamo già fatto rilevare al N. 25. Perciò potremo con una certa sicurezza affermare che il sedicesimo quaderno manca di tutto il doppio foglio esterno, il quale portava il numero XVI, in calce la lettera *Q*.

L'omelia è stata edita da Max Förster, *Der Vercelli-Codex CXVII*, pag. 137-148.

28) **f. 121*a*-133*b*.** Sesta poesia (« Elene »).

È una poesia di 1321 versi allitterati descrivente la scoperta che della Croce di Cristo fece l'imperatrice Elena, aiutata dall'ebreo Giuda, il quale battezzato col nome di Ciriaco diviene vescovo di Gerusalemme. Questa poesia conosciuta nella storia letteraria dopo il Grimm (1844) sotto il nome di « Elene », forma antica inglese per Helena, [1] è stata composta, come verso la fine appare da un

[1] Questo titolo proposto dal Grimm nel 1840 non è troppo felice, perchè Cynewul, non ha propriamente avuto di mira una glorificazione di Elena, come il Brandlf *Altenglische Literatur*, pag. 1042, sembra ammettere. Le prime traccie di una venerazione di S. Elena nell'Occidente si trovano non prima del secolo IX (vedi H. Kellner,

acrostico runico (vers. 1258-1270), da un poeta « Cynewulf » il quale, certo nella seconda metà del secolo VIII, ha scritto in dialetto anglico; ma però nel nostro manoscritto vercellese si trova rimaneggiata secondo forme più recenti sassoni occidentali. Il poeta si è valso come di fonte d'una forma latina della leggenda dell'invenzione della Croce, qual'è quella che col titolo di *Inventio S. Crucis* o di *Vita S. Quiriaci* è stata stampata negli *Acta Sanctorum* (4 maggio) e più volte altrove, quantunque ancora rimanga da cercare la speciale recensione che ha servito di modello a Cynewulf.

Questa poesia fu stampata da Beniamino Thorpe (1836), da Iacopo Grimm (1840), da Kemble (1856), da Grein, (1858) da Giulio Zupitza (*Cynewulfs Elene*, Berlin, 1877, [4] 1899), da G. W. Kent (*Elene*, Boston, 1889, [2] 1902), da Wülker (1888), e con eccellenti annotazioni da F. Holthausen (*Cynewulfs Elene*, Heidelberg, 1905, [2] 1910). Un facsimile a metà grandezza dell'intera poesia fu pubblicato da Wülker nel *Codex Vercellensis* (Lipsia, 1894). Una pagina la dette Holthausen in facsimile più grande, sempre però minore di un terzo dell' originale – ciò che l' editore ha omesso di avvertire – nella seconda edizione (1910). Ulteriore letteratura vedila presso K. Jansen, *Die Cynewulf-Forschung von ihren Anfängen bis zur Gegenwart* (Bonn, 1908), Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1043 seg. e Holthausen nella sua edizione, pag. x segg.; inoltre Grau, *Quellen*, pag. 15-29 e Richter, *Chronologische Studien*, pag. 40-45, 86-88, 101.

Heortologie, Freiburg, [3] 1911, pag. 248) e perciò dopo Cynewulf, come del resto appare anche dal fatto che la poesia non dà mai ad Elena il titolo di santa, ma solo di *eadhhredhig* (vers. 266), cioè *beata*. Certo Cynewulf non intese glorificare una persona, ma piuttosto l'invenzione della Santa Croce, la quale in Occidente già si celebrava nel secolo VII come giorno festivo. Che Cynewulf abbia avuto in mente questa festa risulta altresì dal verso 1228 seg., dove esplicitamente si ordina una festa per il tre di maggio. Ora questo è il giorno della festa dell'*Invenzione della S. Croce* usitato in Occidente, mentre la festa di S. Elena cade ai 18 di agosto. Era perciò più acconcio la denominazione, che il Thorpe (1836) aveva dato alla poesia, intitolandola: *The Invention of the Cross*. Il Kemble fece come un compromesso fra Thorpe e Grimm, e scelse il doppio titolo: *Elene, or the Recovery of the Cross*.

29) **f. 133*b*-135*b*.** Ventesimaterza predica (*Guthlac*).

È un'omelia che ci narra la tentazione di S. Guthlac di Croyland (morto nel 714) da parte di due diavoli e la vittoria riportatane coll'aiuto di S. Bartolomeo, e che evidentemente era destinata per l'11 aprile, anniversario del santo. [1] In realtà non si tratta di un'opera a sè, ma piuttosto di un estratto, terminato colla clausola dossologica delle prediche, di una più estesa vita anglosassone di S. Guthlac, la quale si trova completa nel manoscritto londinese Cotton Vespasian, D. XXI (del secolo XI); questo poi è alla sua volta una libera e compendiosa traduzione della *Vita S. Guthlaci*, scritta verso il 730 da un Felice monaco. Il nostro frammento abbraccia i capp. 4 e 5 della *Vita* completa, e quanto al testo segue una recensione più antica di quella del manoscritto londinese, meglio rispecchiante il dialetto anglico dell'originale e più vicina al comun testo primitivo. E che il nostro frammento vercellese sia un resto di una composizione più ampia si vede anche dalla frase rimasta nella prima linea: « nella menzionata isola » (« *in tham sprecenan iglande* »). [2]

La recensione anglosassone della leggenda di S. Guthlac è stata per la prima volta pubblicata da Ch. W. Goodwin, *The Anglo-Saxon*

[1] La sua commemorazione si trova già in uno dei più antichi calendari monastici giunti sino a noi, cioè nel calendario del monastero sassone occidentale New Minster di Winchester, compilato verso il 1050 e contenuto nel manoscritto cottoniano Titus D. XXII (ed. R. T. Hampson, *Medii Aevi Calendarium* [Londra, 1847], vol. I, pag. 435 segg.; cf. su ciò W. de Gray Birch, *Liber vitae: Register and Martyrology of New Minster and Hyde Abbey, Winchester* [London, 1892], pag. 269 segg. e F. Piper, *Die Kalendarien und Martyrologien der Angelsachsen* [Berlino, 1862] pag. 76). Perciò non credo giusta l'opinione che considera S. Guthlac come semplice « santo locale della Mercia », come fa Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1115.

[2] Io non potrei aderire su ciò all'opinione del Gonser (pag. 35) che « le parole d'introduzione, nelle quali si sarebbe dovuto parlare della colonizzazione dell'isola per opera di Guthlac, siano andate perdute ». Anche in altre omelie il nostro manoscritto comincia con il testo senza speciali formule d'esordio, per esempio, nelle prediche XV e XXII. La parola *sprecenan* può il nostro omileta anche averla sbadatamente desunta dal suo esemplare.

Version of the Life of St. Guthlac (Londra, 1848), con varianti del frammento vercellese, nonchè versione e annotazioni inglesi. Dobbiamo un'edizione molto accurata a Paolo Gonser, *Angelsächsische Prosaleben des heil. Guthlac* (Heidelberg, 1909), dove a pag. 117-134 accanto al testo londinese è riprodotto integralmente anche il frammento di Vercelli. Altra letteratura si può vedere in Wülker, *Grundriss*, pag. 491-493 e Brandl, *Altenglische Literatur*, pag. 1114 seg.

30) **f. 136*a*-136*b*** sono in bianco. Sul f. 136*b* si trovano soltanto di mano più recente e in scrittura maiuscola le parole: CUM PERUENISSE.

Lipsia.

Prof. MASSIMILIANO FOERSTER.

INDICE

Omelia I

Omelia I

[illegible] meahte. Ðu þa þrowunge gelæran.
þe fæder wolde. 7 ge teohhod hæfde þæt ic for man
cynnes hælo geþrowian sceolde. Sagaþ oðer god
spellere þæt he ure dryhten æthrine þæs mannes
earan. 7 he wæs sona æfter þam hal geworden. Ða hie
þa crist ofer fangenne hæfdon. þa gebundon hie
hine. 7 læddon ærest to annan. wæs se anna swor
þæs caifan þe ðy geare wæs biscop. wæs þæt se ilca
caifas þe ær æt þære geþeahtunge mid iudeum wæs
þa hie ymb hine crist spræcon 7 þeahtodon [illegible] oðer
selre wære þe hie hine cwealdon. þe an for [illegible]
7 þus cwædon. þes man wyrceð manigra [illegible]
wundor 7 mænigfealdran þon we ærre [illegible] gese
sawon gif we hine forlætaþ þonne cyrreð þis
folc to him 7 on hine gelyfað. cumaþ romane 7 ge
niomaþ ure land 7 ure þeode. þa cwæð caifas. hwæt la
syndon unwise men forhwan nellaþ ge geþencan. þæt
þis [illegible] selre þæt te an man for eall folc deaþ þrowige
þonne eall þeod forwyrþe. [illegible] unge wil
dine mude be cristes þrowunge. Sægde soð swa he
nyste forþan þe cristes þrowung [illegible] 7 his hælolic
deað þam untrywan folce his [illegible] haligra to
ecum gode gelamp. Ða læddon hie hine crist ge
bundenne [illegible]

iohannes se wæs dryhtne leofan þroponge · sagaþ folgian
æfter him · þa wæs he iohannes þam biscope cuð ⁊ his
mannum · eode þa eac in þone cafertun · sona æfter him ·
þa stod he petrus þær ute æt þam gate ⁊ hine se geatweard
ne wolde in forlætan · þa eode he eft iohannes to þam
geat wearde · ⁊ gespræc þæt he petrus in forlete · wæs þæt
an mennen þe þæt geat heold · þa he þa petrus in eode
þurh þæt geat · þa cwæð þæt mennen to him · Numquid · ac ne
eart ðu þysses mannes þegn þe her ofer fangen is · þa
onsoc he sona ⁊ cwæð · þæt he his ne wære · ða wæs ðær
sum fyr on æled · þa stodon hie þæs biscopes þegnas
þær [illegible] æt þam fyre · ⁊ wyrmdon hie · wæs þæt we
der [illegible] (col) wel ; þa stod he petrus æt ðam fyre ⁊
hine wyrmde · þa frægn se biscop ⁊ ahsode urne
dryhten crist be his discipulos ⁊ be his lare · þa cwæð
he crist to him · Ego palam · hwæt ic openlice ⁊ un
dearnunga middangearde lærde · ⁊ symle þær eower
gesomnung wæs in eowrum templum hwider ealle iudeas
comon · þonne ic hie ealle lærde · ne ic owiht dear
nunga spræc · nemne lar owiht diogol wæs · hwæt frin
nest ðu me þæs · frin þæs þæs þa men þe min word
⁊ mine lare gehyrdon · efne þæs þa ilcan þe her
ymb utan me standaþ · hie witon hwæt ic hie lærde ·
þa he þa crist þus cwæð · þa sloh þara biscopes

ðegna sum hine ofer oðer wange þe him þær æt stod.
⁊ him to cwæð. Sic respondit. To hwan sceald þu la þus
andswarigan urum þam hean biscope. Þa cw̄ crist
to hī. Si male locutus sū. gif ic untæla dyde swa
hit ne sie. sind þe ge witnesse. ⁊ hit gecyð. gif ic tæla
cwæð ⁊ soð sægde. hwæt witest ðu me. oððe to hwan
swingest ðu me. Þa he þa petrus æt þam fyre stod
swa ic ær sægde ⁊ hine wyrmde þa cwæð heora sum to
him acne eart ðu þysses mannes discipul þa onsoc he
sona swiðe scearplice. ⁊ cwæð ne eom ic discipul. ne ic
wat hwæt ðu mænst. Ða cwæð þara biscopes ðegna
sū. wæs þæs mannes cuða ⁊ ge worta þe petrus ær
gewundode ⁊ him þæt swiðre eare of asloh. Hwæt
onsæcst ðu ðæs acne geseah ic þe in þā leactune
mid þinū hlaforde. þa onsoc he petrus sona æft
þriddan siðe. ⁊ mid aðū swor þæt he his nære.
⁊ þa sona creow hana æft þā þa gemunde he petrus
þæt word þæt crist him ær to cwæð. þ he him sceolde
þriwa wið sacan ær þam þe hana creowe. Þa eode
petrus ut þanon ⁊ weop swiðe sare. Ða sende he
crist anna gebundenne to caifan his mæge þe ðy
geare wæs bysceop. Sægð oðer euuangelista. þæt þær
wæron gesomnode þara sacerda ealdor mid ealle
⁊ ymb þæt spræcon ⁊ þeahtodon hu crist þurh hwylce

leafe ge wit nyste. to deaþe ge dēman mid rihton. ⁊ hine
þa læddon in þæt gemot beforan hie ealle. ⁊ sædon manige
leafe gewitan. word ⁊ him manig. alogen þing onsægdon.
Þa axade he se ealdorman þara sacerda. ⁊ cwæð to
criste. forhwan ne ondswarast þu þyssū mannum
þe þe þas þing onsecgaþ. Ða ne andswarode he him
crist ænige worde. Þa cwæð se ealdorman þara ealdor
sacerda eft to him. ic þe halsige þurh lifigendne
god þæt þu us gesecge hwæðer þu sie se halgoda sunu
þæs ælmihtigan godes. Þa cwæð crist to him. ⁊ swa swa
þu cwæde swa hit is. Soð is þonn þæt ic eow secge. ðæt nu
hwænne gelifeð. þæt ge geseoð mannes sunu sittendne
on þa swiðran healfe godes fæder in heofon wolcnū. mid þe
he hine sylfne mid þā wordū. ⁊ he on middan geard
cymeð on domes dæg. Ða hie þas word gehyrdon þa
slat he se ealdorman þara sacerda se biscop his
sylfes hrægl. ⁊ cwæð to eallū þam gemote. hwæt we
nu gehyraþ hu he god eow ysolgaþ. hwylc þearf is us
ælcra gewitnessa hwæt we nu æt his sylfes muðe
gehyrdon his yfelsunga. hwæt þinceð eow nu hu we
hine scylen dēman. þa cwædon hie ealle. Reus est
mortis. he is deaþes scyldig. þa spiwon hie hraþe
spatl on his ondwlitan. [illegible] hine on his
wange slogon. ⁊ him manig [illegible]

cyning. forþan romane wæron þa gyta ealle hæðene.
gerefa geara ... þam. þa eode he pilatus eft in in his
domern. 7 het hine ... drihten crist to him lædan.
7 him to cwæð. Tu es rex iudeorum. ge saga me la hwæt ðu
iudea cyning. þa cwæð crist to him cwist ðu þæt þines þances.
þe þe oðre men be me sægdon. þa cwæð he pilatus ne is
hwæðer is þæt ic sie iudeisc mann. ne ic þe syndriglice æt
þancan to wat. ac þine agene leode 7 þara biscopas
þe syndrigne sægaþ 7 forþam hi ðe me to cwalme
brohton. þa cwæð he ure hælend crist nis min rice
heonon of þyssum middangearde. wære hit þonne campudon
mine þegnas for me þæt ic nære iudeum seald. ac nu is
min rice heonon. Mid þa leofostan hwæt mænde ure
drihten mid þam wordum. þa he cwæð þæt his rice heonon
ne wære of þyssum middangearde. hwæt we witon þætte
ealle rice ægðer ge heofonlico ge eorðlico ge ealle
gesceafta on his anwalde standaþ. ne forþon þæs wyrde
wæron þæt rice nemned sin in þæt gemet þæs ðan rices
[illegible]an nis ... nænig to þam rice her on mid
dan geard þæt he deaþ þrowigan ne scile ac þæt eorðlice
rice mid sorgum healdeð þa hwile þe hit hafaþ.
swa hit on worulde is seo sorh. 7 mid unblis drihtnes
hælendes 7 þara haligra forþan þe hie ontonge
7 on eardfæst ne sum þrowigaþ þa hwile þe hie her on

Omelia I

man þone ageafe þæt hi moston hine forgyfan. þa
hehte he pilatus crist swingan. 7 hie genamon þa milite
7 geworhton þyrnene coronan. 7 setton on his hea-
fod to bysmrunge. forþam cyninga þeaw wæs 7 casera
þæt hie hæfdon ofer gyldenne heafod beag. þa genamon
hie forþan bysmrunge 7 geworhton þæt tacn of
þornum 7 setton on his heafod. 7 hine urne drihten crist
ymbscrydon mid reade hrægle swelice. forþan þæt
wæs casera þeaw 7 wise. þæt hie hæfdon god webbenne
gyrlan readne god webbe. þa genamon hie forþam
þa bysmrunge. 7 gescrydon hine urne drihten
hælende crist mid reade hrægle swelice. 7 hine
to eodon. 7 him to onhnigon. 7 hine þurh bysmrunge
gretton 7 þus cwædon. ave rex iudeorum. hal wes þu
iudea cyning. 7 hi hine mid hyra handum on his wange
slogon. 7 him manig wealde bysmrunga dydon. 7 he
þa hit eall swa [illegible] lichaman gedolde 7 [illegible]
lice for us þrowode 7 abær. þa eode he pilatus eft
ut to iudeum 7 him to cwæð. nu gyt ic hine hate
lædan hider ut beforan eow eallum. þæt ge magon
geseon þæt ic nanige synne ne gemetan ne mæg on him.
þa eode he urne drihten crist ut beforan þa iudeas.
hæfde he þa þyrnenan coronan on his heafde. 7
mid þam readan hrægle gegyrwed wæs. þa cwæð he.

pilat to iudeum. Ecce homo. þis is se man þe ic
hatað hine nu atteon swa swa ge willen. þa hie þa hine
ge sawen þa cleopodon hie sona ealle ane worde.
7 þus cwædon. crucifige crucifige. ho hine man
wæþer he is deaþe scyldig. þa cwæð he pilatus to
hi̅ nimeþ ge hine þon̄ 7 ahoþ hine. ne mæg ic ænigne
incā̄ on hi̅ metan þ ic wite forhwan ic hine yfelian
scyle. þa cwædon þa iudeas. we habbaþ æ 7 æfter ure æ
he sceal deað þrowian. forþan þe he sægde þæt
he wære þæs lifgendan godes sunu. þa he þa pilat
þas word ge hyrde. þa ondred he him 7 wæs forht
geworden. 7 þa eode he eft inn domern. 7 þa het crist
to hi̅ 7 him to cwæð. Unde es tu. ge ... saga me
hwanon eart þu. þa ne geandswarode he him crist
ure drihten ænige worde. þa cwæð he pilat for
hwan ne andswarast þu me. ne wast þu þ ic hæbbe
mihte þæt ic þe mæg ahon. swa ic hæbbe mihte þæt
ic þe mæg forlætan. þa cwæð crist drihten ure
to him. ne hafast ðu ænige mihte wið me. nymþe
þe is ufan ge seald. ... swa he cwæde. ne hafast
ðu ænige mihte wið me butan þa þe ic wille þæt
ðu habbe wið me. forþā þa synidon gyte scyldigran
þa þe me þe sealdon. þa wolte he pilatus þæt he
scolde ure drihten crist forlætan. 7 him æfter

forgifan. Ða þa iudeas þæt ongeaton þa cleopodon hie
& cwædon. gif ðu þysne man forlætest & hine ne hætst
cwellan þoñ ne bist þu caseres freond. forþam ælc
þara manna þe hine wylle to cyninge don þoñ
wið cwið he caseres wordū. Ða he þa pilatus þas
word gehyrde þæt he nære caseres freond bu
tan he hine cwellan hete. þa gesæt he on his
heah setle. & het him beran wæter. & he þa þwoh
his handa & cwæð to iudeū. witaþ ge nu þæt ic
wille beon þysses mannes blodes unscyldig & his
deaþes. þa cwædon hie þa iudeas. [illegible]
sie his blod ofer us & ofer ure bearn. heardan spræce
unlædlicre bæde swa him syþþan eall unlædlic
onbecwom. swa hit eallū gewurdon on hyra [illegible]
tide. wurdon hie þa [illegible] þa cwæð he
pilatus to iudeū. [illegible] is eower
cyning. ac hu willaþ ge hine ahon. þa cwædon
hie ealle. tolle tolle crucifige eū. Nim þu hine
nim & hat hine niman & hat hine ahon. þa cwæð
he pilatus. hwæt ic þoñ hate eowerne cyning
ahon. þa cwædon hie iudeas. ne habbaþ we ænigne
cyning butan caseres. þa sona æfter þam wordum
þa he pilatus [illegible] iudeū [illegible] & sealde
hyra agenne willan & hie hine to rode.

læddan. 7 hine ahon. Þa namon hie hine 7 læddon to
þære stowe. þær hie hine sceoldon onahengon. 7 he sylfa
bær þa rode sumne dæl þæs weges þe hine man
sceolde onahong. Þa ætnehstan þam ahengon hie hine on
þam clife. þe hie heton golgotha. 7 twegen sceaðan
him on þa twa healfa. 7 hine uppe ðær hie heton crist
on middan ahengon. Þa wrat he pilatus. run gewrit
on brede. 7 þæt het gefæstnian. on ufan þa cristes
rode wæs ðus awriten. iħs nazarenus. þis is hælend
se nadzarenisca iudea cyning. wæs hit awriten on
þreo gereorde. þæt wæs on ebreisc. 7 on creacisc. 7 on lædenisc
7 manige iudeas þæt gewrit ræddon. forþan þe seo stow
wæs welneah hierusalem þære byrig þe he on ahan
gen wæs. Þa cwædon þa biscopas to pilate. ne writ
þæt gewrit þæt he sie cyning. ac writ þæt he sylfa
cwæde. þæt he wære iudea rex. Þa cwæð he pilatus þæt
ic þær wrat. þæt sceal swa awriten bion. Þa genamon
hie þa milite þa hie crist urne drihten ahangenne
hæfdon þa todældon hie his hrægl on feower. ælcū
hiora feowera his dæl. 7 þa gena wæs his tunuce on
sundran unto dæled. wæs sio tunuce syllice geworht
næs nænig seam on. ac wæs eall on anum awefen. Þa
cwædon hie. uton lane toslitan þa tunecan ac
utan hleotan hwylc ure hie agan scyle. 7 þa

Omelia I

dydon hie swa. Sceolde se witedom beon gefylled se
þe ær in þam sealme awriten wæs ⁊ witegod þe se halga
gast dihtode of Cristes sylfes muðe ⁊ þus cwæð: Par
titi sunt hie to dældon him mine hrægl. ⁊ hie ofer
minne gegyrelan tanas sendon ⁊ to hluton. Wæron
þa milites þæt gewyrcan mihton swa hie þæt dydon. Þa stod þær
Cristes hælendes lichoman lic modor sancta Maria ⁊ hyre
swustor mid hire ⁊ Maria Magdalenisce. ⁊ his sylfra
þegn sanctus Iohannes euangelista se þe þæs dyrlicostan lican
wyorþung sagaþ [illegible] hyre sode byrndihre [illegible] swa
swa he his [illegible] hit ofer seah. Þa he þa Crist of
þære rode geseah þa his modor þær ætstandan. ⁊ his
þone leofan þegn. Þa cwæð he Crist to his meder. Min
leof. þu wif, þis is þin sunu ⁊ þu hine þe for sunu
hafa. ⁊ þa cwæð he eft to his þam leofan þegne: Ecce
mater tua. Þis is þin modor. ⁊ þu hie þe for modor hafa.
⁊ he þa Iohannes swa dyde ⁊ he hie þa in modor lufan
hæfde. Wæs hit middæg þa hie hine on rode hengon. ⁊ þa
he on rode ahangen wæs þa ge þystrode hit. ⁊ sunne
wætlice gemihtode ofer ealne middangeard fram
middum dæge oð non. ⁊ seo sunne ⁊ ealle þa heofon
tunglu hira leoht begyndon. ⁊ behyddon þæt hie þa
modor geseon ne woldon þæt men hira onwoþan wið hira
sceppend swulton. Þa wiste he ure dryhten Crist þæt þa

8.

þing gefylled wæron ealle þe be his þrowunge awritene 7 wite-
gode wæron. 7 þæt halige gewrit sceolde beon gefylled. þa cw̄
he þa gita. sitio. 7 þæt is þæt hine þyrste. þa wæs þær sum fæt
mid ecede gefylled. þa genamon hie sume spingan 7 gefyldon
mid ecede 7 ysopan þa wyrte ætsomne bewæfdon 7 dydon on sum
hreodes cynn 7 [illegible] [illegible] sceolde se witedom bion ge-
fylled þe ær in þam sealme awriten 7 awitegod wæs. be þy-
sum ylcan þinge. In siti mea potaverunt me. hie sealdon
eced drincan [illegible] þyrste. þa he ða crist þæt eced
onbyrigde þa cwæð he crist. nu syndon gefylled halige
gewritu. þa onhylde he his heafod on oðre eaxle.
7 þa þone gast of þam lichoman onsende. þa noldon hie
þa iudeas [illegible] [illegible] æfter tidum þæt þa lic ealne dæg on
þære rode wæron(?) forþam hie þone dæg halig(ne) dydon.
Bædon þa forþon to pilate 7 bædon hine þæt he hete þara
manna sceancan brecan on þære rode. þæt hie [illegible]
[illegible]. þæt hie man þy ær of þære rode adon mosten.
þa het he pilatus swa don 7 het gan his mæn to. þa for-
bræcon hie þara twegra sceaþena sceancan þe mid
criste hangodon. hie begen þa gita lifigende wæron. þa
hie þa to criste comon þa gesawon hie þæt he wæs forð-
fered on þære rode. þa ne bræcon hie his ban ac ge-
nam þara cempena an 7 mid his spere his sidan þurh-
wode. 7 þa sona eode þær blod 7 wæter ætsomne ut of

þere ƿunde. þet tacnede helo middan ȝeardes. þ deorþe his
blod ƿel ƿiht þet he ȝeþ ƿiþ þan scolde. ⁊ he ƿrit ꝛ. scs iohannes.
þet ȝe ƿrencge ic saȝe ane sƿa ic hit nimm eaȝā ȝe
seah. ⁊ ic ƿat þ he ƿrenge ƿrencþ is soð. ⁊ ic hit forþā to
saȝe þet ic ƿille þ ȝe hit soð ȝelefen. ƿeȝ his ƿal to ðam
ȝe ƿorden þet he þa his banes bracon. ⁊ he hine mid
hisfere lihera sidan stungen. þet ƿes ⁊ is ƿite dom scolde
bien ȝe fulled ƿord ær be þam apprithe ⁊ ƿritegod ƿes.
⁊ hit ƿes cƿeaðen. Omnis tibi commune erat ƿid eo. ne sculen
ȝe forþam an ban ȝ bracan nege þanne an onhim. sƿylce
oðer ȝeƿrit ẽ. Videbunt in quem transfixerunt.
hie be sagon þa in þone. þe hie stacedon; þa ƿes ioseph
haten sū man aue madda þere byriȝ ƿes ƿeliȝ man
forƿorulde ⁊ he ƿes eac for gode ƿel ƿerc ȝod; ƿes
he digolice cristes hælendes þegn. ⁊ he eleop nedorste
for iudea eȝe. þa ȝede he to pilate ⁊ bæd hine þ he
moste ȝenimen ures hælendes lichoman ⁊ be byrigan. þa
lyfde he pilatus him þ. þa com þær þa ƿes hælendes
þegn. nicodem ƿes haten. brohte þær sume smyrinesse
sƿiðe sƿete. of mirran ⁊ of oðrū deorƿyrþum ƿyrtū.
⁊ ȝe ƿorhte ane sƿa hit ƿere hund teontiȝ punda ȝeƿæȝe
þa ȝenamon hie crist hælendes lichoman ⁊ hine adune
adydon. ⁊ hine ealne ȝe smyredon mid þam æðelan ƿyrt
ȝemangnessū. ⁊ þa æfter þam hie hine mid sceytan

berendon. þa hæfde ioseph se goda man hī geworht niwe byrȝene
ȝeworhte in anū swiðe mycelū stane aholod ⁊ aheawen. wel
neah þære stowe þe drihten on þrowode. þær nænig[e]s mannes
lichoma ær on ne læg ne seted wæs. þa genamon hie forþam ofstæ
⁊ gesetton þæs hælendes lichoman in þa byrgenne. ac þæt
hwæt we witon drihten ælmihtig god þa his halga lichama in þa halgan
byrgenne gesetted wæs. þurh þa mycelan mihte his þære ...
godcundnesse he in helle astah. ⁊ he þær ealle þa fæsten
carcern gebræc þær inn deofles. ⁊ þone aldor þe ealra
deofla hlaford wæs ⁊ ealles yfeles fruma. þone he þær wiþ drihten
crist mid fyrenū bendū gebond. ⁊ hine mid wyrsl gefæste. ⁊ eallū
his mihtū hine bereafode ⁊ ealle þa sawla þanon alædde.
þe him gecorene wæron fram frymþe middangeardes. ⁊ us þa
gyt forgeaf ꝥ ure nænigū ne þearf ꝥ he helle sece.
ac he bið sona to ecere reste gelæded syþþan he þis deaþ
lice lif forlæteð gif he nu hér on worulde ryht ⁊ wel in his
life don wile. ac uton wē forþan arwurðlice wyrþū drihtne
hælendan criste þone wrecgan ealles þæs ... modnesse þe
se heofonlica cyning ælmihtig drihten in þas halgan tid.
eallū mancynne gedyde. Uton we hine nu biddan ofer
eall oðre þing swa we nu gehyrað. ꝥ he us lufode ⁊ us
hylde toworhte. þæs [illegible] sie lof ⁊ wuldor a to widan feorhe
an ecnesse þurh eallra worulda a worulde Amen
abutan ende.

MEN ÐA LEOFESTAN.

þæs myclan dom dæges weorc bið swiðe egeslic 7 andrys
lic eallū gesceaftū. In þā dæge þa blodreadan ligeas forbær
nað þone blod gemengdan geard. 7 þa þe nu her syndon on
myclū gylpe 7 on unnyttre gefyrlide goldes 7 seolfres 7 god
webbes 7 rosgesetrena ac we witon nu þā gelicost for
swunode þe he us noto ne cyme. 7 on þam dæge gewit sun
nan leoht 7 monan leoht. 7 þa leoht ealra tungla. 7 on þā
dæge bið dryhtnes rod blode flowende betweox wolcnū.
7 in þā dæge bið dryhtnes onsyn swiðe egeslicu. 7 ondrys
licu. 7 on þam life þe he wæs þa hine iudeas swungon 7 a
hengon. 7 hiora spatlū hine on spiwon. In þā dæge þa synfullan
heofiað 7 wepað. forþan þe hie ær noldon hira synna betan.
ac hie sarige aswæmað 7 in swearte afeallað. In þam dæge
beoð blawende þa byman of .IIII. sceattū þysses middan
geardes 7 þonne ealle ariseað swa hwæt swa eorþe forswealh
7 fyr forbærnde. 7 sæ besencte 7 wildeor fræton. 7 fuglas
tobæron eall þæt hy on dæge arised. on þā dæge ure dryht
[illegible] þam myclan mægen þrymme 7 his onsyne [illegible]
[illegible] 7 his lichoman. þonne bið seo wund gesyne þā synn
fullum. 7 þā rod fæstan hebbað halige [illegible]. 7 þonne iudeas
magon geseon þone þe hie ær [illegible] 7 hengon. 7 se
rod fæsta dryhten þonne demeð ealra manna gehwylcū æfter

ʌ

Omelia II

reordra heofon ⁊ engla þrym ⁊ eall wihta hwyrft ⁊ wopþan
for wyrht. ⁊ þær bearnra gewinn, ⁊ engla gestall þunor
rada cyrm ⁊ þær byrstra storm ⁊ þær liga blæstm ⁊
granungra gefeaht ⁊ þær gasta geflit ⁊ þær grimme
gewinn ⁊ þa godcundan miht ⁊ þær hata se ūp ⁊ hell
warena egesa ⁊ þær beornendra sang ⁊ þær brada bryne.
⁊ þær biterra dæg ⁊ þær sawla gedal ⁊ þær deadbið [?] ida
draca ⁊ deofla forwyrd ⁊ þær nearora wræþ ⁊ þær swearta
deaþ ⁊ þær byrnenda grund ⁊ þær blodig egesa ⁊ micel wonda
gewrixl ⁊ se wyrsta wind ⁊ heardestra granung ⁊ hrima hrusa
fyll. heofonwara mengo ⁊ hiora blawendra miht ⁊ þæt
mycle gemot ⁊ þær reðe rod ⁊ þær rihte dom ⁊ þara feonda
gefeal ⁊ þa blacan ansyna ⁊ bifiendan wond ⁊ þara
folca wop. ond þa sceamiendan heafod ⁊ þær for gelthdrede
hell ⁊ þara wyrma gryre ⁊ þonne bið ... hwylc hyllic
egesa æt woped þæt þa synfullan þonne mihton ge
wiscan þæt hie næfre ne wæron acennede fram hiora
fæderum ⁊ modrum ... ælc hiora to dumbum ...
geworde. hwæt him þonne wære leofre þonne eal mid
dangeard mid gestreonum þe hedon be hwylced.
La þæt we nu ne ondrædaþ þæt we dæghwamlice ge
seoð beforan urum eagum. nu we þam oðrum ne ge
lyfaþ ure þa nehstan. swelcaþ ⁊ þonne þa lic
homan bið laðlic leger gegyrwed in þære cealdan

Omelia II

ealdan foldan ge brosnodon . þ lane lic þær ge worþan to eard
nesse ⁊ þam wælslitendan wyrmū to æte . Hwæt þæt þonne
lað bið ⁊ sarlic sar . ⁊ earmlic ge dal . þæs lichoman ⁊ þære sawle .
Gif þon se earma unclæna man þ sylfe geþinge sawl þe hæfeþ
worht bið . ⁊ agymeleasedon godes be boda þæt hie þon earfeþ
þan ge dale asliðan scile hira stean helle witu ⁊ þær þonne
mid deoflum drohtigan : in morþre ⁊ on mane ⁊ in wyrste . ⁊ on
sare on wean ⁊ on wyrmum be tyrax dracum deoflū ⁊
bryne . ⁊ on bitternysse ⁊ on fulnysse ⁊ on eallum þam witū
þe deoflu gearwedon ealra þære synnum þe hie to ge
earnedon ; Ac utan we
beon gemyndige þære þearla þearfe ⁊ þis ylcan se god on þā
dæge þe he ... ⁊ forlætan we morþor ⁊
man . ⁊ oferhydig . ⁊ æfeste ⁊ nið ⁊ un rihte wisnessa .
⁊ un rihte hæmedas . ⁊ galnesse druncennessa . ⁊
idell ... gitsunga ⁊ ... leasunga ⁊ ...
tunga . tælnessa ⁊ ...
⁊ ... þe deofle ...
sylfum onsealdon . Ac lufigen we urne drihten mid
ealle mode . ⁊ ... ⁊ mid ealle ... ⁊
hyge . Ond ealre ... lufigen we
urne þanehstan swa swa us sylfe ⁊ ... mildheortre
earmū mannū ⁊ elþeodegū ⁊ ... þæt us ure drihten
beorh þ milde ... . Ond þeah ure hwylc ...

hit forlætan sceolon. ⁊ to seldan myclum urne dryhten
gemunan ⁊ ure saule þearfe. þa þe sculon bion on
ecnesse æfter þyssum life mid saule ⁊ mid lichoman in
swa hwæðrum swa we her nu geearniaþ. habben we
gode hreowe ura synna þeah þæt gelimpe þæt ure
hwylc wið oðerne gesynnige onworde oððe onweorce
þæs þonne bot bið betst. forþan ne bið næfre se man
to þan swiðe synful þæt him symle ne sie sio bot aly
fedu. Utan we nu forþan efstan to gode ær þan us
se deað gegripe forþan he us swiðe to nealæceð
⁊ sien we snotre ⁊ godfæste ⁊ mildheorte ⁊ summode
⁊ rihtwise ⁊ ælmesgeorne ⁊ clænheorte. ⁊ fæstenrume
⁊ godspræce ⁊ larsume ⁊ þeowfæste ⁊ gehyrsume
gode ⁊ urum hlafordum ⁊ gehyldige godes willan. ⁊ he us
þonne þæs to leane forgifeð þæt ece þæt us æt frym̄ þe ge
tæhhod wæs. Utan we nu efstan to þan þa hwile þe we
ure agena wealdan moton. þær hit næfre leofe gedælaþ
ne laþe gesamniaþ ne næfre dæg ne cymeð æfter
dæge. ne niht æfter nihte. ac þær bið ece leoht. ⁊
blis. ⁊ ece wuldor. ⁊ ece gefea. mid urum dryhtne
middangeardes alysende. þæt is ecne se ilca god
se ðe leofaþ ⁊ ricsaþ mid fæder ⁊ mid suna. ⁊ mid
þam halgan gaste þam is wuldor ⁊ wyrð mynd
þurh ealra worulda woruld aabutan ende amen.

Omelia II

BRoðor þa leofestan ic secge þæt þreo þing synt ærest
on worle ƿæron ælc hƿylcū menn neod be hit to habbanne
.i. is geleafa. oðer is hiht. þridde god lufu. On ðam geleafan
is þ he gelyfe on god fæder ælmihtigne. 7 on sunu. 7 þone
halgan gast. 7 on þa todæledan þrynnesse. 7 on þa þurh
ƿunigendan annysse. Þon is hiht þæt he ƿislice ge
hihte þa ecan meda. Þon is seo gode lufu þ he sie ge
fylled mid þære godcundan lufan 7 his nehstan. forþā
þe ƿe synt ealle on þam fulluhte godes bearn ge
halgode to þam þ ƿe synn gastlice ge broðor an ƿil
frumed ƿe gode lufan æfter gode ðe ƿe sceolon
symle ƿunian on þære godcundan lufan 7 urra nehstan.
þ he symle on us þurh ƿunige. forþā sƿa sƿa iohannes
.c. god is seo gode lufu. 7 se þe ƿunaþ on ðære godan
lufan he ƿunaþ on gode. 7 god ƿunað on him. broðor
mine. VI. þing synt neode be hit to habbanne. þære
halgan cristenlican æfæstnysse. 7 ealra mæst on
þyssum halgum lengten fæstene. .i. is andetnes. oðer
is hreoƿsung. þridde is ƿæcce. feorþe is fæsten. V.
sint gebedu. VI. is ælmesse. seo andetnes is to donne
be eallū þam synnū þe man adreah þurh tyht oððe an
ge þohte. oððe on spræce. oððe on ƿorce. Witodlice
ealra synt heafod leahtras butan þara sumon
ne mæg ænig man un eaðlice genesen beon. ærest is þ

ſceal hys scylda gebiddeð nebið he na geƿuht. Se ðe
soðlice hit geandet 7 hit forþon forlæt. ne bið him lo
hleoƿt nysse begyteð. Broðor mine æfter þære
andetnysse to undernimenne is sio hreoƿsung. Be
þære se hælend cƿæð on þam godspelle. doð hreoƿsunge
forþam heofona nealæceð. 7 iohannes se fulluhtere .cƿ.
ƿyrceaþ medume ƿæstmas hreoƿsunge. ꝥ is se medema
ƿæstm hreoƿsunge. ꝥ man þa forþ geƿitenan synna
beƿepe 7 þa ilcan eft ne fremme. sƿa sƿa þæt god
cunde geƿrit cƿið. nyge ic þu þa synne ofer þa synne.
Ac drihten þurh ysaiam þone ƿitegan cƿæð. beoð
aþƿegene 7 þurh ƿuniaþ. soðlice se bið aþƿegen. 7
ƿunaþ clæne se ðe forþ geƿitenan synna beƿepeð.
7 he eft þa beƿepenan ne þurh tyhð. ac se bið þƿe
gen. 7 ne bið clæne se ðe ƿepþ þa ðurh togenan syn
na 7 hie þeah þonne gyt ne forlæteð. ac æfter þam
tearum þa ilcan þe he ær beƿeop. he eft þurh tyhð.
to ƿitanne is soðlice ꝥ ðæt bið sio soðe hreoƿsung
sio þurh ƿisnysse bið gedon. Sio soðe hreoƿsung
ne bið na on þara geara   rime gescrifen. ac on þæs
modes bitternysse. forþam god ne sceð na sƿa sƿiðe
þara tida lenge. ac he sceaƿeð hu mycel sio lufu sie
þære sorhlicnysse on þære heortan þæs hreoƿsiend
an. ƿitodlice þeah þe hƿa sie synfull 7 unclæne. gif
he to hreoƿsunga gecyrran ƿille ne cƿelle him for

Omelia III

14

gesælþe begitan þurh godes mildheortnesse. Soðlice
þa þe on þisse ƿorulde hreoƿsunge doð. þam simle godes
mildheortnesse gehelpð. þam hreoƿsiendan is sƿiðe ƿæcce
ƿitodlice to begannene. forþan þe heo forum up ahefð þæs
hreoƿsiendan ƿæstmas. forþan us ge dafenað ƿacian
symle sƿa sƿa dauid se ƿitega cƿæð. of þære nihte
mingast ƿacaþ to ðe drihten. forþan þe leoht synt
þin bebodu ofer eorðan. Et. dd. c. se ƿitega. media nocte
surgebam. to middre nihte ic ƿæs arisende þe to
andettanne ofer þa domas þinre rihtƿisnysse. be
þære ƿæccan. eac sƿylce se hælend þara tolystendra
mod aƿeahte. þus cƿeðende. Beatus ille seruus quem
eadige beoð þa þeoƿas. þone se hlaford cymð he hie ƿæc
cende gemet to soðan ic eoƿ secge ofer eall is god geset.
Eft he cƿæð. Iclufige þa þe me lufiað ⁊ þa þe ær to me
ƿaciaþ þa gemetaþ me. ƿaciaþ forðon angsumnysse.
forþan ge nyton hƿænne drihten cumende bið on
æfnunge oððe to middre nihte. oððe to hanc
reðes. oððe on ærne mergen. þy læs þonne he cume
he eoƿ slæpende ge mete. ⁊ næs na þan þæt he hedam
apostolum sylfum þas lare bebead. þa ƿæccan he
eft gecƿædde. þus cƿeðende. þeah ic þa ƿæccan beode
eallum ic hie beode to ƿitanne. is þæt ðæt is þæt an
an ƿordum he lærde þa ƿæccan. ac eac sƿylce mid
his agenre bysene he ge trymede sƿa sƿa þæt

þa fæstedan we drihtnum forð [illegible] ⁊ hine fynd ge-
bysmrede on þære ylcan wisan. Moyses gefæste on þam
westenne þurh þæt halge [illegible] gebringan þa he for on [illegible]
ge writen [illegible] we [illegible] þurh [illegible] ⁊ [illegible]
þurh þ halge [illegible] þa ylcan sceolde [illegible] swa he
sylf cwæð ic [illegible] mine [illegible]: Crist
sylf gefæste .xl. daga [illegible] þurh þ he ofer-
swidde þone widerwinnan ⁊ him sona englas þenedon.
Petrus gefæste þurh þ halge [illegible] þone engel ge-
seon ⁊ hine of þam carcerne alædde. Iohannes se god-
spellere gefæste þurh þæt halge [illegible] þa godcun-
dan gerynu gehyran swa him se engel bodode.
Paulus gefæste þurh þ halge [illegible] bion gehæled
of þære blindnesse ⁊ fulluhte onfon. Hieronimus c(wæð).
swa lange swa adam hine geheold þæt he þæs æpl-
es ne abyrgde he wunode on neorxna wonges setlum.
Sona swa he þæs onbat on þa swa wæs he adrifen.
Broðor þa leofestan swiðe god is þæt fæsten mid gebe-
dum. forþam swa se mete fæsten is halwendlic ⁊ swa
hwæt swa bið to swiðe ⁊ ofer gemet þæt bið fræcenlic
to witanne is soðlice þ þ fæsten mid godum
weorcum is gode swiðe andfenge; forþam þæt is þ
fulfremede fæsten þæt mid ælmessan ⁊ mid gebedum
þone lichoman þurh farað ⁊ to þæs halgan godes þrym
setle becymeð æfter þam fæstenne. Broðor mine

synt þa wæstmu tobegānne. swa swa isidorus cwæð
mid þam gebedum gebæd geclænsode 7 mid þam rædingū
gebiod intimbrede. Soðlice toweardne is þæt te singal
lice gebed mycelū fremmaþ mid gode. swa swa paulus
se apostol cwæð þæt riht wisan gebed miclum fre
maþ beforan gode. Witodlice moyses hine gebæd
7 he anwyrmde godes yrre fram israhela folce
þa hie hit to ðam diofolgylde gebædon 7 god forleton.
Ne swilce elias hine gebæd þæt hit nerinde on þrim win
tran 7 he mid his gebedum þone heofon beleac þriu
gear 7 six monoð. 7 eft he hine gebæd þæt se heofon sealde
renas 7 sio eorþe hire wæstmas. Ionas hine gebæd
on þæs hwæles innoðe 7 he þanon alysed wæs. Daniel
hine gebæd on þara leona seaþe 7 ge earnode
beon gehyred. Ezechias se cining hine gebæd
on his untrumnesse 7 him geicte god .xv. gear to
life. Witodlice swa hwa swa wile symle mid gode
bion he sceal gelomlice hine gebiddan 7 rædan. For
þam þonne we us gebiddaþ þonne sprecaþ we wið god
7 þonne we rædaþ þonne spriceþ god wið us. Æt þam ælmesstan
broðer minne hit is æfter þam fyld sio manung be þære
ælmessan. Sio is seleste 7 sulfremednes ealra goda
ra weorca. be þære ælmessan lofe agustinus cw
sio ælmesse is swiðe halig weorc hio geiceð þæs
and weorþian god 7 hio seld sennan forgifnysse

Omelia III

7 hio gemanað freondas gesibba gefæstnað 7 hio hylt
mannes mod 7 hio geond bryrdeð þa gemæccan 7 hio eal
þing geclænsað 7 hio alyseð þone mannan fram
deaþe 7 fram witū 7 hio hine gebrydeð to þam englū
7 dioflu fram ascyreð 7 hio is unoferswiðendlic
weall ymb þa sawle 7 þa dioflu fram adrifð 7 hio
laðað englas to fylste swa swa hieronimus cwæð.
Sio ælmesse geondfaraþ þone heofon 7 hio onscyteð
heofona rices duru 7 hio aweceð þone engel on
geancumende 7 hio god gecyð to fultume. witod
lice þreo cyn synt ælmyssena amplichālic. þis
þæt man þam wædliendan selle to gode þæt he mæge oðer
is gastlic þis is þæt man forgife þā þe wið hine gegylteð.
þridde þæt man þā gyltendan gestyre 7 þa dwoliendan
an rihtan gebringe. þas þing us gedafenað gefyllan
mid fæder 7 mid suna 7 mid þam þam halgan gaste
a in ecnesse þurh ealra worulda a worulda a bu
tan ende AMEN.

MEN þa leofestan ic eow bidde ⁊ eadmodlice lære ;
þæt ge wepen ⁊ geomrien on þysse medmiclan tide
for eowrum synnum . forþan ne bioð eowre tearas ⁊ eowre
hreowsunga fornoht getealde on þære toweardan
worulde . hwæt ge hyrdon drihten sæde hine biddað ⁊ him
geldað hira synna forgifnysse . hwæt he is swiðe fore
berendig forus ac he bið swiðe unswiðe reðe ⁊ egesful ⁊ on
gryslic þam synfullum gemeted on ðam domdæge . þær eal
manna cyn togelaðod is . hwæt he is swiðe mildheort .
ac þær bið se ece dom unawendod ; nis nænig med sceatt to
þæs deorwyrðe on ansyne þæt þær þone dom onwendan mæge
butan he hwær hwæt hwugu to gode gedo . hwæt is swiðe lænelic
wynsumnes ⁊ hit ascortaþ . nis ænig man þæt to þæs micel
age . þæt he ne scyle his unwillan alætan his æhta . ⁊ on
unmyrhðe his lif geendian . mid gladnesse ⁊ mid willan we
bioð on urum modor hrife ⁊ hwæðre þurh sar hit us a
cennaþ . Sume we beoð acende hwær to lifiænne on wædle .
sume medomlicor . Sume þonne git ufor to ðam mæstan
welan . ⁊ þeah hwæðre we sceal þurh sar sweltan . ⁊ on un
myrhðe his lif geendian . gyt þa earmestan we us on
þysse worulde þæs tean gesean se nætre ætwinað
nænigum þara þe his earnian wile hwær is ure lytelablys
on þis middangearde . þeah hwa libbe hwær þusend geara
⁊ þusend . þusend geara on þysse worulde . ne þinceð him

Omelia IV

þeos weoruld sc̄l nahte butan swylce hwa his tage be wrape.
þonne be þære oðre worulde. bið þam eadigan þær æghwæs
wynsum. 7 þam synnigan þær æghwæt unrotlices. heora ne
mæg nan yfel ætt beon. forþan þeos woruld nis ece.
heo is lytelu unrotnes. ac þær is singalo nearones.
heo syndon lytle wenlustas ac þær syndon þa ecan tin
tregto þon wer worhton. heo bið unglædlic hlæhtor. ac
þær isse unge tidoda hæft þa þe heo mid unrihte get
reaþ þær beoð ure hrægla wrætcednisse 7 unrotlic
homan glihgo on þone unge tidodan cele gehwyrfed;
þam þe heo þam nacodan mid in wrugelses forwyrned.
7 þone hrægles wædlan on godes naman ge cnawan nele.
þær bið unrot modes on medla þe we heo mid wacha
fære beoð on ecum fyre ge nyðerode. þa þe heo bioð
mid uncystum gefyllede þara ælmihtiga godes beboda.
þa beoð þær cwylmed in ecum fyre. Ða þe heo swiðost
mid wo wrænsiaþ þa bioð þær on mæstre nearonisse
forþylmed. þa þe heo hiora lichaman mid mæstum
unrihtum befylað. ꝥ is on oðrum mannum mid wo 7 scru
diaþ. 7 þæs ongeornnissum beoð hu hie mæst wræstlaca
gewearsitn. þa bioð þær swiðost gehæfte on þara þystra
dimnisse; þa þe heo wum gallice ofer godes riht
ricsiaþ. þa bioð þær on mæstum wachtegum. þa ðe
heo swiðost galwettað 7 on unriht hadum on ofer
fyllo bioð forgrunfne þa bioð þær on mæstum

hungre for þyrsteð. þa þe her syndon geornfulliste þ
hie her ofer druncenne wæron. him nǽfre þær þurst
ácéled bið þære helle þrosmes. þa þe her bioð plancoste
⁊ wellaþ hyra dryhten on þam ongitan ac á þenceað
þæt hie nu sien weðlan. þa bioð þær on mærestre weðle.
⁊ hie nǽfre hungur ne þurst ⁊ cyle alǽtað. þa þe
her bioð þa mǽstan druncegan ⁊ sem lacan ⁊ gealdor
cræftigan ⁊ lyb lacan ne cumaþ þa nǽfre of þæra
wyrma seaðe. ⁊ of þæs dracan ceolan þe is satan
nemned. þær æt his ceolan is þæt fyrgebet þæt eall
helle mægen on his welme forþæs fyres hǽto for
weorðeð. þær sculon bion þa þe ic ær nemde. ⁊ þa niði
gan ⁊ þa æfstigan ⁊ þa yð belgan ⁊ þa hat heortan.
⁊ þa gram hydigan. ⁊ þa styrndlicas. ⁊ þa þeofas. ⁊ þa
mán swaran. ⁊ þa leogendlicas. ⁊ þa gefeohtlicas. un gemet
is þæs fyres hǽto. ⁊ nahte þon lǽsse bið þæs cyles.
þonne hie þære celnesse gefrinaþ on anginne tugan beþencne
bið eall hell swearta mægen þurh his angin fæst ge
worden to his ǽdreas þær bið ungemet gecyles hǽto.
ne mot þær bion nawðer gemetegod for þære lǽððo
þe god hæfð to þam dioflum þe he his bebodu forhealdon
⁊ his ǽ abræcon ongytaþ nu men þa hwylce mægno
nǽsse þa for worhtan habbað. bion we semle
forþfulle for ure sawle hǽlo. weorðen we on þysse
med mycelan tide þæt we ne þurfon eft wesan þonne

Omelia IV

ingesældon wop · ge eadmeddon we us eft to gode þæt we ne
syn eft gescyndode on helle wite. Eala ge men hwa is
æfre swa heardre heortan þæt he ne mæge wepan
þa toweardan wita. 7 him þa ondrædan; Hwæt us is la
selre on þisse worulde. þæt we symle ure synna
hreowe don 7 hie mid ælmessan lysen. þæt we eft ne
þurfon þa ecan wita þrowian. Nis nænges mannes
onmedla to þæs micel on þysse worulde. þæt he ne scyle
deaðes byrigean. 7 mid ure sawle. ariht we sculon
riht agyldan on þam myclan dome. Þa is hwæþre þon
earmre. gif hio ana sceal ealra godra dæda wana
on domes dæge beforan gode. þær þonne ne mæg se
fæder helpan þam suna. ne sunu þam fæder. ne nan
mæg oðrum. Ælc anra gehwylcum men sceal beon demed
æfter his agenum gewyrhtum; Men utan geþencan hu god
þysne middangeard hæfð gestaþelod us on to eardianne
he sette ufor þone hellwara. 7 neoðor þone heofon. 7 þes
middangeard is swa betweoh þam twam on þam midle.
geþencen we eac hu we sint on ðysne middangeard
gesette; we syndon neoðor þonne godes englas. 7 ofer is
swan þonne nytenu. Lytel is betwyh mannum 7 englum
butan andgite. Þis us sealde dryhten þæt andgyt. þe he
wolde þæt we ongeaton his willan 7 ure sawle hælo
swa he sylfa cwæð; Se ðe bið arfæst þam earman.
7 þam wædlan on minum naman a he bið in ecnysse

gearod ⁊ geplanted. Se ðe bið mildheort ⁊ he on feld-
mildre mid me. Utan arian þam earmum wædlum
⁊ steop cildum. þonne bioð we sona onfangene mid gode. þa
man þearfan habbað a mid gode ece reste. ⁊ ðaroð
restan onfoð ecum wuldre; ⁊ þa gedæl(d)igan. ⁊ þa ge-
cyspan onfoð ecum blæde. ⁊ þa þe her bioð onmedfæste
forþy synnfulnesse hira lichoman fyrenlustes. þa
bioð mid eallre wynsumnesse gegearwod swa þæt hie
ne magon ongytan nanþing butan þam wlite þæs
dryhtenes wuldres; he us gelifæst hæfð on þyssum
middangearde; ⁊ we hine under þyde bion sculon. gif
we hit earnian willað: Nu we sindon men on þysne
middangeard. swa gesette swa we magon us earnian
her þa hwile þe we on þysse worulde bioð. swa eces
lifes. swa eces deaþes; Ne þearf nænne man tweogian
æfter his deaþe. oððe nu þyssa he onfehð. swa lifes swa
unlifes. swa ðær his gewyrhto bioð. ⁊ his earnung.
Eala men hu us is to ondrædanne. þæt we stælan scu-
lon on domes dæge. beforan ealles middangeardes
dryhten. ⁊ beforan eallum menniscum cynne ⁊ eall
helle mægen his gesceal gehyrað. ⁊ eal engla werod
⁊ heah engla beoð þy mete beforan gode. þæt hie sculon
þam soðfæstum sawlum onfon: ⁊ him þiniende bion
⁊ eall helwarena mægen cymþ to þam dome þæt hie
þæt gesceal gehyran; ⁊ hu he þam forwyrhtum

B

Omelia IV

Omelia IV

modre stefne ⁊ mid oðre ꝥ ðu ne læte minne lichoman on
forlædan. þa he swiðost swanc forme on þinum naman. ne
læt hine dryhten swa gedrehtne. ac he wæs swiðe ge
brysod mid manigum fealdum geswincum: ꝥ he wolde ꝥ wyt næf-
don þa ean geswinc. dryhten hælend he oft wæs dælende
ælmessan on þinum naman. þæt he wolde þæt me nehing
wæde on ecnysse. he sealde þam þyrstendan drincan.
ꝥ he wolde þæt me ne þyrste on þysse worulde. he
wrah þa nacodan þearfan ꝥ he wolde. ꝥ me ne cole on
þysse worulde. he sealde þa geswinctum mannum
reste ⁊ are. ꝥ he wolde ꝥ ic ne swunce on þysse langan
worulde. he wæs leoð wyrde on þære tide. þe he wolde
þæt ic næfre [illegible] in ecnysse mid wordum getynged
ne. Utan geðencean hu gladlice ⁊ hu wynsumlice ⁊ hu fægre
⁊ hu mildlice heo sprycð. for wel to hire lichaman
þonne [hio] æfter þan word sprycð. þe ic ær nemnde þonne bryt se
lichoma on manigum fealdum bleom. ærest he bið on medmicles
mannes hiwe. þonne æt nehstan on þam fægerestan mannes
hiwe. swa æt nehstan ꝥ he þara wyrta fægernysse
lilian ⁊ rosan. ⁊ þonne swa forð. ꝥ he hæfð gelic hiw golde.
⁊ seolfre. ⁊ swa þam deorwyrðestan gimcynne. ⁊ eorc-
nanstanum ⁊ æt nehstan þæt he glitenað swa steorran.
⁊ lyht swa mone. ⁊ beorhtaþ swa sunna þonne hio beorh-
tust bið scinende. þonne æt nehstan cweð þæs mildan

dælan sculon. on þyssum lichoman hire þan . mæg ge seon þæt hie
swa gelic wære se sawl him on sceold. Cwæð ic ær þæt ealdan sceolon gang
in þin hus . dearnunga . ne gyt ic ne mæg sacerdan to seon:
habbað hie eac nu aswundenlice . þonne swa hwædlice se sawl ⁊ se
lichoma weorðað on anum . ⁊ beoð on þara wesweoscena engla
heape . ⁊ beoð swa worde forsyngode . ⁊ þa he þe sylf wite on
twam bioð . ne mæg se lichoma an worde gedreogan . ne
gode ne laðe . Ac gelice þam þe se sceal swa he wære
eorðan lames oððe heardes stan cynnes ac hie bioð
cyrynde swa he on anum bið . ⁊ to gesettas
dryhten þu þe eart ealra wuldra . ⁊ þu scealt ealra
ealle wuldra . ⁊ þu bist á in ecnesse . dryhten ne mæg
ne þin wuldre nenig nære þin ... ge worden .
ne þin miht aceorfan . ne nan gewurð þara ðe þin bebodu
healdan willað . Ðu eart lifes wyrhta . ⁊ þu eart lof
sang ealra haligra . þu eart lif heofonwara . ⁊ þu
eart ealles wuldres healend . ⁊ þu eart gesyntu seocra
manna rest . ⁊ þu eart blindra manna leoht . ⁊ dumbra
gespræc . ⁊ deafra gehyrnes . ⁊ hreofra clænsung . ⁊ heal
tra gang . ⁊ ealles bryttnesse þu eart se swæsa sæc .
⁊ ealle ge unwæste magon on þe geblissian . Ðu eart ealra
worca wyrhta . ⁊ ealra wæstma wæstma . ⁊ ealra þystra
onlihting . Ðu eart se æðela wylle . m . ongytað þas
word þe dryhten cwæð to þære halgan sawle . þonne hire

Omelia IV

Omelia IV

hyrsumnysse . sume of fræcle . 7 of wrænnesse . Sume of druncen-
nysse . 7 of dyrnum ge ligre . Sume of æwbryce . 7 of ge-
dwolcræftum . sume of lyblace . 7 of gitsunge . sume of
gifernysse 7 of yrre . sume of reaflace 7 of scincræftum.
7 of morðorcwale . sume of heofunga . 7 of fæwunga . swa
manige synwæla syndon . swa nis ænig mannes gemet þæt
hit asecgan mæge . 7 ælce dæge þæs deofles willa bið þæt þyssa
synwæla nan ne sie geanfæstnod . gif he findan mæg hwær
he hit afæstnian mæge . 7 on helle þa deoflu sceotiaþ
mid þyssum synwælum . 7 [illegible] some . he hæfð ælce dæge
his bogan to usse bend . 7 wile us sceotian mid þam synwælum.
þe ic ær nemde . þonne is micel þearf . men . þæt we hab-
ben þa scyldas þe ær ongean þe drihten us — hæfð
geseted mid to scyldanne . ærest is an scyld wisdom . 7 oþer
sceppe 7 geleafa . on godum weorcum . 7 mildheortnysse .
7 eadmodnysse scyld . 7 soþfæstnysse gelæran scyld . 7 godra worca scyld .
7 þæs halgan gastes frofor . þanon wiðsacaþ . 7 ælmessan . 7 weste-
nes scyld . 7 manþwærnysse 7 geþyldnysse scyld . 7 staðolfæstnes
se scyld on godum weorcum . 7 þone scyld nimth us to wige wið
þam awyrgedan deofle . þe lufra hatte . nis nænig þonne nan swa
sceaða þe þurh sceotan forþam þe godes strælas bioð mid
þam scyldum gewæpnod to wiðhabbanne . wið þam awyrgedum
gastum . men gif we habbað þa scyldas . þe ic nu nemde 7 þara
is ma þon ænig man atellan mæge . þe us drihten hæfð ge-

....

to middan wintra . Ostende nobis d(omi)ne

HER sægð þis halige godspel be þære hean medomnesse
þisse halgan tide þe nu onweard is ⁊ þis læreð þætte
we þas halgan tid gedefelice ⁊ clænlice weorðian godes
naman to lofe ⁊ to wuldre . ⁊ urum saulum to ecere
hælo ⁊ to frofre. forþan þe wuldres cyning hine selfne
geeadmedde þæt te he of heofonum on eorðan astag þæt
he on mennissum lichoman acenned wære ; Forþam se
arfæsta fæder ne wolde lætan his gesceaft forweorðan
þe he to his agenre anlicnesse gesceop . ac he hie
wolde alysan of þære heardan hæfte . ⁊ of deofles þeow
dome . swa s(an)c(tu)s lucas se godspellere be þan writ ⁊
cweð . In þa tid wæs mycel gemot gebannen fram agus
te þam casere. þæt te gewriten eall ymbhwyrft
middangeardes. þæt gewrit wæs ærest ongunnen fram
þære mægðe þe siria hatte þæs mannes nama
wæs cyrinus ⁊ þa eodon ealle ænra gehwylc . on his ceas e
tre þæt te hie onfengon þam bode. þe þa gebannen wæs.
þæt te æghwylc mann sceolde þam casere gafol gildan.
þa ferde se ioseph fram galilea of þære ceastre
þe nazareth hatte to dauides ceastre. seo is nemned
bethlem forþam þe he wæs dauides cynnes þæt te hie
þær sceoldon onfon þam bebode þæs gafoles þe þa
gebannen wæs mid marian. þe him wæs to wife
beweddod. ⁊ þa wæs hio bearn eacenu of þam halgan
gaste : þa hie þa to bethlem comon ⁊ þær wæron þa da
dagas gefylled þæt hio bearn cennan sceolde. ⁊ þa
cende hio sunu hire frum bearn oð þær niht [illegible]
þe nu to ni[illegible]

7 on binne alegde. forþan þær ne wæs oðer stow
on þam gist huse þæt hio þæt cild mihte on á
settan. On þam ilcan lande on þa niht wæron
hyrdas wæccende 7 heoldon þa wæccan hiora nihte
ofer hiora heorde. þa com him to dryhtnes engel
7 bi him gestod 7 hie ymb scan mid godcundes leohtes
beorhto. þa wæron þa hyrdas swiðe forhtiende
mid mycle egesan 7 hie him swiðe ondredon. se
engel hie þa frefrede 7 swa cwæð ne forhtiað ge
ne eow ondrædaþ. for þy ic eow secge mycelne ge
feán se bið eallum folcum gemæne. forþan þe eow to
dæg is hælend acenned þæt is dryhten crist. on
dauides ceastre 7 ic eow secge þæt ge gemetað þæt
cild on cladum bewunden 7 on binne aseted. Ða wæs
sona ætsomne þam wordum mid þam engle heofonlices
heriges menigeo herigende god 7 swa cweðende. Gloria
in excelsis deo. wuldor sie gode on heannesse 7 sybb
on eorþan þam mannum þe godes willan wyr
cende. Nu we ge hyrdon on þyssum godspelle ræge
num þæt te agustus se casere se wæs nemned oðre
naman octavianus. 7 he ricsode ofer ealne mid
dan geard 7 anwealda wæs on worldan on þa tid þa
ure hælend crist wæs acenned. On þan wæs getac
nod þæt he com on menniscum lichoman se þe be
him sylfum ðus cwæð. data est mihi omnis po
testas in celo et in terra. me is seald eal mihte
on heofonum 7 on eorðan. Swa he cwæð be his mihte.
celum et terram ego impleo. Ic gefylle heofon
[illegible] bebod ge bannen swā

hira synna 7 uncysta þurh rihtne geleafan 7 þurh
gode hreowe. ond on þæs caseres dagum wæron genydde
to rihtū þeowdome 7 to rihtre hyrnesse ealle þa esnas
þeowā hira hlaford ær gewiton 7 him hyran noldon
7 swa hwylce swa ne woldon hlafordas habban ða
wæron þurh rade deaðe gewitnode 7 on þam wæs
þa getacnod þæt þurh cristes man cynn sceolde bion
underþeoded anes godes hyrnesse. 7 an godes willan
wyrcean. 7 swa þa þe ne willað rihtū geleafan onfon.
þa bioð gewitnade in helle tintrego. 7 in agustes dagū
wearð swa mycel sybb geworden on middangearde
þæt men wæpn ne wægon forþam þe he in sybbe wel ge
sette middangeardes rice. 7 mid wisdomes cræfte.
sio sibb wæs gesetted geond ealne middangeard. 7 he eac
sende his cempa wide geond manega mægða þæt te
yfle men ne dorston nan wiht to teonan don. for
hyra egsan. In þære mycelan sybbe wæs getacnod.
þære soðan sybbe cyme in middangeard. þæt wæs ure
hælend crist þe us gesybbode wið englū 7 us geþingode
wið god fæder. 7 us to sybbe gelaðode. 7 he swa cwæð.
beati pacifici quō filii dī uocabuntur.
Eadige bioð þa sybsuman men forþan þe hie bioð
godes bearn genemnde. Ðrym wisil [illegible] lice wæron
mannum beboden on þæs caseres dagū. þ is þonne þæt æg
hwelc man sceolde gafol gildan 7 ealle men sceoldon
hit gildan ge rice ge heane. 7 ðam gafole mon ne onfeng
æt ænegum men butan in his swæsū eðle. on þan wæs
getacnod þæt we sceolon in þrim wisū gode rihtes ge
leafan gafol agildan. þæt is on wordū. 7 on geþohtum

7 ondrædum 7 god þam gafole ne onfehð butan on ungesyndrum
wile. þæt is gehyrnesse ge in þam innewardan ge in þam uttewardan
þæt we mid innewearde heortan 7 mid eadmodre in gode ge
lyfan 7 hine gelearan mid godum geƿyllum. 7 mid muðe ondettan.
swa se eadiga paulus be þan cwæð. Corde creditur ad ius
titiam ore autem confessio fit in salutem. Mid heortan
man sceall gelyfan þæt he mæge mid soðfæstnesse be
cuman 7 mid muðe ondettan þæt he hæbbe ece hælo.
Se godspellere sæde þæt middangeard wære gewriten
þa crist wæs acenned. On þan wæs ge tacnod þæt he com
on menniscum lichoman se wolde his þara ge cristena
naman awritan in ecre gemynde eadiges lifes swa he him
ge het 7 swa cwæð. Gaudete et exultate quia nomina uestra
scripta sunt in celis. Cyrinus wæs caseres gerefa in
þære mægðe se is nemned Siria. æfter manna hælende
þone casere 7 se ðe him ge healtode þæt ealle men him sceoldon
gafol gyldan 7 he sylf æfter 7 siððan eall folc. æfter þan in
ðam hige tacnode þone eadigan petrus cristes aldorþegn.
forþam þe swa him com sio æreste andetnes cristes
naman 7 he gode agæf wæs ærest geleafan gafol in þam
worde þe he to criste cwæð. Tu es christus filius dei uiui.
Ða wæs crist lifiendes godes sunu. swa þonne nu anra ge
hwylc eadiglice gode agifeð gastlicne geleafan þonne he
andetteð fæder 7 sunu 7 þam halgan gaste mid geleafan
7 mid hyhte 7 mid godes lufan. Us is to witonne þætte þæt
wæs geleaflice gefultod þæt iosep for to bethlem fram
galilea þætte þær wære crist acenned. forðon þe bethlem
is genemned domus panis hlafes hus. wyrðlice sio stow
wæs swa gelice naman genemned forþan þe on hire wæs

acenned lifes hlaf se ðe middan geardo lif brohte swa
he be him sylfum cwæð . Ego sum panis uiuus qui de celo
descendi . Ic eom se cwica hlaf . forðan þe ælmihtig
god hine gefylleð þa clænan heortan & þara gecorenra
mod mid ælcere swetnysse þære gastlecan lifes gefean . Ða
ioseph & maria comon to bethlem . ða wæs sca maria
bearn acenned nalæs fram iosephe ac of þæs halgan
gastes gestihtum swa se engel hire ær sægde & swa cwæð .
Sps scs superueniet in te . se halga gast cymeð ufon
on þe & þæs hyhstan mægen utan ymbsceadeð & innan gefylleð
forðan þe of þe bið acenned þæt bið halig nemned godes
bearn ure hælend crist . Is nemned in þam godspelle þæt
he wære sca marian frumbearn nalæs þæt hio ænig oðer
bearn æfter hæfde butan cristes . ac he is frumbearn nemned
forðan he is frumma eallra gesceafta ond he ealle ge
sceop . nænig ær him of helle astah . ne ænig ær him of
deaðe aras þæt eft ne sceolde deaðes byrigan þæt mon
leornað on gewritum þæt monige arison of deaðe in eald
don hwæðere eft deaðes byrigan butan criste sylfum .
& eft sceolon arisan on ðam nehstan dæge þe gelyfdon þæt ure
hælend wæs on bearne acenned þa he wæs acenned þæt wæs
þæt wæs seo binne þe man nytenum hyra andlifan sealde & seo binne
getacnode godes weofod þæt bið þam halgum nytenum þæt is
þam geleaffullum mannum bið seald þæt gastlice gereord
cristes lichoman ðe he us to sealde forlæt þæt we sien
dæl nimende godes rices swa he sylfa be ðam cwæð . Qui
manducat carnem meam . et bibit sanguinem meum in
me manet et ego in eum . Se ðe eteð minne lichoman &
min blod drinceð . he wunaþ on me . & ic on him . þæs word

us· syndon swiðe to ongitanne þæt te we unclænlice ne onfon
þam halgan gerynu cristes lichoman. ⁊ his blodes. Ac we sculon
us sylfe ær clænsian ⁊ gedafenlice þicgan þæt halige ge-
ryne þæt god on us wunige ⁊ we on him. ⁊ we hyrdon ær
on þam godspelle þæt hyrdas wæron on þam ylcan lande
wæccende ⁊ þa him stod drihtnes engel ⁊ hie ymbscean
mid heofonlicum leohte byrhte. Þa hyrdas getacnodan
þa godan lareowas ⁊ ge ðære aldoras ða þe geornlice
healdað þ cristes yrfe þ wæron þa geleaffullan men
⁊ gif hie hit wærlice healdað ⁊ wel lærað þ geleaffulle
godes folc þonne bioð hie wunlice onlyhte mid godcundre
gife ⁊ þa gastlican gerynu him bioð leohtlicor ontynde
þonne oðrum mannum forþan ðe hie mid godes lufan
healdað ða getriwan gesomnunge godes folces. Ða
hyrdas him þa ondrædon swiðe ac se engel hie fref-
rede ⁊ swa cwæð. Nolite timere. ne ondrædon ge eow on
drædan forðon þe ic eow secge micelne gefean þone
wes. he cwæðe micel is gefea swa hwæþere nebbe gefindað
ne he nebbe iudeum anum wald ac he bið eallum þeodum
þam ðe on god gelyfan willað. Forðan is gedafenlic þ swa
hwylc man swa wille gefean habban þæt he hine dyde to
ðam gefean ðe is eco gefea. þe læs him gefea aspringe
forþam gefean. Englas heredon drihten ⁊ swa cwædon.
Gloria in excelsis deo. wuldor sie on heanessum gode ⁊ sibb
on eorðan þam mannum þe god willað habban. Ær þæt
wære þæt ure hælend wære on menniscum lichoman
acenned ær we hæfdon æfre wonunge ⁊ unsybbe wið englum
⁊ we wæron aworpene ⁊ asceadene fram heora beorhtnesse ⁊
fram heora clænnysse þurh unhyrnunge þære ærestan

cyðde 7 sutol oðyƿde synna dæg hreƿan lice. 7 æfter ðam þe
heofonris cyning underfeng ... lichoman 7 ðæt ...
ne for suran þa tidlas ure incernunge ne ure tidra
nære aelne þona cƿedon to ure sibbe 7 ure lufan. for
þan þe he ge sƿeron þæt ðurh cristes acennednesse heofona
rices ðæl sceolde gefylled bion. forþan hie mannum budon
sibbe 7 sƿa cƿædon. Pax hominibus bone uoluntatis.
sibb sie mid mannum þe godne ƿillan habbað. þis se goda
ƿilla þæt man oðrum þæs ne unne þe he ƿille þæt him ge
limpe 7 þæt he on oðres gesyntum blisse sƿa sƿa he sƿa on his
sylfum ƿille habbað ƿe forþam godne ƿillan on ure heortan
forþan þe ƿe ne bioð æfre idele godra ƿeorca for godes
ege gif ure heortan bioð gefyllede mid godum ƿillan. ƿe
gehyrdon þæt se ure hælend hæfde mycle eadmodnesse for
ure lufan he astah of heofonum on iordan. 7 se ƿeafsagan
fram iordan to heofonum he ƿæs þrymfullice mid clænum
befangen þæt he us of synna bendum alysde he ƿæs on binne
aseted on nearuƿe stoƿe 7 on mid micle þæt he us for
gife ƿundor teondunge on heofona rice. forþan us ge
dafenað þæt ƿe geornlice tiligan ær ƿe biterra deað cyme
þæt ƿe sum dæl nimende þære godcundan gife forþan þe
ƿe syndon on godes fore fultumunge ænlicum gelice nige un
dearne us ænig fyrenlust ne us togode ƿuldor ƿeorðlic
gebohte ne ure mod gedyrstan mæge mid ænigre ƿean
ne us ætfeste mæge ne oðer hyge. ne ætƿunge ƿord hera
lufia. ac ƿuniað ƿe 7 ƿunodon ure drihten on clænum
gedohtum 7 on halgum ƿordum 7 on soðfæstum ƿeorcum 7 on
rihtum geleafan. forþan þe his miht is ufor þonne
heofon 7 bradre þonne eorðe 7 deoppre þonne sǽ.

⁊ leohtne þone heofoncundan engel. Nis þær nan laðes him
nænig yldo ne sorh ne sar ne deað ne hungor ne þurst bið
æfre ænig ende. ac he is eallum gearod gif we willað tilian
willað þær buton ende. ⁊ blisse butan gnornunge
⁊ smyltnesse butan gedrefednesse. ⁊ leoht butan þeostrum
⁊ lif butan deaðe. ⁊ hælo butan sare. ⁊ wynsumnesse butan
ende. ⁊ þær bioð butan synna wommum. ⁊ blis butan un
rotnesse ⁊ þær lybbende butan deaðe gastlice hergiað
þone ures drihtnes naman hælendes cristes he leofað
⁊ rixað a a butan ende;

HWÆT we gefrunan on fyrn dagum twelfe under tung
lum tir eadige hæleð . þeodnes þegnas . no hira þrym
alæg . camp rædenne . þonne cumbol hneotan . syððan hie ge
dældon swa him dryhten sylf heofona heah cyning . lyt
ge tæhte . þæt wæron mære men ofer eorðan frome folc
togan 7 fyrd hwate rofe rincas þonne rond 7 hand on here
felda . helm ealgodon . on meotud wange wæs hira matheus
sum . se mid iudeum ongan god spell ærest wordum writan
wundor cræfte . þam halig god hlyt geteode . ut on þæt igland
þær ænig þa git ell þeodigra eðles ne mihte . blædes
brucan . oft him bonena hand on here felda hearde
gesceode eal wæs þæt mearc land morðre be wunden .
feondes facne folc stede gumena hæleða eðel næs þær
hlafes wist . werum on þam wonge . ne wæteres drync
to bruconne . ah hie blod 7 fel fira flæsc homan
feorran cumenra . ðegon geond þa þeode . swelc wæs
þeaw hira . þæt hie æghwylcne ell þeodigra . dydan
him to moste mete þearfendum . þara þe þæt ealand utan
sohte . swylc wæs þæs folces freoðo leas tacen unlædra
eafoð . þæt hie eagena gesihð . hettend heoro grimme .
heafod gimme . agetton gealg mode gara ordum . syððan
him geblendan bitere tosomne . dryas þurh dwol
cræft . drync unheorne . se onwende gewit wera inge
þanc heortan hreðre . hyge wæs oncyrred . þæt hie ne
murndan æfter man dreame . hæleþ heoro grædige .
ac hie hig 7 gærs . for mete læste . meðe gedrehte .
þa wæs matheus to þære mæran byrig cumen in þa
ceastre þær wæs cirm micel geond mirmedonia man
fulra hlot . fordenra gedræg syþþan deofles þegn .

Ritmo I, v. 1–43

(S. Andrea)

ge ascodon æðelinges sið. eodon him þa togenes garum ge
hyrsted lungre under linde. nalas late wæron eorre
æscberend. to þam orlege. hie þam halgan þær handa
gebundon. ond fæstnodon feondes cræfte hæleð hellfuse
ond his heafdes segl. abreoton mid billes ecge hwæðre
he in breostum þa git herede in heortan. heofon rices
weard. þeah ðe he atres drync. atulne onfenge.
eadig ond onmod. he mid elne forð wyrðode wordum
wuldres aldor heofon rices weard halgan stefne.
of carcerne him wæs cristes lof. on fyrhð locan
fæste bewunden he þa wepende weregum tearum. his
sige dryhten sargan reorde grette gumena brego geom
ran stefne. weoruda wilgeofan ond his wordum cwæð. hu me
elþeodige inwit wrasne. searo net seowað. a ic symles
wæs on wega gehwam willan þines. georn on mode. nu
ðurh geohðo sceal dæde fremman. swa þa dumban neat.
þu ana canst ealra gehygdo meotud mancynnes
mod in hreðre. gif þin willa sie wuldres aldor þæt me
wær logan. wæpna ecgum sweordum aswebban. ic beo
sona gearu to adreoganne. þæt ðu drihten min engla
eadgifa eðelleasum dugeða dælan wille.
forgif me to are ælmihtig god leoht on þyssum life. þy
læs ic lungre scyle ablindod in burgum. æfter bill
hete þurh hearm cwide heoru grædigra laðra leod
sceaðena leng þrowian edwit spræce. ic to anum þe
middan geardes weard mod staþolige. fæste fyrhð
lufan ond þe fæder engla beorht blæd gifa biddan wille.
Þæt ðu me ne scyrige mid scyld hetum werigum wroht
fremendum. on þone wyrrestan. dugoða demend deað ofer

Ritmo I, v. 44–87

(S. Andrea)

..ðan. Æfter þyssum wordū com wuldres tacen. halig of
heofenū swylce hadre segl to þam carcerne. Þær gecyðed
wearð. þæt halig god helpe gefremede. Ða wearð gehyred
heofon cyninges stefn. wrætlic under wolcnū word hleo
ðres sweg. mæres þeodnes. he his magu þegne under hear
locan hælo ⁊ frofre beadu rofum abead beorhtan
stefne. Ic þe matheus mine sylle sybbe under swegle.
Ne beo ðu on sefan to forht. ne on mode ne murn.
Ic þe mid wunige. ⁊ þe alyse of þyssū leoðu bendū ⁊ ealle
þa mænigo þe þe mid wuniað on nearo nedū þe is neorxna
wang blæda beorhtost bold wela fægrost hama hyht
licost halegū mihtū torht ontyned. þær ðu tyres most
to widan feore willan brucan. geþola þeoda þrea. nis
seo þrah micel þæt þe wær logan wite bendum synne [illegible]
searo cræft. swencan motan. Ic þe andreas ædre on
sende. to hleo ⁊ to hroðre. in þas hæðenan burg. he ðē
alyseð of þyssum leod hete. Is to þære tide tælmet hwile
emne mid soðe seofon ⁊ twentig niht gerimes. þæt ðu
of nede most sorgū geswenced. sigore gewyrðod hweor
fan of hendū in gæ hyldo godes. ge him þa se halga helm
ælwihta. engla scyppend. to þam uplican eðel secean;
he is onriht cyning staðol fæst styrend in stowa gehwā;

ÐA wæs matheus. miclum onbryrded niwan stefne
niht helm toglad lungre leorde leoht æfter com
dægredes woma duguð samnade. hæðne hild frecan heapū
þrungon. guð searo gullon garas hrysedon bolgen mode.
under bord hreoðan. woldon cunnian hwæðer cwice lifdon.
þa þe on carcerne clommū fæste hleo lease wic hwile

Ritmo I, v. 87-131

(S. Andrea)

wunedon. hwyrfton hie to æte æfter mihton æfter þriste
mearce. feorer beweddan. hæfdon hie on rune ond on rimcræfte.
awriten wælgrædige wera endestæf. hwænne hie to mose
meteþearfendum. on þære werþeode weorðan sceoldon
cirmdon cald heorte corðor oðrum getang. reðe
ræsbonan rihtes ne gimdon. meotudes mildse. oft hira
mod onwod under dimscuan deofles larum. þonne hie un
lædra eatolum gehygdon. hie ða gemetton modig glæwne. haligne
hæle. under heolstor locan. bidan beadu weorce. þær him
beorht cyning engla orðfruma innan wolde. ða wæs fyrst
agan frum rædenne þinggemearces. butan þrim nihtum.
swa hit wæl wulfas awriten hæfdon. þæt hie ban hringas.
abreotan þohton lungre tolysan. lic ond wæle ond þonne to
delan duguðe ond geogoðe werum to wiste ond to wilþege. fæges
flæschoman. feorh ne bemurndan grædige guðrincas.
hu þæs gastes sið. æfter swylt cwale geseted wurde.
Swa hie symble ymb þritig. þinggehedon nihtgerimes.
wæs him neod micel. þæt hie tobrugdon blodigum ceaflum.
fira flæsc homan him to fodorþege. þa wæs gemyndig
se ðe middangeard gestaðelode strangum mihtum hu he in ell
þeodigum yrmðum wunode. belocen leoðubendum. þe oft his
lufan adreg. for ebreum. ond israhelum. swylce he iudea
galdor cræftum. wiðstod stranglice. þa sio stefn gewearð
gehyred of heofenum. þær se halga wer in achaia. andreas
wæs. leode lærde. on lifes weg. þa him cirebaldum cininga
wuldor. meotud mancynnes modhord onleac. weoruda
drihten ond þus wordum cwæð. ðu scealt feran ond frið lædan.
siðe gesecan. þær sylfætan eard weardigað. eðel
healdaþ morðorcræftum. swa is þære mægðe þeaw.

Ritmo I, v. 131–177

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 178–222

(S. Andrea)

32.

secan ⁊ on cald wæter. brecan ofer bæð weg. hafa bletsunge.
ofer middangeard mine þær ðu færest. gewat him þa se
halga. healdend ond wealdend. up engla fruma eðel secan.
middangeardes weard. þone mæran ham. þær soðfæstra
sawla moton. æfter lices hryre lifes brucan.

HA wæs ærende æðelum cempan. aboden in burgum ne
wæs him bleað hyge. ah he wæs anræd ellen weorces
heard ⁊ higerof nalas hild lata. gearo guðe fram to
godes campe. gewat him þa on uhtan mid ædæge. ofer
sand hleoðu. to sæs faroðe. þriste on geþance ⁊ his
þegnas mid gangan on greote. garsecg hlynede beoton
brim streamas. se beorn wæs on hyhte. syððan he on
waroðe wid fæðme scip. modig gemette. þa com morgen
torht. beacna beorhtost ofer breomo snowan. halig
of heolstre. heofon candel blac. ofer lago flodas.
he ðær lidweardas. þrymlice þry þegnas modiglice
menn. on mere bate. sittan sið frome swylce hie
ofer sæ comon. þæt wæs drihten sylf. dugeða wealdend.
ece ælmihtig mid his englum twam. wæron hie on ge
scirplan scip ferendum eorlum onlice. ealiðendum.
þon hie on flodes fæðm. ofer firigend wæg. on cald
wæter ceolum lacað. hie ða gegrette se ðe on greote
stod. fus on faroðe. fægn reordade. hwanon comon
ge ceolu liðan. ma cræftige menn on mere þissan.
ane ægflotan. hwanon eagor streamas ofer yða
gewealc. eowic brohte. him ða ondswarode ælmihti
god. swa þæt ne wiste se ðe þæs wordes bad. hwæt se
manna wæs meðel hegendra þe he þær on waroðe.

Ritmo I, v. 222–263

(S. Andrea)

wiðþingode we of marmedonia mægðe syndon. feorran
geferede. us mid flode bær. onhranrade heahstefn naca.
snellic sæmearh suðe bewunden. oððæt we þissa leoda
land gesohton þære bewrecene swa us wind fordraf. him
þa andreas eaðmod oncwæð. wolde ic þe biddan þeah ic þe beaga lyt
sinc weorðunga. syllan meahte. þæt ðu us gebrohte
brante ceole hea hornscipe. ofer hwæles eðel. on
þære mægðe. biðe meord wið god. þæt ðu us on lade liðe
weorðe. eft him ondswarode æðelinga helm. of yðlide
engla scyppend. nemagon þær gewunian. wid ferende
neþær elþeodige eardes brucað. ah in þære ceastre
cwealm þrowiað. þa ðe feorran þyder feorh gelædaþ.
ond ge willað nu ofer widne mere þæt ðu on þa fægðe
þine feore spilde. him þa andreas agef ondsware.
usic lust hweteð on þa leode mearce. mycel modes hiht.
to þære mæran byrig þeoden leofesta. gif ðu us þine
wilt onmere faroðe miltse gecyðan. him ondswa
rode engla þeoden neregend fira. of nacan stefne.
we ðe estlice mid us willað ferigan freolice. ofer
fisces bæð. efne to þam lande þær þe lust myneð.
to gesecanne syððan ge ærye gafol rædenne a
gifen habbað. sceattas gescrifene swa eow scip
weardas. aras ofer yðbord unnan willað. him
þa ofstlice. andreas wið wine wærfæstne wordum
mælde. næbbe ic fæted gold. ne feohgestreon welan
ne wiste. ne wira gespann landes ne locenra beaga.
þæt ic þe mæge lust ahwettan willan in worulde
swa ðu worde becwist. him þa beorna breogo. þær he
onbolcan sæt. ofer waroða geweorp wið þingode

D

Ritmo I, v. 263–306

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 307–342

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 342–373

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 374–409

(S. Andrea)

bearn . ellen rofe æht besittaþ hwylc hira selost
symle gelæste hlaforde æt hilde þon̄ hand ond rond .
on beadu wange billum forgrunden æt nið plegan .
nearu þrowedon . þa reordode rice þeoden . wær fæst
cining . word stunde ahof . gif ðu þegn sie þrym
sittendes . wuldor cyninges swa ðu worde becwist .
rece þa gerynu . hu he reord berend . lærde under
lyfte lang is þes sið fæt . ofer fealuwne flod .
frefra þine mecgas . on mode mycel is nu gena
lad . ofer lagu stream land swiðe feorr . to gesec
anne . sund is geblonden . grund wið greote . god eaþe
mæg . heaðo liðendum helpe gefremman . Ongan þa
gleawlice gingran sine . wuldor spedige weras .
wordum trymman . ge þæt ge hogodon þa ge on holm
stigon . þæt ge on fara folc feorh gelæddon ond for
dryhtnes lufan deað þrowodon on ælmyrcena eðel
rice feorh gesealdon . Ic þæt sylfa wat . þæt us ge
scyldeð scyppend engla . weoruda dryhten wæter
egsa sceal geðyd ond geðreatod þurh þryð cining
lagu lacende liðra wyrðan . swa gesælde iu þæt we
on sæ bate . ofer waruð gewinn wæda cunnedan
faroð ridende . frecne þuhton egle ealada . eagor
streamas beoton bord stæðu . brim oft oncwæð
yð oðerre . hwilum upp astod . of brimes bosme .

Ritmo I, v. 409–444

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 444–479

(S. Andrea)

36.

Ritmo I, v. 512–547

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 547–582

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 582–616

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 616–652

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 652–687

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 688–722

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 722–761

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 761-799

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 799–835

(S. Andrea)

e

Ritmo I, v. 835–875

(S. Andrea)

VI

11

Ritmo I, v. 875–914

(S. Andrea)

andreas hal mid þas will gedryhte. ferðgefeonde ic þe friðe
healde. þæt þe ne moton man ge wælan grame grynsmiðas
gaste gesceððan. Feoll þa to foldan frioðo wilnode wordū
wis hæleð wine drihtnes frægn. hu geworhte ic þæt waldend
fira synnig wið seolfne sawla nergend. þæt ic þe swa godne
ongitan ne meahte onwæg þære þær ic worda gespræc.
minra for meotude ma þon ic sceolde. Him andswarode
ealwalda god. no ðu swa swiðe synne gefremedest swa ðu
in achaia ondsæc dydest. ðæt ðu on feor wegas feran ne cuðe
ne in þa ceastre becuman mihte. þing gehegan þreora nihta
fyrst gemearces. swa ic þe feran het ofer wega gewinn. wast nu
þe gearwor. þ ic eaðe mæg anra gehwylcne fremman ond fyr
þran freonda minra on landa gehwylc þær me leofost bið.
Aris nu hrædlice. ræd ædre ongit. beorn gebledsod. swa
þe beorht fæder geweorðað wuldor gifū to widan aldre
cræfte ond mihte. ðu in þa ceastre gong. Under burglocan
þær þin broðor is. wat ic matheus þurh mænra hand
hrinan heoru dolgum heafod magū searo nettū be
seted þu hine secan scealt. leofne alysan of laðra
hete. ond eal þæt man cynn þe him mid wunige. elþeo
digra inwit wrasnū bealuwe gebundene. him sceal bot
hraðe weorþan in worulde ond in wuldre lean swa ic him
sylfum ær secgende wæs :~

Ritmo I, v. 914–949

(S. Andrea)

41

NU ðu andreas scealt edre geneðan ingramra gripe .
is þe guð weotod heardum heoru swengum scel þin hra dælan
wundum weorðan wættre geliccost faran flode blod . hie þin
feorh nemagon . deaðe ge dælan þeh ðu drype þolie syn
nigra slege . ðu þæt sar aber ne læt þe ahweorfan .
hæðenra þrym . grimgar gewinn þæt ðu gode swice . dryht
ne þinum wes adomes georn . læt ðe ongemyndum . hu þæt
manegum wearð . fira ge frege geond feala landa .
þæt me bysmredon bennum fæstne . weras wan sælige .
wordum tyrgdon . slogon 7 swungon synnige . ne mihton
þurh sar cwide . soð ge cyðan . þa ic mid iudeum gealgan
þehte . rod wæs aræred þær rinca sum . of minre sidan
swat ut forlet . dreor to foldan . ic adreah feala yrm
þa ofer eorðan . wolde ic eow on ðon þurh bliðne hige bysne
onstellan . swa on ellþeode ywed wyrðeð manige syndon
in þysse mæran byrig . þara þe ðu gehweorfest to heofon leohte .
þurh minne naman þeah hie morðres fela infyrn dagum
gefremed habban . ge wat him þa se halga heofonas secan .
eallra cyninga cining þone clænan ham eað medum upp
þær is ar ge lang . fira gehwylcum . þam þe hie findan
cann . ða wæs gemyndig . mod geþyldig . beorn beaduwe
heard . eode inburh hraðe anræd oretta elne gefyrðred
maga mode rof meotude getreowe stop onstræte
stig wisode swa hine nænig gumena . ongitan ne mihte

Ritmo I, v. 950–986

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 987–1024

(S. Andrea)

geƿyrht tirdæda neosan. æfter þyssum ƿordum ƿuldres þegnas.
begen þa gebroðor to gebede hyldon. sendon hira bene fore
bearn godes. sƿylce se halga in þam hearm locan. his god
grette 7 him geoce bæd. hælend helpe. ær þan hira cƿom
fore hæðenra hilde þrymme. 7 þa gelædde of lædo
bendum. fram þam ƿealstane ƿuldres dryhtnes tƿa 7 hund
teontig geteled rime. sƿylce feoƿertig generede fram
niðe. þær he nænigne forlet under burglocan bennū
fæstne. on þær ƿifa þa gyt ƿeorodes to eacan ane
ƿana fiftig. forhte gefreodode. fægen ƿæron siðes.
lungre leordan. nalas leng bidon. in þam gnornhofe
guðgeþingo. geƿat þa matheus menigo lædan on ge
hyld godes sƿa him se halga bebead. ƿeorod on ƿilsið
ƿolcnum beþehte. þe læs him sceððan comon.
mid earh fare ealdgeniðlan. þær þa modigan mid him
mæðel gehedan. treoƿ geƿeston ær hie on tu hƿeorfan.
æghƿæðer þara eorla oðrum trymede. heofonrices hyht
helle ƿitu. ƿordum ƿeredon. sƿa ða ƿigend mid him
hæleð higerofe halgum stefnum. cempan coste
cyning ƿeorðadon ƿyrda ƿaldend. þæs ƿuldor ne
bið æfre mid eldum ende befangen :~

GEƿat him þa andreas inn on ceastre glædmod
gangan to þær ðe he [illegible]

Ritmo I, v. 1025–1060

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1060–1099

(S. Andrea)

tan on wyrdan . hwylcne hira ærest oðrum sceolde
tofoddor þicgan feores ongyldan . hluton hell
cræftum hæðengildum . teledon betwinum . ða se tan ge
hwearf efne ofer ænne ealdgesiða se wæs uðweota
eorla dugoðe heriges . onore . hraðe siððan wearð
fetorwrasnum fæst . feores orwena . cleopode þa
collenferhð cearegan reorde . cwæð he his sylfes
sunu syllan wolde on æht geweald . eaforan
geongne . lifes to lisse . hie ða lac hraðe . þegon to þance
þeod wæs oflysted . metes modgeomre næs him to maðme
wynn . hyht to hordgestreonū . hungre wæron .
þearle geþreatod . swa se ðeodsceaða reow ricsode .
þa wæs rinc manig guðfrec guma . ymb þæs geongan
feorh . breostū onbryrded to þam beadu lace . wæs
þæt weatacen . wide gefrege geond þa burh bodad .
beorne mangū . þæt hie þæs cnihtes cwealm . corðre
gesohton duguðe geogoðe . dæl onfengon . lifes to
leofne . hie lungre to þæs . hæðene herigweardas .
here samnodan ceastrewara . cyrm upp astah
ða se geonga ongann geomrian stefne . gehæfted for
herige hearmleoð galan . freonda leas friþes
wilnian . ne mihte earmsceapen are findan . freode
æt þam folce . þe him feores wolde . ealdres geun
nan . hæfdon æglæcan sæce gesohte . sceolde sweordes

Ritmo I, v. 1099–1132

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1132–1167

(S. Andrea)

45

þa for þære dugoðe deofol ætywde wann ⁊ wlite leas hæfde
weriges hiw. ongan þa meldigan morþres brytta.
helle hinca þone halgan wer wiðer hycgende ⁊ þæt word
gecwæð. her is gefered ofer feorne weg. æðelinga þam
innan ceastre. ellþeodigra þone ic andreas nemnan
hyrde he eow neon gesceod. Ða he aferede of fæstenne
mann cynnes ma þonne gemet wære. Nu ge magon eaðe
oncyð dæda wrecan on gewyrhtum lætað wæpnes spor. iren ecg
heard. ealdor geard sceoran. fæges feorh hord. gað
fromlice þæt ge wiðer feohtend wiges gelæcan. him þa
andreas agef ⁊ sware. hwæt ðu þristlice þeode
lærest bealdest to beadowe. wast þe bæles cwealm
hatne in helle ⁊ þu here fysest. feðan to gefeohte
eart ðu fag wið god. dugoða demend hwæt ðu deofles
stræl icest þine yrmðo. Ðe se ælmihtiga heanne
gehnægde. ⁊ heolstor bescéaf. þær þe cyninga cining
clamme belegde. ⁊ þe syððan a satan nemdon. ða ðe
dryhtnes a deman cuðon. ða gyt se wiðer meda wordū
lærde. folc to gefeohte feondes cræfte. Nu ge gehyrað
hæleða gewinnan. se ðyssū herige mæst hearma ge
fremede. Ðæt is andreas þe me on fliteð. wordū
wrætlicum for wera menigo. Ða wæs beacen boden burh
sittendū. ahleopon hild frome. heriges brehtme ond
to weall geatum wigend þrungon cene under cumblū

Ritmo I, v. 1168–1204

(S. Andrea)

corðre myclé. to ðam orlege. orðum 7 bordum. þa worde
cwæð weoroda dryhten meotud mihtū swið. sægde his
mago þegne. scealt ðu andreas ellen fremman. Ne mið
ðu for menigo. ah þinne modsefan staðola wið strangū.
Nis seo stund latu. þæt þe wæl reowe witū belecgaþ
cealdan clommum. cyð þe sylfne. herd hige þinne heor
tan staðola. þ hie min on ðé mægen oncnawan. Ne magon
hie 7 ne moton ofer mine est. þinne lichoman lehtrū
scyldige. deaðé gedælan ðeah ðu drype þolige mirce
man slaga ic þe mid wunige. æfter þam wordum com werod
unmæte. lyswe lar smeoðas mid lind . ge crode bolgen
mode. bæron ut hraðé 7 þam halgan þær handa ge
bundon. siþþan ge ypped wæs æðelin ga wynn 7 hie and
weardne eagum meahton gesion sige torhtne þær wæs
sec manig. on þam wel wange wiges ofhyrsted. leoda
duguðe lyt sorgodon hwylc him þæt edlean æfter wurde.
heton þa lædan ofer land sceare. ðragū mælū teon
torn ge niðlan swa hie hit frecnost findan meahton
drogon deormode æfter dun scræfū ymb stan hleoðo
stærced ferþþe. efne swa wide. swa wegas to lagon enta
ærgeweorc. innan burgū stræte stan fage storm upp
aras. æfter ceaster hofum cirm unlytel. hæðnes
heriges wæs þæs halgan lic. sar bennum soden swate
bestemed. ban hus abrocen. blod yðum weoll hat of

Ritmo I, v. 1204–1241

(S. Andrea)

46.

heolfre hæfde him on innan ellen untweonde wæs þ
æðele mod asundrad fram synnum þeah he sares
swa feala deopum dolgum dreogan sceolde. Swa wæs
ealne dæg oððæt æfen com. sigel torht swungen sar eft ge
wod. ymb þæs beornes breost. oð þæt beorht ge wat sunne
swegl torht. to sete glidan. læddan þa leode laðne ge
winnan to carcerne. he wæs criste swa þeah. leof onmo
de. him wæs leoht sefa. halig heortan neh hige untydre;

A se halga wæs under heolstor scuwan eorl ellenheard
ondlange niht searo þancum beseted. snaw eorðan band
winter geworpum weder coledon heardum hægel scurum
swylce hrim ond forst. hare hild stapan. hæleða eðel
lucon leoda gesetu land wæron freorig. cealdum cyle
gicelum. clang wæteres þrym. ofer ea streamas is bryc
gade blæce brim rade. blið heort wunode. eorl un
forcuð elnes gemyndig. þrist ond þroht heard. in þrea
nedum. winter cealdan niht. no on gewitte blon. acol
for þy egesan. þæs þe he ær ongan þæt he a dom licost
dryhten herede weorðade wordum oð þæt wuldres gim.
heofon torht onhlad. Ða com hæleða þreat to
ðære dimman ding. duguð unlytel wadan wæl gifre
weorodes brehtme. heton ut hræðe æðeling lædan.
in wraðra geweald. wær fæstne hæled. Ða wæs eft swa ær

Ritmo I, v. 1241–1274

(S. Andrea)

swa æfter langne dæg . swungen wæron slegum swat yðum weoll . þurh
ban cofan blod lifrum swealg . hatan heolfre hra weorces
ne mearn . wundum werig . þa cwom wopes hring . þurh þæs
beornes breost blat ut faran weoll waðuman stream
ond he worde cwæð geseoh nu dryhten god drohtað minne
weoruda willgeofa . þu wast ond const anra gehwylces
earfeð siðas . ic gelyfe to ðe min lif fruma . þæt ðu mild
heort me . for þinum mægen spedum nergend fira . næfre
wille . ece ælmihtig anforlætan . swa ic gesynum ne .
þenden feorh leofað min on moldan . þe ic meotud þinum .
larum leof þinum . ly tgefrice . þu eart gescylded wið
sceaðan wæpnum . ece eadfruma . eallum þinum . Ne læt nu
bysmrian banan manncynnes . facnum frumbearn . þurh
feondes cræft . leahtrum belecgan . þa þin lof berað . ða
dæð ætywde . se atola gast wrað wærloga . wigend lærde .
forþam hire mægene . helle diofol . awrigeð hirtum ond worde
gecwæð . slead synnigne . ofer seolfes muð folces gewinnan .
nu to feala wiðerdæþ þa wer oflegde eft on hryþred wiðan
scipe . nið uppawar ondsæc winne ge þa to sæce glidan .
under niwlan næs niht helmade . brun wann ofer beorgas
beorgas steape . ond se halga wæs to hofe læded . deor ond
domgeorn . in þæt dimme reced sceal þonne in neod cofan
niht langne fyrst . wærfæst wunian wic unsyfre .
þa com seofona sum to sele geongan atol æglæca

Ritmo I, v. 1274–1312

(S. Andrea)

yfela gemyndig. morðres man frea myrce gescyrded
deoful deað reow duguðū bereafod ongan þa þam halgan
hosp worð sprecan. hwæt hogodest ðu andreas hidre
cyme þinne. on wraðra geweald. hwæt is wuldor
þin þe ðu ofer hygdum upp aræredest. þa ðu godu usse
gilp gehnægdest. hafast nu þe anū eall getihhad land
ond leode. swa dyde lareow þin. cyne þrym ahof. þam
wæs crist nama ofer middan geard. þynden hit meahte swa
þone herodes ealdre besnyðede forcom æt campe. cyning
iudea. rice bereafode. ond hine rode befealg. þæt he on galgan
his gast onsende. swa ic nu bebeode. bearnū minum.
þegnum þryð fullū. ðæt hie ðe hnægen gingran æt
guðe. lætað gares ord earh ættre gemæl. inge
dufan. in fæges ferð gað fromlice. ðæt ge guð frec
can gylp forbegan. hie wæron reowe ræsdon
on sona gifrum grapum. hine god forstod. staðul
fæst steorend. þurh his strangan miht. syððan
hie on cneowon cristes rode on his mæg wlite
mære tacen. wurdon hie ða acle on þam onginne.
forhte afærde ond on fleam numen ongan eft swa
ær. eald geniðla helle hæft ling hearm leoð galan.
hwæt wearð eow swa rofum rincas mine lind ge
steallan. þ eow swa lyt ge speow. him earm sceapen agef
andsware fah fyrn sceaþa. ond his fæder oncwæð. ne

Ritmo I, v. 1312–1347

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1347–1379

(S. Andrea)

gebunden . inwit þonne wuldres blunne syððan ðu for hogedest
heofon cyninges word . þær wæs yfles ord ende næfre .
þines wræces weorðeð . Ðu scealt widan feorh . ecan þine yrmðu
sebið a symble . of dæge on dæg . drohtaþ strengra .
Ða wearð on fleame sede ða fæhðo iu wið god geara
grimme gefremede . com þa on uhtan . mid ærdæge . hæðen
ra hlod . halges neosan . leoda weorude . het on lædan
ut . þrohtheardne þegn . þriddan siðe woldon aninga
ellen rofes . modge myltan hit ne mihte swa . ða wæs
niowinga nið on hrered . heard ond hete grim .
wæs se halga wer . sare geswungen . searwum ge
bunden . dolg bennum þurh drifen . ðendon dæg lihte .
ongan þa geomor mod to gode cleopian heard of heortan .
halgan stefne weop werig ; ond þæt word gecwæð .
Næfre ic geferde mid frean willan under heofon
hwealfe . heardran drohtnoð . þær ic dryhtnes
æ dælan sceolde . Sint me leoð toloden . lic sare
gebrocen . ban hus blod fag benne weallað . seono
dolg swatige . hwæt ðu sigora weard . dryhten
hælend . on dæges tide mid iudeum geomor wurde .
ða ðu of gealgan . god lifigende . fyrn weorca frea
to fæder cleopodest . cininga wuldor . cwæde ðus .
ic ðe fæder engla frignan wille . lifes leoht fruma .
hwæt forlætest ðu me . ic nu þry dagas þolian
sceolde . wælgrim wita . biddu ic weoruda god þæt ic

Ritmo I, v. 1379–1416

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1416–1453

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1453–1487

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1487–1523

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1523–1560

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1561–1598

(S. Andrea)

Ritmo I, v. 1598–1631

(S. Andrea)

mund byrd meotudes. þære modiga het. cyninges cræftiga
cirican getimbran gerwan godes tempel. þær sio geogoð a
ras þurh fæder fulwihte. ⁊ se flod onsprang. þa gesam
nodon secga þreate weras geond þa win burg wide ⁊ side
eorlas anmode ⁊ hira idesa mid cwædon holdlice hyran
woldon onfon fromlice fullwihtes bæð. dryhtne to wil
lan ⁊ diofolgild ealde eolh stedas anforlætan. þa wæs
mid þy folce fulwihte hefen. æðele mid eorlum ⁊ æ
godes riht aræred. wæs on lande mid þam ceasterwarum
cirice gehalgod. þær sio ar godes anne gesette. wis
fæst wordum wer gleawne. in þære beorhtan byrig
biscop þam leodum ⁊ gehalgode. fore þam here mægene
þurh apostolhad. platan nimned. þeodum on þearfe
⁊ þriste bebead. þæt hie his lare læston georne feorh
ræd fremedon. sægde his fusne hige. þæt he þa goldburg
ofgifan wolde secga seledream. ⁊ sinc gestreon
beorht beag selu. ⁊ him brimþisan. æt sæs faroðe
secan wolde. þæt wæs þam weorode weorc to geþolianne
þæt hie se leodfruma leng ne wolde. wihte ge
wunian. þa him wuldres god on þam siðfæte sylfum
ætywde ⁊ þæt word gecwæð. weoruda dryhten. folc
of firenū. his him fær hyge gad geomurlice. gehðo
mænað. weras wif samod. hira wop becom. murn
nende mod. fore meðan. Ne scealt ðu þæt eowde.
anforlætan. on swa niwan gesiðe. ah him naman

Ritmo I, v. 1632–1670

(S. Andrea)

minne. on þæm locan þe ic ge timbre. wuna in þære
win byrig. wigendra hleo salu sinc hroden. seofon nihta
fyrst. syððan ðu mid mildse minre ferest. þa þær ge
sæt. oðre tide. modig mægene rof. mærne doma
ceastre wecan. cristenra wera word ond wis dom. syððan
wuldres þegn. æþel cyninges ær. tizū sapon lærde þa
þa leode. on geleafan weg. trymede. torhtlice tir
eadigra wenede to wuldres weorod unmæte to þam
halgan ham. heofona rices. þær fæder ond sunu ond frofre
gast. in þrinnesse þrymme wealdeð. in woruld worulda
wuldor gesceafta. swylce se halga herigeas þreade.
deoful gild to draf. ond gedwolan fylde. þæt wæs satane.
sar to geþolianne micel modes sorg. þæt he ða mengeo
ge seah. hweorfan hige bliðe. fram hell trafum.
þurh andreas este lare. to fægeran gefean. þær
næfre feondes ne bið. gastes grā hydiges gang on lande
þa wæron gefylde æfter frean dome dagas on rime
swa him dryhten be bead. þæt he þa wederburg wunian
sceolde. on gan hine þa fysan ond to flote gyrwan.
blissum hremig. wolde on brim þisan. achaie oðre
siðe. sylfa ge secan. þær he sawul gedal beadu cwealm
gebad. þæt þam banan ne wearð. hleahtre behworfen
ah in helle ceafl sið asette ond syð no. fah freonda
leas frofre be nohte. Ða ic lædan gefrægn leoda
weorode. leofne lareow. to lides stefnan mæcgas.

Ritmo I, v. 1670–1708

(S. Andrea)

mund byrd meotudes. þa se modiga het. cyninges cræftiga
ciricean getimbran gerwan godes tempel. þær sio geogoð a
ras þurh fæder fulwiht. ond se flod onsprang. þa gesam
nodon secga hwate weras geond þa win burg wide ond side
eorlas anmode. ond hira idesa mid. cwædon holdlice hyran
woldon onfon fromlice fulwihtes bæð. dryhtne to wil
lan. ond dioful gild ealde eolh stedas anforlætan. þa wæs
mid þy folce fulwiht hæfen. æðele mid eorlum ond æ
godes riht aræred. lared on lande mid þam leodscipe
cirice gehalgod. þær sio ar godes anne gesette. wis
fæstne wer wordes gleawne. in þære beorhtan byrig
bisceop þam leodum ond gehalgode. fore þam here mægne
þurh apostol had. platan nemned. þeodum on þearfe
ond þriste bebead. þæt hie his lare læston georne feorh
ræd fremedon. sægde his fusne hige. þæt he þa gold burg
ofgifan wolde. secga sele dreamas. ond sinc gestreon.
beorht beag selu. ond him brim þisan. æt sæs farode.
secan wolde. þæt wæs þam weorode weorc to geþolianne
þæt hie se leod fruma leng ne wolde. wihte ge
wunian. þa him wuldres god on þam siðfæte sylfum
ætywde. ond þæt word gecwæð. weoruda dryhten. folc
of firenum. is him fus hyge. gað geomriende. geohðo
mænað. weras wif samod. hira wop becom. mur
nende mod. fore me sneowan. Ne scealt ðu þ eowde.
anforlætan. on swa niowan gefean. ac him naman

Ritmo I, v. 1632–1670

(S. Andrea)

minne. on fæsðo locan weste ge timbre. wuna in þære
wyn byrig. wigendra hleo salu sinc hroden. seofon nihta
fyrst. syððan ðu mid mildse minre ferest. þa wæs ge
wat. oðre siðe. modig mægnes rof. marmedonia
ceastre secan. cristenra weox word ond wis dom. syððan
wuldres þegn. æþel cyninges ar. eagū sawon lærde þa
þa leode. on ge leafan weg. trymede. torhtlice tir
eadigra wenede to wuldre weorod unmæte to þam
halgan ham. heofona rices. þær fæder ond sunu ond frofre
gast. in þrinnesse þrymme wealdeð. in worulda worulda
wuldor gestealda. swylce se halga herigeas þreade.
deofulgild to draf ond gedwolan fylde. þæt wæs satane.
sar to ge þolianne mycel modes sorg. þæt he ða menigeo
ge seah. hweorfan hige blide. fram hell trafum.
þurh andreas este lare. to fægeran gefean. þær
næfre feondes ne bið. gæstas gwā hydiges gang on lande
wæron gefylde æfter fyrran dome dagas on rime
swa him dryhten be bead. þæt he þa weder burg wunian
sceolde. on gan hine þa fysan ond to flote gyrwan.
blissum hremig. wolde on brimþisan. achaie oðre
siðe. sylfa ge secan. þær he sawul gedal beadu cwealm
gebad þæt þam banan ne wearð. hleahtre be hworfen
ah in helle ceafl sið asette ond syð no. fah freonda
leas frofre be nohte. Ða ic lædan ge frægn leoda
weorode. leofne lareow. to lides stefnan mæcgas.

Ritmo I, v. 1670–1708

(S. Andrea)

mod geomre . þæs manegū wæs wa æt heortan hyge weallende .
hie ða gebrohton æt brimes næsse . on wæg þele . wigan un
slawne stodon him ða on ofre . æfter reotan . þendon hie
on yðum æðelinga wynn ofer seolh paðu . geseon mihton .
⁊ þa weorðodon wuldres agend . cleopodon on corðre
⁊ cwædon þus an is ece god . eallra gesceafta . is his miht
⁊ his æht ofer middan geard . breme gebledsod ond his blæd
ofer eall in heofon þrymme halgum scineð . wlitige on
wuldre to widan ealdre ece mid englum þ is æðele cyning :~

HWÆT ic þysne sang sið geomor fand on seocū
sefan samnode wide hu þa æðelingas ellen
cyðdon . torhte ⁊ tir eadige twelfe wæron dædū
dom fæste dryhtne gecorene . leofe on life . lof
wide sprang miht ⁊ mærðo ofer middan geard þeod
nes þegna þrym unlytel halgan heape hlyt wisode
þær hie dryhtnes æ deman sceoldon . reccan fore
rincū . sume on rome byrig . frame fyrd hwate
feorh ofgefon þurg nerones nearwe searwe . petrus
⁊ paulus . is se apostol had wide geweorðod ofer
wer þeoda . swylce andreas . in achagia . for egias
aldre geneðde . ne þreodode he fore þrymme
ðeod cyninges ænges on eorðan ac him ece
geceas langsumre lif . leoht unhwilen syþþan
hilde heard heriges byrhtme æfter guð plegan

Ritmo I, v. 1708–1722
(S. Andrea)
e Ritmo II, v. 1–22
(Fata apostolorum)

Ritmo II, v. 22–59

(Fata apostolorum)

Ritmo II, v. 59–95

(Fata apostolorum)

Ritmo II, v. 96–122

(Fata apostolorum)

Omelia VI

9

Omelia VI

BVTAN tweon lar is haligdomes dæl ⁊ wuldres swiðost
gif hio hyre gymeleaste fram adrifeð ⁊ ælce gitsunge
aflymeð ⁊ hyrra woruldlicra þinga lufan gewanað ⁊ þæt mod to
godes lufan gehwyrfeð forðæt þæt hit ealle ða lustfulnesse
wyrses ⁊ wræstendan lifes onscunað. Soðlice sio lar mid geswince
hio sceal þa forþe innweardan þing forð bringan. Witodlice
ealle cristes þa gecorenan þurh geswinc ⁊ þurh lare hie
wurdon gewuldrode swa we nu mynnan magon. Þara wæs abel
on frymþe middangeardes ⁊ siððan noe ne mæg se wuht wera
man bion butan geswince gemang þam unrihtwisan. Witod
lice noe ana wæs rihtwis be tweox eall manna cyn ⁊ he for
his rihtwisnesse gode licode. ongitað nu hwæt ic eow secge gif
ge nu bioð geswincte þe swa manigra haligra manna mægenu
to bysene habbað hwæt wisse ðu hwæt he anwrafnede be
tweoh aplorū butan ælcere bysene. Geþencað nu hwylca
þa wyrda wæron æt ðam flode ⁊ hwylce abrahames forlætu
wæron ⁊ hu he his wifes ðolode ⁊ he hine be wæs ⁊ hu
mislicra frecednessa he oft awæfnode ægðer ge on gefeohtum
ge on hungrum. Gemunað eac hwylce ehtnesse ysac æt hwanon
wæfnode ⁊ hu he hyra þeawe þeowode ⁊ ðone mid to his geswinces
leane wingon. Gemunað eac iacobes manig wealdan geswinc be
ðam geswincū he wæs swiþe sprecende to faraone ⁊ ðus cwæð lytle
syndon mine dagas ⁊ awyrgede ne becomon hyra to minra

Omelia VII

Omelia VII

ænlicra wlita sceawunga to wynsumlicum gehæfte on hellegryn
ron. gemunaþ eac hu þa for wæron þe mid wodheortnesse willan
to wæron to mannum heardmod worhton swa swa babilone 7 egypta
cyninga ealle hie swiðe ungeweliglice heora lif geendodon
7 nu syndon on ðam witum. Eac swylce þa ilcan witu syndon
gearwe þam mannum þe nu swylcum lifum libbað swylce hie
lifedon. gehyrað eac hwæt crist cwæð þæt þa þe mid hnescum
hrægelum gegyrede wæron on heofenum þ ðonne is þa þe for godes
swylce habban nellað. witodlice ægðer ge hnesce hrægl ge æghwylce
hnescnesse þysse worulde no þæt an þa unfæstrædan ac eac
þa fæstrædan 7 þa þa unrodfæstra sawla gewinneð.
For hwon wene ge þæt swa micel wyn of hyra gecynde ac hit
is swa of hyra liðan life. hie bioð swa tydre forþan þe hie
symle inne bioð 7 noht hwæþer ne wyrceaþ 7 hie oft beðiað. 7
mid wyrtgemangum smyriað 7 symle on hnescum beddum hyrstað.
Eac ðu meaht þe bet ongytan þæt ic þe soð secge gif ðu geminst
on hwylcum orcnawe 7 on wyndigre stowe hwylc treow 7 hyt a
stedefæst on hleowfæstre stowe 7 on wætrigre stowe. ðonne meaht
ðu geseon þæt hit sona forlæteð þa fæstnesse þe hit hæfde on
his ærran stowe. þæt is eac be ðam wifum þe cyrliscu weorc 7 hefigu
on symbel wyrceaþ þonne cnawest ðu þæt hie bioð halran 7 eaf
ran þonne þa wifmen þe on idelnesse libbað. nu is idelnes swa swiðe
þam lichoman dereð ne swiðor þe na þæt hio þære sawle ne sceððe.
forþan þe sio sawl sceal nyde habban smittan þæs lichoman un

Omelia VII

unwæra 7 mid synne mænigo. witodlice sceal he onfindan forðon ic hælende
þæt we urne lichoman 7 sawle mid gesyncum gescrangian nalæs mid
ðolungum to hælo ne syrwe. ic wæs word to wyrtum anū ac to wyrstū.
swa la wiþ to þan wenst ðu þine lichoman hæle mid sinwyrunge
7 oft swealt wið þam lengestum. Of ðam cymeð unhælo nales mægen
gecyndra ilcan oleccunge þam lichoman his wæstme bið þonne bit
æfter gecynde þonne his lustum symle fulgæð þonne nænig he ne
ðær ne his mægen ne his wæstm nyte ac symle bið weaclum wot hwæt
ge wiston ðæt ælc his bið wæstme þe hit man forlæt. Swa eac
bið ælc lichoma ðe wæstme þe hine wære sawle semma gebyrigeað.
Sona se lichoma sceal beon unwæstm þonne he mid unwoncigre [illegible]
wære æfter bið ðæt cymeð of ðam ilcan oleccunge forðan ic lære
þæt we ne gelifon þa læwnesse wæron þysse worolde ac hie synt sylfe
swa sume men synt þe him þyncð þæt nawðer ne æt ne drync
nage mid geswince æfre ðonne hwæðer sy. ðonne þa oðer
syllað hyra gestreon for leasunga. þonne ne don we swa. ac hlyste we
þæs apostoles lare Paulus hwæt he cwæð. Nis nan mann
on his willan swa swiðe wiðerweard on oðre þe hit byreð þonne hine
mon on eallum gewealde wiðerwearde on his gewealde he wyrðeð to
wyrce butan wiðon þæs lichoman wealdan on þære wambe
he wyrceð to þam ilcan. And eac ðam lichoman to unmetlicre
ealles man oðer þæt hyreð mid unrihtlicre lust hine mon sceal
swa adon ac þysses on wæstma gemang for nean ealra manna
mid syne on oðer forlæte willan on forðfore wealdeð swiðe

Omelia VII

populo ;

.III.

MEN ÐA leofestan manað us 7 myngað on þyssum bocum
scs gregorius se halga writere se ðis gewrit wrate 7 swæt .
þæt we ymb us sylfe ðearfe þencen læreð he us þæt we sien gemyndige
þara worda þe drihten sæde on his bocum . Ðæt þis woruldlice
lif sceolde forðgewitan 7 forð adilgod beon ; 7 he us eac sæde þæt
swylc yfel on þysne middangeard becuman sceolde ær his geendod
wære . þæt he þonne on hyðrunah þæt he wolde þæt we wæron
gearwe þonne he þis lif endode . men ða leofestan ne læten
we us næfre þas synne to þon swiðe micele . ne to þan swiðe
hefiglice þyncan þæt we ærest for sceamiendum þæt we hine andet
ton forðan þe selre is þæt man beforan anum men his gylta
sceamige þonne he eft on domes dæge beforan gode sylfum
7 beforan his englum 7 beforan eallum þam heofoncundan werode .
He ðonne se æðela lareow . scs paulus se apostol swa wæs 7 þus
cwæð . men þa leofestan us gedafenað . þæt we syn ætywde ealle on
domes dæge beforan godes heah setle . 7 þonne þær nænig man his
sylfes gewyrhta behydan ne mæg nænan his ægðer andwlitan
on leohte wæstme oððe on sunnan sciman becyrran ne mæg .
beðam se ælmihtiga god sæde 7 þus cwæð . Filios hominis uentu
rus est in gloria cum angelis suis tunc reddet unicuique secundum
opera sua . Mannes sunu cymeð in heannysse wolcnum 7 in
his wlite wundorlice 7 in his þrymme to englum 7 mid heah englum

Omelia VII ed VIII

agif me þæt þin lif ðe ðu acwealdest mid fearlycum wundum þin
þa synna. for hwan forwyrndest ðu me þæs mines agenan
yrfes. ic wæs þin fæder 7 þin dryhten 7 þinne eallinga þin frumend
gescyppend. And ðu hit þa sealdest þinum ehtere þam awyrgedan
7 þam beswicendan diofle. ac hwæt drugest ðu on þam. þa ic wæs
unaræfnedlic in minre godcundnysse 7 þa ic wæs inþrowendlic ic
wolde for þe þrowiende bion 7 þu me mid ealle forhogodest.
7 ic þe laðode to minum þam ecean life to ðam welegan rice. þ
ðu agymeleasodest. gað ge nu awyrgedan in þæt ece fyr 7 in þa
ecean forwyrd þæt fyr ahefest wæs ðam diofle satane 7 his ge
ferum gearwod. þær ne bið næfre ænig leoht gesewen ne ænig
wynsumnis gemeted ac þær syndon þa wyrrestan pilaop þa
wundiað ðearme sawle 7 þær syndon þa undeadlican wyrmas þe
næfre ne sweltað 7 þæt fyr ne bið næfre adwæsced ac hit to widan
feore byrneð 7 ða earma sawla on ðyssum sarlum þær byrnað.
And þær is eagena wop 7 toða gristbitung. And þær syndon þa
unmætan þystro 7 þær is stenca 7 fyrnlico 7 þær is swiðlic hreownis
7 þær is unrihte wisnis 7 þær is hungor 7 mete . . . 7 þær is synnido
7 miserionis 7 þær is unmæte cyle 7 unaþrosenlic hæto gemeted ne
nænigge mæt fæstenis ac ðær is sio wyrreste adl 7 sebrecþa
wop 7 a lineciergre celnis. ongean þa laðestan uton we us georne
beorgan 7 uton georne biddan þæt we moton þær wyrðe bion
þe he þonne cwið to his swiðrestum 7 to his gecorenum. Cumað
ge to me wuniað mid me in minum rice þæt ge ge earnod hæfdon.

Omelia VIII

61

⁊ ge ðonne scinaþ swa beorhte swa sunne þonne heo ærest on
midne dæg fægeror scineð ⁊ beorhtost. þær is symle ece
blis ⁊ god sib betwan ⁊ þær is singalic godes lof gehyred ⁊ þær
is lufu ⁊ smyltnys ⁊ syngal leoht ⁊ swete stenc. Men þa leofestan
gif we nu willað on þysse worulde tala don þa þinge þe us
wile se ælmihtiga dryhten lætan her for worulde. swa us
man læfde. þonne magon we þurh þæt ge earnian þæt we in
ecnysse lybbað ⁊ blissiað in ðam wice. þæt we nu gehyrdon
biwegan mid englum ⁊ mid heahenglum ⁊ mid apostolum ⁊ mid
wudum godes þrowerum ⁊ mid eallum wuldorfæstum gecorenum
ðam godes suna ðam þe liofað ⁊ rixaþ mid fæder ⁊ mid suna
a to widan feore amen.

.IX.

MEN ða leofestan manað us ⁊ myngaþ þeos halige boc þæt
we syn gemyndige ymb ure sawle þearfe. ⁊ eac swa ures þæs
nehstan dæges ⁊ þære toscadednysse ure sawle þonne hio of ðam
lichoman lædde bion. ⁊ læteh we us singallice bion on gemyndū
⁊ ongeþancum þæt egsa willican dæges toweardne. on ðam we sculon
gode riht agifan for eallum ures lifes dædum þe we sið ædde
ær gefremedon fram fruman ures lifes ende. forðan þe we nu ma
gon behydan ⁊ behelian ura dæda. Aelmihtig bið þonne orgita ⁊ un
swicha forþan we habbað micle nyd þearfe þa hwile þe we her
syndon on þys lænan life. ⁊ on þyssum gewitendlicum þæt we þonne
on þære toweardan worulde magon ⁊ moton becuman to life þær

Omelia VIII e IX

heofoncundan rices. ⁊ for þam wuldre þære ecan eadignesse.
þær we moton siððan orsorglice lybban ⁊ rixian butan ælcere
onwendednesse mid him ánne swa mid dryhtene hælendne criste.
⁊ mid eallum his halgum gif we hit geearnian willað mid urum
godum dædum. Nis þonne nænigu mannes gemet þæt he
mæge asecgan þara goda ⁊ þara wundra þe god hafað gegearwod
eallum þam þe hine lufiað ⁊ his bodu healdan willað ⁊ gelæstan.
Gif þæt þonne bið þæt we willað wyrcean his willan ⁊ ondrys-
lice þurh þurwunian þonne magon we ægðer ge us heofonrice
geearnian ge þonne eac þæt we magon gewislice beflean
þa stowe. ⁊ þa ðe man anctigan þær helle diofla onwyndon
mid eallum hyra wergum werum. ⁊ mid þam sawlum þe hyra larum
hlystað ⁊ be hyra larum lybbað ⁊ to gode gecyrran nellað.
þurh ða andetnesse mæssepreosta ⁊ þurh ða bote swa
se halga lareow cwæð. wala ðam mannum þe sculon mid dioflum
habban gemændunge stowa. forðam þær is sar butan frofre
⁊ þær is yrmð butan are. ⁊ þær is wana ma þon̄ hit ænig man
wite to asecganne. Swa hit on ðam sealme be ðam awriten
standeð. Hwæt se sealmscop þurh dryhtenes gast. hwylc
man is þæt sie þe dryhtenes gemyndig. oððe hwylc is þætte
hine on helle andette. ⁊ se sealmscop us sæde his beodendlice
onlicnesse ⁊ be helle gryre þonne syndon hyt dæda
leornode on bocum þæt is þon̄ we cweðað deað hwon gesælde.
þæt se man þe bið mid mænegum synnum oferhealden bið. þonne

Omelia IX

is se æftera dæl þære sawle gesceadwisnes 7 lichoman. þonne
is se þridda dæl þæt þa sawla sculon eardigan on helle þær
nis nænig man þætte mæge his scippend herigan forðam
sare þe him onsitteþ. Emne swa ða þry deaðas syndon gesewen
lica. swa þonne syndon þreo lif be ðam wod fæstum.
an lif is þæt he bið on flæsce. þonne is oðer lif ðæt bið on
godes wuldre. 7 þridde lif is on þære toweardan worulde mid
eallum halgum. 7 se deað is þonne forþan to ondrædanne
forðan hine ne mæg nænig man forfleon. 7 se deað is nyðer
lic 7 he is forþan nyðerlic se deað þeah se man gewite hida
in welestan scrafa 7 on þa deoppestan dene þe on middan
gearde sy. þonne sceal he þeah hwæðere sweltan;
And se deað is forþam uplic þeah þe man astige ofer þone
ufemestan dæl þæs hyhstan holtes. swa þeah hwæðere hine se
deað gereceð. And se deað is swiðe manigfealdlic 7 gegerlic. 7 he
is forþan manigfealdlic þeah se man eardige in middum
burgū 7 on midre his mægðe 7 be twelf hund teontegum þusen
da manna þon̄ sceal he hwæðere sweltan. 7 se deað is for
þan egeslic þæt nænig man swa strong nese wræð ut on wiðsteh
7 swa þeah he ne mæg þone deað forfleon. Se deað is gio nlic
forðan þe eald cwel að 7 unmagan. 7 se deað is freolic weorþ
lic forþan cyningas sweltaþ 7 eac þeowe men. 7 se deað is þys
lic 7 snotorlic forþan þe þeowan sweltaþ 7 unwitan. for
ðan se deað is unrotlic 7 bliðelic forþan synfulle sweltaþ

7 þa earan fram gehyrnesse. 7 þa weloras fram spræce. 7 þa fet
fram gange 7 þa handa fram weorce 7 þa nasðyrelu fram stence.
Ðonne æfter þon betyneð heaþa scyldigan on helle wadam. þæt
bið þæt he þonne sceal beon betyned on helle. þonne is leornod
on bocum þæt on þysse worulde syn fif onlicnessa be helle
gryre. sio æreste onlicnes is nemned wræc. forðan se wræc
bið micel earfoðe [illegible] þara þe he to cymeð. forðan
hine wana ne lysteð [illegible] drynces ne him ne bið leofre
gold ne seolfor ne ðære ænig wuldor mid him þæt he
fore wynsumige. þeah him syndon ealle wuldor ðrymmas to
gelædde. þonne is þære æfteran helle onlicnes genemned. oferyldo.
forþan him amolsnað þa eagan. forðære oferyldo. ða
þe wæron gleawe on gesyhðe. 7 þa earan adimmiað ðaðe ær
meahton gehyran fægere sangas. 7 sio tunge awlispað þe
ær hæfde gerade spræce. 7 þa earan aslapað þe ær wæron ful
swifte to gehyrnanne. 7 þa handa aþindað þe ær hæfdon ful hwate
fingras. 7 þæt feax afealleð þe ær wæs on fullere wæstme. 7 þa teð
ageolewiað þa þe wæron hwite on hywe. 7 þæt oroð afulað þe wæs ær
swete on stence. Ðonne is þære þriddan helle onlicnes her on
worulde deað genemned. forþan þonne se man sceal sweltan
þonne swyrceð him fram þæt leoht hrofe ðe he inne bið. þonne
nis nænig stenc þæt hine aweccan. forðan hine bið gelyfe
fulleð mænig ne he ne gymeð [illegible] þysses eorðlican rices
to þlicnessa. Ðonne is ðære feorðan helle onlicnes byrgen

niðerad. Forþan þæs huses hrof bið niðerad þe him on ufan ðam
breostum stent. ⁊ him mon þonne deð his gestreona þone wyrs
tan dæl þæt is þæt hine mon siweð on anum hrægle. hafað him
þonne syððan þrysce beddes þæt is þonne greot ⁊ molde ⁊ wyrmas.
þonne is þære wyrstan helle onlicnes tintrega geniðerad.
Forðan þonne nis nænig man þæt mæge mid his wordum asecgan
hu mycel þære wyrstan helle wite is. þeah .vii. men sien ⁊ þara
hæbbe æghwylc twa ⁊ hundseofontig gereorda. ⁊ swa fela swa ealles
þysses middangeardes gereorda syndon. And þonne sy þara
seofon manna æghwylc to alife gesceapen. ⁊ hyra hæbbe æghwylc
seofon tungan ⁊ þara tungena ælc hæbbe isene stemne. ⁊ þon
hwæðre ne magon þa ealle asecgan helle witu. ⁊ þonne swa mycel
swa fram heofenes hrofe is to þysse eorðan. þonne is leornod
on halgum bocum þæt sio hel sie swyle twa deop ⁊ nis nædre un
rime. þæt hus is innan swiðe ongrislice fyres afylled. ⁊ helle
hus hafað forclas [illegible] is eac þincanne ælcum
men. butan hwæs heortan sie mid dioflicum [illegible] þurhwunien.
Forþy nis nan man þæt he þon æfre hine ascyrian mæge.
⁊ forðam is mycel þearf æghwylcum men to onfangenne þā
[illegible] habbe [illegible] dæl. þæt he hit symle
habbe on gemyndū þære [illegible] fore. forþan gif hwylc man
bið on helle ane niht. þonne bið him leofre gif he þanon mot
þæt he hange siofon þusend wintra on þam lengestan [illegible]
[illegible] [illegible] ðe on þam hyhstan [illegible]
[illegible] hus

1.

be witon þa helle wita . forþan hit is ðær inne swiðe waclic
to wunigenne . uton ge earnian us nu ða mid urne weorþidū
gebedum . 7 mid gesette dome þæt we ne weorðan aslidene innon
þa swiþe fullan wyrsceno . þ wyrmfullum waglū is ge earwod on helle
togeanes . ac uton wendan us to þam uplican rice . forðan þær is
wæt wuldor þæt nænig man ne mæg mid his worduum asecgan .
Ða wynsuman wisse þær heofon cundan lifes . ðær is lif butan
deaþe . god butan ende . 7 ylde butan sare . 7 dæg butan nihte .
And þær bið gefea butan unrotnesse . 7 rice butan awendednesse
nesse . 7 nis þær nan man neoþe ne sunnan ne monan ne nænige
woruld leohtes leohtes . forðan þær is se ælmihtiga drihten scin
tidra 7 beorhtra þonne ealle oðre leoht . 7 þær æfre is sinng
geð ða wuldor lican dreamas . 7 þa wynsuman sangas ðænde
on hyra midlene forðan þær bið se weorþa scealc 7 sio syn
gala lufu . 7 sio wynsumnes butan ælcre unwynsumnesse .
ne þær ne bið hungor ne ðurst . ne cyle ne bryne . ne nænig
unwynsumnes gemeted . þonne swa ðæt diofol sæde þam ancran
be helle gryrne . swa he eac þær sæde be heofona rices wuldre .
swa ðæt diofol cwæð to ðam ancran . þeah þær sy eal smæte
gyldon mor . 7 sunnan upgange on neorxna wange . 7 sio
ofer hlifað ealle worldan . 7 se man mote sittan swa dyre
swa cyne bearn ofer ðam gyldenan more . 7 hæbbe ealre manna
slæce 7 wisdom . 7 him sie eal middangeard on geweald geseald .
mid ðam gesceaftum . þe geond ealne middan geard syndon . 7 him

swelce mihte mine bryd to bedde gelæd. 7 he hæfde mone wlite fæ
cyninges dohtor. 7 ælc stan wyrtum 7 ealle þa scinendan hringe
flora. 7 him þonne ne sie ofer eorðan nænig wiðer breca. 7 þeah
þe hyn ealle wundor cræftas 7 wuldor wangas hinge wunode.
7 þeah þe him ealle eorðwaran 7 him wæron ealle spræcnessa toge
lædde. mid þam fægerestan gesceaftum. 7 him þonne syngal
wunian butan ælcre onwendednesse 7 he mote alybban wære. 7 þon
gif he wære hwær ane niht on heofona rices wuldre þonne wær
he þæt he ær on þyssum wuldre gelyfede. þe ic ær bræde ofer
þæt heofena rice þe he ær on wæs þa ane niht. 7 he eft ne mote
to heofena rices wuldre. 7 him þær ne bið nanes gefean to lytel.
forþan he mot þær alybban 7 on wuldre 7 on weorðunge butan
ælcre onwendednesse mid þara nigon endebyrdnessa engla
7 heah engla. 7 þær wunian gode gecweme. þær bið eallum halgum
alys scearpost be ... englum 7 heah englum 7 heah fæderum
7 witegum 7 apostolum 7 mid martyrum. 7 þider we togeanes his
to cyme þæt is se egesfullica dom. þæt is þonne nedþearfe sceamigan
þonne he us nealæcð þæt he us geseon wille. forþan þæt bið
mycel sceamu þæt man his sylfes sceamige on þam myclan
gemote. þæt we nu ge hyrdon secgan þæt we ure synna
gesecan sculon. 7 þa betan dæges 7 nihtes. 7 þær hwa ylcan
þing we magon þe we eað gedon þæt ecundlice mid magon
geweorðian heofon wlitige gif he willað eaðmodlice
gode þeowian 7 hyran 7 þær bið gelic heofena rices wlite. Eala

65.

mycel is on bocū leornod ⁊ hit is wodlice eal gerim. Sagað hit
þæt on helle sy an hund [illegible] meahte hit se deoful þam
ancran eall asecgan hu mycel þær swa lefra bioð þe to him
bioð gescyrede. he hafað hundteontig heafda. ⁊ he hafað on
ælcum heafde hund teotha. ⁊ ælc þara toþa is swyþe hat.
⁊ he hafað .c. handa. ⁊ on ælcre handa hund teontig fingra.
⁊ on ælcum fingre .c. nægla ⁊ hyra is ælc on nædran wisan
ascyrped. Wala min drihten laðlic is hit forðy on helle
to bionne. wa ðam saulum þe þe ðær bion sculon. hwæt we magon
hwyrfon secgan hwyle hit is on helle to bionne. forðan we
sculon gearwian ussa synna. ⁊ gode eaðmode bion mid ælmes
sum ⁊ mid godum weorcū. ⁊ secean we usse cyrican mid clænnesse
⁊ mid hluttran mode. ⁊ bidden we eaðmodlice bene þæt we ne weor
ðan ge tealde on þa helle witu. gif we þonne swa don wyllað
[illegible] us drihten beboden hafað. þonne moton
we mid him ⁊ mid his þam halgan gaste wunigan in ealra
worulda woruld amen ;

.X.

HER sagað on þyssum halgū bocum be ælmihtiges
drihtnes god spelle. þe he him sylfum þurh his ða
halgan muðe geworhte mannū to bysene ⁊ to lare
⁊ he sylf gecwæð his halgan muðe þeah man anum men
god spel secge. þonne bio ic þær on middan. ⁊ þam bioð syn

Omelia IX e X

ær hie wæron sceamiende heortan ⁊ blinde þæt hie þæt ongitan
ne meahton. Þæt hie ðær gesawon ac þa se ælmihtega dryhten
ætywde him þæt unwlitige wrigels of hyra heortan ⁊ on
byrhte hie mid leohte ⁊ gyfe. Þa hie þæt ongeaton ⁊ on
cnawan meahton hwa him to helpe ⁊ to frofre niþer on þas
woruld astah. Syððan he him mildheortnesse his ontynde
⁊ hie to geleafan onbryrde ⁊ his miltse him onwreah ⁊ his
mægen swiðe gecydde. Ær þan we wæron steopcild gewordne.
Ða we wæron bereafode þæs hiofoncundan rices ⁊ we wæron
adilgode of þam bryd fullan wuldorgewrite. Ða we wæron
to hiofonum awritene. Wæron we nu syððan amearcode
þurh þone godan scyppend ⁊ þurh þone lyfigendan ⁊ þurh
þone acennedan sunu urne dryhten. To þan gesælan wuldre
na rices ne ge læte us þæs rices wuldres fremde. Ne us ðær wil
feges næfre wyrne ne us þa gatu betyne þe us opene standaþ
ne us þære byrig ne ofteo þurh his leafe bregdas ne us ðæs
rices næfre wyrne þe we to gesceapene syndon ne us ne dwelle
þæs wuldran geleafan þe we to gelaðode syndon ⁊ we ða dryhten
lican wære gehealden ⁊ þa swiðlican lufan godes ⁊ manna.
ne syn we to gifre. ne to frece ne to swiðe lust georne. ne to
æfestige. ne mid ... ne to ... ne to ... .
ne morðor to fremmanne. ne leasunga to secganne. ne
... to begangenne ne wiccungcræfta. ne hæþendlice, ne ...
ne ... ne ... ne ealdor wangas. ne unrihte

Omelia X

lyblac ne onginnan we. ne to yð bylge ne to langsum ymbe neod
beon we ac habban uncyste ealle we us bebeorgan þa þe gode laðe
syndon ⁊ se burh þæt þone arwyrðgedan gast aflymeð ⁊
þurhwunað heah mihte wyrse ðing licennis. forðan we asculon
beon gemb hydige ure sawle þearfe. ⁊ ure heortan weorðian ⁊ ge
staðelian gode to willan. ⁊ geþencean þone dom þe we to gelaðode
we syndon. ⁊ þonne drihten wið þam dome cymeð. he demð rihtne
dom. ne bið þær cyninga wel þrymmum geweorðod. butan þam
anum þe ofer ealle ariceð. ne bið þær worð beorhte gyldene
beagas ne bið þær hyra hroden gold ne woruld gestreon beorht
to þam rice drihten. ac on þam gemote standeð anra gehwylces
mannes sawl. hio bið worð lædende ealle þa weorc þe he ær gefreme
de. godes oððe yfeles. gif ðær þonne bið þara misdæda ma ⁊
þæs godes to lyt þonne wynsumaþ we ðider þearnda stund. ⁊ se arwyrða
gast ongeswyhð þas weðan cyninges. ⁊ he ðonne bealdlice clypaþ
to þam heahan drihtne ⁊ þus cwið drihten la drihtna rihtne dom ⁊ sinne dom
drihten bedæm þe þine bebodu forhogodon. ⁊ þine æ abræcon ⁊ symle
hie besmiton mid synnum ⁊ ge byrme wedon stapalice wepiton
þær hæftas þus ðe mid we wæron. ac is se heofon cunda wede
mid wisse ⁊ þe þenaþ. oðer is ðæt arodlice magon we hyðra cwom
to þam þæt hie woldon þine domas gehyran. huru þam wer wor
heom sceawian woldest eall þis mæg þæt we her to þys gemote
com þæt heah weal is þrymmes anes eall afylled. ⁊ mid wordfæst
nesse ⁊ mid riht wisnesse gefæsted drihten la drihten Rihte domas

Omelia X

67.

⁊ forlæt me minra wuldres wyrðe. þa ðe ic me wiþ begiten hæbbe þ
wæron mine þa ðe to þe noldon þæt ic hi a mid witū þreage þa þe þine
hyrnesse forhogodon hie hie scyrpton minum wordum nalæs ðam
gewædum þe ðu hie hete hie wæron ungemet wæste eallū tidum ⁊
oftost hie dydon to fulle ⁊ minra willan togeanweard. þonn hie gehyrdon þine
bec rædan ⁊ þin godspel secgan ⁊ þin halig wealdan ⁊ him ecne weg cyðan
hy symle hira earan dytton ⁊ hit gehyran noldon ac ðonne ic mine
hearpan genam ⁊ mine sceawigas styrian ongan hie ðæt lustlice
gehyrdon ⁊ swa ðe cyrdon ⁊ come wiþ mine ⁊ ic hie mine larþeawas
læredon ⁊ hie me hyrdon georne ⁊ ic hie to sceondum tyhte ⁊ to geflite
scyrpte ⁊ to morþe ⁊ eallum gedancum þæt ic wolde þæt hy agyltmedon
ac hwæt woldon hie in minon hord cofan ⁊ in cyne rice eal for
geaton æt me hie læringdon sceond worð ⁊ leasre bismara ⁊ þine wod
fæstan lare hie forgeaton ⁊ þinne dom ne gemundon ac minne
nawiht agilnodon ⁊ þine forhogodon. Drihten la ealra gesceafta
wyrcend ⁊ scyppend ⁊ staðoliend. drihten wuldres dom. hwæt ðu þe sylfne
geneadest for hyra ealra lufan ⁊ for wyrre læddo. þin feorh for
hyra ... ðu ge sealdest ⁊ ðu þe sylf on rode astige ðær ðu ðæt
þin halige blod on eorðan agute. for him ⁊ þine þe æðelan swate
geboht[est]. ⁊ mid þine þy deoran wyrðan blode alysdest ⁊ gefreodest
⁊ hie þe þas leanes eallest forgeaton. þa hie to me cyrdon nænige
ic him are ne gefremede ne nænige helpe gedyde ac forlæt
hie me in wite gelædan ⁊ in synle cwelman ⁊ þam hyrnesse
gewrecan þe hie wiððe worhton. hwæt we nu gehyrdon secgan

Omelia X

68.

for gode aht dælde oððe sealde þe hit him eft eal forgeaf.
Ac hine se hælend het þa þa lareowas myndgode. Ða he cwæð: ne ge
mundest ðu na salomones cwide, þe he cwæð: do ælmessan under
þæs þearfan sceat, se cleopað to me, & ic hine wylle þonne hit
bið gelice swa mid wætere þone weallendan wylm agiote. Þæt
he wiscan mote swa man mæg mid ælmessan ealla synna ge
betan & þa gyltas gehælan. Þonne ðu welega hwi noldest ðu mine
bebodu healdan. Ac se min þearfa asende æt þinre handa
hwi noldest þu gehencan hwa hit þe sealde. Þonne he cleopade
æt þinre scitinne & þu wið woce þæt ðu his ne ne gehyrdest ne
his giomrunga gehyrde. Ic geseah hwæt ðu dydest minum þear-
fan þam þe þe mid heofignesse bædon & þu hie oft forhogodest
& ne gemundest no hwæt se witega cwæð, se ðe his andwlitan
fram þam þearfan awendeð, þonne he hludost cliopað dryhten
hine ne gehyreð. Þonne se man nele þone earman gehyran, swa
se hælend to þam welegan: to hwan wurde ðu swa heanmod minra
goda þe ic ðe dyde & sealde. To hwan awærgodest ðu ða ne gife
þe ic þe geaf? Ic þe nu afyrre fram minre gesihðe þe ic þe ær for-
geaf, þonne bist ðu wædla in worulde rice. For hwan noldest ðu ge-
þencan þæt ic wille forgildan æghwylc gode dæde þe for minon
naman man gedeð; ic hit forgylde swa hit is on minon godspelle
gewriten, swa lange swa ge hit doð & swa oft swa ge hit syllað mi-
num læstestum, ge hit symle me syllað. & ic eow wylle ece gefean
in heofonum. Þonne ðu man, to hwan eart ðu me swa unþancul

Omelia X

minra goda 7 minra gifa. Hwæt ic þe gesceop 7 geliffæste 7 æghwæt þæs
ðe ðu hæfdest ic þe sealde. Eall hit is min [illegible] 7 þa ic agyfe swam þe ðu
leofra beon me gif ðu mæge. Þe ic hit sealde to ðan þan þ ðu hit sceoldest
þearfum dælan. 7 [illegible] swiþlice wylene þæt ic eom se ilca god
se ðe welige gedyde. 7 þearfan ðan ic geworhte mid minum han
dum þæt ic wolde þæt ðu mine þearfan fedde þonne ne hie wæron
þe biddende minra goda þu him symle tide forwyrndest
for noldest ðu hit gelihtan. gif ðu him mildheortnesse ange
cyddest þonne ne sceoldest ðu ðæs nalæs for heofan ðæs ðu hit
dydest nemne mid þære wylne abelgan mines agenes to hwan
geworhtest ðu þe ærne ondan þe ic me bethi gesceop. to welan 7 to
feorh nere. to hwan heold ðu hit þe sylfum 7 þinum bearnum
þæt mealhte manegum mannum gemiltsunian unyðe þe wæs
þæt ðu hit ealne mealhtest gefæstnigan. ne mid myrgelum eal
be clysan. hwæt ðu hit þin wære þæt hit [illegible] forð bringed
hit þe gewored 7 blowed. 7 on lif bringed. Eall ic nu agyfe minne
wæstm swa ðe hafa æt þinum gewinne þæt ðu mæge 7 on þinum
gestince [illegible] mine wæstmas þ hie þine wyrðan ne onhwurad
7 ic agyfe swa þe mine mildheortnesse 7 þonne bið 7 ona
gecyðed þæt nis þinra yrmða dæl gif ðu wene þæt hit þin boc
land sie. 7 on agene æht gestealde hit þonne wæron mine
wæstm þa ðe on heofonum wæron þanon ic mine gife dæle worold
wearum gif ðu mihta hæbbe dæl [illegible] ofer þine worðan gif
ðu forþang sy wyle wæstm þinre worðan ic ahyrde mine

Omelia X

69

winnan 7 þine gebyrhte. þonne forbærneð hie ealle þine æhtas
þonne bist ðu dælleas minre wuldres 7 þe þin sawle bið wel 7
unnyt goda gehwylces. mine þearfan lyfiað be me gif ðu mage
wuna buton me. mine þearfan me ealne weg habbað 7 ic hie
næfre ne forlæte. mine þearfan me lufiað 7 hie cygað me
hyra dryhten 7 hine gelomlice nemnað 7 lufiað 7 him ege
to habbað swa mon sceolon to hiera hlaforde. þonne þu welega
ne þu þinne dryhten lufast ne ðu him miltse ne hafast.
ne ðu ymming ne moste lifian naht lange. hwæt wendest
ðu wlanca gif ðu me wealde þines ærfes þæt þe þonne wære
þin woruldgestreon agolden. Wala þæt ðu lyt hogodest
ymb þone tide þines lifes to doldu wære þa ðu wendest ðæt
þinra feohgestreona tide ne wurde ic þæt hwæðre þæt lif
lindge sædod þonne ðu hit ne wenst þu welega to hwan gecyr
redest ðu in þinne wlencu 7 in þine oferflownissa þinra goda
7 na on me þe hit þe eal forgeaf þæt ðu on wære. Dryhten
crist cwæð to ðam welegan men eala ðu dysega 7 gedweolda to
hwæge gearwedest ðu ðe on þinre speda 7 on þine æhta þin sawl
on þysse ilcan nihte bið benumen heare of ðinum lichoman
alæded. A echþa welan þonne to þam þe þu lange strynedest
oððe hwam gearwodest þu þin botl 7 þine getimbro
nu þine yrfeweardas lang lyfian ne moton forþan þu me
noldest nanne þanc don minra goda. mid þa lareowas
sceoldon þa word beon ealle cuðlice gelæste þe se hælend cwæð.

Sona þa on þone welegan mannan on þære ilcan [illegible] onbe-
com 7 on his bearn ealle. [illegible] þa [illegible] swiðe [illegible]
hwæt we nu magon be þysum ongitan 7 oncnawan þæt se ælmihtiga
god nolde þæt his gesceafta man þane nytte ne [illegible]
þæt he us nolde þara lænena gemanigan þe he us her on worulda
to gode forgifeð swa we him maþlicor þancian sculon æfre swiþ-
licor swa mare eadmodnes. forþam þe dryhten mycel to forlæteð
mycel he hine eac eft manað þam þe he micel syleð mycel
he to þam wenað. Æghwylc heah ham her in worulde bið mid swiðran
winde [illegible] weald [illegible]. swa ða worulde geþingu bioð maran swa
bioð þa [illegible] swiðran. Swa ge magon bi ðan þa byrne
oncnawan 7 ongitan þæt treow þonne hit geweaxeð on ðam
wudu bearwe 7 hit hlifað up ofer þa oðre ealle 7 [illegible]
7 hine se scearpa wind þonne gestandeð hit bið swiðlicor ge-
[illegible] 7 gescænced þonne se oðer wuda. swa bið eac gelic be ðam
hean clifum 7 torrum þonne hie [illegible] ofer ða oðre
eorþan hlifiað 7 hie þonne semninga feallan onginnaþ 7
full hearlice hrioseð to foldan. swylce eac be ðam [illegible]
muntum 7 dunum þa þe hyhst standaþ 7 geond ofer [illegible] middan
geard 7 þeah hwæðere [illegible] habbað þæt [illegible] þæt hie bið gemænlice
mid hætum fyre geswenced 7 geþræsted mid lige. swa ða hean mihta
her in worulde [illegible] 7 feallað 7 toloriaþ weorð þyssere worulde
welan weorð to nahte 7 þas eorðlican welan weorð to [illegible]
þeah þe þyssere worulde glenga tiligen swiðe [illegible]

Omelia X

sidé & þeah þe us syrwen mid þam readestan golde wealde . & ge
frætewigen mid ðam beorhtestan golde & mid þam deorwyrðan
gimstanum utan ymbhon. hwæðere he sceal in maþorngyre bide
gebidan . & þeah þa smiþigestan & þa wiscestan hatan him weorc
gewyrcean of marmanstane & of eorþum gold frætewian & mid
gimcynnum ealne asettan & aleorsan & stænen & mid deorwyrðum
wyrtgemengnyssum eall gesetted & mid gold leafum gestreawed ymb
utan. Hwæðere se bitera deaþ þæt todæleð eall þonne bið
se wlite agoten & se wyrm toberoden & þa gimmas toglidene
& þæt gold toscæned & þa lichaman gebrosnode & to duste gewordene
forþan nis nanre wuhte þyses middangeardes wlite & þysse worulde
wela her is hwilendlic & sweltendlic & forweorðendlic . swa þa rican syn
don her in worulde hwær syndon þa rican caseras & cyningas
þa þe gio wæron oððe þa cyningas þe we io cuðon hwær syndon
þa ealdormen þa þe bebodu setton hwær is demena domsetl.
hwær is hyra ofermetto buton mid moldan beþeahte & in witu
gecyrred. þa is worulde scyldigum buton hie mid wihte wið
ceorfen ... þam leornerum nawel þonne leornungdom buton hie
mid wihte domas setten hwær coman middangeardes gestreon
hwær com worulde wela hwær cwom woldan fægernes hwær
coman þa þe geornlicost æhta tiledon & oðrum eft yrfe
læfdon swa læne is þis eorþan lif wiðan gesceafta .
Emne hit bið gelice þam scurum þonne he of heofenum
swiðost drefeð & eft hwæðre ealle tostideð bið fæger weder

Omelia X

⁊ þær is ar ⁊ fægernes mid wuldrum ⁊ wlitum ꝥ he sceal scire engla ⁊ þæ-
ra halgan apostola ⁊ þara heahfæderas ⁊ witegan ⁊ mid him ge gefeoð
⁊ wynsumiað on lisse ⁊ on blisse ⁊ on ecum gefean þær is sang
⁊ swinsung ⁊ godes lof gehyred. ⁊ þær hyhstan cyninges ge-
hyrnes ⁊ seo beorhtu þara haligra sawla ⁊ þara
soðfæstra scinað swa sunne ⁊ þa mid wuniað swa
wuldor on heofonrice ⁊ þe syndon hyder ge- laðode ⁊ ge-
hatene to þan halgan ⁊ to þam cynelican þrymsetle þær
drihten crist wunaþ ⁊ rixað mid eallum halgum abutan
ende amen: VI.

spel to forman gangdæg .

MEN ða leofestan þis syndon halige dagas ⁊ halwendlice
⁊ ussum saulum læcedomlice ⁊ us gerisað þæt we hie wel be
gangan · mid fæstenum ⁊ mid gebedum ⁊ mid reliquia socnum
⁊ mid usse ead modlice gange · forþan scs petrus
se ealdor apostol cwæð us gesette to healdanne
ðas dagas ⁊ to begangenne for hæðenra manna gedwilde
forþan þe hie hiera wiggyld ⁊ hiera diofulgild onðas dagas þe hi
dedon ⁊ be eodon ⁊ we nu forþam þingum sculon þas dagas mær
sian ⁊ weorðigan ⁊ mid þam gesettum godum þe to þyssum dagum
gelimpaþ · Syndon us nu forþan beþ gesette þæt we þurh ða sculon
geleornigan usse þane ecan ræd swylce us hafað geseald usse
dryhten manega gastlice blætsunga þa us sceolon lihtan ·
mid heofonlicre æfæstnesse ⁊ mid haligre lare · þæt te næning
man on gedwolan þurh sweorc ne durre wunige rede wæs fægernesse
leoht geseon wile · þæt syndon þa blætsunga þe us hafað usse
dryhten forgyfen to anlyhtanne ða dimnesse man cynnes
ungetreownesse · Þæt syndon heah sacerdas ⁊ writigan ⁊ saltas
⁊ biscopas ⁊ mæsse preostas · ⁊ þære godcundan lareowas · ⁊
manege godes cyrican · ⁊ þam sealtum lareowum · þam halegum
bysenum · we habbað mycle nyd þearfe þæt we hyrsumien ·
⁊ ondrysnlice we þæt halige godspel gehyran ⁊ spræce ure on urum
heortum gestaðolian · Uton nu ge manian hu us se dryhten

on þis godspelle sægde 7 þus cwæð. Non qui ceperit sed qui perseveraverit
usque in finem salvus erit. nalles þam anum þe ongynneð
gode dæde 7 hit forð læteð. ac se þe þurhwunað on godum dædum.
se bið hal geworden. 7 swa swa ðu dæghwamlican synna ne
bioð wunigende. Swa ðonne eac þa dæghwamlican læce do
mas ne syndon na wunigende. swa tidum on hwilum [illegible] byrnende
7 hwilum on worulde ungelice wyllað. tempus flendi et tempus
ridendi. þæt is wopes tid. 7 eft hleahtres tid ne magon weda
hleahtras ungelice habban we þæt ... þæt te æghwylc
man wyle þæt he ge ... on þyssum middan
earde ne ... ne he ... ne he ... bið.

Ac witeþ we ... þær þær he is. ðæt is crist sylfa
on heofona rices hylde. swa he þonne drihten sylfa geopenæð
[illegible] sodfæstra manna on þis godspelle
wæs ðus ... In hoc mundo pressuram habebitis. mun
dus hic gaudebit. vos autem contristabimini. sed tristitia vestra
convertetur in gaudium. Ge sceolon habban ... on
þyssum middangearde. 7 þes middangeard gefylð 7 se bið
in blisse 7 ... ge bioð unrote ... hio ge ...
... ongeafan. swa þonne ... þe on þyssum
andweardan life ... god is ...
þæt we don symle þ te godes. þæt we ... magon ...
7 ... on ... to weardan
worulde ge ... þe he hit on ...

73.

mægen beon gefonde in heofonlican ham þær us heofon rices.
Ne þynce forþan æfre to lang þæt ge swince þæt ge win hæbbon on wor-
ulde forþan þes cymeð to ende ond þa meda ne cumað æfre to
ænigum ende þe us gyldene bið betweonan þam gewinnum. Forþam
mid þa leofestan forlæteþ we unrihte hleahtras ond blisse ond us
mycel nyd þearf þæt we þæt eft mid tearum ond mid heafe wepen
ond betan forþan þe drihten on his godspelle þus cwæð. Ve
uobis qui ridetis nunc quia lugebitis et flebitis. He cwæð þa
eow þe nu hlihhað. forþan þe ge eft heofað ond wepað swiðe swa
he openlice cwæde. Ða mid þe mægene dryhten ond mægene welan
ond mærðe blisse butan godes on dryhtnum up ahebbað hie on
worulde hie þonne eft mærðe unweorðnesse butan ende ond
mægene ungesælþan butan ænigre blisse hie onfoð ond [illegible]
forþan mid þa leofestan þa hwile þe we her bugiende syndon we us
biddan godes mildheortnesse þæt he us sende swa wisdom abitan
þæs ecan lifes þæt we ma lufien þone ecan eðel þonne þis swearcende
lif ond ma þencen symle be þam towerdan life þon be þyssum
þe we her on lifiað. Ðis syndon swiþe geswincfulle dagas. swa we þe
wyrse ongytan magon on þam manigfealdum unrotnessum þe
dæghwamlice on manna cynn feallað on mislicum wisum for man-
na gewyrhtum. Magon we nu ongytan mid þa leofestan þæt to
ure tilna ende swiðe mislice toweard nu læceð nu syndon þa
godes cyrican bereafode ond þa weofeda toworpene þurh hæðenra
manna gehusu gescende ond þa weallas syndon tobrocene ond

⁊ þanon ut wæs forþferende. þonne tealdon men þæt þæt wære god sylfa.
wæron þæt þonne þa wyrrestan helle gæstas nalæs god sylfa
ælmihtig ealra gesceafta scyppend. þonne wæs þon gesette us sc̄s
petrus syððan ⁊ oððra cyricena ealdor mid þa halgan. gang
dagas þry to ðam þæt we sceoldon on gode ælmihtigum þiowigan
mid usse gedefelice gange ⁊ mid sange ⁊ mid cyricena socnum
⁊ mid fæstenum. ⁊ mid ælmessylenum ⁊ mid halegum gebedum ⁊ we
sculon beran usse reliquias ymb ure land þam eadigan cristes
rode tacen þe we cristes mæl nemnað on þam he sylfa wæs
rode for mancynnes alysnysse. Swelce we sculon beran ða bec
þe man hateð godspel on þam syndon awritene þa halgan ⁊ þa
godcundan gerynu þæt is ærest cristes cneoras ⁊ his tacnung
⁊ his æðelnes ⁊ his wulwihte þe he be foran manna synnum.
fæste .xl. daga ⁊ nihta þæt is þæt ilce fæsten þe we nu foran to
eastrum fæstað þurh þæt fæsten drihten diofles mihte abræc.
⁊ his costunga oferswiðde ⁊ man cynne tæhte wise forgeaf þæt
manna gehwylc mæg dioful oferswiðan. ge hean ge wace.
Is ðær on þam bocum awriten hu halige cristes þrowung ⁊ his
æriste ⁊ his upastigennesse ⁊ worolda lare ⁊ his wundra swiðe
⁊ se toweardan dom ⁊ æac ma gæstlicra gerynu þonne ænig
man æfre asprytigan mæge oððe gecnawan mæge. Eac we
sculon beran oðre halige reliquias. þæt syndon haligra
manna lafe hyra reaf oððe hyra lices dæl oððe hrægl. ⁊ mid
þam haligdomum eallum we sculon eaðmodlice gangan ymb ure

Omelia XII

Omelia XII e XIII

76.

[…]un nyttan lustas druncennysse ⁊ swyþe lustas gytsung
⁊ unr[…]iht gestreodu hwæt wunaþ þyses mid ðam men of his hydum
lichaman byrgenne nimþe ðas wyrmas ⁊ þara bana dust in þære
eorðan gewiteð swa swa glidende scuwa þær þæt lage weorðan
meahte þæt ða drigan ban swyrcan meahton of ðære byrgenne
to ðam men þe hie swa giorne be healdeð hie cwædon þonne ðus
to hwan ladu earma man ⁊ wa unge sæliga gymest ðu þysse
worulde swa swiðe oððe to hwan begæst ðu unge sæliga þe inge
wuld ofer hiede oððe feþrum lustum. oððe to hwan begæst ðu þe
ðam wælhreowestan hlafordum þæt is hlaðnum ⁊ uncystum. be
heald me ⁊ sceawa mine ban ⁊ ondræd þe þinne feþrum lust. ⁊ þine
gytsunge. Þæt ðu wast nu þæt ic wæs io þæt ic eom nu þæt ðu weorðest
eft þeah þe ðu nu þurh wunode dolnes ⁊ feþrum lust nu for minre
nænre un riht wisnis þeah ðe me feþrum lust gewunde gefrætewe
wære mid clænnysse gewelhdu me lustfe for molsnode ⁊ þurh
þæt forlæt ðu þinne þone yfelan lust. Ðus cleopodon þa ban
to us gif hie swyrcan meahton of þære byrgenne ⁊ we magon
hwæþre ongytan þa bysene þeah þe hie swigien on þam worde gewit-
num ure agenre tewmunge sinne us ge weorðeð eft se ilca
dæd þæt he us adrifeð of eardunga ure lichoman. Utan þonne
þy geornlicor hine gebiddan þone dæd þe we hine ær witon ær
þan þe he færunga cume. forþan he cymeð on us unge þinged
forþan god wolde þæt þam men wære his ytemesta dæg uncuð
þæt he hine forþan to þam gearwode butan ælcre ablin[nes]

Omelia XIII

nedinesse þæt bið se egeslica dæg & se ondrysenlica on
ðam dæge dryhten scrifeð manna gehwylcum æfter lif. swa in
heofona rices hylde swa on helle witu swa he nu her on worulde
geearnigan wile. ac uton nu forþan þonne us god forgife
þæt we her þa halgan lare gehyrdon swa we nu dydon þæt we
syn þe betran & þe selran for þam lifum in ealra worulda
worold to widan feore mid fæder & mid suna & mid þam halgan
gaste in ecnesse. Amen. Lar spel to swylcere tide
swa man wile.

MEN ða leofestan þis synt halige dagas & gastlice & ussum
sawlum læcedomlice & we micele nydþearfe habbað þæt
we ðæt geornlice geþencen & gemynen þa hwile þe we þisse tide
bruceð þe us nu forgyt god for his mildheortnesse gefremed hafað
þæt we ða halgan godes æ & þa godspellican lare in urum mode
lufien & on urum þeawum begangen þe he sylfa lærde þa hwile þe
he lichamlice on worulde wæs mid mannum & þæt we þas lænan & þas
hwilendlican þing & þas feallendlican þysse worulde urne mod be-
swican þurh deofles facen & his lætrunga. be ðam us trymede &
lærde se apostol scs petrus & þus cwæð. Sobrii estote. bioð ge
cwæð he gestæððige. on eowrum life & swiðe on godes willan & on godum
weorcum wacode forðam þe eower se wiðerwearda feond þæt
is diofol he gæð swa leo swa swa þearflice leo emb ælcne mannan
& sæce hwæne he mid synnum beswican mæge þurh ðæt on ecre
forwyrde gebringan. þam we þonne magon gif we anrædlice

Omelia XIII e XIV

becuman on godes rice. for þan æghwylc þara manna þe for his
naman þæt wile þæt he ærfæstlice mid drihtne wunige on
heofona rices gefean. he þonne æghwylce ehtnysse 7 æfwyrdnysse
mid geþylde abere. swa swa þa mann[...] nu þurh mistlice god 7
þurh manig fealde gæstlic ge win[...] drihtnes fultumiendum
we sculon tilian þæt we to þam [...]ecan gefean becuman moton
þæt bið ælcum men to his ealdrum hlystende. And to his neah
sealdum freondum nænig man oððe ne æfter deaðe gecwemlice
onlysan mæg gif he sylf ær his on worulde his sawle hælo
agymeleasað bið þeo geworhte freonda rædan 7 swige þinge
micele selre þonne we wenan unne þæt him oðer man æfter
deaðe do þæt he hit do sylf for þinne þa hwile þe he libbe. bið þæt
æghwylcum men micele selre 7 sinlicre þæt he hine gehealde
on his freondrædenne gesundne 7 un wacne þeah þe he his freond
swiðum treowige. þonne he scyle æfter þam bidum his freond
domes ceapian bið him ... uncuð hwæðer he þonne begitan
mæge þæs he ær bene nahte. Nu we ge seoð mid þa leofestan
þæt þeos 7 weardre worulde 7 se ... wiðtion 7 feallendu forðan us
ge dafenað þæt we ne lætan swiþe hwilendlicra þinga urne mod
gebindan 7 ge bysgian þæt we ne forlætan urne þone ecan
eðel þe we on frymðe to ge sceapene wæron. cwæð se snotera
salman be dan. Quod cumque potest manus tua facere.
Gehwylc est duman cwæð he swa hwæt godes swa þin han wyrcan
mæge 7 þin mægen to þan gelust fullian wille drihten do, þæt anrædlice

forðan þe ne bið nænges weorces wyrt ne nænig wiht ne mænig
wisdom mid helwarum. nis þæt to forstan þe we neton hwylce
dæge oððe on hwylce tid se deaþ cymeð sede æghwylcne
man gesecan sceal gehiranne gesecne ⁊ þonne syððan bið swo
hreowsunge ⁊ þæra tearas mægen unwærte bestande. forðan us is
selest ærðam deaþe þæt we onginnan þisse forgifenan tide
brucan ⁊ we dæghwamlice usse gebeda gode ælmihtigum
onsendan usse onsægdnysse ⁊ his þæt halige blod swo on ⁊ swa
nis þonne soðlice þa sawle syn[...]teum sweotum alysed ⁊ ge
gehæled wæron us þurh ða getacnunga ⁊ þurh þæt halige
geryne onhefeð þone deaþ þæs crimedan godes suna þeah þe
he fram deaþe arise æfter þam þe he for ealles man
cynnes hælo deaþ þrowode ⁊ on heofonas eft up astah þær he
syððan a undeadlice ricsode on ecnesse þurh ealra worlda
woruld hwæðre he bið eft for us on þam halgan geryne
þær his lichama ⁊ his þæt halige blod dæled bið on þara ge
leaffulra manna heortan æghwylcum to hæle ⁊ to wedde
ecer lifes þara þe him clæne ⁊ wærlice onfeð. Magon we
þonne gehycgan hu mycel ⁊ hu deorwyrþe sio onsægdnes
bið þonne we for usra synna onbyrgnesse on hyra sawe þa swo
wunga ⁊ þane deaþ þæs ecan ⁊ þæs undeadlican cyninges.
on heofonum hwylc geleaffulra manna is þæt þæs ænigne
tweonan his mode hæbbe þæt heofon ontyne[...] to ðære
stefne þæs sacerdes ⁊ on þa tid þære halgan onsægdnesse

myne þæt þin broðor hwylcne hete oððe hwylce unsybbe wið þe
hæbbe forlæt ðu þær þin lac beforan þam wiofode 7 gang
ærest 7 geþinga wið hine 7 cum eft to ðam wiofode þæt ðu ðin
lac 7 þine onsægdnesse gode agife. Magon we ðonne minða
leofestan on þam wordum ongitan hu micel 7 hu hefig is wio
synn is þære æfeste 7 þære unsybbe. Nu we ge hyrað þætte
mæstra æghwylc synn mæg beon þurh andetnesse 7 bote 7
ðurh þa unsibbe ane. Forþære bið wio ure onsægdnes gode
uncweme 7 unfæcge 7 is nænig god ðinge nihtsumað nemþe
we sybbe 7 lufe be us tweonum healden þeah þe we sinnan sie
on oðrum lande feor fram us we sculon mid ure mode him
to gan þæt we mid eaðmodre heortan 7 mid godes willan hine ge
cweman willen 7 wið hine geþinggian gif ðanne soðlice ure scip
pend ælmihtig god ure heortan 7 ure mod þus geseceð on
git þonne beoð him ure gebeda 7 ure lac 7 fæstingu 7 he mildheort
lice ure synna forlæteð 7 forgifeð be ðam he sylf þæt big
spel sæde his þegnum. Sæde þæt sum man wære se man
sceolde his hlaforde .x.m. scillinga. Þa hæfde he on his mode
micele earfeðnessa 7 hreowe þæt he ðone borg astandan ne
meahte 7 wende þæt he ða spreda næfde þa anode him se hla
ford 7 him forgeaf eal ðæt feoh þe he him sceolde. Þa wæs oðer
man þæs mannes efen heafda þe him sceolde an hund penninga
þa nolde he ðæs borges nænne dæl alætan mid þy ðe ðæt ge
ascode sæde hira begea hlaford wæs þæt he nane lisse þam his

efen hit aspedan gedon wolde þa het he hine æghwylcne wealt. ugifan
þæs þe he him ær forgifen hæfde on þam worldum. us is eadlice
gesæd gif we nellað of ure heortan ða mecan alætan ðam
mannum þe wið us agyltað þæt we hlaford ⁊ we hreowlica
cyning wede ofer ealle gesceafta. ac wracaþ swiðe ryht
wislice on þam ytemestan dome ealle ure dæda aræred ge
ðalaysan gewa maran þe we ær dydon þæt us ær her on worlde
þurh hreowe ⁊ þurh ure ge earnunga forgifene wæron.
Uton þonne men þa leofestan geþencean þane fyrst þisse for
gifenan tide nu us læred ⁊ myndgað ⁊ ure gehwyrfednisse
bideð we ilca wede is ure ðena hreowsian we mid tearum þa
heardnesse ures modes. ⁊ ura synna þis andweardre lif is hræd
ge witende ⁊ swiðe gewinful ⁊ mid manigfealdum costungum wior
menniscre drohtung is gedrefed ofer ealle worldan forðan us
ðonne micel is micel ned þearf to ðam gebiddað ⁊ myndgað þæt
we mid ealle mode ⁊ mid ealle mægene hædon ærest þær ðæt
undeadlice lif is. ⁊ we ecagewa eallum wod fæstum ge nihtsumað
þæt is on heofenum þær ne bið nænig wrotnes ne nænig war
ne nænig wiðer wearðnes gemeted ac þær bið ece syb ⁊ singal
blis ⁊ mara gefea þonne hit ænigu mannes mud areccan mæge
oððe cunne gif we to þisse eadignesse becuman willen utan we
þonne þa deað berendan uncysta us fram ascufan ærest of
hida ⁊ unryht gitsunga æfter ⁊ tælnesse ⁊ mane aðas ⁊ eal
synna ærn ðe diofol bered ⁊ wrped on þara synfulra mod

k

þelim hyran ƿillað: Vton þonne nu ge lyfan mid mod. on þ godcunde
riht 7 on þ gastlice mægth þaþe us þe fæder gebyldað 7 ƿissiað
on þam egeƿullan dome mid mod. Vtan him ƿendan þa halgan
7 þa ƿyrþmynan lac. crist þone rihtan geleafan 7 þa soðan
lufan godes 7 manna 7 eaðmodnesse 7 geþyld 7 riht ƿisnesse
7 modþƿærnesse 7 mildheortnesse 7 hyrsumnesse 7 ælc hƿylce
godnesse 7 manþƿærnesse þe ƿiðon gode þa geeƿeorðian 7 þa þanc
ƿiorþan lac nalæs þe ðe hƿæðere þe him se ænig þearf ure
gife ne he nalæs elles ƿram ne seceð nymþe ure sarle
hælo þæt ƿe us ƿyrhte toþam ge mede migth 7 ge clansith
þæt ƿe þær ƿyrðe syn þæt he us ƿylle hys þæt heofonlice
rice geedcenniad us eac mid nu us ure drihteth ælmihtig
god sƿylce he ƿeorð mynde onmunde þæt ƿe us ne læteth
hys mid micele geƿin þisse ƿorlde alang þyncan. 7 to un
yðe forþan us mycel nyd þearf myndgað þæt ƿe singal
lice hydig þencen þæs þæt ece lif 7 þæt undeadlice is. 7 eac
sƿylce þæt ƿe ge þencen hƿylce ge mete ƿe þæt begitan 7 hƿær
man sealon nu ƿe ge hyrað 7 geare ƿiton þ te ælc hƿylc man
sceal sƿylcum edleane onfon sƿa he ær her on ƿorlde ge
earnað. Vton forþan nu don sƿa us halige bec myndgiað
7 læraþ. Staðelian ƿe ða drihtenlican beboda on ussum
mode 7 þa dæghƿamlican mid dædum fullian. on þam þe ƿe
ƿeorþmynt magon to þan þonne se micela dæg cume þæs to
ƿeardan domes 7 eallum mænniscum cynne bið demed be

hyra sylfra ge·ynlicum ⁊ ge earnungum þæt we þonne ne durf
fon mid deoflum ⁊ mid þam synfullum mannum beon on ðam ecan
wita ⁊ on þa ecan forwyrd ge scyrede. ac we moton gefeonde
faran mid urum drihtne ⁊ mid his englum ⁊ mid eallum
godes halgum on þone heofonlican eðel ⁊ þær syððan brucan
on ecnysse amen;

ALIA OMELIA DE DIE IUDICII·

M̄ secgað us on þyssum bocum hu se halga thomas godes apost
ol acsode urne drihten hwænne antecristes cyme wære.
Ða wæs drihten swiðlice to him. ⁊ þus cwæð. Hit gedafenað
þ hit sie on ðam nehstan tide. þonne hungor. ⁊ stearc wæda
geweald bið. ⁊ mycel þearf mis geworden bið. ⁊ manigra folca
gefeohta beoð. ⁊ ðam nehstan tidum ⁊ on þære wyrreste.
⁊ ðæs. þætte ofer eall middan geard. ⁊ on unge cyninges.
⁊ on ungan papan. ⁊ on ungum biscopum. ⁊ on ungum ealdor
mannum. ⁊ þurh þæt þonne arised unsehtnesse be
twih twam cyningum. ⁊ twam gebroðrum. ⁊ þæt gewyrðeð
on þam dæge. ærþon se mycla dæg beo: ⁊ þæt eac þæt minra
manna wiðersaca cwemeð ælc oðrum on his spræce ⁊ hie
þonne nabbað sybbe him betweonum ac hie me ðonne
onsacað mid swiðe mycle pacne mode. ⁊ þonne gesyhð
þ folc þæt þa mæsse preostas beoð mid unriht gefyllede.
ymbe hiora welan. ⁊ hie beoð on hiora ceastrum undeop

Omelia XIV e XV

deade. swa hie ær wæron. Ðæt bið· ꝥ ꝥ hie restaþ gyldene
hearpa ⁊ seolfrene on heora ceasterum. ⁊ manige mihtbiod
þonne þurh þa þing gewundrade. ⁊ gold hord bið þonne
geopenode ⁊ ond eall eorðan ymb hwyrft ⁊ godes ære
bið gefylde ⁊ mycel folc gedryfnesse bið þonne
ær domes dæge. ⁊ godes hus beoð arerde ⁊ þa weofodu beoð
to þan swiðe forlætene ꝥ ða attor coppan habbað
Innan awefene ⁊ þa halignessa beoð þonne for molsnode
⁊ þa mæsse preostas beoð þonne on unriht awende fram
gode. ⁊ heora ellen beoð gebrocene ⁊ heora blis. ⁊ heora
lar bið eall to tælnesse gewended. ⁊ heora gefean gewiteð ⁊
forswyndeð. ⁊ þonne bið eac on ðam dagum ⁊ swelc niht
rummre ⁊ æfen wangas bioð þonne gewitene ⁊ oftogene
of godes huse. ⁊ eall soðfæstnysse bið þonne onblunnen.
⁊ leasunga ⁊ gymeleasnessa godes beboda bið þonne gemeted
on ðam mæsse preostum. ⁊ þonne arisað twegen ealdor
men. to þeoda wergum on heora dagum þonne bið hungor
genihtsumnesse. Ðonne arisað þeod wið þeode ⁊ hie bioð
þonne astyrede fram heora gemæcum. ⁊ þonne arised sum
swiðe weorð cyning ⁊ reðe. beodeð þam mancynne þæt
man wyrce gyldene anlicnysse ⁊ hateð þæt settan in
godes cyricean. ⁊ þær to gebiddan. bið þonne on þa tid
martyra genihtsumnysse forðam þingum þæt man cwel
med þa men þe nellað gebiddan to ðam hæðnan on

Omelia XV

licnesse. ⁊ æfter ðyssum geƿeorðeð manna geleafan to
gode gehƿyrfed. ⁊ hit bið on his halignessa gebledsod ⁊ on
him haligra bið gefylled mid þyse ƿuldredan ƿuldor
helme. ⁊ þonne æfter þam tidum ariseð sum sƿiðe mære
cyning fram east dæle. ⁊ hƿæðre se bið lufiende godes ⁊ eac
⁊ him bið seald ealle cynelice geƿeda. ⁊ bið þonne mycel ge
mitt sumnesse on his dagum; ⁊ þon̄ æfter him ariseð eft
sum oðer cyning fram suð dæle. ⁊ se hafað sƿiðe mycel on
his geƿealdum. ⁊ on þa tide he bið on his dæge. ⁊ gold hord
bið aspringende ƿið romanisce þeode; ⁊ þonne bebeo
deð se ilca cyning þæt his mycla gestreon man todæle
ƿið hƿæthƿugu gemitt sumnesse. ⁊ ƿið synna. ⁊ for eldo. lufan. for
þy bið heora gold aspringen. ⁊ sƿa ðeah hƿæðere ðær bið
eaðes ge mitt sumnesse. ⁊ heora goldes on tambernesse
⁊ heora seolfor bið seald. for hƿæthƿugu lufan; forðan on
se bið þæt scip liðendra cƿalm. sƿa mycel þæt nænig
man ne ƿat to secganne ne nængum eorð cyninge
beðam scip liðendum. æfter þan ariseð oðer cyning.
sƿiðe þƿeorh ⁊ se hafað geƿeald ofer middangeard.
⁊ on þa tide he bið on his dagum ⁊ þæt israhelitisce cyn
bið aƿeled. ⁊ a infor ƿyrð gelæded. ⁊ þonne æfter þan a
riseð fram east dæle. on ðam mycelan babilonia ceastre.
sƿiðe mycel hungor ⁊ se ƿeorða gefeoht fram suð dæle.
on cananea lande. ⁊ þonne æfter þan bioð ealle ƿæteras

⁊ ealle ƿyllas on blode. ⁊ steorran feallað of heofenum on
eorðan. ⁊ sunne bið aþystrod. ⁊ se mona hire leoht ne syleð.
⁊ eall hit bið on þeostra gecyrred. Ðis sindon þa fore
tacen to þam dagum þe hit nealæceð to ante cristes cyme.
Ƿa ðam mannum þe in ðam dagum eardiað ofer eorðan.
for ðam brogum þe þonne cumað. ⁊ earman sceolon
ofer eorðan. Ƿa ðam mannum þe þonne her timbriað
⁊ beorn gestrynað. Ƿa ðam mannum þe þonne ƿifiað
⁊ ƿoruldlicum speðum tiliað ⁊ strynað. for þan hie ealunga
on ƿoh ƿinnað ⁊ sƿincað. Ƿa ðam mannum þon̄ þe ge ƿadeð
hus to hire. ⁊ land to lande. for þan hit eall mid fyre
for bærneð ⁊ hie sylf mid for ƿyrðeð. Ƿa ðam mann̄
þonne þe hie ƿylfe ne ƿoldon ærbe healdan for heora
synna þe hie ær ƿorhton ⁊ hie gebetan noldon þa hƿile
þe hie þæt ƿeorð hæfdon. for þan hie þonne bioð forlæ
tene. þonne sio tid cymeð. ⁊ hie þonne ærre bioð ge
niðrade a in ecnesse. Þis is þonne þæs ælmihtigan dryhte
nes sylfes muðes cƿide. ⁊ he ðus ƿæs cƿeðende. Ic eom se
ælmihtiga dryhten ⁊ ealra gasta neriend. ꝥ ðæt is soð
þæt ic secge þæt ealle þas tacnu bioð æt þysse ƿoruldæ
ende. ge æt ywde. ⁊ þæt bið sƿiðe mycel hungor ⁊ sƿiðe micle
adle ofer ealle eorðan. for ðan manegum men bið
sƿiðe mycel nyd þearf. ær þære tide þæt hie to gode
gelyfen. for þan in ða tid ealle men beoð gehergode

83.

cƿeðað ealle ænne. ƿa us nu earmingas. ⁊ sƿa ƿynsullan
þæt ƿe æfre þis sceoldon gebidan. ƿa us þæs þæt ƿe
æfre gestrynde ƿæron oððe geborene. ⁊ nu ƿe magon ge
seon ⁊ ƿitan ƿitodlice. þæt nu nealæceð ure ende dæge.
sƿa us oft sægdon. ðaðe ure lareoƿas ⁊ ure boceras ƿæron.
þæt ðas tacno sceoldon cuman. þe ƿe nu ge seoð ⁊ gyt sceolon.
⁊ ƿe him dydon to bysmrunge ða hie us ƿillic sægdon. ƿa us
nu earmingas þæt ƿe nu lifiað to lange on sƿylcum ge
þæs ƿe næfre ne ƿendon. þon man us oft ƿyllic to ƿarnod
sægde ⁊ lærde. hu ƿe sceoldon to gode gecyrran ⁊ ure ear
man saƿle alysan of helle ƿite. ac ƿe his ne ƿolhton.
ac ƿe lufedon micle sƿiðor ure ƿamba fylnesse ⁊ on
ure gold ⁊ on ure glengnesse ⁊ on ure myclan gestreone
⁊ on ure ƿlacum. ⁊ on gitsunge. sƿiðor ƿe þæt lufedon. þon
ƿe dydon godes beboda ⁊ sƿyllic ƿe ƿe nu geseoð. ƿa ðam
ƿe ðis eal sceal gebidan. ðis syndon þæs [illegible] ƿodnes dæges
tacnu. ⁊ þonne on þunresdæge þæt [illegible] bið þæt þonne
ariseð ƿorðan (?) þrymde fram norð dæle. ⁊ fram east
dæle. ⁊ ƿorðan gƿundas bioð gƿamfæstlice ⁊ ealle ƿorðan
mægen on hrysceð. þonne ⁊ dioful gild bið þon tobrocen.
⁊ ealle ge mid tunberhnesse (?) gefylled. on ðam dæge.
ðis syndon þæs feorðan dæges tacnu. ⁊ ðon on frigedæge
æt ðære syxtan tide þonne byrsteð heofones ƿodor
fram east dæle oð ðone ƿest ƿodor. ⁊ þonne beoð

Omelia XV

lociaþ ðe dryhtnes englas ufan on þas woruldlican gesceaf-
ta þurh þa micclan wundor þinmedan duru ⁊ þonne ealle mid
ægðer þan worda mid mycle egesan swiðe gewundade beoð.
⁊ hie þonne fleoð to muntum ⁊ to dunum. ⁊ hie to behyd-
anne ⁊ hie ðus cweðað. We halsiað eow muntas ⁊ dena
þæt ge us ofer feallen ⁊ bewrigen. þæt we næfre eft cwice
wiþ. ⁊ us eorðe eac forswelge ⁊ swiðe hrade gegripe. þæt
we næfre eft cwice arisan. forðan þe we næfre ge-
ahyrdon þyllic weorc ⁊ þyllic egsa. ⁊ þyllic wite. Syððan
we geboren wæron. ⁊ ðeos woruld gesceapen wæs. ⁊ ge-
worden. Wa ðam þe ðæt eall sceal gebidan. ⁊ ðonne is
þæs seofoþan dæges tacen þæt swa þam feower
sceattum middangeardes bið gefylled on heofones
rodor mid helle gastum. ⁊ mid heofonlice cempwerod.

þære engelican gesceaft. ⁊ þonne þær bið micel gewealc
betwih engla ⁊ deofla ⁊ hie gestefniað him betweonum
wið ðam unclænum gastum forðgodes þam gecorenum
⁊ mid ðam leofum. ⁊ þonne ða englas ofer swiðað ða
wærigan gastas ⁊ hie þonne mid ealle ofer cumað.
Broðor mine þis syndon þæs seofoþan dæges tacno.
⁊ þa mihtelican þære ge wu[illegible]ðað ær ðam myclan dryht-
nes domes dæge ⁊ þonne on sunnan dæge soðlice
on ðam dæge ures dryhtnes on syn bið swiðe weðe
⁊ swiðe egesful ⁊ grim. ⁊ þrio pund bið swiðe grim þam

hira saƿla ⁊ þonne andsƿarað se halga scs petrus. his
ealdor þegn. sƿiðe sarig ⁊ sƿiðe dreorig ⁊ mid mic
lan sarigan tearum ⁊ he ðonne mid myclum eadmedū
feallað to ðæs heahfæder fotum ⁊ to his cneoƿū ⁊ he ðon̄
cƿeð. min drihten. min drihten ælmihtig ðu me sealdest
⁊ minne ædest heofona rices cægan. ⁊ eac helle ƿita
þæt ic moste sƿylcne gebindan on eorðan sƿylcne ic
þonne ƿolde ⁊ sƿylcne alysan sƿylcne ic ƿolde. ic bidde
þe min drihten for þinum cynedome ⁊ for þinum
þrymme. ðæt ðu me forgife ðysses earman ⁊ ðysses
synfullan heapes þriddan dæl. ⁊ þon̄ forgifeð ure
drihten ðam halgan scē petre ðone ðriddan dæl þæs
synfullan heapes ⁊ þonne bið þær gyt sƿiðe mycel
ƿerod behindan. ⁊ þæt gode sƿiðe lað. ðonne besylð se
god fæsta drihtna. on þa sƿiðran healfe to his ðam gecore
num ⁊ to his ðā halgum ⁊ he ðus cƿeð. Uenite benedicti
patris mei percipite regnum a uobis paratum est
ab origine mundi he sƿa cƿæð. Cumað ge nu gebletso
dode ⁊ onfoð minra fæder rice þæt eoƿ ƿæs gegearƿod
fram fruman middangeardes ⁊ þonne gyt besylð ure
drihten on þa ƿynstran hand. to ðam synfullan
heape ⁊ he ðus cƿeð to him. Discedite male dicti in
ignem æternum qui p̄paratus est diabulo et angelis
eius. he sƿa cƿæð gepitað ge aƿyrgede fram me

85.

inða neoðemestan helle ƿite 7 inðæt ece fyr.
ðe ðam diofle ƿæs ge earƿod 7 eoƿ þe ge him hyrdon.
7 þonne gesamniað ða dioflu hie tosomne. 7 hie ðon
drifað þa synfullan 7 þa cearfullan saƿla to helle
7 se halga petrus gæð mid 7 bereð helle cægan onhanda:
Eala broðor mine hƿæt ðær mæg gehyran micel sorh
7 mycel ƿanung 7 mycel sƿoretung 7 micel ƿop 7 toða
grist bitung 7 þone hludestan sarig cirm 7 þone sari
gestan stefn. 7 þone sarigestan ƿanunge. 7 ge ƿanunge
7 þonne drifað ða deofla þa synfullan saƿla 7 þa dreori
gan inhelle ƿitu 7 hie sylfe gað mid in on þa helle. 7 þon
ƿendeð scs petrus þanon fram þære helle dura
7 he be luceð þa helle duru syððan. þa earman saƿla
bioð inða ecan helle 7 inða ecan cƿylmnesse. 7 ða deof
la mid him. 7 þonne ƿendeð him scs petrus þanon
fram þære helle dura. 7 he ðonne ƿeorpeð ða cearful
lan cæge ofer bæc in on þa helle. Ðis he deð forðam
þe he ne mæg locian on ðæt mycle sar 7 on ðam myclan
ƿanunge 7 on ðam myclan ƿope. þe þa earman saƿla
dreogað mid ðam deoflum in helle tintrego. Eala
broðor mine hu mycel 7 hu hlud bið se cnyll
þonne seo cæge fealleð inða helle. M̄. siððan ne
durfan þa synfullan 7 þa sorhfullan saƿla ƿenan
ne ða diofla þon ma þæt hie æfre on fon syððan

reste. ⁊ þonne dryhten færð hym mid his englum ⁊ mid his
apostolum ⁊ mid his ðam halgan werod to heofena rice
mid myclan þrymme ⁊ þær syððan wunað in ecum wul
dre. ⁊ hie habbað symle gefean syððan. ⁊ blisse mid
urum dryhtne ðam þe symble wuldor [illegible] ⁊
ece gefean abutan ende in secla seculorum amen;

OMELIA [illegible]

M sceolon we nu hwylcum hwegu wordum secgan be
ðære æteowednesse þysse halgan tide ⁊ þysses halgan
dæges. ðæt wæs on þyssum dæge þe nu ⁊weard is ðæt ure
dryhten gefulwad wolde bion. ne dyde forðy þe him
ænig synn oððe leahtor on him wære. þæt him scol
de fulwihtes bæð of aðwean; ac he forþan ðæt dyde
þæt he wolde eall manna cynn ðurh hine to ecere hælo
bysene onstellan. forðan sægð scs matheus se god
spellere ðas dryhtenlican fulwihtes dæg æfter þysse
ætywednesse ⁊ þus cwæð. Uenit ihs a galilea in iordanē
ad iohannē ut babtizaretur ab eo; se hælend com
fram galilea ðam lande to iordanē wætere ⁊ to ioh
þæt he ðær wolde be[illegible]fulwad fram him. Iohannes
[illegible] [illegible] dicens: iohannes him þa bewerede
⁊ him to cwæð. hwæt ðæt is gedafenlicre [illegible] me
fulwige ⁊ ðu nu to me come. Respondit h ihs et dixit

þæt wæter æt ðam fulwihte geclænsode. oððe him ðær
ænig þearf wære ac he eall wæter þurh hine geclænsode
7 gebletsode 7 he allum wæterum þæt mægen fæstnode
7 þa bletsunge forgeaf. Siððan he his lichaman hrinan
7 he on him gefulwad wæs þæt hie awreððan mihton
þurh gastlice halgunge mancynne gode sylfum to
bearnum gewyrcean. 7 swa bið æghwylc þara manna þe
ðe rihtlice bið gefulwad he bið godes bearn gif he
þonne ða fulwihte mid godum dædum healdan wille.
7 he swa cwæð. þæt iohannes him wiðstode 7 him to cwæð.
ðæt ðæt wære gedafenlicra. þæt crist hine gefulwade
ðeah þe he ða him to cwome. ærne swa swa he cwæde
Ic eom deadlic mann 7 ic eom hreowlic 7 þurh adames scylde
ic eom gebunden 7 ic forðan hebbe þæs fulwihtes bæð 7
þære clænsunge þearfe. Ða andswarode him scs iohannes
7 him to cwæð. ac nis þe þæs fulwihtes bæð nan þearf. for
þan þu eart clæne 7 unwemme 7 ealle clænnesse. 7 ealle
halignesse 7 ealle soðfæstnesse gecyndelice on þe stan
dað ac ne mæg ænig man þine clænnesse ne þine halig
nesse gewemman. ac ælc me
7 unwemme. 7 halig
sceal oððe
his be
nes

cyðde ⁊ ꝥ wære dom gefylled ⁊ ær forecwæð se dauid se
witiga in þam sealme sang. ⁊ seo wæter sægde ða he
þurh haligne gast ⁊ þa dryhtenlican wel wihte him to
wæterd geseah. ⁊ ða sægde he ⁊ writegade. þæt þæt wæter sylf
urne dryhten ongitan ⁊ andettan sceolde. he ðus cwæð.
Quid est mare quod fugisti et tu iordanis quare conuersus es
retrorsum. hwæt is þe sæ forhwan fluge ðu. oððe
þu iordan. forhwan cyrdest ðu onbæcling. iordan
is haten sio ea þe se hælend ongefullad wæs. ⁊ heo is
swiðe mycel wæter. ⁊ swiðe strang stream hafað ⁊ se
flod on yrneð ⁊ þa wæs geworden in þa tid þe se hælend
in þæt wæter astag þa gecyrde se sæ flod. ⁊ se streamum
eall onbæcling ⁊ swa stille gestod þæt flod. swylce he
flowan ne meahte. ac he wæs swiðe midþy godcundan
gerun geþreatod þæt he hine styrian ne dorste.
Ongeatan we gesceaft þæt sceppendes mihta ⁊ þa sona
þurh hire gecynd swa swa ealle gesceafta þone hælend
ongeatan. on middangeard cumende. ⁊ ealle þurh
heora gecynd ondettan sceoldon. hwæt hine ærest
heofonas ongeaton ⁊ forþan þone heora steorran
to tacne sendon þæt he ða tungol cwæðigan swa ic ær
sægde þæt of eastan middangearde to dryhtene ge
læddon þæt hie to bringaðon hwæt hine eac swylce. se
⁊ eall wæter cynn ongeaton ⁊ hine forþan under his fotū

ge earnedon 7 gefægnodon 7 þæs ofer hie geworhton .
7 swa we leorniað on godspellū þæt he ofer þone sæ
7 ofer wæter mid his fotum eode to his apostolas .
7 swylce eac æt þyssum wundorlice þæt þæt wæter hine
ongeat 7 ondrede . 7 se stream eall on bæcling gecyrde .
Swylce eac seo eorðe hine ongeat . 7 heo forðan
bifode 7 geworhtode [illegible] þe forþmannum gehro-
wode . 7 hwæt hine eac swylce wegas . 7 stanas ongeaton
7 swa we leorniaþ on bocum . þæt ða wæs geworden in
ða tid þe he for mancynne geþrowode þæt þæs tem-
ples [illegible] wealles sum dæl on innan gefeal 7 manige
stanas tobærston . 7 golgatha þæt clif þe he on ahan-
gen wæs þæt to bærst eall þe ða byrþenne ahebban ne
meahte ; forðan he hit eallra gesceafta scyppend on
him hæfde ; hwæt hine eac seo hel [illegible] ongeat . forðan
þe heo [illegible] gehæfte 7 on hire hæfde . swa heo ær
þurh his cyme to [illegible] agæf . 7 swa ure dryhten hine
ealle oþre gesceafta ongeaton 7 ondredan 7 hine þon
hwæþre . ða forhyrdan heortan iudeas hine ne woldon
ongitan ac hie wæron heardran þonne ænige stanas .
ac hie forðan næfre to hira rode gecyrran ne
meahton ac forwurdon swa hie sceolon . Men þa leof . urum
dryhtne . ælmihtigum mid eallre heortan þancian
þæs þe he us þurh his mildheortnesse forgeaf . 7 for-

gifan wille þæt we hine soðne god ongeaton. 7
wiston þæt we ure lif mid soðe 7 mid rihte libban
moton 7 magon. 7 cunnan. gif we willað. swa don
swa ure scippend us tæcð 7 læreð. Ne sculon we nu
eac broðor mine. þone halgan godspell reccan
7 rætan þæt we ær ongunnon reccan 7 he swa cwæð
þæt crist þa he wæs gefulwad þa astah he on þam
wætere 7 sona þa wæron heofonas opene næs belo
cene. se godspellere forðan he swa cwæð. þæt criste
heofonas opene wæron. 7 ealle gesceafta æfter ge
heofonlicre gecyndlice him under þeodde wæron sona.
7 worhte 7 sealde 7 astihte. forðan þe he us ealle gesceop
7 geworhte 7 he us ealle on his anwealde. 7 on his
mihte ealle we standaþ 7 we on syndon. ac mid gast
licum eagum 7 þurh gastlice gesyhðe þær heofonas
wæron geopenode. 7 he mid þy tacnode þæt us bið symble
þurh þa þegnunga þære halgan fulwihte mid gast
lice gerynelice heofonas opene 7 ealle synna
forgifnesse geseald. Gif we þonne þæt gastlice
gerihte mid rihte gehealdan 7 mid godum dædum heal
dan 7 læstan willað he ða scs iohannes geseah godes
gast of heofonum astigende on culfran on hiwe
ofer hine cumende culfre bið hlutre gecynde
forþan se halga gast on culfran on hiwe ofer

beon þæt we þy eð on cnawan 7 ongytan magon. Hwæt
we geseoð þonne gāslice. þæt þis fyr þe hider man be
foran us hafað hwæt þæt is anlic 7 hwæðre se anlic
þrið þing fullice on him hafað. He hafað ærest his
sylfes onsyne þæt he is hwit swa we geseon magon
7 þonne is þæt þridde. þæt lihteð eall geond eorðærn. ge
hwilum mycle widdor þonne sceole. 7 þonne is hit
hwæðre anlic 7 ne mæg ænig man þæt hæte fram ðā
hwite ascadan ne ðæt hwite fram þam lege leohte.
ac þæt is an fyr swa we geseoð. 7 nu swa þon seo halige
þrynnys 7 fæder 7 sunu. 7 seo haliga gast þæt is an god.
7 an godcund sped. 7 an miht. 7 an þrym. 7 an wuldor.
7 an willa. 7 syþþan ece þone ænne we sculon ecne ge
lyfan. butan ælcre frymðe. oððe onginnesse for
þan he næs næfre ænig frymðe. ne onginnesse.
ac he wæs. soð god ær eallū gesceaftum. 7 ealle gesceafta
wæron þurh hine gesceapene 7 geworhte wæron. 7 he
nu ealle wealdeð a to widan feore. forðan þe his rice
7 his mihta næfre ænig ende cymeð. 7 ealle þa men þa þe
nu her in worulde synd. soð 7 riht don willað. 7 on his be
bodu awuniað ealle þa moton æfter þysse worulde
ecelice on his ðam fægeran rice mid hine a to widan
feore gefeon 7 blissian. 7 nu broðor mine þæt fægere
rice 7 þa eadignesse. 7 ða myclan wynd in sindo we sculon

nu hæbbon forþon oft ær forðan ge earnian þurh
micel geswinn ⁊ þurh micel ellen ⁊ þurh manigfeal
de sorge swa se apostol bodian cwæð. per multas
tribulationes oportet nos intrare in regnum dei.
þurh manigfealde sorge ⁊ þurh manig earfoðnesse.
we sceolon habban of ðyssum middangearde to heo
fona rice. becuman. uton we gemunan hu ure
yldran þa ærestan men þurh hwylc þing hie ða ead
lican life forworhton on neorxna wange ða drih
ten hie ærest æt frymðe ingesette. ærest hie wæron þurh
oferhygdnesse þurh ungehyrsumnesse ⁊ þurh þa lufan
þæs idlan wuldres ⁊ þysse idlan are ⁊ þurh ða
gitsunge ⁊ þurh þa wilnunge þara gesynelicra
þinga ⁊ þurh þone æt þæs beweredan treowes ⁊ þurh
heora unnyttan lustas ⁊ þurh þas þing ða ærestan
men wurdon ascofene ⁊ aworpene of neorxna
wanges gefean ⁊ nu se man se ðe þæt þinceð þæt he
of þysse gehworfenlican worulde þone heofonlican
rice begite. he þonne sceall eallinga ðæghwæne
wið gefaran ⁊ oðrum dædum don. he sceal beon
þonne eaðmod on his heortan ⁊ hersum to eallum
men ⁊ to gode ⁊ he sceal þysse worulde wuldor
forseon ⁊ ealle ydele lustas anforlætan
⁊ he sceal habban godes lufan ⁊ manna on his

hlystan . gyf he wile he sceal eac þa lufian for godes na
man þæs þe him wiðer weardæ wyrð . 7 he sceal halige
wæccan . 7 singalice gebedu for gode begangan he sceal
fæsten be gangan 7 þa lufian . mid clæne ælmessan
7 mid mycele forwyrdnysse habban on his life 7 he
sceall beon ælces gewinn for godes naman 7 forþan his
sawle . þurh þas lare broðor mine 7 þurh þas dæda
þa þe we mæssepreostas us tæcað 7 lærað þonne
sceolon we þone weg . þe geearnian . to heofona rice
7 to þam heofonlican ham . uton we nu forþan .
m̄ ure sylfra lif mid mycle gestran 7 mid mycle be
hygdnysse gefreon 7 sceawian ure sylfra lif 7 ge
earnian we mid godum dædum . þæt is þonne mid
clæne ælmessan . 7 mid leohte to urum cyricean 7 to
urum mæsse scealum 7 mid urum rihtum teoðum
dælum 7 mid godum ge wohtum . 7 mid swylcum dædum
we magon þa heofonlican rice be gitan 7 on becuman
7 mid urne drihten hælende crist . se þe leofað 7
rixað nu a þurh ealra worulda a woruld butan
ende in secula seculorum amen .

DE PVRIFICATIONE SC̄A MARIA .

M̄ Seged us 7 mynegaþ þis halige god spel be þysse arwyrðan
tide þe we nu to dæg gode ælmihtigum to lofe weorþe

wyrðiaþ þæt is se feowerteoþa dæg. nu to dæg ures dryhtnes
hælendes cristes ætewnesse. ⁊ is dæge þæt his aldoras
hine brohton in hierusalem. in þa mæran burg þæt
hie hine gode ægton swa swa hit awriten is. in dryht
nes naman. þæt æghwylc wæpned cild bearn þe wif
cenneþ acynde sceolde beon cwest gode gehalgod.
⁊ þa coman dryhtnes aldoras to ðam godes temple
⁊ hine ðær gode ælmihtigum asægnesse brohton.
Swa hit beþan awriten is. in dryhtnes naman.
þæt hie sceoldon þær bringan to þam temple
twegen turturas oððe twegen culfran brid
das gode ælmihtigum to lofe ⁊ to wyrðunge.
to ðam godes temple. ðær wæs þa sum eald man
in hierusalem in þære byrig in þa ilcan tid. se
wæs haten Simeon. he wæs soðfæst ⁊ swiðe wis ⁊ he
bæd þære frofre þære þe he wiste þæt he his
folce gehaten hæfde. ⁊ se halga gast wæs mid þone.
Simeon ⁊ he þære ⁊sware onfeng fram þam halgan
gaste ⁊ he him cydde ⁊ sægde þæt he ne moste deaðes
byrigan ær he mid his eagum dryhten gesege. he
ða com þurh halges gastes gife in þæt godes templ.
on þa ilcan tid þe cristes aldoras hine þyder brohton.
⁊ he þa þæt dyde beforan him þone ilcan gewunan
þe he ær dyde in þære ealdan æ. ⁊ þa genam se halga

simeon: þone hælend on his earmas. 7 he hine mid
bam handum beclypte 7 he mid ealre modlufan fæste
to his breostum 7 he bledsode 7 wuldrade god fæder
ælmihtigne 7 he ðus cwæð. min dryhten forlæt þinne
þeow in sybbe faran þa æfter þinum wordum swa ðu
him ær gehehtest; forðan ðe mine eagan gesegon
þa hælo þe ðu gearwadest to onsyne eallra folca.
7 to sweotolunge eallum þeodum. 7 to wuldre þines folces israhela
bearnum. Us is nu to witanne. ō þæt forþan cristes
aldoras þy feowerteogoþan dæge hine brohton to þam
godes temple. forþan þe ðæt wæs þeaw. 7 godes bebod þæt
wæs in þære godes æ þæt swa hwylc wif swa bearn cende.
þæt heo ne moste in þæt godes templ ingangan ær ðan
feowerteogoþan dæge wære. ac heo sceolde on þam fæce
gebidan to clænsunge hire lichoman 7 þonne þy feowerteo-
gan dæge wære. heo þonne sceolde þæt bearn ge-
bringan to þam godes temple forþan þe ealle wif
þe tymende syndon hie sceoldon on þam bebodu.
þe sca maria cristes modor forðan þe eadigu cwen
sca maria heo clæne abad þæs feowerteogoþan dæges nalles
þæt heo þæs ænige þearfe hæfde þæt heo swylc wære
on clænnesse hire lichaman wæs þurh æghwæt mid
godcunde gefultumunge 7 mid lifes geearnunge ge-
clænsod wæs 7 þurh haliges gastes gife. forðan þe

m

heo wæs un mælu ⁊ clæne butan ællum synnum ⁊ heo inclæn
nesse mægð hade adruh wunode ⁊ crist acende ⁊ æfter
þære acennesse heo adruh wunode inclænnesse mægð
hade. ⁊ heo eac forþam brohte crist inþa tid. toþā
godes tempel. þæt heo wolde þæt þ word wære gefylled
þe crist cwæð. ne cwom ic toþam þæt ic wolde þæt ic
godes æ towurpe ⁊ tobræce. Ac ic cwom toþan þæt
hie gefylde ⁊ ge trymede. M̄ us is nu eac to witanne
þære burge naman þe is ge nemned hierusalem. þ is
þonne on ure geþeode ge reht sybbe gesyhðe.
swa þonne bið symble þam soð fæstum ⁊ þā godferh
tum mannum insybbe him bið ge gearwad ece lean.
⁊ ece hælo ⁊ ece gefea. ⁊ ece blis. ⁊ þam mannū þe mid
sybbe ⁊ mid geleafan. ⁊ mid godes willan cumað oft
to godes temple þæt is þonne toþære halgan godes
circan ⁊ hie sylfe þær gode ælmihtigum ⁊ his ðam
halgan him sylfum bebeodaþ. mid halgum gebedum.
⁊ hie godes naman heriað ⁊ wuldriað ⁊ hie tohim mid
heortlicnesse ⁊ forgifnesse biddaþ. ⁊ ece reste æfter
þysse worulde ⁊ eac þysse an weardan gesyhðe ⁊ hie
þurh þæt geearniaþ æt gode ælmihtigū þæt hie moton
becuman toþære soðan sybbe ge syhðe. Ðæt is þonne
to ures dryhtnes hælendes cristes; Forþan. M̄ us ge
dafenað þæt we symble in ealle tid wuhte lufan ⁊ sybbe.

be tweonan us sylfum habban we healden þæt in
us þurh þæt sy gefylled þæt drihten sylf cwæð be
þam gesybsumum mannum eadige beoð þa gesybsuman
men forþan þe hie beoð godes bearn genemned. Broðor
mine. Us is eac to witanne þæt þæt wæs þæs wærfæstesta
manna asægdnesse in þære ealdan æ þæt hie sceoldon
wydæge bringan twegen turturas oððe twegen culfran
briddas gode to ansægdnesse swylce asægdnesse
Cristes aldoras hine mid brohton to þam godes
temple. In þan wæs getacnod þæt ure hælenda Crist
for ure lufan wæs þæs wærfæstide in middan gearde
þæt he us eac for his mildheortnesse eadige 7 selige
7 mihtige gedyde on his ðam eacan wice 7 he for ure
lufan astah of heofonum to eorðan. 7 he manige ehte
nesse 7 costunge 7 wiðerweardnesse æt mannum ge
þreah 7 æt nehstan deað geþrowade for ure lufan.
7 for man cyn[illegible] lufan þære mycelan neod þearfe
7 for þan þæt he [illegible]ac alysde fram ece deaðe þæt is
[illegible] wite. 7 [illegible] is eac for geaf ece lif 7 ece
reste [illegible]e to widan worulde gif we hit mid
godum dædum 7 mid ellen weorcum æt him ge earnian
willaþ; 7 þa fugelas. þe we ðær ær ge hyrdon nemnan
þæt syndon þonne turturas 7 culfran hie getacniaþ
lifes clænnesse 7 unscedþulnesse. Swa we sculon eac

beon inwarum life clæne 7 un sceððende þæt be us
se rihtlice 7 swa word gecweðeð þæt in þam halgan
god spelle awriteð is 7 gecweðeð. Eadige beoð þa
clænan mild heortan men forþan þe god ge syhð
heora heortan clænnesse. We sculon habban mid
us godes rodfæstnesse 7 his rihtwisnesse 7 ead mod
nesse swa we ær gehyrdon secgan þæt se eadiga simeon
wæs rodfæst 7 clæne 7 god wyrhta on his life. Soðlice
he hæfde lifes clænnesse ge in healdeð ge in wordum
ge in dædum. ge in ge ðohtum 7 eac in ge triwðe. forðan
him sægde se halga gast þæt he ne moste deaðes
byrian ærþan þe he mihte mid his eagan drihten
ge seon þone þe ær ealles godes witigan toweardne
mancynne bodedon 7 witegedon 7 swa openlice sægdon.
þæt he þurh haliges gastes inbyrdnesse þæt he hælend
cuman wolde to his folce to fultume 7 to hælo 7 to
ælcere alysnesse eallum þeodum þam þe soðlice in
gode ælmihtegne gelyfan wolde. Men þe gehyrdon ær
in þyssum halgan godspelle secgan þæt se eadiga
simeon his anes hælo ne bæd he ac he bæd ealles fol
ces hælo 7 fultume 7 þa he gebeden hæfde on ðam he ge
tacnode þæt we sceoldon beon swiðes modes 7 swylces
geþyldes 7 on swylcere willan swa we oðrum man
num unneð 7 se þæt in godum dædum fultumigeð

þæt we hie þurh his ge earnian magon ⁊ be gitan ða
ece hælo ⁊ þæt ece lif. ⁊ we sculon mid þyge witte.
⁊ mid þy wis dome þe us god for geaf ⁊ for gifen hafað
þæt we magon ⁊ moton ⁊ cunnen ⁊ mid godra bysena
dæda ⁊ mid godra þeawa word lædan ⁊ læran þæt we
gewurðe to godes ælmihtiges willan. ⁊ to his ðam halgan.
⁊ eac to ure saule þearfe for gode ⁊ for worulde.
healdan we eac þæt mid godum dædum ⁊ mid æðelum
man cystum þæt we beon godum mannum gelice. ⁊ ðam
mæsthwam þe we don magon. ⁊ mid ðam dædum þe we
þurh teon magon þæt we þurh ðæt þæs wyrðe syn
þæt we gode ælmihtigne mid godum dædum ⁊ mid wor
dum herian ⁊ wuldrian ⁊ bletsian swa se eadiga symeon
gode ælmihtigne gebledsode ⁊ he ðus cwæð. Nunc di
mittis servum tuum dñe scdm verbum tuum in pace.
Quia viderunt oculi mei salutare tuum dñe. he
swa cwæð læt nu drihten faran in sybbe þine
þegnas æfter þinum wordum swa ðu him ær gehehtest
ær swa he cwæde: Læt me faran of þære tyddre
nesse þyssere mennisscan lichaman þe ic nu git on eom.
læt me ge endian þis deadlic lif. ⁊ læt me be cuman
to þam ecan life. ⁊ to þære ecan reste. þe ðu þinum
þam gecorenum ⁊ þam halgum ge gearwad hafast. forðan
þe ic þære andswære onfenc. þæt ic ne moste deaðes

Omelia XVII

byrian æfter ic ðe dryhten min eagum ge seage.
⁊ mage secgan mine eagan þine hælo ða ðe ðu gearwa
wædest to leohte ⁊ to onwrigenesse manigum þeodum
⁊ to wuldre þines folces. Soðlice ure hælend is ðæt
soðe leoht ⁊ ðæt soðe eco ræde inlihteð ælcne
mannan ðe in middan geard cymeð ⁊ eall man cynn
he ge byrhteð ⁊ inlihteð mid his beorhtnesse mihte
⁊ mid his wuldre forþan englas hine heredon ⁊ wuldre
don ⁊ him lof sægdon æt his acennesse ⁊ ðus cwædon
wuldor sie ðe gode in heannesse ⁊ in eorðan. ⁊ sib þam
mannum þe synd godes willan wyrcende. þa cyrdon
þa englas to ure sybbe ⁊ to ure lufan þa hie ge
segon ⁊ ongeaton ðæt dryhten crist wæs ge cyrred
⁊ ymbe wald mid menniscre lichoman. þon̄ m̄. þeah
is swiðe mycel nyd þearf þæt we us in æghwylce tide
beon wið synnum ⁊ wið costum ge scilde ⁊ þeah hwæðre
eallra swiðost. ⁊ betst us ge dafenaþ þæt we clænlice
⁊ halig lice lifigen æt cristes tidum. ⁊ on his þā halgan
tid þonne we þæt secgan ge hyran ⁊ eac ure saule
frætwian mid godum dædum ⁊ mid halgū ge bedum. ⁊ is
eac geornne ⁊ wislice healdan þæt us eac nænig synne
on us ne mæge findan ne on wordum. ne on dædum
ne on ge þohtum. ne on nænigum þingum. ac æghwylc man
hine sylfne healde. ⁊ clænsie in [illegible] ⁊ [illegible]

nære his lifes þa lytlan hwile þere heo hit bringan
moton ætcitan we nu forþan broðor mine leofestan
we urne dryhten hælende crist ⁊ hine wuldrian ⁊
weorðian in halgum wordum ⁊ in clanū geþohtū ⁊ in clænū
dædum ⁊ him þanc secgan eallra his goda ⁊ his gifena
⁊ eallra his lena ⁊ eallra his mildheortnessa ðe
he us gedon hafað oððe deð oððe mæge forð don
wile don we him symle þancas of urum wordum.
forþan þe he us ontynde heofona rices duru þurh
his þa halgan acennesse ðe he ða menniscan lichoman
onfeng ⁊ forþam he feala adreah for us ⁊ he æt
nehstan deað geþrowode for mancynnes lufan ⁊
hælo ⁊ þurh þæt he hie alysde of deofles þeowdome
⁊ of his anwalde. biddan we nu urne dryhten æl
mihtigne ⁊ scā marian þæt he us forgife for his
mildheortnesse ⁊ for his þa halgan lufan þ he us wes
wyrðe læte beon. þæt we syn gelædde on his þam
halgan rice. þær us bið afyrred æghwylc yfel fram
æghwylces yrmþo. ⁊ we þær habbað [illegible] a gode sybbe ⁊ rode
lufan lustbærnesse. ⁊ þonne geseon ⁊ ... ⁊ ece wuldor
mid hine ⁊ mid his þam halgum a in ealra worulda
aworuld abutan ende in secula seculorum amen;

DE SC̄O MARTINO CONF̄.

M[EN]. Magon we nu hwylcum hwygo wordum asecgan
be þære arwyrðnesse þysse halgan tide .
7 be þære arwyrðan gebyrde . 7 be þæs halgan
biscopes þysses eadigan weres þe we nu in and
weardnesse his tid weorðiað 7 mærsiað þe marti
nus wæs haten wæs he gode swiðe ge coren on his
wæstmum wæs he in pannania þære mægðe in populd
cumen . in arrea ðam tune . wæs he hwæðre in italia
afeded in þære byrig wæs he for worulde swiðe
godre ge byrde wæron his fæder 7 his modor buta
hæðen . wæs his fæder ærest cyninges þegn 7 þa æt
nehstan geþah þæt he wæs tribunus þæt is ealdor
man cyninges þegna . þa sceolde he scs martinus
nyde beon wona on his giogoð hade on geferrædenne
cyninges þegna . 7 he wæs on costantinus dæge 7 þa eft
on iulianus dæge þæs caseres . nalles þæt he his [illegible]
willan on þam woruld folgode wære . Ac he wæs
on godes þeowdome . mycle swiðor 7 lufode . þonne
þa ðrymmas 7 þa welan populde . 7 þa he wæs
xx. wintre þa tihton hine his yldran to worulde fol
gode . þa fleah he to godes ciricean . 7 bæd þæt hine
man þær ge cristnode . þæt bið se onginnes 7 se æresta
dæl þære halgan fulwihte . 7 þa wæs wundorlice mi
on eallum his life on godes þeowdome gestyrmed . :

þa he wæs .xv. wintra þa geneddon hie hine his
yldran to þan þæt he sceolde wæpnum onfon 7 on
cyninges þegna gefeohtræddenne beon. Ða wæron.
þreo gear ær his fulwihte þæt he woruldlicu
wæpen wæg 7 he hine hwæþre wið eallum þam hæþelicum
synnum geheold þa þe woruld men syngiað in
missenlicum þingum. hæfde he mycle lufan 7 ealle
swetnesse to ælcum men. 7 he wæs geþyldig 7 eadmod.
7 gemetfæst on eallum þingum on eallum his life.
7 þeah þe he þa gyt on læwedum hade beon sceolde.
7 hwæþre he to þæs mycle forhæfdnesse hæfde
on eallum þingum þæt he munuclif 7 git swiðor lifde
þonne sume gehadode men. wæs he for his æfæs
tum dædum eallum his geferum leof 7 wyrð. 7 on ðyssne
7 hie hine ealle mid syndriglice lufan lufedon. 7
wurðedon. 7 þeah hwæþre he þa gyt ne wære fullice
æfter cristenan æde byrdnesse gefullad. ac he
wæs gecristnod swa ic ær fore sæde. hwæþre he
þæt geryne þæs halgan fulwihtes mid godum
dædum heold 7 lufade. he wolde þam winnendum
fultumian 7 þearfum frefran. 7 hingriendum mete
syllan. 7 nacode scrydan. 7 eall ðæt he on his fol
gode begeat eall þæt he for gode sealde butan
wæpne 7 his hrægllican andlyfene anre þe he nede

on ƿyrcan sceolde Ge munde he þæt godes bebod
þæt he ƿyste on his godspelle bebead. he sƿa
cƿæð: þæt se godes man. ne sceolde be ðam mer-
gen dæge þencan. Sƿylc ƿæs þæt ƿære þæt he þurh
þæt ænig þara goda forgulde þe he ðonne dydge
ge don mihte inþinge hƿæðer he æfre þæs
morgen dæges gebidan moste. Ac magon ƿe nu
þara arfæstra dæda sume asecgan. Ðe ðes hal-
ga ƿer scs martinus dyde. he sona in cniht
hade gedyde þeah þara godra dæda ma ƿære
þonne hit ænig man asecgan mæge. ⁊ þæt gelamp sume
siðe þæt he ferde mid oðrum cyninges þegnum in þa
burh þe ambianis hatte ƿæs þæt in midda ƿintra
ƿæs se ƿinter þyssum to þæs grim þæt sƿiðe manige
men ƿæron þæt heora feorh forcyle gesealdan.
Þa ƿæs þær sum þearfa æt ðam burggeate ƿel neah
ðon se nacoda bæd him þa for gode hrægles on
ælmessan. þa sƿa don hit ealle forð be him ⁊ heora
nænig to him ne cyrran nolde ne him ænige are gedon
ƿoldon. Þa ongeat he se godes man þæt drihten him
þone þearfendan man geheold þæt he him miltsian
sceolde þe þara oðra manna. nan him arian
ne ƿolde. nyste þa hƿæðere hƿæt he him don sceolde
forþan þe he noƿiht elles hæfde butan his anfealdan

gyrelan ac eall þæt he ma hæfde eall he þæt ær be
foran in gelic þearfe ateah & forgode wolde. Ge
teah þa his wæde & genam his sciccels þone hrylodan
þe he him onhæfde snað þa þone in tu & þa healfne
þam þearfan wolde & mid healfe hine eft besweop
þa wæron manige men þe þæt gesawon þæt hie hine
on þam tældon & besmyredon þæt he swa his anwealdne
gyrelan to sniðan scolde. Sume þonne eft ðaðe
betran modes wæron & maran lufan to gode hæfdon
hie wylte on þon oncuðon þæt hie swa nedydon & wiston
þæt hie ma hæfdon þæt hie æðer gedam þearfan
hwæt wyllan meahton ge hwæðere him wyltum ge
nog habban & þa wæs in þære æfter fylgendum niht
ða wæs eadiga wer slæpte & þa geseah he crist wyltene
mid þy ilcan hrægle gegyredne. þe he ær þam þear
fan wolde. & þa wæs him beboden geornlice þæt
hine drihten ongeate & þæt hrægl þæt he ær þam
þearfan wolde & þa geseah he mycele engla werod
ymbe þone drihten standende & þa gehyrde hine
drihten eac mid swutolre stefne to englum cwe
ðan martinus nu in cwæð þus ge cristnod æfter his
fulwihte he mid þysse hrægle me gegyrede. Þæs in
þære dæde swutol ðæt ure drihten is swiðe
[illegible] myndig þæs cwides þe he sylfa ær cwæð. Swa

hwæt swa ge hwylcum earmum minra to gode gedoþ. for
minum naman þonne ge þæt me sylfum doð. he ða wolde
þone crist geþyllan in þære godan dæde & hine sylfne
geeadmedde to þan þæt he wolde. in þæs þearfan giere
lan ætywan ðam eadigan were sancto martine. &
ða se eadiga wer sanctus martinus ðage syhðe geseah
þa ne wæs he hwæðere oht ofermod þan in modes hyge
ahafen ne in mennisce wuldore ac he godes god.
in þære ðare dæde he ongeat. ða he ða hæfde eahta
tyne wint. ða gefullade hine man æfter cristen
ende byrdnesse. wæs he ær beforan þa twa gear
gecristnod swa ic ær sæde. ða forlet he ealne
þone woruld folgoð an to sancte ilario þam biscope.
se in pictauienses þære byrig wæs biscop. wes þæt
swiðe fore mære man se biscop. & his god wæs
swiðe gecyðed. & he þa þysne eadigan wer sancte mar
tine fulfremedlice in godes æ & in godes þeowdome
getyde & gelærde. & eac þan þe ðæt eaðdæde wæs.
þa hine god wylla. swa innan manode. wæs he swiðe
geþungen on his þeawum & gesceaddig on his wordum
& hlutor & anfeald & clæne on his life & gemetfæst.
& milheort on his dædum & geornful & ði wyrde
in dryhtenes lare & on eallum þingum for gode
fulfremed. & swa gelamp æfter þan þæt se eadiga wer

scs martinus sum mynster him ge timbrade. 7 he on
ðam manigra godes þeowa gastlice fæder geweard.
7 þa ge lamp sume siðe þæt þær cristen sum gecristnod
man to him. þæt he wolde mid his lare. 7 mid his
bysenum beon ontimbred 7 þa he ða þær wæs wel
manige dagas þa wearð he un trum semnan inwære
swiðre adle. 7 þa ge lamp inða tid. þæt he scs mar
tinus wæs in summe forre ealle dogor þa he ða
eft ham com þa mette he þone man forð ferenedne
se wæs untrum wæs 7 hine eac swa færlice deað
fornam þæt he unge fulwad forð gewat; ða he ða scs
martinus þæt ge seah þæt þa oðre broðor ealle swa
unrote læton ymbe þæt lic. 7 hie utan stodon þa weop
he 7 eode to him; wæs him þæt swiðe mycle weorce.
þæt he swa ungefullad forð gewitan sceolde. Ne tweode
hine ða hwæðre on þone ælmihtigan gode mid ealle
mode 7 ealles mid hreownesse. eode he ða hwæðre in
þæt hus þær se lichama inne læg. 7 het þa oðre men
ealle ut gangan. 7 he ða ða duru beleac æfter him
7 he hine þa on gebed astreahte ofer þæs aswoltenes
mannes lichaman. ða he ða lange hwile. swa in þam ge
bede wæs ða ongeat he þæt þær wæs godcund mægn 7
weorc. 7 he þara drihtnes mildheortnesse un
forhtlice onbad. þa wæs ymbe hwile. þa gefylde he

his lare lufian forþan he swa cuðe 7 godes gæst
on him wæs 7 his blisa wæs forð swiðe mære geond
ealne middangeard, 7 he manig templ 7 deofolgild
gebræc 7 gefylde. 7 he þonne þær arærde godes ciri
can. oððe wellice þær mynster getimbrade. 7 þ
gelamp sume siðe eac þæt he ongan onbærnan
sum deofolgild þæt mid þam hæðenum mannum swiðe
weorð 7 mære wæs. þa stod þær sum nytt wyrðe hus
bi ðam hæðengilde þe he þær bærnan ongan þa sloh
se wind þone lig on þæt nytt wyrðe hus. 7 him þuhte
þæt hit eall forbærnan wolde þa he ða scs mar
tinus þæt geseah þa arn he sona up on þæt hus
7 gestod he ongean þam winde 7 stefne swa swa se wind
swiðor sloh on þone lig swa bræc se lig swiðor on
ðam winde. 7 stefne in þam gelicnysse swa ða gesceafta
twa him betweonan feohtan sceoldon. 7 swa wæs þa
se lig gestilled þurh scē martinus gebedu þæt he
nænigum oðrum þingum ne derede butan þam diofol
gilde anum þe he ær bærnan ongan. Swylce gelamp
oðer wundor þyssum onlic. he com to sumum þe libræs
wæs hatan. þa wæs þær sum diofolgild þe ða hæðenan
men godgild heton 7 hie hine swiðe weorðedon. Ða
wolde scs martinus ælce þinge þæt gild tobrecan
7 gefyllan. þa wiðstodon him þa hæðenan men. 7 hie

hine mid tearnum ærest adƿæscan. Ða eode he ðær·
rihte bū in sume stoƿe ⁊ he hine ge syƿede mid
hærenre hrægle sƿiðe hearde ⁊ sƿiðe unƿynsume
⁊ fæste þry dagas. ⁊ bæd gode ælmihtigne þæt he
þurh his godcunde miht þæt deofol gild tobræce
⁊ geƿylde þa he hit for manna tionū gebrecan
ne moste. ⁊ þa cƿomon þær semninga tƿegen englas.
to him gescildode ⁊ gesƿeordode ⁊ mid heora scyldū
gegyrede sƿa hie to campe feohtan sceoldon
⁊ cƿædon þæt hie god sylfa to him sende þæt hie sceol
dan þæt hæðene ƿerod geflyman ⁊ him martine
gefultumian þæt he þæt diofol gild gebræce ⁊ ge
ƿylde. þa eodon hie ealle to þam tune ⁊ þæt deofol gild
tobræcon ⁊ geƿyldon oð grund. ⁊ þa hæðenan m̄.
to locedon. ⁊ hie hƿæðre ƿæron mid þy godcundan
mægene to þæs sƿiðe geƿyrhte þæt heora nænig
him ƿið standan meahte ne ne dorste. ac hie
ealle to dryhtnes geleafan gecyrdon. ⁊ hie sƿa
cƿædon. þæt ƿære soð god þe martine hyrde. ⁊ þæt
ða heora hæðenan gild ƿæron eall idel ⁊ unnyt
⁊ þæt hie noðer ne him sylfum gehelpan meahton
ne ænigum oðrum gehelpan. þe to him ænig are
ƿilnode. Sƿylce eac gelamp. sume siðe þær he
sum hæðen gild gebræc ⁊ þa þær gearn mycel

Omelia XVIII

mægno to him þara hæðenra manna 7 ealle
swiðe yrre wæron. Ða wæs heora sum reðra
7 hatheortra þonne þa oðre wæron. 7 reða
gebrægd his sweord e 7 mynte hine slean. þa he
scs martinus þæt geseah þa dyde he sona þæt
hrægel of his sweoran 7 læt forð to þam men
þe hine slean mynte. Ða he ða se hæðena man
upp ahofe mid his handa 7 hine slean wolde. þa feoll he
færinga onbæcling 7 nahte he his lichoman ge
weald ac he wæs mid godcunde egesan swiðe gebregd
7 he þa him þone tiðigan wæs scs martine for
gifnesse bæd. Swylce wæs eft eac [illegible] wundor
wyrcum onlic. 7 þæt gelamp sume siðe þær he
sum deofolgild bræc 7 fylde þa bræc. þara hæðen
ra manna sum his seax þære hæðena man hine
stingan wolde þa nyste he færinga hwær þæt seax
com þæt he ær on handa hæfde. gelomlice þæt þonne
wæs þær he ða idlan gild bræc 7 him þa hæðenan
men wiðerwearde wæron þæt he þurh his lare
7 þurh [illegible]ylicnesse gife heora heortan to godes ge
leafan gecyrde þæt hie eac sylfe mid heora han
dum þa idlan gild bræcon 7 fyldon 7 he to þæs mih
tig wæs þæt he ælce untrumnesse to hælanne
7 to þæs mycle gife hæfde æt gode onfeng. þætte

ne wæs ænig man to þæs untrum þe hine ge sohte
þæt he sona hælo ne onfenge. Ge þ oft ge lamp.
þonne hwylc man his hrægles dæl to untrumū
menn brohte þæt he þonne · þurh þæt wearð
halge worden. In swylcū he þonne wæs. ealles swiðost
·to heringe ne þæt he næfre nanigū worulde ricū
mēn ne cyninge sylfum þurh leasre olihtunge
swiðor onbugan wolde þonne hit riht wære.
ac he a in eallū god ⁊ riht don wolde. Þis is
soð lice eadig wer ne wæs næfre wræð ne inwit
in his heortan. ne ænigne unrihtlice demde
ne wiþ rit node. ne he ænigū yfel mid yfele gulde.
ne hine ænig man ysse ne gram heortne
ne ge seah ac he wæs in anū mode ⁊ sine heofon
lice blisse ⁊ gefean. M. martine a in his mode
ge seon ⁊ on his andwlitan ongitan. ⁊ ne ge hyrde
ænig man aht elles of his muþe butan cristes
lof ⁊ mycle spræce ne aht elles on his heortan
butan arfæstnesse ⁊ mildheortnesse. ⁊ sybbe.
⁊ eadmodnesse. Swylce eac þes eadiga wer scs.
martinus mycle ær beforan þe he þone dæg
wiste his forð siðe ⁊ him dryhten ge cyðed hæfde
⁊ he þa his broðrū sægde. þæt hit þa æt wihte
wære þæt he of þisse worulde sceolde dæpiste

he sumne hired on his biscop scire. þa þe
ungeþƿære ⁊ ungesybsume him betƿeonū
ƿæron. þa ferde he þyder mid his þegnū. þeah ðe
he ƿiste þæt hit þa æt his deaðdæge ƿære. þæt
he huru ƿolde þæt hie ealle in sybbe ƿæron.
ær he of ƿorulde ferde þa comon hie to sum
re ea. þa gesaƿon hie þara ƿel fela þara
fugela þe ƿe scealfras nemnaþ ⁊ hie ða sƿæs
upteugon of þære ea ⁊ þeah þe heora hƿylc þone
fisc forsƿulge þonne ƿæs he eft sƿa gifre sƿa
he ær ƿæs. þæt he oðerne genáme. þa cƿæð scs
martinus hƿæt þas ƿiht habbað deofla onlic
nesse sƿa þe deofol á sætaþ hƿæþer he mæge un
ƿære mid besƿican. ⁊ he næfre to þæs fela be
ræded. þæt he æfre ful sie. Ða bebead scs mar
tinus þam fugelū þæt hie þanon fram þam ƿætere
geƿiton ⁊ on ƿesten ƿrige land sohton ⁊ þære
on þa gelicnesse sƿa he þone deofol of scopa ge
hƿylcere geflymde þær he þonne ƿæs. Sƿa ða fuge
las ſona ealle æt somne onƿeg geƿiton þæt hie
ƿa nan æt stod fugolum behindan ⁊ hie þæt sƿa
dreadon þe þæt gesaƿon ⁊ his geƿera ƿæron þæt
ða fugelas sƿiþe eac sco martine gehyrdon
ða he hie hæfde þone hyred gesybbodne þe he

þær to ferde 7 þær well manige dagas 7 þa he ða
eft mynte mid his þegnum to his mynstre feran
þa wearð he færunga swiðe mettrū þa het he ealle
his þegnas him to 7 he him sægde þæt he forð feran
sceolde þa wæron hie ealle sona 7 swarlice gebærdon
for heora hlaforde 7 hie þus cwædon to him. For
hwan forlætest ðu la fæder us nu git. Oððe hwā be
bædest ðu us eac gif ðu gewitest. Cumaþ wixtnide
wulfas 7 to drifaþ þine heorde. Hwu forstandeð
þonne hie gif ðu hie ne scyldest; we þæt þonne
witan þæt þæt is þines modes willa þæt ðu mote
þas woruld forlætan 7 Crist geseon. Ac miltsa
ðu þonne hwæðre us 7 gemyne ure þearfe. Ða
he ða heora spræce wyllice gehyrde. 7 he hie ealle
wepende geseah þa weorþ he sylfa eac 7 his mod
wæs swiðe onstyred mid heora wordum 7 mid heora
wope forþan he wæs manna mildheortost 7 he
efne mid wependre stefne þus to dryhtne cwæð.
Min dryhten god ælmihtig gif ic nu git sie þinū
folce mid þearflice her in worulde to habbanne
þonne ne wiðsace ic þam gewinne þæt ic nu git mid
him sie wæs he to þæs arfæst þæt him wæs ætgeonwince
gef he ða broðor forlete ge huru þone þæt he leng
fram Criste on þyrne wære þæt he ða ne gesawe

heofonlican rice genimā hwæt we nu gehyrað
ond ÷ hu haliglice þes eadiga wer scs martinus
his lif for gode lifde. þa hwile þe he her on worulde
wæs. ⁊ hu fæsthrum eallum he wæs æt urum dryht-
ne on fæng. and nu á ða hwile þe þeos worold
standeð. his god man mærsað geond ealne mid-
dan geard in godes ciricean ⁊ he nu mid eallū
halgū aa to widan feore in heofona rice for
dryhtnes onsyne gefyhð ⁊ blissaþ. ac uton we
la tilian. ond þæt we þæs halgan weres scs mar-
tinus lif ⁊ his dæda onhyrien þæt we ure ge-
mete wie ⁊ wuton hine biddan þæt he us sie
in heofonum þingere wið urne dryhten. nu we
her on eorðan hine geond middan geard. wyr-
ðiaþ dryhten us to þam gefultumige we þe
leofaþ ⁊ rixaþ aa in ealra worulda woruld abu-
tan ende amen;

HURU ðæs be hofað hæleða æghƿylc þæt he his
saƿle sið sið sylfa geþence. hu þæt bið deoplic þon
se deað cymeð asyndreð þa sibbe þe ær samod ƿæron
lic ⁊ saƿle lang bið syððan þæt se gast nimeð æt gode
sylfum sƿa ƿite sƿa ƿuldor sƿa him on ƿorulde ær
efne þæt eorð fæt ær geƿorhte. Sceal se gast cuman
geohðum hremig symble ymbe seofon niht saƿle findan
þone lichoman þe hie ær lange ƿæg þreo hund ƿintra
butan ær þeod cyning ælmihtig god ende ƿorulde ƿyr
can ƿille ƿeoruda dryhten. Cleopað þon sƿa cearful
caldan reorde spreceð grimlice se gast to þam duste.
hƿæt druhðu dreorega to hƿan drehtest ðu me eorðan
fulnes eal forƿisnad lames gelicnes lyt ðu geþohtest
to hƿan þinre saƿle þing siððan ƿurde syððan of lic
homan læded ƿære. hƿæt ƿite ðu me ƿerga hƿæt
ðu huru ƿyrma gyfl lyt geþohtest þa ðu lust gryrum
eallū ful geeodest hu ðu on eorðan scealt ƿyrmum to
ƿiste. hƿæt ðu on ƿorulde ær lyt geþohtest hu þis ys
þus lang hider. hƿæt þe la engel ufan of roderum saƿle
onsende þurh his sylfes hand meotod ælmihtig of
his mægen þrymme. ⁊ þe gebohte blode þy halgan. ⁊
þu me mid þy heardan hungre gebunde ⁊ gehæftnedest
helle ƿitum. Eardode ic þe on innan ne meahte ic ðe

Ritmo III, v. 1–33

(Anima e corpo)

102

of cuman flæsce bistangeð ⁊ mid þyrnen lustas þine ge-
þrungon þæt me þuhte ful oft þæt hit wære ·xx·
þusend wintra to þinū deað dæge . a ic uncwer ge-
dales onbad earfoðlice . is nu hwu þe ende to god.
Wære þu þe wisce flanc . ⁊ wines sæd . þrym ful þuhte-
dest ⁊ of þyrsted wæs godes lichoman gastes drynces :-
Forðan þu ne hogodest hwer on life syððan icde on
worulde wunian sceolde þæt ðu wære þurh flæsc
⁊ þurh fyrenlustas strange ge-tyrned ⁊ ge-staðolod
þurh me . ⁊ ic wæs gast on ðe fram gode sended næfre
ðu me mid swa heardū helle witum nere neredest
þurh þinra meda lust . scealt ðu wurða ge-synta
sceame þrowian on ðam myclan dæge þonne eall
manna cynn seacennda ealle ge-samnað ne eart
ðu þon leofra nænigū lifigendra men to ge-mæccan.
ne medder ne fæder . ne nænigum ge-sybban . þonne se
swearta hrefen syððan ic ana of ðe ut-siðode þurh
þæs sylfes hand þe ic ær on sended wæs . ne mæg þe nu
heonon adon hyrsta þy readan . ne gold ne seolfor
ne þinra goda nan ne þinre bryde beag . ne þin
gold wela . ne nan þara goda þe ðu ær ahtest . ac her
sceolon onbidan ban be-reafod besliten synum . ⁊ þe
þin sawl sceal minum unwillum oft ge-secan wemman
þe mid wordū swa ðu worhtest to me . eart ðu nu dumb

Ritmo III, v. 33–65

(Anima e corpo)

7 ƿearð ne synt þine dreamas aƿiht sceal ic ðe nihtes
sƿa þeah mid ge secan synnum ge sargod 7 eft sona
fram þe hƿeorfan on hancred þonne halige men lifi-
ndum gode lof sang ðoð secan þa hamas þe ðu me
her scrife. 7 þa arleasan eardung stoƿe. 7 þe sculon
her mold ƿyrmas manige ceoƿan slitan sarlice sƿear-
te ƿihta gifre 7 grædige ne synt þine ætta aƿihte.
þe ðu her on moldan mannum ætyƿdest. Forðan þe ƿære
selre sƿiðe mycle þonne þe ƿæron ealle eorðan speda.
butan þu hit gedælde dryhtne sylfum. þær ðu ƿurde æt frymðe
fugel oððe fisc on sæ oððe on eorðan neat ætes tilode
feld gangende feoh butan snytero oððe on ƿestenne
ƿildeora þæt ƿyrreste þær sƿa god ƿolde. ge þeah
ðu ƿære ƿyrm cynna þæt grimmeste þær sƿa god ƿolde :
Þonne ðu æfre on moldan men geƿurde. oððe æfre
fulƿihte onfon sceolde. þonne ðu for unc bam
and ƿyrdan scealt on ðam miclan dæge þonne mannum
beoð ƿunda onƿrigene þa ðe on ƿorulde ær fyrenful
le men fyrnge ƿorhton. Ðonne ƿyle dryhten sylf dæda
ge hyran hæleða gehƿylces heofena scyppend æt ealra
manna gehƿæs muðe ƿeorde ƿunde ƿiðer lean. Ac
hƿæt ƿylt ðu þær. on þam domdæge dryhtne secgan. þonne
ne bið nan na to þæs lytel lið on lime aƿeaxen. þæt ðu ne
scyle for anra ge hƿylcum onsundrum riht agildan.

Ritmo III, v. 65–99

(Anima e corpo)

Ritmo III, v. 99–135

(Anima e corpo)

Ritmo III, v. 135–169

(Anima e corpo)

109.

sorh cymeð manig 7 ymslic . In innan na ðywū . yfel oðeþe
mid æfþancū 7 mid aton wordū tæleð be hindan spreceð
fægere beforan 7 þæt facen swa swa þeah hafað in his heor
tan hord unclæne byð þonne þæs wommes gewita weoruda
dryhten : Forðan se witiga cwæð ne syle ðu me ætsomne
mid þam synfullū in wita forwyrd . weoruda dryhten . ne
me on life forleos mid þam lige wyrhtum þam þe ful smeðe
spræce habbað 7 [illegible] cowan grimme gehohtas . ge hatað
holdlice swa hyra hyht ne gæð wære mid wiltum wea bið
in mode wiþa wynnū fah ware geblonden gefylled mid
facne þeah he fæger word utan ætywe ænlice beod swa ða
beon berað buta ætsomne arlicne anleofan 7 ættrinne
tægel . hafað on hindan hunig on muðe wynsume wist hwilū
wundaþ sare mid . þonne se tæl cymeð . swa bioð gelice þa
leasan men þa ðe mid tungan treowa gehataþ fægerum wor
dum facenlice þencaþ þonne hie æt nehstan nearwe be
swicaþ hafað onge hatum hunig smæccas swetne syb
cwide 7 in sefan innan þurh deofles cræft dyrne wunde .
swa is nu þes middangeard mane geblonden wanað 7 wæxeð
wacað se ealda dreoseð [illegible] dæges 7 nihtes miltse mid mane
mægene ge tyrweð elceð [illegible] in witsaped nið mid ge
neahe nænig oðrū ne freoð in frynde mnþe wæra hwylc
þæt he soðlice sibbe healde gæstlice lufe swa him god
bebead forþan eallunga hyht ge ceorlas weoruld wyn

Ritmo IV, v. 1–41

(Frammento parenetico)

rume. rede wis ne bið snottor searo cræftig. sawle
wædes uton to þam beorhtan wuldre cunnon hycgan ⁊ hyhtan
þæt we heofonrices leoht uppe mid englum agan moton
gastum to geoce þonne god wile forðan lifes ende ge
wyrcan :7

Hwæt ic swefna cyst secgan wylle hwæt me ge mætte
to midre nihte syðþan reordberend reste wunedon.
þuhte me þæt ic ge sawe syllicre treow on lyft
lædan leohte be wunden beama beorhtost eall þæt
beacen wæs be goten mid golde gimmas stodon fægere
æt foldan sceatum. swylce þær fife wæron uppe
on þam eaxle ge spanne be heoldon þær engel dryhtnes
ealle fægere þurh forð ge sceaft ne wæs ðær huru
fracodes gealga. ac hine þær be heoldon halige gastas
men ofer moldan ⁊ eall þeos mære ge sceaft :7
Syllic wæs se sige beam ⁊ ic synnū fah forwunded
mid wommū ge seah ic wuldres treow. wædum geweor
ðode wynnū scinan ge gyred mid golde gimmas hæfdon
be wrigene weorðlice wealdes treow :7 Hwæðre ic
þurh þæt gold ongytan meahte earmra ær gewin
þæt hit ærest ongan swætan on þa swiðran healfe
eall ic wæs mid sorgum ge drefed. Forht ic wæs for
þære fægran ge syhðe ge seah ic þæt fuse beacen.

Ritmo IV, v. 41–47
(Frammento parenetico)
e Ritmo V, v. 1–21
(Visione della S. Croce)

XV

105.

wendan wædum ⁊ bleom hwilum hit wæs mid wætan bestemed. beswyled
mid swates gange. hwilum mid since gegyrwed. Hwæðre ic þær
licgende lange hwile. beheold hreow cearig. hælendes treow.
oððæt ic gehyrde þæt hit hleoðrode ongan þa word sprecan
wudu selesta þæt wæs geara iu. ic þæt gyta geman. þæt ic wæs
aheawen holtes onende astyred of stefne minum. genaman
me ðær strange feondas geworhton him þær to wæfersyne
heton me heora wergas hebban. bæron me ðær beornas
on eaxlum. oððæt hie me onbeorg asetton gefæstnodon me
þær feondas genoge. geseah ic þa frean mancynnes efstan
elne mycle. þæt he me wolde on gestigan. þær ic þa ne dorste
ofer dryhtnes word bugan oððe berstan. þa ic bifian geseah
eorðan sceatas ealle ic mihte feondas gefyllan hwæðre
ic fæste stod. Ongyrede hine þa geong hæleð þæt wæs god
ælmihtig strang ⁊ stiðmod. gestah he ongealgan heanne
modig onmanigra gesyhðe. þa he wolde mancyn lysan.
bifode ic þa me se beorn ymb clypte. ne dorste ic hwæðre
bugan to eorðan feallan tofoldan sceatum. ac ic sceolde fæste
standan. Rod wæs ic aræred. ahof ic ricne cyning heofona
hlaford. hyldan me ne dorste. þurh drifan hi me mid
deorcan næglum. on me syndon þa dolg gesiene opene inwid
hlemmas. ne dorste ic hira nænigum sceððan bysmeredon hie
unc butu ætgædere eall ic wæs mid blode bestemed. begoten of
þæs guman sidan. siððan he hæfde his gast onsended. feala
ic onþam beorge gebiden hæbbe wraðra wyrda. geseah ic weruda
god þearle þenian þystro hæfdon bewrigen mid wolcnum
wealdendes hræw. scirne sciman sceadu forð eode. wann
under wolcnum weop eal gesceaft cwiðdon cyninges fyll
crist wæs onrode hwæðere þær fuse feorran cwoman to
þam æðelinge ic þæt eall beheold. Sare ic wæs mid sorgum gedrefed
hnag ic hwæðre þam secgum tohanda eaðmod elne mycle
genamon hie þær ælmihtigne god ahofon hine of ðam

Ritmo V, v. 22–61

(Visione della S. Croce)

Ritmo V, v. 61–105

(Visione della S. Croce)

dom dæge dryhten sylfa ælmihtig god ⁊ his englas mid. þæt he
þonne wile deman se ah domes geweald anra gehwylcum swa he
him ærur her on þyssum lænum life geearnaþ. ne mæg þær
ænig unforht wesan. for þam worde þe se wealdend cwyð. frin
eð he for þære mænige hwær se man sie se ðe for dryhte
nes naman deaðes wolde biteres onbyrigan swa he ær on
ðam beame dyde. ac hie þonne forhtiað ⁊ fea þencaþ hwæt hie to
criste cweðan onginnen. Ne þearf ðær þonne ænig unforht
wesan þe him ær in breostum bereð beacna selest. Ac ðurh
ða rode sceal rice gesecean of eorð wege æghwylc sawl seo þe
mid wealdende wunian þenceð. Gebæd ic me þa to þan beame
bliðe mode elne mycle þær ic ana wæs mæte werede wæs
mod sefa afysed on forð wege feala ealra gebad langung
hwila is me nu lifes hyht þæt ic þone sigebeam secan mote
ana oftor þonne ealle men well weorþian me is willa to ðam
mycel on mode ⁊ min mundbyrd is geriht to þære rode.
Nah ic ricra feala freonda on foldan ac hie forð heonon
gewiton of worulde dreamum sohton him wuldres cyning
lifiaþ nu on heofenum mid heahfædere wuniaþ on wuldre ⁊ ic wene
me daga gehwylce hwænne me dryhtnes rod þe ic her on eor
ðan ær sceawode on þysson lænan life gefetige ⁊ me þonne gebringe
þær is blis mycel dream on heofonum þær is dryhtnes folc ge
seted to symle þær is singal blis ⁊ he þonne asette þær ic
syþþan mot wunian on wuldre well mid þam halgum dreames
brucan. si me dryhten freond se ðe her on eorþan ær þrowode
on þam gealg treowe for guman synnum he us onlysde ⁊ us lif
forgeaf heofonlicne ham. hiht wæs geniwad mid bledum ⁊ mid blisse
þam þe þær bryne þolodan. se sunu wæs sigorfæst on þam sið
fate mihtig ⁊ spedig. þa he mid manigeo com gasta weorode
on godes rice anwealda ælmihtig englum to blisse ⁊ eallum ðam
halgum þam þe on heofonum ær wunedon on wuldre þa heora
wealdend cwom ælmihtig god þær his eðel wæs :-

Ritmo V, v. 105–156

(Visione della S. Croce)

MEN ða leofestan us gedafenað ærest
þæt we gemunen 7 geþencean be gode
ælmihtigum þe geworhte heofonas 7 eorðan
7 ealle gesceafta þone we sculon gelyfan þrymlice onhadum.
7 anlicne on … spede; Oðer is soðlice se had ælmihtiges fæder.
Oðer is ælmihtiges sunu. oðer is ælmihtiges haliges gastes
7 þeah hwæðere we sceolon andettan ænne god on mægen-
þrymme 7 on mihte 7 on godcundnesse. forþam þe fæder is
ece god 7 se sunu is ece god. 7 se halga gast is ece god. ealle
þry se fæder 7 se sunu 7 se halga gast wæron æfre … ece
7 æfre beoð. 7 hie þry an god syndon fram þam þrym þame.
7 on þam syndon geworhte ealle þa þinc þe gesewene syndon.
7 ealle þa þe ungesewene syndon. þa ne mæg nan eorþlic man
ealle areccan: Ærest, on fruman he geworhte heofonas 7
eorðan. 7 eac 7 ealle þa þinc þe on him syndon 7 ealle þa englas
þe on heofonum syndon. 7 ealle þa ðe of englum to deoflum for-
sceapene wurdon. ealle he hie of him sylfum mid his worde
ut ableow 7 þone þe he fore mæst ofcene hæfde ofer ealle þa
oðre englas þe Lucifer wæs haten þæt is on ure geþeode leoht-
berend genemned. ac he eft þa he hine sylfne his scyppende ge-
licne don wolde 7 him þrym setl on norð dæle heofona rices
ge timbrian wolde. ofðam he rihte afeoll 7 ealle þa ðe æt
ðam ræde mid him wæron 7 him æfter bewæron ealle hie wurdon
of englum to deoflum forsceapene 7 on helle besceofene. þær
hie on ecnesse witu þoliað forðam þe hie forhogodon heora
scyppend ælmihtigne god. Syððan he geworhte of eorðan
lame þone ærestan … ærre wæs. þone he be naman
nemde. 7 him onblewo … ne gast: 7 him ealle eorðan
gesceafta on geweald … fixas þæt hie him hyrsu-
mian sceoldon. 7 he him eallum naman ge sceop ægðer ge
nytenum ge fugelum. ge fixum 7 hie ealle gyt be ðam naman

107

fram eallum mannum synt geedniwode ðe him adam ær
forworhte gesceop. ond drihten ælmihtig of adames winstran
sidan genam þæt ribb þe he þæt wif of geworhte þe
eua hatte of ðam twam þurh godes mihte is ealles
middangeardes folc fram cumen. ond him god forgeaf
þæt hie ealles geweald agan moston þe on eorðan wære
butan anes treowes bleda þe is genemned lifes treow
þæt treow ys on middan neorxna wange. be ðam treowe
crist sylf. forþe wearnode ærðon ge adam ge euan. ond hi
sæde þam þæt swa hwylcum dæge swa hie ðæs treowes
bleda æton. hie sceoldon forþ weorðan. ond hie eac swa
dydon. ac ða se deofol geseah ond wiste þæt him god swa
mycel weorþ gifen hæfde ond he sylf beswicen wæs. ond þa þe
mid him of heofonum gefeollon. þa dohte he to beswi
canne hie. eall swa he sylf beswicen wæs. gehwyrfde
hine sylfne þa on ane nædran hiwe ond hie butu beswac
ond forlærde. sæde him. þæt swa hwylcum dæge swa hie þæs
treowes bleda æton. þæt hie wæron syððan þam gelice
þe hie geworhte. ac hit him wearð biterlice forgolden
on hyra life. ge eac æfter ægðer ge him. ge eallum man
cynne þe him fram com. oð ures drihtnes tocyme.
nigon hund wintra. ond þritig wintra ædam lifde on þysse
worulde on geswince ond on yrmþe. ond syððan to helle
for. ond þær grimme wite þolode fif þusend wintra ond
eahta ond .xx. wintra; Men þa leofestan us is nu forþy
mycel nyd þearf nu we þus þurh godes mihte ealle ætgædere
syndon þæt we gecyrren of yfele to gode ond ge
hyran mid eallum eadmettum godcunde lara. ond þam georne
fylgan. ond us æt gode. ond æt eallum his halgum miltsa biddan. þy
læs us deofla æfter urum forðsiðe ongean winnon.
heora ofer ætgædere ealle wæron. nu is be foran halige
lareowas dydon. ond se nædre bestryan næron ac wæs.

mæcgean: Ac utan us wendan nu in þa liðestan tobetrungum
þingum. ⁊ forlætan ealle yfele þing. ⁊ don god swa forð
swa we fyrmest magon. ⁊ to gode ⁊ to eallū his halgum þæs
geornne earnian. Us ys geornne to witenne ⁊ to gehlystenne
for hwylcū þingū we ðas gangdagas healdað ⁊ bære forð gað
þus ongæstes fyrste þas þry dagas. se feorða is drihtnes
sylfum for his mæran upstige of eorðan to heofonum
gehalgod. ⁊ mid hwylcum þingum we hie healdan sceolon.
us is geornne to witanne. we hie sceolon healdan on mycel
re eaðmodnysse. ⁊ on myclū geþylde. ⁊ on soðre lufe. ⁊ on ealre
clænnesse. lichoman ⁊ sawle. ⁊ on godū weorcum ⁊ nyt wyrðū. ⁊ on
fæstenum. ⁊ on halgū gebedū. ⁊ on ælmesdædū. ⁊ on eallre godnesse. ⁊
on lufe godes ⁊ manna; Manegum halgum mannū þas gang
dagas syndon wið metene. ac us is lang þ eall to gewrecanne
utan þeah us geornne wið deofol scyldan eallū tidum ⁊ us ongean
his yfelan lara godes mildheortnesse biddan. dæges ⁊ nihtes. se
deofol dæges ⁊ nihtes winð ongean us mid his geleafleste. Uton
we winnan ongean hine mid geleaffulnesse. he winð mid ofer
modnesse uton we ongean mid eaðmodnesse. he us gegearwað gal
nesse. Uton we ongean clænnesse: he gerihð manfulnesse. Uton
we ongean rihtwisnesse. he us onbebringeð yrsunge. Uton
we fylgean geþylde. he us on æfæst gytsunge. Uton we began
mid heortnesse. he us myngað to gifernesse. Uton þær on
gean gehealdan forhæfednesse. ⁊ ætsre ongean his yfelan willan.
Uton wyrcan godes willan. eall we sceolon efestan to godes
templum swa swiðe swa ða bion doð to hira hyfe. to þam þæt
we magon gemetlice onbyrgean þa swetnesse þæs gastlican
hunigæs of ðam godcundū leornungū; we gelyfað nu in þa leofestan
þæs þe we rædaþ on halgum bocum. þæt swa hwa swa on þis þrī
dagum to godes temple cymð ⁊ him þær his synna forgifnessa
æt gode bit mid ealre heortan hyldo, ⁊ mid ealre eaðmod
nesse. þæt him god wile his synna forgifnessa [illegible]

on twelfmonðum gedyde. 7 hit is eac awriten þæt nan mann hine
ne sceal georwenan þæt him god miltsian nelle. þeah he þurh
synna ongean his willan geworht hæbbe. þeah hwæðere
ne forgifð he hit us butan we þe rathor him fram ge
hwyrfen. Us syndon synderlice on ðyssum dagum for
boden þeah hit on ælcere tide forboden syn þeah swiðor
on þysse tide idele spæca. 7 tæflunga. 7 gebeorscipas. 7 þæt nan
mann on þyssum dagum blod ne forlæte. ne ne geþristlæce ænig
man etan oððe wæter to onbyrignne ær þære nigoðan tide.
7 ær he massan hæbbe gehyred. 7 þære sotum ofer his bæc 7
his rode tacna. 7 oðre halige reliquias eadmodlice. ge
gret hæbbe ælcum gegongum gefaldum. þis fæsten is be
boden þæt we hit swiðlon healice healdan. 7 hit se ma
to abrecenne nagon. þe dæt lencten fæsten. Wite gehwa
swa he gewrmor sceal gode berowsian. 7 healic fæsten fæstan.
þæt we gewrion diowol wile gebringan on þam mid
þæt he hit gehealdan ne mæge. þorþe beodað godes be
bode 7 ealra his halgena. þæt nan þara cristenra
manna þe þis gehyre him be sorian readan. oððe elles
hwæþer hit him gewitan. nege þristlæce he þis fæsten
to abrecenne. be þam þe he wille him for gode gebor
gen habban. Mid þa lecfæstan uton gemunan þone
cwide þæs eadigan apostolus petrus he cwæð we deo
fol is swile ymbe þriwað. uton nu healdan georne
þis fæsten nu þam þe hit awriten is. on halgum
bocum þæt þa fæston þe þurh þæs witigan lare to gode
gecyrdon. 7 þæt fæsten swa fæston. swa him wisode.
se witig hatte ionas. Bedam is on bocum awriten. þæt
god þurh halgne gast hine het faran to sumere
mærre ceastre. seo wæs ninive hatan. 7 þær sceolde
bodigan godes bebodu. ac for þam þe dæt folc wæs a
styred 7 æbyrted. he him swiðe ondred. 7 … faran ne

⁊ ðeaf ne synt þine ðreamas aƿiht sceal ic ðe nihtes
sƿa þeah neðe gesecan synnum gesargod ⁊ eft sona
fram þe hƿeorfan on hancred þonne halige men lif:
iendum gode lof sang doð secan þa hamas þe ðu me
her scrife. ⁊ þa arleasan eardung stoƿe. ⁊ þe sculon
her mold ƿyrmas manige ceoƿan slitan sarlice sƿear
te ƿihta gifre ⁊ grædige ne synt þine æhta aƿiht.
þe ðu her on moldan mannū eoƿdest. Forðan þe ƿære
selre sƿiðe mycle þōn þe ƿæron ealle eorðan speda.
butan þu hie gedælde dryhtne sylfum þær ðu ƿurde æt frymðe
fugel oððe fisc on sæ oððe on eorðan neat ætes tilode
feld gangende feoh butan snyttro oððe on ƿestenne
ƿild deora þæt ƿyrreste þær sƿa god ƿolde. ge þeah
ðu ƿære ƿyrm cynna ꝥ grimmeste þær sƿa god ƿolde :.
Þonne ðu æfre on moldan mann ge ƿurde. oððe æfre
fulƿihte onfon sceolde. Þonne ðu for unc bam
and ƿyrdan sceealt on ðam miclan dæge þonne mannū
beoð ƿunda on ƿrigene þa ðe on ƿorulde ær fyren ful
le men fyrnge ƿorhton. Ðōn ƿile dryhten sylf dæda
ge hyran hæleða gehƿylces heofena scyppend æt ealra
manna gehƿæs muðe ƿunde ƿiðer lean. Ac
hƿæt ƿylt ðu þær. on þā dō dæge dryhtne secgan. Þonne
ne bið nan na to þæs lytel lið on lime aƿeaxen. ꝥ ðu ne
scyle for anra gehƿylcum onsundrū riht agildan.

Ritmo III, v. 65–99

(Anima e corpo)

þon̄ reðe bið dryhten æt þam dome. ac hwæt do wit unc.
sculon wit þon̄ eft æt somne siððan brucan swylcra yrm
ða swa ðu unc her ær scrife. firenað þus þæt flæsc hord
sceall þon̄ feran on weg. secan helle grund nallas
heofon dreamas dædum gedrefed. ligeð dust þær hit
wæs. ne mæg him ondsware ænige gehatan geomrum gaste
geoce oððe frofre. bið þæt heafod tohliden handa to
liðode geaglas toginene goman toslitene sina beoð
asocene swira becowen fingras tohrorene rib reaf
iað reðe wyrmas beoð hyra tungan totogene on tyn
healfa hungregũ to frofre forþan hie ne magon
hyrstlicum wordum wrixlan wið þone werigan gast.
gifer hatte se wyrm þe þa eaglas beoð nædle scearp
ran. se genydde to me ærest eallra on þam eorðscræfe
þæt he þa tungan to tyhð ⁊ þa teð þurh smyhð. ⁊ þa eagan
þurh iteð ufan on þ heafod. ⁊ to ætwelan oðrum gerymeð.
wyrmum to wiste þonne þæt werie lic acolod bið. þæt
lange ær werede mid wædum bið þon̄ wyrma giefl on
eorðan þæt mæg æghwylcum men to gemynde modsnotra
gehwam :7

Ðonne bið hyhtlicre þæt sio halige sawl fereð to ðã
flæsce frofre befindeð bið þæt æfinde eadiglicre
findeð on fæhðe mid gæstan seceð lustum þæt lamfæt
þæt hie ær lange wæg þon̄ þa gastas gode word sprecað

Ritmo III, v. 99–135

(Anima e corpo)

Ritmo III, v. 135–169

(Anima e corpo)

104.

forþ cymeð manig 7 unslic . Inwitta na dyrnā . swyl oðerne
mid æfþancū 7 mid aton wordū tæleð be hindan swereð
fægere beforan 7 þæt facn swa swa þeah hafað In his heor
tan hord unclæne bið þonne þæs wommes gewita weoruda
dryhten: Forðan se witiga cwæð ne syle ðu me ætsomne
mid þam synfullū in wita forwyrd . weoruda dryhten . ne
me on life forleos mid þam lige wyrhtum þam þe ful smeðe
sprece habbað 7 ingaste coþan grimme geþohtas . ge hatað
holdlice swa hyra hyht ne gæð wære mid welerum wea bið
in mode wroþra synnū fah sawle geblonden gefylled mid
facne þeah he fæger word utan ætywe ænlice beoð swa ða
beon berað buta ætsomne arlicne anleofan ætterne
tægel . hafað on hindan hunig on muðe wynsume wist hwilū
stingeþ sare mid . þonne se sæl cymeð . swa bioð gelice þa
leasan men þa ðe mid tungan treowa gehataþ fægerum wor
dum facenlice þencaþ þonne hie æt nehstan nearwe be
swicaþ hafað on gehatum hunig smæccas smeðne syb
cwide 7 in sefan innan þurh deofles cræft dyrne wunde.
swa is nu þis middangeard mane geblonden wanað wæstmas
wacað se ealda dreteð spryteð dæges 7 nihtes miltse mid mane
mægne ge tyrweð ehteð æfæstra inwit sæweð nið mid ge
neahe nanig oðer ne freoð in ferhðe nimþe fæþra hwylc
þæt he soðlice sybbe healde gæstlice lufe swa him god
bebead forþan eallunga hyht ge teoreð woruld wyn

Ritmo IV, v. 1–41

(Frammento parenetico)

rume. wide wis nebið snottor searo cræftig. warle
rædes uton to þam beteran nu we cunnon hycgan ⁊ hyhtan
þæt we heofonrices leoht uppe mid englum agan moton
gastum to geoce þonne god wile feorðan lifes ende ge
wyrcan:⁊

HWæt ic swefna cyst secgan wylle hwæt me gemætte
to midre nihte syðþan reordberend reste wunedon.
þuhte me þæt ic gesawe syllicre treow on lyft
lædan leohte bewunden beama beorhtost eall þæt
beacen wæs begoten mid golde gimmas stodon fægere
æt foldan sceatum. swylce þær fife wæron uppe
on þam eaxle gespanne beheoldon þær engel dryhtnes
ealle fægere þurh forð gesceaft ne wæs ðær huru
fracodes gealga. ac hine þær beheoldon halige gastas
men ofer moldan ⁊ eall þeos mære gesceaft:⁊
Syllic wæs se sigebeam ⁊ ic synnum fah forwunded
mid wommum geseah ic wuldres treow. wædum geweor
ode wynnum scinan gegyred mid golde gimmas hæfdon
bewrigene weorðlice wealdes treow:⁊ hwæðre ic
þurh þæt gold ongytan meahte earmra ærgewin
þæt hit ærest ongan swætan on þa swiðran healfe
eall ic wæs mid sorgum gedrefed. forht ic wæs for
þære fægran gesyhðe geseah ic þæt fuse beacen.

Ritmo IV, v. 41–47
(Frammento parenetico)
e Ritmo V, v. 1–21
(Visione della S. Croce)

XV

105.

wendan wædum ⁊ bleom hwilum hit wæs mid wætan bestemed. beswyled
mid swates gange. hwilum mid since gegyrwed. Hwæðre ic þær
licgende lange hwile. beheold hreow cearig. hælendes treow.
oððæt ic gehyrde þæt hit hleoðrode ongan þa word sprecan
wudu selesta þæt wæs geara iu. ic þæt gyta geman. þæt ic wæs
aheawen holtes on ende astyred of stefne minum. genaman
me ðær strange feondas geworhton him þær to wæfer syne
heton me heora wergas hebban. bæron me ðær beornas
on eaxlum. oððæt hie me on beorg asetton gefæstnodon me
þær feondas genoge. geseah ic þa frean mancynnes efstan
elne mycle. þæt he me wolde on gestigan. þær ic þa ne dorste
ofer dryhtnes word bugan oððe berstan. þa ic bifian geseah
eorðan sceatas ealle ic mihte feondas gefyllan hwæðre
ic fæste stod. Ongyrede hine þa geong hæleð þæt wæs god
ælmihtig strang ⁊ stið mod. gestah he on gealgan heanne
modig on manigra gesyhðe. þa he wolde mancyn lysan.
bifode ic þa me se beorn ymb clypte. ne dorste ic hwæðre
bugan to eorðan feallan to foldan sceatum. ac ic sceolde fæste
standan. Rod wæs ic aræred. ahof ic ricne cyning heofona
hlaford. hyldan me ne dorste. þurh drifan hi me mid
deorcan næglum. on me syndon þa dolg gesiene opene inwid
hlemmas. ne dorste ic hira nænigum sceððan bysmeredon hie
unc butu ætgædere eall ic wæs mid blode bestemed. begoten of
þæs guman sidan. siððan he hæfde his gast onsended. Feala
ic on þam beorge gebiden hæbbe wraðra wyrda. geseah ic weruda
god þearle þenian þystro hæfdon be wrigen mid wolcnum
wealdendes hræw. scirne sciman sceadu forð eode. wann
under wolcnum weop eal gesceaft cwiðdon cyninges fyll
crist wæs on rode hwæðere þær fuse feorran cwoman to
þam æðelinge ic þæt eall beheold. Sare ic wæs mid gedrefed
hnag ic hwæðre þam secgum to handa eað mod elne mycle
genamon hie þær ælmihtigne god ahofon hine of ðam

Ritmo V, v. 22–61

(Visione della S. Croce)

hine mid tearum apeg adrygdon. Ða eode he ðær-
rihte bū in sume stowe ⁊ he hine gegyrede mid
hærenre hrægle swiðe hearde ⁊ swiðe unwynsume
⁊ fæste þry dagas. ⁊ bæd gode ælmihtigne þæt he
þurh his godcunde miht þæt deofol gild tobræce
⁊ gefylde þa he hit for manna tionū gebrecan
ne moste. ⁊ þa comon þær semninga twegen englas.
to him gescildode ⁊ gesweordode ⁊ mid helme gescrū
gegyrede ærne swa hie to campe feohtan sceoldon
⁊ cwædon þæt hie god sylfa to him sende þæt hie sceol-
dan þæt hæðene werod geflyman ⁊ him martine
gefultumian þæt he þæt deoful gild gebræce ⁊ ge-
fylde. þa eodon hie æfter to þam tune ⁊ þæt deofulgild
tobræcon ⁊ gefyldon a a oð grund. ⁊ þa hæðenan m̄.
to locedon. ⁊ hie hwæðre wæron mid þy godcundan
mægene to þæs swiðe gewyrhte þæt heora nænig
him wið standan meahte ne ne dorste. ac hie
ealle to dryhtenes geleafan gecyrdon. ⁊ hie swa
cwædon. þæt wære soð god ðe martine hyrde. ⁊ þæt
ða heora hæðenan gild wæron eall idel ⁊ unnytt
⁊ þæt hie noðer ne him sylfum gehelpan meahton
ne ænigum þara gehelpan. þe to him ænig are
wilnode. Swylce eac gelamp. sume siðe þær he
sum hæðen gild gebræc ⁊ þa þær ge arn mycel

mēnio to him þara hæðenra manna ⁊ ealle
swiðe wundredon. Ða wæs heora sum reðra
⁊ hatheortra þonne þa oðre wæron. ⁊ wreða
gebrægd his sweord e ⁊ myntte hine slean. Þa he
scs martinus þæt geseah þa dyde he sona þæt
hrægel of his sweoran ⁊ leat forð to þam men
þe hine slean myntte. Ða he ða se hæðena man
upp ahte mid his handa ⁊ hine slean scolde. Þa feoll he
færinga onbæcling ⁊ nahte he his lichoman ge
weald ac he wæs mid godcunde egesan swiðe gebread
⁊ he þa him þone eadigan wer scē martine for
gifnesse bæd. Swylce wæs eft eac [illegible]ra wundor
þyssum onlic. ⁊ þæt gelamp sume siðe þær he
sum deofolgild bræc ⁊ fylde þa brægd. þara hæðen
ra manna sum his seax þa se hæðena man hine
stingan wolde þa nyste he færinga hwær þæt seax
cwom þæt he ær on handa hæfde. Gelomlice þæt þon
wæs þær he ða idlan gild bræc ⁊ him þa hæðenan
men wiðerweardne wæron þæt he þurh his lare
⁊ þurh [illegible]yhtnes gife heora heortan to godes ge
leafan gecyrde þæt hie eac sylfe mid heora han
dum þa idlan gild bræcon ⁊ fyldon ⁊ he to þæs mih
tig wæs þæt he ælce untrumnesse to hælanne
⁊ to þæs mycle gife hæfde æt gode onfang. Þætte

ne wæs ænig man to þæs untrum þe hine gesohte
þæt he sona hælo ne onfenge. Ge þæt oft gelamp.
þonne hwylc man his hrægles dæl to untrumum
menn brohte þæt he þonne · þurh þæt wearð
hale worden. In þyssum he þonne wæs ealles swiðost
· to herigenne þæt he næfre nanigum worulde ricum
men ne cyninge sylfum þurh leasre olihtunge
swiðor onbugan wolde þonne hit riht wære.
ac hie a in eallum soð ⁊ riht don wolde. Þis is
soðlice eadig wer · ne wæs næfre facen ne inwit
in his heortan. ne ænigne unrihtlice demde
ne witnode. ne he ænigum yfel mid yfele geald.
ne hine ænig man yrre ne gramheortne
ne geseah ac he wæs in anum mode ⁊ singale heofon
lice blisse ⁊ gefean. M. meahte a in his mode
geseon ⁊ on his andwlitan ongitan. ⁊ ne gehyrde
ænig man aht elles of his muðe butan cristes
lof ⁊ nytte spræce ne aht elles on his heortan
butan arfæstnesse ⁊ mildheortnesse. ⁊ sybbe.
⁊ eaðmodnesse. Swylce eac þes eadiga wer scs.
martinus mycle ær beforan þe he þone dæg
wisse his forðsiðe ⁊ him dryhten gecyðed hæfde
⁊ he þa his broðrum sægde. þæt hit þa ætrihte
wære þæt he of þisse worulde sceolde. Ða wiste

he sumne hired on his biscop scire. þa þe
ungeþƿære ⁊ unge sybsume him betƿeonū
ƿæron. þa ferde he syððan mid his þegnū. þa he ða
he ƿiste þæt hit þa æt his deað dæge ƿære. þæt
he hira ƿolde þæt hie ealle in sybbe ƿæron.
ær he of ƿorulde ferde þa comon hie to sum
re ea. þa gesaƿon hie þara ƿælfeala þara
fugela þe ƿe scealfras nemnaþ ⁊ hie ða fiscas
upatugon of þære ea ⁊ þeah þe heora hƿylc þone
fisc forsƿulge þonne ƿæs he eft sƿa gifre sƿa
he ær ƿæs. þæt he oðerne genāme. þa cƿæð scs
martinus hƿæt þas ƿiht habbað deofla onlic
nesse sƿa ; þe deofol á secaþ hƿær he mæge un
ƿære men besƿican. ⁊ he næfre to þæs feala be
ræded. þæt he ærre ful sie. Ða bebead scs mar
tinus þam fugelū þæt hie þanon ferā þam ƿæter
ge riht ⁊ on ƿestēn ꝥ ƿrige land sohton ⁊ ferne
on þa gelicnesse sƿa he þone deoful of scopa ge
hƿylcere geflymde þær he þonne ƿæs. Sƿa ða fuge
las þona ealle æt somne onƿeg gesƿiton ꝥ he
ra nan æt stod furðum behindan ⁊ hie þæt ƿæs
dredon þe þæt gesaƿon ⁊ his ferea ƿæron þæt
ða fugelas sylfe eac scō martine gehyrdon
Ða he he hæfde þone hired gesybbodne þe he

þær to ferde ⁊ þær wel manige dagas ⁊ þa he ða
æt mynte mid his þegnum to his mynstre feran
þa wearð he færunga swiðe mettrū þa het he ealle
his þegnas him to ⁊ he him sægde þæt he forð feran
scolde þa wæron hie ealle sona wraðlice gebærdon
for heora hlaforde ⁊ hie þus cwædon to him. for
hwan forlætest ðu la fæder us nu git. Oððe hwā be
beodest ðu us eac gif ðu gewitest. Cumaþ rixthde
wulfas ⁊ to drifaþ þine heorde. hwa forstandeð
þonne hie gif ðu hie ne scyldest; we þæt þonne
witan þæt þæt is þines modes willa þæt ðu mote
þas woruld forlætan ⁊ crist gefeon. Ac miltsa
ðu þonne hwæðre us ⁊ gemyne ure þearfe. Ða
he ða heora spræce wyllice gehyrde. ⁊ he hie ealle
wepende geseah þa weop he sylfa eac ⁊ his mod
wæs swiðe onstyred mid heora wordum ⁊ mid heora
wope forþan he wæs manna mildheortost ⁊ he
ærne mid wependre stefne þus to dryhtne cwæð.
Min dryhten god ælmihtig gif ic nu gyt sie þinū
folce nidþearflice her in worulde to habbanne
þonne ne wiðsace ic þam gewinne þæt ic nu gyt mid
him sie wæs he to þæs anfæst þæt him wæs æghwæþer on þonce
gef he ða broðor forlete ge hwæþre þone þæt he leng
fram cristes on þysne wære þæt he ða ne gewære

heofonlican rice gemnā. hwæt we nu gehyrað
m̄ ÷ hu haliglice wæs se eadiga wer scs martinus
his lif for gode lyfde. þa hwile þe he her on worulde
wæs. 7 hu fægerum wundrum he wæs æt urum dryht
ne onfeng. and nu a ða hwile þe þeos worold
standeð. his god man weorðað geond ealne mid
ðan geard in godes ciricean 7 he nu mid eallū
halgū a to widan feore in heofona rice for
dryhtnes onsyne gefyhð 7 blissað. ac utan we
la tilian. m̄ þæt we þæs halgan weres scs mar
tinus lif 7 his dæda onhyrian þæt we urne ge
met wið 7 writon hine biddan þæt he us wið
in heofonum þingie wið urne dryhten. nu we
her on eorðan hine geond middan geard. wyr
ðiað dryhten us to þam ge fultumige se þe
leofað 7 rixað aa in ealra worulda woruld abu
tan ende amen;

HVRV ðæs be hofað hæleða æghƿylc þæt he his
saƿle sið sylfa ge þence. hu þæt bið deoplic þon̄
se deað cymeð. asyndreð þa sybbe þe ær samod ƿæron
lic 7 saƿle lang bið syððan þæt se gast nimeð æt gode
sylfum sƿa ƿite sƿa ƿuldor sƿa him on ƿorulde ær
efne þæt eorð fæt ær ge ƿorhte. Sceal se gast cuman
geohðum hremig symble ymbe seofon niht saƿle findan
þone lichoman þe hie ær lange ƿæg þreo hund ƿintra
butan ær þeod cyning ælmihtig god ende ƿorulde ƿyr
can ƿille ƿeoruda dryhten. Cleopað þon̄ sƿa cearful
cealdan reorde spreceð grimlice se gast to þam duste.
hƿæt druh ðu dreorega to hƿan drehtest ðu me eorðan
fulnes eal forƿisnad lames gelicnes lyt ðu gemundest
to hƿan þinre saƿle þing siððan ƿurde syððan of lic
homan læded ƿære: hƿæt ƿite ðu me ƿerga hƿæt
ðu huru ƿyrma gyfl lyt ge þohtest þa ðu lust gryrum
eallū ful geodest hu ðu on eorðan scealt ƿyrmum to
ƿiste. hƿæt ðu on ƿorulde ær lyt ge þohtest hu þis is
þus lang hider. hƿæt þe la engel ufan of roderum saƿle
onsende þurh his sylfes hand meotod ælmihtig of
his mægen þrymme. 7 þe ge bohte blode þy halgan. 7
þu me mid þy heardan hungre gebunde 7 ge hæftnedest
helle ƿitum. Eardode ic þe on innan ne meahte ic ðe

Ritmo III, v. 1–33

(Anima e corpo)

102

of cuman flæsce befangen ⁊ me fyrenlustas þine ge
þrungon þæt me þuhte ful oft þæt hit ƿære ·xxx·
þusend ƿintra to þinū deað dæge á ic uncres ge
dales onbad earfoðlice nis nu huru se ende to god.
Ƿære þu þe ƿiste ƿlanc ⁊ ƿines sæd · þrymful þune
dest ⁊ ic ofþyrsted ƿæs godes lichoman gastes drynces :-
Forðan þu ne hogodest her on life syððan ic ðe on
ƿorulde ƿunian sceolde þæt ðu ƿære þurh flæsc
⁊ þurh fyrenlustas strange gestyred ⁊ ge staðolod
þurh me ⁊ ic ƿæs gast on ðe fram gode sended næfre
ðu me mid sƿa heardū helle ƿitum ne generedest
þurh þinra neoda lust · scealt ðu minra ge synta
sceame þroƿian on ðam myclan dæge þonne eall
manna cynn se ancenneda ealle gesamnað ne eart
ðu þon leofra nænigū lifigendra men to ge mæccan.
ne meder ne fæder · ne nænigum ge sybban · þonne se
sƿearta hrefen syððan ic ana of ðe ut siðode þurh
þæs sylfes hand þe ic ær onsended ƿæs · ne mæg þe nu
heonon adon hyrsta þy readan · ne gold ne seolfor
ne þinra goda nan ne þinre bryde beag · ne þin
gold ƿela · ne nan þara goda þe ðu iu ahtest · Ac her
sceolon on bidan ban bereafod besliten synum ⁊ þe
þin saƿl sceal minum unƿillū oft gesecan ƿemman
þe mid ƿordū sƿa ðu ƿorhtest to me · eart ðu nu dumb

Ritmo III, v. 33–65

(Anima e corpo)

7 ðeah ne synt þine dreamas awiht sceal ic ðe nihtes
swa þeah nyde gesecan synnum gesargod 7 eft sona
fram þe hweorfan on hancred þonne halige men lif-
gendum gode lof sang doð secan þa hamas þe ðu me
her scrife 7 þa arleasan eardung stowe 7 þe sculon
her mold wyrmas manige ceowan slitan sarlice swear-
te wihta gifre 7 grædige ne synt þine æhta awihte.
þe ðu her on moldan mannum eowdest. Forðan þe wære
selre swiðe mycle þonne þe wæron ealle eorðan speda.
butan þu hie gedælde dryhtne sylfum þær ðu wurde æt frymðe
fugel oððe fisc on sæ oððe on eorðan neat ætes tilode
feld gangende feoh butan snyttro oððe on westenne
wildra deora þæt wyrreste þær swa god wolde. ge þeah
ðu wære wyrm cynna þæt grimmeste þær swa god wolde :-
þonne ðu æfre on moldan man gewurde. oððe æfre
fulwihte onfon sceolde. þonne ðu for unc bam
andwyrdan scealt on ðam miclan dæge þonne mannum
beoð wunda on wrigene þa ðe on worulde ær fyrenful
le men fyrn geworhton. ðonne wile dryhten sylf dæda
ge hyran hæleða gehwylces heofena scippend æt ealra
manna gehwæs muðes reorde wunde wiðer lean. ac
hwæt wylt ðu þær on þam domdæge dryhtne secgan. þonne
ne bið nan na to þæs lytel lið on lime aweaxen. þæt ðu ne
scyle for anra gehwylcum onsundrum riht agildan.

Ritmo III, v. 65–99

(Anima e corpo)

103.

þon̄ nebbe bið amyrred ær þam dome ac hwæt do wyt unc.
sculon wit þon̄ eft ætsomne siððan brucan swylcra yrm
ða swa ðu unc her ær scrife. fyrnað þus þæt flæschord
sceall þon̄ hweorfan on weg. secan helle grund nallas
heofon dreamas dædum gedrefed ligeð dust þær hit
wæs. ne mæg him ondsware ænige gehatan geomrum gaste
geoce oððe frofre. bið þæt heafod tohliden handa to
liðode geaglas toginene goman toslitene sina beoð
asocene swyra becowen fingras tohrorene rib reaf
iað reðe wyrmas beoð hira tungan totogenne on tyn
healfa hungrum to frofre forþan hie ne magon
hyxlicum wordum wrixlian wið þone werigan gast.
gifer hatte se wyrm þe þa geaglas beoð nædle scearp
ran. Se genydde to me ærest eallra on þam eorð scræfe
þæt he þa tungan totyhð ⁊ þa teð þurh smyhð. ⁊ þa eagan
þurh iteð ufan on þ heafod. ⁊ to ætwelan oðrum gerymeð.
wyrmum to wiste þonne þæt werie lic acolod bið. þæt
lange ær werede mid wædum bið þon̄ wyrma gifel on
eorðan þæt mæg æghwylcum men to gemynde mod snotra
gehwam :7

Þonne bið hyhtlicre þæt sio halige sawl færeð to ðā
flæsce frofre be wunden bið þæt arfæste eadiglicre
fundon on fæhðe mid gefean secað lustum þæt lamfæt
þæt hie ær lange wæg þon̄ þa gastas gode word sprecað

Ritmo III, v. 99–135

(Anima e corpo)

snotere sige faste. & þus sodlice þone lichoman lugum
gretaþ mine leofesta. a hi dieþ wunaþ git gerne gretaþ
mi þin gast earmeh. forþe gewrece wod of mine
fadres rice earmum bewundeþ sala min drihten þar ic
þe moste mid me lædan þat wit englas alle gesawon
heofona waldor swylc swa þu me ar her screope. forþan
þu on foldan gefyldest me [illegible] oder lichoman gastes
drynces þare þu on wædle waldest me wilna ge niht
forþan þu ne þearft scamian þon scaldene beoþ þa
wynfullan & þa wodfestan on þam mæran dæge þar þu
me geare nede hwæþan þearf her on life ealles swa
mycles swa þu me sealdest ongo mot sceole manna
& engla bydest þu þe for haledum & a hope · me on
ecne dream. forþan me alangaþ leofost manna on
minum hige hearde þat þe ic þe on þyssum hyndum wat
wyrmum to wiste ac þæt wolde god þæt þu ærest þus laðlic
legr bed curee: wolde ic þe don secgan þæt þu ne wurþe
forþan wit beoð gegæderode æt godes dome moton wit
þonne æt somne syþþan brucan swylce on heofonum heah
þungene beon. ne þurfon wit beon cearie æt cyme
drihtnes. ne þære andsware wele habban sorge
in wedre. ac wit wylle magon æt ðam dome þær.
dædum aglwan. hwylce earnunga unc er wæron. þat
ic þæt þu wære on worulde rice ge þungen þyrmlice þyss

Ritmo III, v. 135–169

(Anima e corpo)

sorh cymeð manig · 7 missenlic · in manna dryht̄ · eorl oðerne
mid æfþancū 7 mid ealdwordū tæleð be hindan spreceð
fægere beforan 7 þæt facn swa swa þeah hafað in his heor
tan hord unclæne byð þonne þæs wommes gewita weoruda
dryhten: Forðan se witiga cwæð ne scyle ðu me ætsomne
mid þam synfullū in wita forwyrp · weoruda dryhten · ne
me on life forleos mid þam lige wyrhtum þam þe ful smeðe
spræce habbað 7 in gæst cofan grimme geþohtas · ge hatað
holdlice swa hyra hyht ne gæð wære mid welþum wea bið
in mode sioþa synnū fah sare geblonden gefylled mid
facne þeah he fægere word utan ætywe ænlice beoð swa ða
beon berað buta ætsomne arlicne anleofan ætterne
tægel · hafað on hindan hunig on muðe wynsume wist hwilū
wundaþ sare mid · þonne se tæl cymeð · swa bioð gelice þa
leasan men þa ðe mid tungan treowa gehataþ fægrum wor
dum facenlice þencaþ þonne hie æt nehstan nearwe be
swicaþ hafað on gehatum hunig smæccas smeðne syb
cwide 7 in sefan innan þurh deofles cræft dyrne wunde ·
swa is nu þes middangeard mane geblonden wanað 7 wræreð
wacað se ealda ðweleð ðrinteð dæges 7 nihtes miltse mid mane
mægne ge tryweð elceð æfestna inwit sæweð nið mid ge
neahe nænig oðrū ne treowð in syrhþe minþe weapna hwylc
þæt he soðlice sybbe healde gæstlice lufe swa him god
bebead forþan eallunga hyht ge teoreð worold wyn

Ritmo IV, v. 1–41

(Frammento parenetico)

rume. ƿende ƿiſ nebið ſnottor ſearo cræftig ƿaple
ƿædla. utan to þam beteran nu ƿe cunnon hycgan ⁊ hyhtan
þæt ƿe heofonrices leoht uppe mid englum agan moton
gæſtum to geoce þonne god ƿile eorðan lifes ende ge
ƿyrcan :⁊

Hƿæt ic ſƿefna cyſt ſecgan ƿylle hƿæt me gemætte
to midre nihte syðþan reordberend reste ƿunedon.
þuhte me þæt ic gesaƿe syllicre treoƿ on lyft
lædan leohte beƿunden beama beorhtost eall þæt
beacen ƿæs begoten mid golde gimmas stodon fægere
æt foldan sceatum. ſƿylce þær fife ƿæron uppe
on þam eaxle gespanne beheoldon þær engel dryhtnes
ealle fægere þurh forðgesceaft neƿæs ðær huru
fracodes gealga. ac hine þær beheoldon halige gastas
men ofer moldan ⁊ eall þeos mære gesceaft :⁊
Syllic ƿæs se sigebeam ⁊ ic synnū fah forƿunded
mid ƿommū geseah ic ƿuldres treoƿ. ƿædum geƿeor
ðode ƿynnū scinan gegyred mid golde gimmas hæfdon
beƿrigene ƿeorðlice ƿealdes treoƿ :⁊ hƿæðre ic
þurh þæt gold ongytan meahte earmra ærgeƿin
þæt hit ærest ongan sƿætan on þa sƿiðran healfe
eall ic ƿæs mid sorgum gedrefed. forht ic ƿæs for
þære fægran gesyhðe geseah ic þæt fuse beacen.

Ritmo IV, v. 41–47
(Frammento parenetico)
e Ritmo V, v. 1–21
(Visione della S. Croce)

XV

105.

wendan wædum ⁊ bleom hwilum hit wæs mid wætan bestemed . beswyled
mid swates gange . hwilum mid since gegyrwed . hwæðre ic þær
licgende lange hwile . beheold hreowcearig . hælendes treow .
oððæt ic gehyrde þæt hit hleoðrode ongan þa word sprecan
wudu selesta þæt wæs geara iu . ic þæt gyta geman . þæt ic wæs
aheawen holtes on ende astyred of stefne minum . genaman
me ðær strange feondas geworhton . him þær to wæfersyne
heton me heora wergas hebban . bæron me ðær beornas
on eaxlum . oððæt hie me on beorg asetton gefæstnodon me
þær feondas genoge . geseah ic þa frean mancynnes efstan
elne mycle . þæt he me wolde on gestigan . þær ic þa ne dorste
ofer dryhtnes word bugan oððe berstan . þa ic bifian geseah
eorðan sceatas ealle ic mihte feondas gefyllan hwæðre
ic fæste stod . Ongyrede hine þa geong hæleð þæt wæs god
ælmihtig strang ⁊ stiðmod . gestah he on gealgan heanne
modig on manigra gesyhðe . þa he wolde mancyn lysan .
bifode ic þa me se beorn ymbclypte . ne dorste ic hwæðre
bugan to eorðan feallan to foldan sceatum . ac ic sceolde fæste
standan . Rod wæs ic aræred . ahof ic ricne cyning heofona
hlaford . hyldan me ne dorste . þurhdrifan hi me mid
deorcan næglum . on me syndon þa dolg gesiene opene inwid
hlemmas . ne dorste ic hira nænigum sceððan bysmeredon hie
unc butu ætgædere eall ic wæs mid blode bestemed . begoten of
þæs guman sidan . siððan he hæfde his gast onsended . Feala
ic on þam beorge gebiden hæbbe wraðra wyrda . geseah ic weruda
god þearle þenian þystro hæfdon bewrigen mid wolcnum
wealdendes hræw . scirne sciman sceadu forð eode . wann
under wolcnum weop eal gesceaft cwiðdon cyninges fyll
crist wæs on rode hwæðere þær fuse feorran cwoman to
þam æðelinge ic þæt eall beheold . Sare ic wæs mid gedrefed
hnag ic hwæðre þam secgum to handa eaðmod elne mycle
genamon hie þær ælmihtigne god ahofon hine of ðam

Ritmo V, v. 22–61

(Visione della S. Croce)

hefian wite forleton me þa hilde rincas standan steame
be drifenne eall ic wæs mid strælum forwundod. aledon hie
ðær limwerigne gestodon him æt his lices heafdū beheoldon hie
ðær heofenes dryhten ⁊ he hine ðær hwile reste meðe æfter
ðam miclan gewinne. Ongunnon him þa moldern wyrcan
beornas onbanan gesyhðe curfon hie ðæt ofbeorhtan stane
gesetton hie ðær on sigora wealdend ongunnon him þa sorh
leoð galan earme onþa æfen tide þa hie woldon eft siðian
meðe fram þam mæran þeodne reste he ðær mæte weorode
hwæðere we ðær greotende gode hwile stodon onstaðole syððan
up gewat hilde rinca. hræw colode fæger feorg bold þa us
man fyllan ongan. ealle to eorðan þæt wæs egeslic wyrd
bedealf us man on deopan seaþe hwæðre me þær dryhtnes
þegnas freondas gefrunon gyredon me golde ⁊ seolfre.
Nu ðu miht gehyran hæleð min se leofa þæt ic bealuwara
weorc gebiden hæbbe sarra sorga is nu sæl cumen þæt me
weorðiað wide ⁊ side menn ofer moldan ⁊ eall þeos mære
gesceaft. gebiddaþ him toþyssum beacne onme bearn godes
þrowode hwile forþan ic þrymfæst nu. hlifige under
heofenū. ⁊ ic hælan mæg. æghwylcne anra þara þe him bið
egesa tome iu ic wæs geworden wita heardost. leodum la
ðost ærþan ic him lifes weg rihtne gerymde reord be
rendū hwæt me þa geweorðode wuldres ealdor ofer holm
wudu heofon rices weard. swylce swa he his modor eac
marian sylfe ælmihtig god. for ealle menn geweorðode
ofer eall wifa cynn. Nu ic þe hate hæleð min se leofa.
þæt ðu þas gesyhðe secge mannū onwreoh wordū þæt hit is
wuldres beam se ðe ælmihtig god onþrowode. for man
cynnes manegū synnū. ⁊ adomes ealdgewyrhtū deað he
þær byrigde hwæðere eft dryhten aras mid his miclan
mihte mannū to helpe he ða on heofenas astag. hider eft
fundaþ onþysne middangeard man cynn secan on

Ritmo V, v. 61–105

(Visione della S. Croce)

Ritmo V, v. 105–156

(Visione della S. Croce)

MEN ða leofestan us gedafenað ærest
þæt we gemunan 7 gerecean be gode
ælmihtigum þæt he geworhte heofonas 7 eorðan
7 ealle gesceafta þone we sculon gelyfan þrynlice onhadum.
7 anlicne on spede; Oðer is soðlice se had ælmihtiges fæder.
Oðer is ælmihtiges sunu. Oðer is ælmihtiges haliges gastes
7 þeah hwæðere we sceolon andettan anne god on mægen
þrymme 7 on mihte 7 on godcundnesse. forþam þe fæder is
ece god 7 se sunu is ece god. 7 se halga gast is ece god. Ealle
þry se fæder. 7 se sunu. 7 se halga gast wæron æfre butan ece
7 æfre beoð. 7 hie þry an god syndon fram þam fruman þane.
7 on þam syndon geworhte ealle þa þing þe gesewene syndon.
7 ealle þa þe ungesewene syndon. þa ne mæg nan eorðlic man
ealle areccan: Crist, on frymþe he geworhte heofonas 7
eorðan. 7 sæ 7 ealle þa þing þe on him syndon 7 ealle þa englas
þe on heofonum syndon. 7 ealle þa ðe of englum to deoflum for
sceapene wurdon. ealle he hie of him sylfum mid his worde
ut ableow 7 þone þe he fore mærostne hæfde ofer ealle þa
oðre englas þe Lucifer wæs haten þæt is on ure geþeode leoht
berend gereht. ac he eft þa he hine sylfne his scyppende ge
licne don wolde 7 him þrymsetl on norð dæle heofona rices
getimbrian wolde. of ðam he niðer afeoll 7 ealle þa ðe æt
ðam ræde mid him wæron 7 him æfter beeodon ealle hie wurdon
of englum to deoflum forsceapene 7 on helle besceofene. þær
hie on ecnesse witu þoliað forðam þe hie forhogedon hira
scyppend ælmihtigne god. Syððan he geworhte of eorðan
lame þone ærestan [illegible] ærre wæs. þone he be naman
nemde. 7 him onbleow [illegible]licne gast: 7 him ealle eorðan
gesceafta on geweald sealde [illegible]as fixas þæt hie him hyrsu
mian sceoldon. 7 he him eallum naman gesceop ægðer ge
nytenum ge fugelum ge fixum 7 hie ealle gyt be ðam naman

fram eallū mannū synne ge niwode ðe him adam æt
frymðe ge sceop. ⁊ drihten ælmihtig of adames swiðran
sidan ge nam þæt ribb þe he þæt wif of geworhte þe
eua hatte of ðam wifum þurh godes mihte is ealles
middan geardes folc frum cumen ⁊ him god forgeaf
þ hie ealles geweald agan moston þe on worldan wære
butan anes treowes bleda þe is ge nemned lifes treow
þæt treow ys on middan neorxna wange. be ðam treowe
crist sylf. forþe warnode ærest ge adam ge euan. ⁊ hi
wrede bam þæt swa hwylcum dæge swa hie ðæs treowes
bleda æton. hie sceoldon forþ weorðan. ⁊ hie eac swa
dydon. ac ða se deofol ge seah ⁊ wiste þæt him god swa
mycel weorþ gifen hæfde ⁊ he sylf be swicen wæs. ⁊ þa þe
mid him of heofonum ge feollon. þa dohte he to his swi
cenne hie. eall swa he sylf be swicen wæs. ge hwyrfde
hine sylfne þa on anre nædran hiwe ⁊ hie butu be swac
⁊ forlærde. sæde him. þ swa hwylcum dæge swa hie þæs
treowes bleda æton. þæt hie wæron syððan þam gelice
þe hie geworhte. ac hit him weard bitterlice forgolden
on hyra life. ge eac æfter eaðe ge him. ge eallū man
cynne þe him fram com. oð ures drihtnes tocyme.
nigon hund wintra. ⁊ þritig wintra ædam lyfde on þysse
worulde on geswince ⁊ on yrmþe. ⁊ syððan to helle
for. ⁊ þær grimme wite þolode fif þusend wintra ⁊
ealra ⁊ .xx. wintra; Men þa leofestan us is nu for þy
mycel nyd þearf nu we þus þurh godes mihte ealle æt
gædere syndon þæt we ge cyrren of yfele to gode ⁊ ge
hyran mid eallū eadmettum godcunde lara. ⁊ þam geornne
fylgan. ⁊ us æt gode. ⁊ æt eallum his halgū mihta biddan. þy
læs us deofla æfter urum forðsiðe on gean winnon.
þeah þe hie ofer us ætgædere ealle wæron. ⁊ us be foran halige
[illegible] ⁊ we nade betran næron æfter [illegible]

mættan : Ac utan us wendan mid þa leofestan to betstum
þingum. ⁊ forlætan ealle yfele þing. ⁊ don god swa forð
swa we fyrmest magon. ⁊ to gode ⁊ to eallum his halgum þæs
georne earnian. Us ys georne to witanne ⁊ to gehlystenne
for hwylcum þingum we ðas gang dagas healdað ⁊ bare fote gað
þus ongeanes fyrste þas þry dagas. Se feorða is drihtne
sylfum for his mæran upstige of eorðan to heofonum
gehalgod. ⁊ mid hwylcum þingum we hie healdan sceolon.
Us is georne to witanne. We hie sceolon healdan on mycel
re eadmodnysse. ⁊ on myclum geþylde. ⁊ on soðre lufe. ⁊ on eallre
clænnesse. lichoman ⁊ sawle. ⁊ on godum weorcum ⁊ nyt wyrdum. ⁊ on
fæstenum. ⁊ on halgum gebedum. ⁊ on ælmesdædum. ⁊ on eallre godnesse. ⁊
on lufe godes ⁊ manna ; Manegum halgum mannum þas gang
dagas syndon wið metene. ac us is lang þæt eall to ge weorcanne
utan þeah us georne wið deofol sceldan eallum tidum ⁊ us ongean
his yfelan lara godes mildheortnesse biddan. dæges ⁊ nihtes. Se
deofol dæges ⁊ nihtes winnð ongean us mid his geleafleste. Uton
we winnan ongean hine mid geleafulnesse. he winnð mid ofer
modnesse uton we ongean mid eadmodnesse. he us gegearwað gal
nesse. Uton we ongean clænnesse : he ge[illegible] manfulnesse. Uton
we ongean riht wisnesse. he us onbebringeð yrsunge. Uton
we fylgan geþylde. he us on ærest gytsunge. Uton we began
mid heortnesse. he us myngað to gifernesse. Uton we þær on
gean gehealdan forhæfednesse. ⁊ werie ongean his yfelan willan.
Uton wyrcan godes willan. Eall we sceolon efestan to godes
templum swa swiðe swa ða bion doð to hiora hyfe. to þam þæt
we magon geornlice onbyrgean þa swetnesse þæs gastlican
huniges of ðam godcundum wordum ; we gelyfað mid þa leofestan
þæt þe we rædon on halgum bocum. þæt swa hwa swa on þis þrim
dagum to godes temple cymð ⁊ him þær his synna forgifnesse
æt gode bit mid eallre heortan hyldo, ⁊ mid eallre eadmod
nesse. þæt him god þara synna forgifnesse wylle [illegible] [illegible]

on twelf mondum gedyde. 7 hit is eac awriten þæt nan mann hine
ne sceal geortruwian þæt him god miltsian nelle. þeah he þa fulsta
synna ongean his willan geworht hæbbe. þeah hwæðere
ne forgyfð he hit us butan we þe wurðor him fram ge
hwyrfan. Us syndon synderlice on ðyssum dagum for
boden þeah hit on ælcere tide forboden syn þeah swiðor
on þyssere tide idele spræca. 7 gaflunga. 7 gebeorscipas. 7 nan
mann on þyssum dagum blod ne forlæte. ne ne gebyrst læce ænig
man etes oððe wætes to onbyrigenne ær þære nigoðan tide.
7 ær he massan hæbbe gehyred. 7 þare wotum cristes bec. 7
his rode tacna. 7 oðre halige reliquias eadmodlice ge
grett hæbbe. ælcum gelongum gealdum. þis fæsten is be
boden þæt hie hyt sceolon healice healdan. 7 hyt ne ma
to abrecenne nagon. þe ðæt lencten fæsten. Wite ge hwa
swa he gewunnor sceal gode beorgan. 7 healic fæsten fæstan.
þæt he gewunnor ðrowiol wile gebringan on þam mete
þæt he hit ge healdan ne mæge. hwæþere beodað godes be
bode 7 ealra his haligra. þæt nan þara cristenra
manna þe þis gehyre him be foran nedan. oððe elles
hwara hit him gereccan. nige swiþlæce he þis fæsten
to abrecenne. be þam þe he wille him for gode geborgen
habban. Minra leofestan uton gemunan þone
cwide þæs madigan apostolus petrus he cwæð se deo
ful us symle ymbe hwyrfað. uton nu healdan georne
þis fæsten nach þam þe hit awriten is. on haligum
bocum þæt þa fæston þe þurh þæs witigan lare to gode
gecyrdon. 7 þæt fæsten swa fæston. swa him wisode.
Se wæs hatten ionas. Be ðam is on bocum awriten. þæt
god þurh halgne gast hine het faran to sumere
mæþre ceastre. seo wæs ninive hatten. 7 þær sceolde
bodigan godes bebodu. ac for þam þe ðæt folc wæs a
swiged 7 æbyrted. he him swiðe ondred. 7 wedthe faran ne

dorste. forðam þe god wæs swiðe yrre þære ceastre leode. Ða
wolde forþi godes bebodu forfleon. ac him com to cyððe
þæt he forfleon ne meahte. he wearð on fleame wæs. oð
he to sæ be com. 7 him þær scip gebohte. 7 mid þam scip
mannum him sohte ofer sæ to seglunne. ac he ne mihte
swa he gemynt hæfde godes willan forfleon. ac sona
swa he wæs in agan on þæt scyp. þa gewiste he hine on anum
ende. 7 þa wona swa þa menn þe on þam scipe wæron. ut
on þære sæs dypan geseglod hæfdon. þa onsende god mycel
ne wind. 7 strangne wind. 7 grimme yste on þa sæ. swa þæt
scip ne mihte naðer ne forð swymman ne underbæc.
for unhyrsumnisse þæs witigan þe ionas wæs haten;
þa for þam þa ondredon þa scip menn him swiðe þearle.
hluton him þa betweonan for hwylces hiera gyltum him swa
getimod wære. 7 þa behluton hie hit sona to iona þam witigan.
7 he his nan þing nyste. Ða wundrodon hie wona þæt se hlyt
ofer þone godes þegn gefeoll. awehton hine þa of slæpe.
7 sædon hit him eall. 7 he þa sæde þæt hine man wurpe ut
on þa sæ þa he ongeten hæfde þæt he nahwær god forfleon
meahte. 7 hie him forþe gebædon. 7 hine wona an mycel hwæll
forswealh. 7 he wæs on him þry dagas. 7 iii. niht. 7 swyðan
eal swa hit god wolde wod sæ þone fisc ferede oð he com to
þam ilcan edle. þe he ær on bodian sceolde se witega. 7
hine þær ut of him aspaw ofer þære sæ staðe. 7 he ða sona
on þreora daga fyrste. þurh for þa mæran 7 þa myclan
burh. 7 bodode on þære godes bebodu. swa þæt se cyning þære
ceastre wære mid his ongod gelyfde on eallre heortan.
7 he bebead þæt hie ealle fram þam yldestan oð þone ging
estan þreora daga fæsten healdan sceoldon. 7 he aras
of his cyne setle. 7 him fram his cyne wæde of awearp.
7 hine mid hæran ymb scrydde 7 to gode georne cleopode mid
eallre þære burh ware. 7 he bebead eac þæt eoðer ge

Omelia XIX

þa mihton ge ealle þa nytenu þe hie ahton sceoldon þry dagas
7 þreo niht on anfæstan. 7 hie ða swa dydon; 7 him ða god his
mild heortnesse geaf. 7 him fram þæt wyrstne clyne adyde þe
ofer þa ceastre wæs. On þam genipe hangode. þæt sceolde
forniman ealle þa burhware. 7 forbærnan. binnan feower
tigum dagum butan hie to gode gecyrran woldon. Ac hie dydon
swa him to donne wæs. gecyrdon to gode ælmihtigum. 7 he him
sona his mildheortnesse forgeaf. Swa he symle deð ælcum
þara þe he ongyt þæt him on eallum mode to gecyrred. Eac
we rædon on halegum bocum. þæt on sumere ceastre þe wæs
uienna hatan. On þære wæs sum biscop. se wæs nemned ma
mertus. be ðam is awriten. þæt ðæt folc þe he be wiste. wearð
þearle mid færlicum deaðe fornumen. 7 swa mycel wearð
seo untrumnes 7 se færlica deað ofer eall þæt folc þe he be
wiste. þæt þe oðre to eorðan bæron. þæt sume hie feollon
deade ofer þæs deadan byrgenne. þe hie þonne byrgdon. 7 su
me ham wearð be wege forð feredon. Swa þæt nan þara þe
oðerne to eorðan bær. ham mid þam life ne com. þa bæd
se biscop mamertus ealle þa biscopas þe on ðam earde
wæron mid wependre stefne. þæt hie ealle. 7 hira folc. þry
dagas fæston. 7 bædon hira drihten þæt hie ealle alysde
fram þam myclan. 7 þam færlican deaðe. 7 hie ða ealle swa
dydon. 7 gesetton þa him betwinan. þæt man aswyððan sceolde
þas þry gangdagas healdan fullice mid fæstenum. 7 mid æl
messylenum 7 mid cyric socnum. 7 mid eadmodlicum gange 7 mid
reliquia socnum. 7 mid eallum godum weorcum. 7 hie sona æt
gode geearnodon ece hæle. 7 þæs færlican deaþes aswyrred
wæron; Nu we habbað gehyred for hwi þas gangdagas ærest
beboden wæron to gehealdenne. Geceose nu ge hwa. swa
hwæðer swa he wille. swa þæt bettre swa þæt mættre. ne
beode we nanum mannum nane niwe bebodu. Do ge hwa
swa him sylfum for gode gebeorhlicost þince. Gif he hwylcum

byrnum. 7 þ ylcan larum fylgean nelle. Ac þonne we witon þæt
gode licaþ swa man mare for his larum to gode gedeð. 7 he
us gelæt on heofona rices gefean æfter urum forðsiðe gif
we his willan her on worulde oð urne ende dæg gewyrceaþ.
þær is ece med. 7 þær is lif butan deaðe. 7 geogoð butan ylde.
7 leoht butan þystrum. 7 gefea butan unrotnesse. 7 sybb bu-
tan ungeþwærnesse. 7 orsorhnes butan deaþes ege to
lybbenne. 7 þær is ece gesælignesse mid fæder. 7 mid þam
suna. 7 mid þam halgan gaste. A butan ende amen.

MENN DA

leofestan þis syndon halige dagas. 7 hal-
wendlice. 7 urum saulum læcedomlice.
7 us gedafenaþ þæt we hie wel begangen
mid fæstenum 7 mid ælmes dædum 7 mid haligum gebedum. 7 mid
reliquia socnum. 7 mid urum eadmodlicum gange. 7 mid eall we
heorian on bryrdnesse. 7 uton lætan ure idelan spræca. Ac wit
ge þonne we ut gangen mid haligdome. ge þonne we into cyricean
gangen. forðam. þe þam deofle bið swa leofre swa we seldor on
godes temple cumen. 7 þonne we þær inne beoð butan spræcan
gif we elles hwæt þær inne doð. butan þæt us beboden ys on
haligum bocum. he us eall ... ðæt oðer læraþ: Selre bið
urum gehwylcum þæt we na on cyrecan ne cumen. þonne we
cumen. gyf we þær inne idele spræca drifan willað. 7 idele
geþancas þær inne geþencean. forþam þe se deofol æfter
urum forðsiðe ealle þa idelan spræca. 7 þa dyslican
word þe we þær inne gespræcað. 7 þa unnyttan geþohtas
þe we þær inne geþenceaþ: ealle hie eft deofla æfter urum forð
siðe ongean ætwitaþ butan we ær gebetan willan. We næddon

Omelia XIX e XX

on halgum bocum þæt sum wæs mære w[illegible] ge wæs godes
witega. þam wæs nama elias be ðam ys awriten on halgum
bocum. þæt he abæd æt gode for þæs folces gelæflestæ. þe he
mid wunode. ⁊ for hyra manfullum weorcum. þæt hit ne rinde
þrim gearum ne þær to eacan syx monðum. ⁊ sona swa he eft
geseah ⁊ ongeat þæt þæt folc to gode cyrde. he eft hrædlice
æt gode æbæd þæt he eft ren ofer eorðan wæstmas sealde
⁊ he hrædlice tidæ wæs. Uton us nu ealle þe geornor warnian
⁊ forlætan ure gedwolan ⁊ unrihte hæmedo. ⁊ æn ætas. ⁊ ofer-
druncennyssa. ⁊ hlafordswicunga. ⁊ ofermett. ⁊ andan. ⁊ ofer-
fylle ⁊ galnesse. ⁊ scandlicnessa. ⁊ leohtbrædnessa ⁊ idele
spræca. ⁊ ealle unclænnessa. ⁊ ealle yfelo. þe læs us ahwæne
god for urum yfelum getæpingum ure eorðan wæstmas fram
awyrpe. ⁊ us swylce wite on asende þe we awægnian ne
magon. ac uton symle of eallum þam godum þe us god. his on
worulde læne hym þa teoðunga don eadmodlice þonne
tidaþ us drihten þe wurmodlicor þara nigon dæla. ⁊ utan
georne of ðam nigon dælum godes þearfum ælmessan dælan.
forþan seo ælmesylen alyst þone synfullan mannan fram
synnum ⁊ fram deaþe; ⁊ swa swa wæter adwæscet fyr swa adwæscet
seo ælmesylen þa synna of manna gehwylcum þe hy eadmodlice
dæleð. fæsten ⁊ ælmesylen sceolon æghwylcum cristenum
men ætgædere fyligean forðam þæt fæsten ys halig
þing. ⁊ hit is heofonlic weorc. ⁊ hit is duru ðær heofonlican
rices. ⁊ hyt ys lif þære toweardan worulde. ⁊ se byð gode geþwærod.
se ðe hyt haliglice deð. ⁊ he byð geælfremed fram middangearde.
⁊ he byð gastlic geworden. þurh þæt beoð leahtras afyllede. ⁊
þæt flæsc byð geeadmet. ⁊ þurh þæt beoð deofles costunga ofer-
swiðede. ⁊ hyt framað swiðe myclum fore gode. þam þe hyt wil-
lendlice fæst; ⁊ seo ælmesylen ys gefyllednes. ⁊ fulfremednes
eallra goda. ⁊ heo ys halig þing. ⁊ heo gyrcð þa ⁊ [illegible]weardan. ⁊ heo ge-
wanaþ synna. ⁊ heo gemanigfealt gear. ⁊ heo geædelað þæt mod.
⁊ heo toþræt gemæro. ⁊ heo aclænsað ealle þing. ⁊ heo alyst fram

deaþe. ⁊ fram witum ⁊ heo geþingað þone mann þe hy begæð
godes englum. ⁊ hine ascyreð fram deoflum. ⁊ heo ys un ofer
swiðendlic weall ymb þa sawle. ⁊ heo fram adrifð deoflu. ⁊
englas togeladað on fultum. ⁊ heo þurh hi: rærð þone heofon. ⁊ heo
fore stæpð þone fyllendan on heofona rices wuldre. ⁊ heo
cnyst heofona rices duru. ⁊ heo aræð englas ongean. ⁊ heo
to somne gebigeð drihten ælmihtigne on fultum þam þe
hi luflice ⁊ eaðmodlice dæleð; Þreo cynn syndon ælmesdæda.
An is lichomlic þæt man þam wædliendan to gode sylle. swa
hwæt swa man mæge. Oðer is gastlic þæt man forgife þam
þe oðerum ænig yfel deð eall þæt he him to yfele. Þridde is
þæt man þa dwoligendan on soðfæstnysse weg gelæde;
Uton nu mid þam leofestan geornie ægðer began ægðer þære
gefæstenu. ge ælmysdæda. ⁊ witon us georne scyldan wið þa
ehta heafod leahtras þe syngallice manna sawla wun
diað ⁊ god geæbyliað. ⁊ deofle gegladiað. ⁊ on helle gebringað.
ælcne þara þe hi oð hira ytemestan dagas begað;
Se forma heafod leahtor ys ofermodignys. Seo ys gecweden
cwen eallra yfela. þurh ða feollon englas of heofonum on
helle. ⁊ to deoflum gewurdon. ⁊ heo ys gecweden. angin
ælcere synne. Seo byð oft upp asprungen of fulre herunge
godes bebodа. ⁊ þonne þæt byð uppahafen begodum weorcum.
þonne se mann wenð ⁊ tæleð hyne sylfne wyrðran þonne
oðerne. of þære byð soðlice acenned ælc unhyrsumnys.
⁊ geþristlæcung. ⁊ geflit. ⁊ gedyrld. ⁊ gylp. ⁊ oðre manega
yfelu. Ac þas mæg wið se soðe eaðmodnys ealle oferswiðan.
Þonne ys se oðer heafod leahtor. gecweden gifernes. Seo ys
ungemetegende gewilnung [illegible] ægðer ge ætes ge wætes. þurh þa
þa forman magas mancynnes forspildon heofona
rices gesælignysse. ⁊ wurdon aworpene on þis earmlice lif.
on þam byð ælc mann þurh synne acenned. ⁊ þurh geswync.
he leofaþ. ⁊ þurh sar he swylt. Seo byð geferen [illegible] þrym gemetū
on þam [illegible]. þæt ys þonne þæt se man wile ær

111.

rihtre tide hys willon mete þicgan ⁊ drincas drincan. ⁊ mære
lufað on ægðrum þara þoñ hyt ungemet sie. Of þære bið
acenned ungesceadbliss. ⁊ sceandlicnys. ⁊ leohtbrædnes. ⁊ idel
spræc. ⁊ lichoman unclænnys. ⁊ unstaðolfæstnes mod[...]
⁊ druncennys. ⁊ galnys. ⁊ oðre manega yfelo unatellendlice [...]
⁊ þonne mæg þe beon selest oferswyðed þurh fæsten [...]
þurh forhæfednysse; Ðonne ys se þridda heafodleahtor
gecweden. forlyr. þæt ys eall lichamlic unclænnys. Of ðam acenned [...]
blindnys. ⁊ [...] unstaðulfæstnys. ⁊ idelne plegan ⁊ [...]. [...]
forhæfednys. ⁊ hatung godes beboda. ⁊ gymeleast þæs toweardan
lifes. ⁊ oðre manega. þæt byð ðeah hwæðere oferswyðed. þurh clæne
life. ⁊ þurh gehealdsumnesse ⁊ þurh gemynd þæs ecan wites;
⁊ þurh ege godes ⁊ sceamfæstnysse. Þonne ys se feorða heafodleahtor
gecweden gytsung. seo ys swiðlic grædignes. ægðer ge welan to habban
ne ge to healdanne. ⁊ heo ys witodlice ungefyllendlic cwyld. eall
swa wæterseoc mann. þam wyxt to geiht þurst þæs ðe swyðor
þe he swyðor drincð. Swa byð se gytsienda man. swa he mare hæfð
swa he mare gewilnað. Þære gytsunge cynn wæron syndon. anda. ⁊
stala. ⁊ sceaðunga. ⁊ mann sliht ⁊ leasunga. ⁊ unriht wise domas.
⁊ soðfæstnesse forhogung ⁊ oðre manega yfelo. Seo byð soðlice
oferswyðed þurh godes ege. ⁊ þurh soðe lufe. ⁊ þurh mildheort
nesse wununge: Þonne ys se fifta heafodleahtor gecweden yrre.
þurh þæt ne mæg nan mann habban full þungennesse hys geþeahtes.
Of ðam spryt modes to ðundennes. ⁊ saca. ⁊ teonan. ⁊ æbylgð.
⁊ yfel sacung. ⁊ blodes agotennys. ⁊ mannsliht. ⁊ grædignys teonan.
to wyrcanne. Þæt byð soðlice oferswyðed þurh geðyld. ⁊ þurh þo
lomodnysse. ⁊ þurh [...] gesceád. ðe god on a sette on manna
modum. Þonne ys se syxta heafodleahtor gecweden slæcnes. Seo
ðreað [...] for oft þam þe gode þeowgean willað. Forðam þæt
mod gewend sceot gewend eallo þing. þis is se leahtor þe swyðost
munecas ut anytt of hyra mynstrum on worulde. ⁊ hie ut a
wyrpð of hyra regullican drohtunge on leahtra [...]. Of
þære byð acenned slapolnes. ⁊ slæcnys godes weorces. ⁊ unsta

Omelia XX

dolfæstnes stoƿe. 7 ƿoriung of stoƿe to stoƿe. 7 unƿrenung.
7 idele spræca. 7 oðre manega yfelo. Seo byð þeah hƿæðere
oftost gesƿiðed þurh þone bigang þære rædinge. þurh þa singal
nesse þæs godan ƿeorces. 7 þurh þa geƿilnunge þæra moda
þære toƿeardan eadignesse. Þonne ys se seofeða heafod
leahter. gecƿeden unrotnes. Þonne syndon soðlice tƿa cynn
þyssere unrotnesse. an halƿendlic. 7 oðer cƿylmberendlic.
Þonne ƿitodlice seo unrotnes halƿendlic; þonne þæs synn
fullan mannes mod byð geunrotsud for his synnum. Ðonne
is oðer mihða leoffestan. Ðysse ƿoruldе unrotnes. seo geƿyrceð
deað þære saƿle. 7 heo ne mæg nan þing on godum ƿeorcum fremman. n.
ac heo gedrefeð þæt mod. 7 on ormætnesse oft ðæs mannes
mod gebringð; Of þære byð acenned yfelnes. 7 modes angsumnes.
7 ƿacmodnes. 7 biternes. on þære ne byþ nanre lustfullung.
þys toƿeardan lifes. Seo byð soðlice oferswiðed of gastlicre
blisse. 7 of hyhte. þæra toƿeardra goda. 7 of haligra ge
ƿrita frofre: Ðonne ysse eahtoða heafodleahter gecƿeden
idel ƿuldor. þæt is ƿitodlice idel to ƿuldrigenne þonne se
mann gewilnað þæt he beo hered on his godum. 7 nesylð gode
nanne ƿyrðment. ne hit nære teleð to godcundre mihte
sƿa hƿæt sƿa he godes deð. ac eall sƿylc he hit of him sylfum
hæbbe. þonne se mann ne mæg nan þing godes habban. butan
godes gife. sƿa sƿa he sylf his leorningcnihtum sæde. ne
mage ge nan þing butan me don. Ðonne soðlice of ðyses
leahtres ƿyrtruman byð acenned bogung 7 gylp. 7 æbylð. 7 unge
ðƿærnes. 7 gitsung. 7 licettung godes ƿeorces. þonne se mann
ƿyle þæt beo be him gehered. þæt he furþon don ne cann; þonne
ys þære adle læcedom. gemynd þære godcundan godnesse. þurh
ða us synt ealle god forgyfene þe ƿe on þysse ƿorulde
syndon gesceapene to hæbbenne. 7 ƿe ece gode lufe þæs sylfan
godes. on þæs lofe ƿe sceolon don sƿa hƿæt sƿa ƿe on

hie him on helle togenes beoð gegearwode. ⁊ þær þonne æfre
on ecnesse wita þoliað. hwæt nelle we nu we eaðe magon
⁊ wiþ god þone freondscipe habban on worulde for leahtrum habban god ⁊ his
willan georne wyrcan. ⁊ to him þam uplican rice onettan.
þær ys ece med. ⁊ þær ys lif butan deaðe. ⁊ þær ys gefea
butan unrotnesse. ⁊ þær ys leoht butan þystrum. ⁊ þær is
wlite butan awendednesse. ⁊ þær ys ece blis ⁊ ece gefea mid
þam ecan fæder. ⁊ mid ðam ecan suna. ⁊ mid his þam
ecan halgan gaste a butan ende.

MENÐA LEO

festan us ys mycel þearf þæt
we god lufien of ealre heortan. ⁊ of ealre sawle. ⁊ of eallum
mægene. ⁊ syððan ure þa nehstan þæt syndon ealle cristene
menn utan hie lufian eall swa us sylfe; Soðlice drihten
ælmihtig se ealla þing gesceop ys ure lif. ⁊ ure hælo.
⁊ ure leoht. ⁊ he ys ure gefea. ⁊ he ys ure scippend. ⁊ he
ys ure frofer. ⁊ he ys ure alysednes. ⁊ he ys ure . ge
scyldnes. ⁊ he ys ure onlihtung. ⁊ he byð on þære toweardan
worulde ure wuldor. ⁊ ure bliss. ⁊ ure sybb. ⁊ ure yrfeweardas. ⁊ ure
ændes. ⁊ ure leoht. ⁊ ure beorhtnes. ⁊ ure wlite. ⁊ ure ece rest
Uton nu þa leofestan georne leornian eaðmodnysse. þurh
þa we magon gode genealæcan. ⁊ uton us geeaðmedan beforan
gode þæt godes mægen on us geeardige. ⁊ uton onscunian ofer
modignesse. forþan þe hit awriten ys on halgum gewritum.
þæt god symle þam ofermodigum wiðstent. ⁊ he syleð þam eað
modum gyfe. ⁊ swa mid þa ricean þysse worulde þone cwide
þe be him awriten ys. þæt þa ricean swa mycle maran wita.

þoliað on þære toweardan worulde. gif hie godes willan hér
on worulde ne wyrcað. swa mycle maran ge niþerunge
worold gestreona her for þa þearfan habbað. ⁊ wa manige
ure gehwylc hine. ⁊ geþence nu ongyte gehwylc ure hwæt
bedam earmum synfullum ys on cristes bocum awriten. þæt be-
dam ofermodigum ⁊ bedam gytsyrum. ⁊ bedam yfel dondum. and
bedam unrihthæmendum. ⁊ bedam awlearum. and bedam ge-
dyrstlæcum. ⁊ bedam forligergendum. and bedam leas swerum.
⁊ bedam facenfullum. ⁊ bedam andigum. ⁊ bedam þe yfel on
gean yfel agyldað. ⁊ bedam þe þearfum ænige teonan gedoð.
butan hie ær hiera ende dæge to gode gecyrron. butan twam
æfter hyra geonon, wide hie to helle witum beoð gelædde. ⁊ þær
þonne on ecnesse sceolon mid deoflum witu þa grimmestan.
⁊ þa gewyllan þe un aræfnedlice syndon þolian; Ond dal leofestan
hwæt fremaþ ænigum menn þæt he fæste. ⁊ þæt he hyne for-
hæbbe fram flæsce ⁊ fram wine. ⁊ fram oðrum mysslicum
æstum ge ætum ge wætum. butan we swican willan. ⁊ us fram
leahtrum. ⁊ fram synnum þe we ær forhæbban ⁊ gehealdan. uton
us æt gode þa mihta biddan. ⁊ mænig ys on eorðan þe witon
men þa leofestan swa earm þæt he wat lyt hwæt he oðrum
sylle. þonne he him sylfum næfð butan lytel to donne. ⁊ hit
ys þeah hwæðere awriten on cristes bocum. hu he sylf, hær
on worulde lærde ⁊ sæde be ðære ælmessylene. ⁊ cwæð dus
brec þinne hlaf þam þearfendum. ⁊ on þin hus gelæd þa wæd-
ligendan. ⁊ þa wið scrydolan ealle he to somne gecigde ge þone
eadigan ge þone unwisan. þæt we ealle sceolon ælmessan syllan
gelome. ge earm ge eadig ælc be his mihtum. ⁊ sæde eac þæt
man mid wæter drinces sylene mihte him mycele ælmessan
gedon. se ðe wolde ænigum men gesyllan þone wim gyfulan
drinc gyf he hys beðorfte ⁊ symle we sceolon, biddan godes
mild heortnesse. mid ormætre geomrunge. ⁊ mid wyngalum ge-

Omelia XXI

bedum. 7 mid þam gyfullum ælmessylenum. 7 þæt he us ura synna
forgyfnessa do. 7 uton a amang oðrum godum weorcum ælc
mynsan don. forðam seo æl[...] mæg sylfe alyst þone
synfullan mann fram [...] synnum 7 fram deaðe.
Men þa leofestan uton [...]fæstan. 7 uton gan þurh
godes wegas. þ synt soðlice [...] godes wegas. riht geleafa
7 gewiss hiht. 7 ful fremmed[...] god lufu. 7 þurh wunung on godum
dædum 7 godnes. 7 anrædnes. 7 geþyld. 7 liðnes. 7 sybb. 7 hyrsumnes
7 langsumnes. 7 ha[...]lig ymb hidignes. 7 modes bigang on
haligum smeaun[...]gum. 7 clænnes. 7 mildheortnes. 7
riht wisnes. 7 [...] dryhtenes ege. 7 lufu godcundra
þinga. 7 forhogung [...]hwil wendra wuldres. 7 gelustfullung
þæs heofonlican eðles. ondam beoð heofonlice god. ða god ge
gearwað þam þe hine her on worulde lufiað 7 his willan wyrcað
oð hira ende dæg; Men ða leofestan uton us nu ymb scrydan. 7
gefrætwian mid godum weorcum. 7 mid mægnum urum sawlum.
on þyssum 7 weardan life þy læs we beon ondam toweardan dome
fram gode. 7 fram eallum his haligum werede aworpene
7 deoflum betæhte 7 besencede on helle witum. þæt fyrmeste
mægen þære sawle ys þæt we lufian urne ecan god of ealre
ure heortan 7 of ealre sawle. 7 of eallum mægene. 7 þ we
hatian ealle þa þing þe he ne lufað. þonne ys þæt oðer mægen
þære sawle þæt man fylige geþylde 7 forbuge ælc unriht
yrre. þonne ys þæt þridde mægen þære sawle þæt man ge
healde clænnesse ægðer ge lichoman ge sawle 7 forfleo ælce
unclænnesse; þonne ys þæt feorðe mægen þære sawle. þæt
man forhycge idel wuldor. 7 forseo ealle gewitendlican
þing: þonne ys þæt fifte mægen þære sawle þæt man
bega eadmodnesse; þ syxte mægen þære sawle ys. þæt + 7 onscu
man lufige soðfæstnesse 7 forfleo ælce leasunga. þæt
seofoðe mægen þære sawle ys. þæt se man hine wope.

nge ofe
modign

hæbbe fram yrre ⁊ fram hatheortnysse. þæt eahtoðe
mægen ys þære saule. þæt man lufie sybbe ⁊ onscunige
hatunge. Þ nigoðe mægen þære saule is þæt man
forbuge ælce disig nesse ⁊ lufie godcundne
wisdom. Þ teoðe mægen þære saule ys þ man
aweg awurpe ofðam mode ealne þone ydelan
lust þæs lichaman flæsces: Þ endlyfte mægen þære
saule ys þæt man forhycge gytsunge ⁊ genime wilsume
þearflicnysse; Ðonne ys þ twelfte mægen þære saule
þæt man hæbbe godes soðan lufe ⁊ ure nehstena
⁊ na þ an þæt we lufion þa þe ure freynd synt
for gode ac eac þæt we for godes lufe ⁊ for his ge lufion
þa ðe ure fynd syndon for þysse worulde. Ðys synt þa twelf
mægenu ofðam beoð ymb scrydde ealle þa rihtwisra manna
saula ondomes dæge. ⁊ of þam hie scinað beforan godes gesyhðe
Mynda leofestan þas mægenu we magon begytan gyf we to
foran asettaþ ða heofonlican þing eallum eorðlicum þingum.
Uton eac geþencan georne mina leofestan. mid anrædum
⁊ mid well willendum mode hu drihten ælmihtig þurh his modnysse
hyne sylfne for ure þearfe to men gehyðode on þyssum mid
dan geardæ þurh ða eadigan fæmnan marian buta ælces weres
geman. ⁊ hu he deað for us onfeng. ⁊ hu he alysde fram deoflum
⁊ fram helle witum mid his deorwyrðan blode. ⁊ hu he nyðer
stah to hellwarum ⁊ us alysde of gomum þæs ecan deaðes. ⁊
hu he ðone deofol on helle mid his wæs gewriðum of þrihte.
⁊ na þ an þ he us þanon alysde. mina leofestan. ac eac swylce
he us be het þa ecan meda þæs heofonlican rices uton ęstan
nu þæt we magon him gewrixl agyldan onswa mycclum swa
he us geeadmedian wille ongean ealle þa god þe he us for
gifen hæfð. uton ne agildan yfel ongean his god. ac onswa
mycclum swa we magon uton hycgan þæt we ge treowlice him

hyrsumnesse swa his willa sie. Uton bringan ⁊ offrian drihtne
urum alysende halige lac ærest þæt we ge healdon on him
rihtne geleafan. ⁊ gewisne hiht. ⁊ fulfremede soðe lufe. ⁊ ead
modnesse. ⁊ well willendnesse. ⁊ gehyrsumnesse. ⁊ gehealdsumnesse.
⁊ forhæfednesse. ⁊ geþyld. ⁊ gemetfæstnesse. ⁊ eadmode mod.
⁊ hluttorlice þearfan for gode ⁊ for worulde. Ðas gifa ⁊ þas lac
syndon þanc wyrðe ⁊ well gecweme urum drihtne. ⁊ witod
lice gif hie beoð him brohte fram us hie us myclum fremiað:
Gif we eow biddað ⁊ myndgiað ⁊ eac halsiað þurh þone þe us
alysde ealle mid his ðam deorwyrðan blode þæt we ge healden
ealle ðas fore sædan þing on urum mode. of eallum urum
mihtum. ⁊ uton ealle geornlicor beweorþan sawla hælo. þonne we
ær þysum dydon. ⁊ na to þæs hwon ne forgiten we cristes sylfes
bebod þurh þæt he us behet heofona rice þus cweðende beoð mild
heorte swa swa eower fæder is mild heort. ⁊ eft he cwæð eadige
beoð þa mild heortan forðam þe hie begytaþ mildheortnesse.
⁊ eft he cwæð eadige beoð þa clæn heortan. forðam þe hie ge
seoð god: witodlice we cumað ealle ætgædere ondomes dæge toforan
cristes þrymsetle. ⁊ beoð rihtwise þonne on ecum gemynde
⁊ we beoð fram him forð gecigede to þam heofonlican gebeor
scipe. mid þam mærum heah fæderum abrahame. ⁊ isace.
⁊ iacobe. ⁊ eallum halgum werude. he us gegearwað þa heofon
lican forðam eorðlicum ⁊ þa ecan þing forþam hwilendlicum
þingum. þysse worulde. gif we ælmyssan don willað on urum life.
⁊ gif we dæd bote don willaþ. urra misdæda. ⁊ gif we þa hing
rigendan fedaþ. ⁊ him drinc gesyllað. ⁊ gif þa nacodan be
urum mihtum scrydað ⁊ gif we þa elðeodigan onfoð. þonne
hie ure be durfon. Men þa leofestan we sceolon ongytan
gleawlice on urum mode þæt god gesceop þone fyrmystan
mann adam of eorðan lame þurh his agene mihta.
⁊ we syððan fram him comon þe we syndon deadlice men

[illegible] sculon on worulde wyrðan. wyrmum to æte. ⁊ eft wurðan
sculon eft arisan on domes dæge. ⁊ drihtne sylfum eall æt-
ywan þæt we ær dydon. beoð þonne mid urum sawlum symle. ece
[illegible] ece eadige swa hwæðer swa we her on worulde ær
urum ende dæge ge earniað. Nu we sculon ærest gif we willað
þone uplican eðel secan. ⁊ urum sawlum gebeorgan. we sceolon
symle lufian heofones god. se us healdeð a wið feonda gehwæne
gif we hine soðfæstlice mid eaðmettum ealling lufiað. witodlice
he wyle þam ece blisse earmum ge eadigum þe hyt ge earniað.
þa we us leorniað þæt ge eow wið unriht healdeð georne beorgeð.
⁊ ge scyldað eow wið þa bealewan synne. ⁊ wendað eow to beteran
[illegible] ofer hyde fleoð ⁊ un nytt word. æfeste ⁊ andan.
forðan seo ofer hygednysse ys for gode ⁊ for worulde
eallra cræfta wyrst. þurh oferhygednysse englas
wurdon [illegible] for scearpnesse to deoflum ⁊ be scofene eac on hel-
le [illegible] þær hie sceolon on worulda woruld witu þolian
[illegible] þe hie for hogedon heofona wealdend ⁊ sigora syllend
[illegible] þær rice myrton ac him se wæd nige þah. ac se
[illegible] cyning drihten ælmihtig aswanp of ðam setle þone
. [illegible] ⁊ of ðam wuldre eac þæs heofon lican rices. ealle
þa [illegible] him æt ðam ræde wæron hie wiston þe geornor witum
[illegible] on þære byrnendan helle wið hwæne hie winnan on-
gunnon. ac uton beon eað mode ⁊ ælmes georne ⁊ wis,[re] on worldum
⁊ on dædum eac. ⁊ uton bliðum mode on halgum hige wæccan
lufian. ⁊ ge bedum fylgian. on þisse hwilwendan tide oftust þeah
symle. þær we ænlypige beon. forþan þæt halige gebed ⁊ seo
hlutre lufu godes ælmihtiges. ⁊ seo ælmes sylen. þe man for
gode gedeð ⁊ eac oðera feala godra weorca ge clænsiað ⁊ gebringað
þa soðfæstan sawla on blisse ⁊ on wuldre on þære uplican
eadignysse on þam ytemestan dæge þysses woruld rices. þe
drihten ondemeð æghwylcum men be his ge wyrhtum.

115.

Omelia XXI

þæt domes dæg. se ys yrres dæg. ⁊ earfoðnessa dæg. ⁊ un
rotnesse dæg. ⁊ cwylmes dæg. ⁊ granunge dæg. ⁊ wopes dæg.
⁊ sorge dæg. ⁊ se þystra dæg. On ðam dæge us byð ætywed. se egesfulla
heofon ⁊ engla þrym. ⁊ eall yrrena hryre. ⁊ eorðan for
wyrd. treowleasra gewinn. ⁊ tungla gefeall. þunor rada cyrm.
⁊ se ðystra storm. ⁊ þara liga gebrasl. ⁊ þa grangetidan ge
sceafta. ⁊ þara gasta gefeoht. ⁊ seo grimme gesyhð. ⁊ þa god
cundan mihta. ⁊ se hæteð scur. ⁊ hell warena dream. ⁊ þara
byman sang. ⁊ se brada bryne. ⁊ se bitera dæg. ⁊ se micla
cwyld. ⁊ þara manna dream. ⁊ seo sarie sorh. ⁊ þa sawla
gedal. ⁊ se deað berenda draca. ⁊ deofla forwyrd. ⁊ se nearwa
seað. ⁊ se swearta deað. ⁊ se byrnenda grund. ⁊ se blodiga
stream. ⁊ seo mycle fyrhto þara feonda ⁊ se fyrena regn.
hæðenra granung. ⁊ hyra hungra fyll. heofon wara
mengeo. ⁊ hyra hlafordes miht. ⁊ þæt mycele gemot. ⁊ seo
reðe rod ⁊ se rihta dom. ⁊ þara feonda gestal. ⁊ þa blacan
andwlitan ⁊ þa bifiendan weras. ⁊ þara folca wop. ⁊ se scamienda
here. ⁊ seo byrnende hell. ⁊ þara wyrma gryre. On þam
dæge us byð ælc þyllic egesa ætywed. þær þa synfullan
þonne magon gewiscean þæt hie næfre næron acennede fram
hyra fæderum ⁊ modrum. oððe ælc hyra to dumbum nytenum
gewurdon. hwæt him þonne þæt wære leofre þonne eall middan
geard mid þam gestreonum þe heofon be hwylfeð. La hwæt we
us ne ondrædað þæt se dæg hwamlice geweorð be foran urum
eagum urne neahstan sylfan. ⁊ þonne þa lichoman byþ ladlic
leger gegyrwed innan. þære cealdan eorðan gebrosnad ⁊ lað
lic geworden to fulnesse. ⁊ þam wel slitendum wyrmum to æte.
Hwæt þæt bið þonne sarlic sar. ⁊ earmlic gedal þæs lichoman
⁊ þære sawle. gif þonne se earma innera mann þæt is seo werie
sawl þe her forwyrht byð. ⁊ gymeleas [illegible] godes beboda.
þæt hio þonne æfter þam gedale. [illegible] on þa sean

helle ƿitu. ⁊ þær mid deoflū drohtnian. on morðre. ⁊ on mane.
on susle. ⁊ on sare on ƿean ⁊ on ƿyrmum. be tƿeox deadum. ⁊
deoflum. on bryne. ⁊ on biternesse ⁊ on fulnesse. ⁊ on eallum
þam ƿitum þe deoflum ƿæs ge earƿod fram þære þe hie on
forƿurdon ⁊ hie sylfe ge earnodon. Ac uton beon gemyndige
ussa saƿla þearfa ⁊ uton ƿyrcan god on þam þe ƿe þurh teon
magon. ⁊ uton forlætan morðor ⁊ man ⁊ oferhygdo. ⁊ æfesta.
⁊ idelne gylp. ⁊ unriht ƿifnessa. ⁊ unriht hæmedo. [illegible].
⁊ ealu galnessa. dirignessa. ⁊ gifernessa. gytsunga. ⁊ leasunga.
leccettunga. ⁊ tælnessa. niðas. ⁊ nearu þancas. ⁊ gedeall dƿoll
cræftas. ⁊ tƿyspræcnessa ⁊ ealle þa þeaƿas þe deoflu on him
afeealdon ⁊ uton lufian urne dryhten mid eallū mode.
⁊ mid eallum mægne. ⁊ mid ealre heortan hyldo. ⁊ mid ealre
soðfæstnesse. ⁊ uton lufian ure nehstan. þæt syndon ealle
cristene men sƿa sƿa us sylfe. ⁊ uton beon mildheorte
earmum mannū. ⁊ elþeodigū. ⁊ untrumum. þæt us ure
dryhten þurh þæt milde ƿyrðe. ⁊ þeah ure hƿylc ƿið oðerne
agylte. oððe onƿorde. oððe oƿorce forbere he him bliðlice.
⁊ forgyfe on þysse halgan tide þe læs him þæt yrre god
ƿitnie. ⁊ uton nege orƿenan us þeah ƿe þearle ƿið god ælmihtig
ne agylt hæbben. ac uton ælcum timan his are ⁊ his
miltsa us georne biddan. ⁊ uton a his ƿillan ƿyrcan. ⁊ uton
beon soðfæste. ⁊ mildheorte. ⁊ rum mode. ⁊ riht ƿise. ⁊ ælmes
georne. ⁊ clæn heorte. ⁊ treoƿen fulle. ⁊ god fyrhte. ⁊ gesybbsu
me. ⁊ geþƿære. ⁊ geþyldige. ⁊ eaðmode. ⁊ staþolfæste ⁊ gehyrsume
ure ælc oðrū. on godū þingum. ⁊ uton habban us symle gode
lufe betƿeonan. ⁊ uton gestan toðā heofonlican rice ⁊ hit ge
earnian on urum life. þa hƿile þe ƿe hit beon moton. þær is
leoht ealles leohtes. þær is se ecea gefea. þær is sio ece. torhtnes
eallra engla. þær is sio sƿete lufu. eallra haligra. þær is ƿyrð
mynt ⁊ ece blis butan ælcum ende. þær is smyltnes butan gewinne.

þær ys gefea butan unrotnysse þær is leoht butan þystrum.
þær is lif butan deaðe. þær is geoguð butan ylde. ⁊ þær is
wlite butan awendednysse. ⁊ þær ys wundorlic beorhtnes
leohtre sunna beorhtnys. ⁊ þær ys ecnys symle wunigende.
⁊ sibbe butan ende. On þam synt engla werodu. ⁊ rihtwisra
togeladung. þær symle wunigendra. þær hie næfre leofe
neto twæmaþ. ne laðe ne gesamniað. ne næfre dæg ne cymeð
æfter dæge. ne niht æfter nihte. þær wuniaþ þa haligan
mæn him sylfe. ⁊ rihtwise. ⁊ þa unwemman. ⁊ þa godan.
⁊ þa geþwæran ⁊ þa gecorenan. ⁊ þa ful fremedan. ⁊ þa byli
wittan. ⁊ þa mildheortan. ⁊ þa geþyldigan. ⁊ þa riht wisan
deman. ⁊ þa ge sybsuman. ⁊ þa eaðmodan. ⁊ þa fæsthleafan
þær heriaþ englas ⁊ heah englas. þone ecan dryhten. þone
arwurðiað witigan. ⁊ petrus ⁊ paulus. ⁊ ealle haligan. for
þam þe he is ece dryhten. ⁊ gefyllednes. ⁊ fulfremednes ealra
haligra. se leofað ⁊ rixaþ mid fæder ⁊ mid sunu. ⁊ mid ðam
haligan gaste on wuldre ⁊ on wyrð mynde a a butan ende
on ecnesse;

HER sagð hu scs isodorus spræc be ðære sawle gedale ⁊ be
þæs lichoman. he cwæð min sawl on nearunesse is geseted.
⁊ min gast me hatað. ⁊ min heorte is gedrefedu. ⁊ mines modes
nearunisse me nætt. eallum yflum ic eom weald. cwæð seo syn
fulle sawl ⁊ eallre ungesælignesse ic eom be wrigen. ne mætte
ic næfre on minum life swa mycles sares. ne swelces gemætcan
swa ic me nu ætforan geseo. forðan þe swa hwyder swa ic fare.
min ungesælignesse me færð mid. ⁊ min yfel ic nahwider beflion
ne mæg. þa ic ær ne wolde. swa hwyder swa ic me wyrfe hie me
samod swiðiað. ea la þæt ic wæs wæs heardestan gehohtes mann
⁊ wæs for eadestan. þæt ic me mine dagas to nytte nægedyde.
þa hwile þe ic on worulde wæs. ac ðaþe ic hyra willan worhte.

117.

hie willað me nu gesceððan. hie strecceað hyra handa on me
þæt hie me mid sare utateon. 7 to fremenessum ut gelæden.
nænig minum yflum me gefultumað. þa ic sylfa ær ne wolde.
ac eallum ic eom laðed. 7 ealle hie me mid wraþþe 7 mid inwidde
onlociaþ. wala cwæð sio synfulle sawl. hwam sceal ic gelyfan
æfter me oððe æt hwam sceal ic getreowða habban þa ic
mine forleas. Nænig min þara nehstena getreowne geleafan
hafaþ. Eawla sege leafa is geworden 7 he is numen. 7 he næs
nawern gefund. ongitaþ mine þa leofestan bearn cwæð
scs isodorus. 7 æghwylc cristen mann. smeage on him sylfum
hu nearo se wið þæt bið þære synfullan sawle. forþan ne
sceal næfre se cristena man beon orforhleas. cwæð scs
ysodorus geþence nu ðu man 7 ongyt gif ðu wylt þe nelt
alysan þa hwile þe ðu miht hwi wenst ðu þæt oðres gastes
hond þæt þe wile alysan gif ðu wylt nelt. Eawla cwæð se
halga isodorus. hwæt þæt is yfelic þing 7 synlic. þæt nænig þam
syngendum wið cwið. ne nænig þam manfullan styreð. þa
godan wædliaþ on þysse worulde. 7 þa manfullan gehyhtaþ.
þa manfullan wealdaþ nu on heora rice 7 hynað þa godan
ða unrihtan synt gewuldode nu. 7 þa soðfæstan awyrpene.
þa unrihtan blissiað. 7 þa soðfæstan synt on gnornunge
7 on hearme. 7 se ær leafa gæð nu betweonan þam soðfæstan. 7 se
yfla wylt þam soðfæstan 7 þam godum. 7 þa unscyldigan beoð
witnode. 7 þa scyldigan beoð forlætene. for þyllicum synnum
7 oðrum beoð þa sawla witnode on godes gesyhðe. 7 hio nat þonne
heo synfull bið mid hwam hio wiðstinge. ac hio swigað forþan
þe heo nafaþ nane bylde on hire. Se halga isodorus cwæð.
Eawla þæt sio sawl hio of ðam lichoman anumen bið. 7 ealle
hie hie swa wundige hyrwað 7 swa fule stincende hie hie
onscuniað 7 swa hwerfe. hie hie ascufað. 7 se lichoma bið
on eorðan inne genearwod. 7 mid wæcstunge gedyrsod.

Omelia XXII

⁊ mid bendum gebunden. ⁊ mid fetrum gefæstnod. ⁊ þære synful
lan sawle ne beoð þa untrego gelytlode. ac þa cwelleras
un oflinnedlice cwelmað. ⁊ hie unasecgendlice gnornunge
hire wite mænað forþan þe ða deoflu swa hwæt swa hie
magon wælhreowlicost hie þencaþ be hire ⁊ doð. ⁊ þurh end
fealdum witum hie hie untrwegiað ⁊ slitað. ⁊ se lichoma
on eorðan fulnessum toflowed. þe we ær mid wyrtum feddon.
Eala cwæð se halga ysodorus. þonne gyt geomrað seo sawl
þe hire lif ær on swætlayste lifde. ⁊ cwið. wala. þæt ic æfre
swa unge sælig geboren sceolde weorðan. ⁊ þæt ic swa earm
middan geardes leoht geseon sceolde. wala þæt ic swa lange
on minum lichaman eardigan sceolde. þa he me reste ge
earnigan ne wolde. Unlyst me wæs to lifianne. ⁊ walic to
sweltanne. Eala deað swete eart ðu þam earmum. ⁊ þam
wædliendum. ⁊ murnum eart ðu þam unrotum. ⁊ þam gnorniendum
⁊ biter eart ðu ða welegum þisse worulde. forþan hie forlætan
sceolon hira blissa. ⁊ onfoð unrotnessa þe se deað ælces yfeles
⁊ eges. Selre bið men þæt he swelte þonne he yfele lybbe. mid
synnum. ⁊ on godes unwillan sy. ⁊ unge sælig lice drohtende.
forþan þe seo synfulle sawl cwið to ðam deoflum. þonne hie
hie untrwegiaþ. Ic eow bidde arisað minum wære to fultumme.
⁊ alysað me of þyssum nearonessum. forðam þe ic swa earm
ne mæg wesan æfre ferendu. forðan unge endedu is min gnornung
⁊ mine wite ne synt gelihte. ne min wær ende næfð. nis me
nænig leoht. ne nænige byldo on minum mode. forðan þas
witu ic æfre abiðan ne mæg. Ða deoflu hire þonne ⁊ swerað
⁊ cweðað. næfestðu hiht ne byldu on þe eallra þara goda þe ðe
god on eorðan geaf. Hwi þincað þe þas witu þy maran. þe
ðe ær þa ge wyrhtu wulton. Ongitað nu ne þa leofestan
cwæð se halga ysodorus hu mycel nearones þære sawle bið
þonne heo hit gebetan ne mæg. forðan ne lætað eow. in þat.

Omelia XXII

þysse worulde welan beswican. forðan heo ys sceort ⁊ swicol.
eallu[m] þe hire fylgeaþ. ealle þas lichamlican earfoðnessa
ende habbað. ac ða to weardan ende nabbaþ. ne næniges
mannes lif ne bið to þan lange þæt on sceortne ⁊ on sarigre
hwile nage ende. forðan swa swa ⁊ eallum ðam unrotnessum
on þysse worulde we beoð ge nætte nænig ne we sede
ne wanige his synna. ⁊ swa þan he sceal ⁊ hreowsian. þæt
he ne wyle on ecnysse heofan. Us gedafenað þurh
manig fealde earfoðnessa to ganganne on heofona rice.
lytle synt þas lichamlican earfoðnessa. hwæt we nu a
wæfnian magon for þæs lufan ⁊ mycle synt þa meda.
⁊ þæt ece wuldor þe he us ge hateh hæfð. gif we wullice we
standaþ deofles lagum. swa mycle swiðor. swa we nu beoð
nætte on þyssum life. swa mycle ma we feogað. on ðam to
weardan life. forðan ælmihtig god hæfð wundor ⁊ swingð
ðaþe he wile habban. ⁊ to þam ecan life gelædan swa
swa gold on ofne he hit wyð ⁊ costað. ⁊ swa on sarnesse
he hit onfehð. forðan ne sceal nan man gnornigan
on his untrumnesse. næfre þeah. forhwan awearne ic þas
yfel. oððe hwi eom ic nædre wala to hwan þrowige ic þis.
ac ma ðu scealt cweðan drihten þe ic syngode. swa mycel
ic nege fele swa ic wyrde eom se ðe gnornað on his un
trumnesse god he tyneð. ⁊ his wyrse he awacað. ⁊ se þe hine
ge þyldelice aberað god lufe he awacað to him. gewitne nu
ðu man þonne ðu eart gewelmed on þyssu[m] middan earde. on
þinu[m] untrymnesse be heald on þinum mode þa to weardan
witu. þonne þuge fele þæt sar ge mynne þæt oþer wyle
fyr gif ðu þe ondrædest þa to weardan witu. þonn ne
sargast ðu na þas lichamlican. þæt bið twy feald ⁊ wel
þæt man wanige his lichamlican earfoðnessa. forðan
he hit sceal þrowian swa þeah. ⁊ mæg his nane mede

æt gode . ac hafað þa ecan ge niðrunge . wite ðu man butan
godes willan þæt on becymeð þæt yrre ac ðonne he yrre
geworden bið 7 for urum synnū gegremed bið . þonne wrecþ he
us þrowunga on . forðan þe he wolde us to his willan ge
bigan . þæs lichoman lustum we oftost ful gangað . for
ðan he sceal bion hwilum swungen . se lichoma oftost ge
syngað 7 forðan he sceal beon ge untrumod 7 witnod .
gif we woldon ge sceawian us sylfe on urne heortan hwylce
we wæron 7 us þonne ondrædan be urum geworhtum þonne
næron we æfre ge mid wrode on þam ecan dome . Ac we unge
sælige byrnað on þysse worulde lufan . 7 on hire gitsunge .
7 lætað us lician þa lufe þæs heofonlican rices geleafan .
cwæð þæt se halga ysodorus hu lange willað ge tristnian .
recceleaslice wunigan on þære fulnysse þæs lichoman fyrn
lustes . Oflinnað la ær eow se deað ofer cume ac eow
þinceð swiðe earfoðlice þa unge wrænan þeawas 7 þa ge
scyndan to forlætanne . forðan þy ðæt diofol bið on
eowrum heortum þy eow ær biteþ gedeð : þa wrætnessa .
ac wið standað him nu þa hwile þe ge magon 7 moton .
7 settað to gemynde eowres lichoman lustum . 7 ecre wules wyrm
byrne . 7 settað be foran eow þone egeslican dom . 7 eowres
deaðes dæg ge muniað . forðan ælce dæg us nealæceð þære
sawle gedal . 7 ðæs lichoman . we witon hwæt we on þyssum
dæge wyrcende wæron ac we nyton on þysse nihte þeah
hio wit ut alædon . 7 us þonne ðæt deofol læde on his witu
þe us ær on life mid þære syn byrne unasecgendlican tin
trego he us ætylmeð . gedo we ær his willan worhton on
worulde . forðan us let god on þyssū life þæt oðra manna
forð for weolde bion urre ge licnesse earla sawl ðu ðe
earfoðlice on þines lichoman tintregum . hwæt la ic bide þinne
dryhten þe læs þe slæpende se deað ofer cume . ge hyrað

XVII

119

mihte þa leofestan. Ðas ðe her syndon on þyssum folce dysige
⁊ freolease gangað to ðæra manna be byrignesse ⁊ ge
sæd þær beorhtra byrne lo hie wæron uzelice on þysse
worulde þynsumnesse beorhtde ⁊ him welena styndon
⁊ him mycela æhta hæbbende wæron. Ac ðas ealle synt
fram him animen þy hine ne sceole nan man fram sylfne
be swican ꝥ he him langes lifes wene. Ac ðu man cwæð se
halga ysodorus ic ðe bidde ⁊ halsige ⁊ georne ic þe manige.
þæt ðu nan wiht leohtlicor ne ealaslicor ne do ne ðu þine synna
ær ne edniwa. ne þu þin yfel to ær ne hyrwe. Ac ðu ma be
wite þe sylfne ⁊ wite hwæt ðu eart ⁊ for hwan ðu wie. ⁊
hwæt ðu wie. ⁊ for hwan þu ge boren wære oððe to hwylcere
nytnesse þu acenned wære. ⁊ to hwylcum þinge ðu on þas
woruld ge lænod wære. Gemyne þinne scippend. ⁊ gemyne
ðæt ðu ge worht eart. ⁊ ongyt hwylcne þe god ge sceop. ⁊ ge
myne hwylc wyrhta þe ge worhte. ⁊ hu wæter scyppend þe
sawle on sette ⁊ sende. he ðe bebead þæt ðu healde þinne
wuhtan geleafan. ⁊ þæt ðu hæbbe byldrene geleafan. ⁊ þinge
on þe se un forhta ⁊ se unge broseoda geleafa nænig þe
mid unsnotere lare ðe be swice ne nænig ge bregnesse.
þysse worulde. ðe ateo fram godes willan. Ne nænig þing
weorðlice be cwede ðu swyðe. ne nænig wiht ðyslicor
be him ðu ge hyre sprecan. Ac ðonne ðu hine ægþer on
þinum wordum. ne wið sac ðu hine on þinum weorcum. ⁊ fram
eallum þam þe wið wif bið. ⁊ nan wiht wið godes bebodu
ðu do. Ac leofa ongyt ⁊ gebide þe to him wordan þe ðurh
yfelra manna þeawas ⁊ hyra [illegible] bysna man wyrð oft
be swicen. ⁊ þurh godra þeawa ⁊ bysna man wyrð oft god
ge syrwed. ne syle ðu þine sawle on þines lichaman [illegible]
Ac ge clænsa ðu þin mod fram yfelum ge þohtum ⁊ geb[illegible]
eþ fram þæs lichoman scionesse þæt eorþe þoh

Omelia XXII

clæne. 7 hlutre forðan we witon þæt be urum geþohtum
we sceolon beon demede gode nalæs þæt an þæt he ure lichoman
sceawað ac eac swylce ure geþohtas. god we is dema be urū
geþohtum. he mæð ure sawle. forðan þonne hie us cu
mað utan him wið standan. 7 of ure heortan adrifan.
ða yfelan geþohtas. forþan ne mæg se lichama nan wiht
don butan hit þæt mod wille. Utan clænsian ure geþohtas
þonne ure lichoma ne syngað. gehyr ðu mann cwæð se
halga ysodorus 7 hlyst to þan þe ic þe lære. 7 ongyt þa
ðe ic þe to manige nege wunnað wiþ þe lichaman ðurh for
healdnesse. for eallum yfelum hio ys wyrre 7 manige miht
þurh hie forð cumað. selre bið miht þæt he swelte þonne
he his lichoman wyrþe wrenessum. gewemme selre wære
ðære sawle þ hio hrædlice of ðam lichoman anumen wære
ðonne he hie ðurh his wynlustas forlure sio forhædnesse
gedeð gode þone mannan nealæcan. þær sio forhædnesse wunað
þær wunað god 7 sio clænnes us gehæt heofona rice. sio wyr
wætsynnes besenceð þone mannan on helle 7 sio wyrwetsynnesse
syleð þone mannan þam wræcfullan fynd. ðe hine gelædeð
to helle tintregum. Eala ðu man gif ðe nugyt þines lichoman
unclænessa hrinen odde hie ðe cynsiðe wyrwetgynesse
lære odde nugyt þin mod þe forhealdnesse myngie. [illegible] ne
þa to wærnian 7 þa unastyrtlican witu. hu grimme hie synt.
7 forþan wiede swa mycel gewin wilnige þa synna to betanne
swa ðe wæs ær hie to wyrcanne. nænig þing on þysse worulde
[illegible] do þinra synna. swiþe læwne. ac ðurh wunige on þinre
heortan [illegible] 7 swyþlicu þurh þone [illegible] duge betest þa synne
þær lofu ne bið þær bið eallunga libbe to lysnesse. Eala hu una
stæþþiðlica synt þysses lifes idelnyssa. 7 for wyrda forþan
þeah þe we hie forlæten þine sculon ure heortan [illegible] to
him hwirfan forþam þe ða welan forwyrðað. 7 þæt wuldor

for wyrd. 7 mid fæstenes for wisnað god þone mannan to lif an
licnesse ge worhte. 7 þonne hwæðere idellice he fyrneð 7 onge
winne he bið dreced he gold hord wanunað. ac he ne wat hwam
he hit samnað forðam þe we ealle nacode 7 forlætene
arisað swa swa we geborene wæron. 7 to þam andryslican
we ferað nacode 7 earme. 7 unrote. 7 gesworcene mid ege 7 mid
fyrhðu beforan heah setle þæs ecan deman. we beoð alædde.
ðonne we bioð aworpene of þysses lices welan. 7 of þysse worlde
gefean. 7 we ne bioð gedyrstige for urum synnum urne weal
deend geseon. ac ða ðe nu to swiðe ne blissiað on þysse lænan
worulde welum. hie fæð þonne on þam to weardan dome. ðaðe
nu be sylf wille gode þeowiað hie ge fæð þonne on þam heofonlican
brydbure. 7 ða ðe nu forlætað þas eorðlican. hie onfoð þonne
þa heofonlican. ac ða earman. 7 þa synfullan to fyres tin
tregum hie beoð ge togene. we gearniað þonne. 7 ne bið rede
ure ge miltsie. we geornniað þonne. 7 ne bið sede us hæl gedo.
ac utan ærestan þa hwile þe we tide hæbben. to hebbanne
ure handa to dryhtne. 7 cweðan þæt us ge hæle god. þ wene
for wyrþen. la hu lange we urne wealdend 7 urne scyppend
to hat heortnesse ge tihten. ælce dæge he us gearwað. 7 we
his bioð unge myndige. ælce dæge he us fedeð. 7 ælce dæge he
us miltsað. 7 we hwæðere bioð for gitende he us fet. 7 he us scylt.
7 ealle ussa nyd þearfa he ge rihtð. 7 þeah ælce dæge his bebodu
we hyrwað la hwi ne sceamað us. Utan sceaman ure ærran
þe wio tid cume ðe us nealæceð þæt we sceolon ures lifes. 7 ealle wa
ura dæda riht agildan. 7 forðan uton oflinnan þara un
ærimedra meta. 7 þara ge scyndendra ge strynena. 7 þara
oft wædra symla. 7 þara unriht hæmeda. Uton eac of
linnan þara tælnessa. 7 uton us onge bedu gelom læcan.
7 uton ure lif on rihtre ge wen   dan ær ðan us deað
ge gripe. Ic bidde 7 halsige   æghwylcne cristene

Omelia XXII

mann. þæt we lætan ðas lare on urne heortan fæste wunian. ⁊
uton ne lætan hine diofol þurh his searwa us fram animan.
ac uton sorgian on ðysse med myclan tide. þæt we ne þyrfen
wepan in ecnesse þone bitterestan wop. ⁊ witan wiman on þyssū
lænan life. þe læs we þrowigen æft þa ecan tintrego. þeos tid
is scort. ⁊ þis is mycel. ⁊ unge endod. forðan þæt is se wyr
resta dæg. se nænigne onlyst. þær bið soht fram ærra ge
wyrhtum. hwæt he yfeles gedyde oððe godes. wiðdam þonne þe
nu bið wælhreow forðan he bið cwylmed on ecnesse. wa ðam þe
nele nu his synna hreowe don. forþan he bið seald þon ðam
wedestan feondū þa hine grimlice deade cwylmað. ne sceolon
we to swiðe awan ussum flæsce þyles hit æft hi for wyrð for
læde. se lichoma læmen is forðam þe he of ðam geworht wæs.
⁊ he æft to duste geweorðan sceal. ac uton we m̄ ða leofestan.
cw se halga ysodorus eaðmodlice biddan god þæt he us gehealde
her on [illegible] on þære toweardan. se ðe leofað ⁊ rixað
[illegible]

Omelia XXII

XVIII

ÞA wæs agangen geara hwyrftum tu hund ⁊ þreo ge teled
rimes swylce xxx. eac þing ge mearces wintra for wo
rulde þæs þe wealdend god acenned wearð cyninga wul
dor in middan geard þurh mennisc hiw soðfæstra leoht
þa wæs syxte gear Constantines caseres domes þæt he
rom wara in rice wearð ahæfen hild fruma to here
tyman. Wæs se leod hwata lind ge borga eorlū arfæst
æðelinges weox rice under roderū he wæs riht cyning
guð weard gumena hine god trymede mærðū ⁊ mihtum
þæt he manegū wearð geond middan geard mannū to hroðer
wer þeodum to wræce syððan wæpen ahof wið hetendum him
wæs hild boden wrohtes wigges sweg werod samnodan huna leode
⁊ hreð gotan. Foron fyrd hwate francan ⁊ hunas
wæron hwate weras gearwe to guðe garas lixtan wri
ðene wæl hlencan wordū ⁊ bordū hofon here combol
þa wæron heardingas sweotole gesamnod ⁊ eal geador.
For folca ge dryht fyrd leoð agol wulf on wealde
wæl rune ne mað urig feðra earn sang ahof laðū
on laste scynde ofer burgenta beaduþreata mæst
hergū to hilde swylce huna cyning ymb sittendra awer
meahte abannan to beadwe burg wigendra. For [illegible]
fyrda mæst feðan trymedon eored cestū þæt on ælfylce
deareð lacende on danubie stærced fyrhðe stæde wicedon
ymb þæs wæteres wylm werodes breahtme. Woldon rom
wara rice ge þringan hergum ahyðan þær wearð huna
cyme cuð ceaster warum þa se casere heht ongean
gramū guð ge læcan under earh fære ofstum myclum
bannan to beadwe beran ut þræce rincas under
roderum wæron rom wara secgas sige rofe sona
ge gearwod wæpnum to wigge þeah hie werod læsse hæfdon

to hilde þonne huna cining ridon ymb rofne þon rand
dynede camp wudu clynede cyning þreate for herge
to hilde hrefen uppe gol wan ond wælfel werod wæs on tyhte
hleopon horn boran hreopan friccan mearh moldan
træd mægen samnode cafe to cease cyning wæs afyrhted
egsan geaclad siððan elþeodige huna ond hreða here sceawi
don. Ðæt he on romwara rices ende ymb þæs
wæteres stæð werod samnode mægen unrime mod
sorge wæg romwara cyning rices ne wende for
werod leste hæfde wigena to lyt eaxlgestealna wið ofer
mægene hrora to hilde here wicode eorlas ymb æðe
ling egstreame neah on neaweste niht langne fyrst
þæs þe hie feonda gefær fyrmest gesegon. Þa wearð
on slæpe sylfum æt ywed þam casere þær he on corðre
swæf sige rofum gesegen swefnes woma. Þuhte him wlite
scyne on weres hade hwit ond hiw beorht hæleða nat
hwylc geywed ænlicra þonne he ær oððe sið gesege un
der swegle he of slæpe onbrægd eofur cumble beþeaht
him se ar hraðe wlitig wuldres boda wið þingode ond be
naman nemde niht helm toglad. Constantinus heht
þe cyning engla wyrda wealdend wære beodan duguða
dryhten ne ondræd þu ðe. Ðeah þe elþeodige egesan
hwopan heardre hilde þu to heofenum beseoh on wul
dres weard þær ðu wraðe findest sigores tacen he wæs
sona gearu þurh þæs halgan hæs hreðer locan onspeon
up locade swa him se ar abead. Fæle friðo webba geseah
he frætwum beorht wlitig wuldres treo ofer wolcna hrof
golde geglenged gimmas lixtan wæs se blaca beam boc
stafum awriten beorhte ond leohte mid þys beacne ðu
on þam frecnan fære feond oferswiðesð geletest lað
werod þa þæt leoht gewat up siðode ond se ar somed on
clænra gemang cyning wæs þy bliðra ond þe sorgleasra

Ritmo VI, v. 49–97

(S. Elena)

ræswa aldor on fyrhð sefan þurh þa fægeran gesyhðe.
·II·
HEHT þa onlice æðelinga hleo beorna beaggifa swa
he þæt beacen geseah heria hildfruma þæt him on
heofonū ær geiewed wearð ofstū myclū. Constantinus
cristes rode tireadig cyning tacen gewyrcan.
Heht þa on uhtan mid ærdæge wigend wreccan 7 wæpen
þræce hebban heorucumbul 7 þæt halige treo him
beforan ferian on feonda gemang. Beran beacen godes
byman sungon hlude for hergū hrefen weorces gefeah
urigfeðra earn sið beheold wælhreowra wig wulf
sang ahof holtes gehleða hildegesa stod þær wæs
borda gebrec 7 beorna geþrec heard handgeswing 7 herga
gring syððan heo earhfære ærest metton on þæt fæge
folc flana scuras garas ofer geolorand on gramra
gemang hetend heorugrimme hildenæddran þurh fingra
geweald forð onsendan stopon stiðhidige stundum wræ
con bræcon bordhreðan bil indufan þrungon þræc
heardæ þa wæs þuf hafen. Segn for sweotolū sigeleoð
galen gylden grima garas lixtan on herefelda hæðene
grungon feollon friðelease flugon instæpes huna
leode swa þæt halige treo aræran heht romwara
cyning heaðofremmende wurdon heardingas wide
towrecene sume wig fornam :- Sume unsofte aldor
generedon on þam hereside sume healfcwice flugon
on fæsten 7 feorh burgon æfter stanclifū stede weardo
don ymb danubie sume drenc fornam on lagostreame
lifes æt ende. Ða wæs modigra mægen on luste ehton
elþeoda oð þæt æfen forð fram dæges orde daroð
æscplegan hildenæddran heap wæs gescyrded laðra
lindwered lyt hwon becwom huna herges hā eft þanon :-
Þa wæs gesyne þæt sige forgeaf Constantino

Ritmo VI, v. 97–145

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 145–193

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 194–240

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 240–290

(S. Elena)

124

wyrde wæron wuldorcyninge dryhtne dyre dædhwæte.
hwæt ge þære snyttro unwislice wraðe wiðweorpon
þa ge wergdon þane þe eow of wergða þurh his wuldres
miht fram ligcwale lysan þohte of hæftnede ge
mid horu speowdon on þæs ansyn þe eow eagena leoht
fram blindnesse bote gefremede edniowunga þurh þæt
æðele spald ⁊ fram unclænum oft generede deofla
gastum ge deaþe þone deman ongunnon se ðe of
deaðe sylf woruld awehte on wera corþre in þæt
ærre lif eowres cynnes. Swa ge modblinde mengan
ongunnon lige wið soðe leoht wið þystrum æfst wið are
inwitþancum wroht webbedan eow seo wergðu forðan
sceðþeð scyldfullum ge þa sciran miht deman ongun
non ⁊ gedwolan lifdon þeostrum geþancum oð þysne dæg.
Gangaþ nu snude snyttro geþencaþ weras wisfæste
wordes cræftige þa ðe eowre æ æðelum cræftige on
ferhðsefan fyrmest hebben þa me soðlice secgan
cunnon ⁊sware cyðan for eow forð tacna gehwylces
þe ic him to sece. Eodan þa on gerum reonigmode
eorlas æcleawe egesan geþreade gehðum geomre
georne sohton þa wisestan wordgeryno þæt hio
þære cwene oncweðan meahton swa tiles swa trages
swa hio him to sohte. Hio þa on þreate .M. manna
fundon ferhðgleawra þa þe fyrngemynd mid iudeum
gearwast cuðon. Þrungon þa on þreate þær on þrymme
bad in cynestole caseres mæg geatolic guðcwen golde
gehyrsted. Elene maþelode ⁊ for eorlum spræc gehyrað
higegleawe halige rune word ⁊ wisdom hwæt ge witgena
lare onfengon hu se liffruma in cildes had cenned
wurde mihta wealdend be þam moyses sang ⁊ þæt ge
cwæð dauid in israhela. Eow acenned bið cniht on degle
mihtum mære swa þæs modor ne bið wæstmum geeacnod

Ritmo VI, v. 291–339

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 341-388

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 388–443

(S. Elena)

7 gefrægn waran be ðam rihte bearne on þam wæs cyning ahangen wæs
lifwon wæs weard ælwihta gebad bearn þonne þu funde ge cyð num
syþþan swiþe æfter swylt minne. Ne mæg æfre ofer þæt ebrea þeod
ræd þeahtende rice healdan duguðū wealdan ac þæs dom leofað
7 hira dryhtscipe in worulda woruld willū gefylled[de] þonne
ahangnan cyning heriað 7 lofiað :-

VI.

ÐA ic fromlice fæder minū ealdū æwitan ageaf 7sware
hu wolde þæt ge worhtan on woruldrice þæt on þone halgan
handa sendan to feorh lege fædras ure þurh wrað gewitt
gif hie wiston ær þæt he crist wære cyning on roderū soð
sunu meotudes sawla nergend. Ða me yldra min ageaf 7sware
frod on ferhðe fæder reordode ongit guma ginga godes
heah mægen nergendes naman se is niða gehwam unasecgend
lic þone sylf ne mæg on mold wege man aspyrigan. Næfre
ic þa geþeahte þe þeos þeod ongan secan wolde ac ic symle
mec asced þara scylda nales sceame worhte gaste minum
ic him georne oft þæs unrihtes 7sæc fremede þon uðweotan æht
bisæton on sefan sohton hu hie sunu meotudes ahengon helm
wera hlaford eallra engla 7 elda æðelust bearna ne meahton
hie swa disige deað oðfæstan weras wonsælige swa hie
wendon ær sarum settan þeah he sume hwile on galgan his
gast onsende sige bearn godes þa siððan wæs of rode ahæfen
rodera wealdend eallra þrymma þrym þreo niht siððan in byrg
enne bidende wæs under þeostor locan 7 þa þy þriddan dæg. ealles
leohtes leoht lifgende aras ðeoden engla 7 his þegnū soð sigo
ra frea seolfne geywde beorht on blæde þonne broðor
þin onfeng æfter fyrste fulwihtes bæð leohtne geleafan
þa for lufan dryhtnes. Stephanus wæs stanum worpod ne
geald he yfel yfele ac his eald feondū þingode þroht heard
bæd þrym cyning þæt he him þa wea dæd to wræce ne sette
þæt hie for æfstum unscyldigne synna leasne sawles larū

Ritmo VI, v. 443–497

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 498–551

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 551–600

(S. Elena)

127.

bæd þæt he be ðære rode riht getæhte þe ær in legere
wæs lange bedyrned ond hine seolfne sundor acigde. Elene ma
ðelode to þam anhagan tireadig cwen þe synt tu gearu
swa lif swa deað swa þe leofre bið to geceosanne cyð ricene
nu hwæt ðu þæs to þinge þafian wille. Iudas hire ongen
þingode ne meahte he þa gehðu bebugan oncyrran rex ge
niðlan he wæs on þære cwene gewealdum. Hu mæg þam ge
weorðan þe on westenne meðe ond meteleas morland trydeð
hungre gehæfted ond him hlaf ond stan on gesihðe bu geweorðað
strec ond hnesce þæt he þone stan nime wið hungres hleo
hlafes ne gime gewende to wædle ond þa wiste wiðsæce beteran
wiðhycge þonne he bega beneah :-

VIII.

HIM ða seo eadige ondwyrde ageaf. Elene for eorlum undearn
inga. Gif ðu in heofonrice habban wille eard mid englum
ond on eorðan lif sigorlean in swegle saga ricene me hwær
seo rod wunige radorcyninges halig under hrusan þe ge
hwile nu þurh morðres man mannum dyrndun. Iudas maðe
lade him wæs geomor sefa hat æt heortan ond gehwæðres wa
ge he heofonrices hyht swa mode ond þis ondwearde anforlete
rice under roderum ge he ða rode ne tæhte. Hu mæg ic þæt fin
dan þæt swa fyrn gewearð wintra gangum is nu worn scea
cen .cc. oððe ma geteled rime ic ne mæg areccan nu ic þæt rim
ne can is nu feale siððan forð gewitenra frodra ond godra
þe us fore wæron gleawra gumena ic on geogoðe wearð on
sið dagum syððan acenned cnihtgeong hæleð ic ne can þæt ic nat
findan on fyrhðe þæt swa fyrn gewearð. Elene maðelade
him on ondsware hu is þæt geworden on þysse werþeode þæt ge
swa monigfeald on gemynd witon alra tacna gehwylc
swa Troiana þurh gefeoht fremedon þæt wæs fær mycel open
eald gewin þonne þeos æðele gewyrd geara gongum ge þæt
geare cunnon edre gereccan hwæt þær eallra wæs on man

Ritmo VI, v. 600–650

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 650–703

(S. Elena)

128.

Ritmo VI, v. 703–757

(S. Elena)

sweorde halig healdan heard ecg cwacaþ beofaþ brogden mæl
⁊ bleom wrixleð grapum gyrded þæs ðu god dryhten
wealdest widan ferhð ⁊ þu womfulle scyld wyrcende sceaðan
of radorum awurpe wonhydige þa sio werge sceolu under
heolstor hofu hreosan sceolde. in wita forwyrd þær hie
in wylme nu dreogaþ deað cwale in dracan fæðme þeostrum
forþylmed he þinum wiðsoc aldor dome þæs he in ermðum sceal
ealra fula ful fah þrowian þeow ned þolian þær he þin ne
mæg word aweorpan is in witum fæst ealre synne fruma
susle gebunden. gif þin willa sie wealdend engla þæt ricsie se
ðe on rode wæs ⁊ þurh marian in middang. acenned wearð
in cildes had þeoden engla gif he þin nære sunu synna leas
næfre he soðra swa feala in woruld rice wundra gefremede
dogor gerimum no ðu of deaðe hine swa þrymlice þeoda
wealdend aweahte for weorodum gif he in wuldre þin þurh ða
beorhtan bearn ne wære. gedo nu fæder engla forð beacen
þin swa ðu gehyrdest þone halgan wer moyses on meðle
þa ðu mihta god geywdest þam eorle on ða æðelan tid un
der beorh hliðe ban iosephes swa ic þe weroda wyn gif hit
sie willa þin þurh þæt beorhte gesceap biddan wille þæt
me þæt gold hord gasta scyppend geopenie þæt yldum wæs
lange behyded. forlæt nu lifes fruma of ðam wang stede
wynsumne up under radores ryne rec astigan lyft la
cende ic gelyfe þe sel ⁊ þy fæstlicor ferhð staðelige hyht
untweondne on þone ahangnan crist þæt he sie soðlice
sawla nergend ece ælmihtig israhela cyning walde widan
ferhð wuldres on heofonum abutan ende ecra gestealda :-

X.

ÐA of ðære stowe steam up aras swylce rec under
radorum þær aræred wearð beornes breost sefa he
mid bam handum eadig ⁊ æ gleaw up weard plegade. Iudas ma
þelode gleaw in geþance nu ic þurh soð hafa seolf gecnawen

xix

on heofonum hige þæt ðu hælend eart middan geardes ⁊ ðe
mægena god þrym sittendum þanc butan ende þæs ðu me swa
meagum ⁊ swa man wrecum þurh þin wuldor inwrige wyrda
geryno. Nu ic þe bearn godes biddan wille weoroda willgifa
nu ic wat þæt ðu eart gecyðed ⁊ acenned allra cyninga þrym
þæt ðu ma ne sie minra gylta þara þe ic gefremede nalles
feam siðum metod gemyndig. læt mec mihta god on rim
tale rices þines mid haligra hlyte wunigan in þære beorh
tan byrig þær is broðor min geweorðod in wuldre þæs
he wære wið þec. Stephanus heold þeah he stan greopum
worpod wære he hafað wigges lean blæd butan blinne sint
in bocum his wundor þa he worhte on gewritum cyðed. On
gan þa wil fægen æfter þam wuldres treo elnes anhydig
eorðan delfan under turf hagan þæt he on .xx. fot mælum
feor funde behelede under neolum niðer næsse gehydde
in þeostor cofan. He ðær .iii. mette in þam reonian hofe
roda æt somne greote begrauene swa hio geardagum
arleasra sceolu eorðan beþeahton iudea cyn hie wið godes
bearne nið ahofun swa hie no sceoldon þær hie leahtra
fruman larum ne hyrdon. Þa wæs mod gemynd myclum
geblissod hige onhyrded þurh þæt halige treo inbryr
ded breost sefa syððan beacen geseah halig under hrusan he
mid handum befeng wuldres wynbeam ⁊ mid weorode a
hof of fold græfe feðe gestas. Eodon æðelingas in on þa
ceastre asetton þa on gesyhðe sige beamas .iii. eorlas
anhydige fore elnan cneo collen ferhðe. Wæs þæm weorce ge
feah on ferhð sefan ⁊ þa frignan ongan on hwylcum þara
beama bearn wealdendes hæleða hyht gefea hangode wære.
Hwæt we þæt hyrdon þurh halige bec tacnum cyðan þæt
twegen mid him geþrowedon ⁊ he wæs þridda sylf on rode
treo rodor eal ge sweare on þa sliðan tid saga
gif ðu cunne on hwylcre þyssa þreora þeoden engla

Ritmo VI, v. 809–858

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 859–914

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 914–967

(S. Elena)

ÐA wæs gefrege inþære folc sceare geond þa wer þeode wide
læded mære morgen spel manigū on andan þara þe dryhtnes
æ dyrnan woldon boden æfter burgū swa brimo fæðmeð in
ceastra gehwære þæt cristes rod fyrn foldan begrafen funden
wære selest sige beacna þara þe sið oððe ær halig under heo
fenum ahafen wurde. Ond wæs iudeum gnorn sorga mæst werū
wan seligum wyrda laðost þær hie hit for worulde wendan
meahton cristenra gefean. Ða sio cwen bebead ofer eorl mægen
aras fysan ricene tofare sceoldon rom warena ofer hean
ne holm hlaford secean. Ond þam wigcyninge wil spella mæst
seolfum gesecgan þe ðæt sigor beacen þurh meotodes est meted
wære funden in foldan þæt ær feala mæla behyded wæs halgū
to teonan cristenum folce. Þa ðam cininge wearð þurh þa mæ
ran word mod geblissod ferhð gefeonde næs þa fricggendra under
gold homan gad in burgū. Feorran geferede wæs him frofra
mæst geworden in worlde æt ðam will spelle hlihende hyge þe
him [illegible] ofer east wegas aras brohton hu gesund
ne sið ofer swon rade secgas mid sige cwen aseted hæfdon
on creca land. Hie se casere heht ofstum myclum eft gearwian
sylfe to siðe secgas ne gældon syððan andsware edre ge
hyrdon æðelinges word. Heht he elenan hæl abeodan beadu
rofre gif hie brim nesen ond gesunde sið settan moston hæleð
hwæt mode to þære halgan byrig. Heht hire þa aras eac ge
beodan, Constantinus þæt hio cirican þær on þam beorhhliðe
begra rædum getimbrede tempel dryhtnes on caluarie
criste to willan hæleðū to helpe þær sio halige rod gemeted
wæs mærost beama þara þe gefrugnen fold buende on eorð
wege hio gefremede swa siððan wine magas west an brohton ofer
lagu fæsten leof spell manig. Ða seo cwen bebead cræftum
getyde sundor asecan þa selestan þa þe wrætlicost wyrcan
cuðon stangefogum on þam stede wange girwan godes tempel
swa hire gasta weard reord of roderū hio þa rode heht golde

Ritmo VI, v. 968–1024

(S. Elena)

be pyrcean gim cynnum mid þam æðelestum eorcnan stanum
be settan searo cræftum ond þa in seolfren fæt locum belucan
þær þæt lifes treow selest sige beama siððan wunode æðelu
anbyrde. þær bið a gearu wraðu wann halum wita gehwylces
sæce ond sorge. hie sona þær þurh þa halgan gesceaft helpe
findaþ. godcunde gife. swylce iudas onfeng æfter fyrst
mearce fulwihtes bæð ond geclænsod wearð criste getrywe
lif wearde leof. his geleafa wearð fæst on ferhðe siððan
frofre gast wic gewunode in þæs weres breostum bylde to bote.
he þæt betere geceas wuldres wynne ond þam wyrsan wiðsoc
deofulgildum ond gedwolan fylde unrihte æ. him wearð ece rice
meotud milde god mihta wealdend :-

XIII.

ÐA wæs gefulwad se ðe ær feala tida leoht gearu inbryrded
breost sefa on þæt betere lif ge wended to wuldre huru
wyrd gescreaf þæt he swa geleaffull ond swa leof gode in worold
rice weorðan sceolde criste gecweme. þæt gecyðed wearð.
Siððan elene heht eusebium on ræd ge þeaht rome biscop
gefetian on fultum forð snoterne hæleða gerædum to þære
halgan byrig þæt he gesette on sacerd had in hierusalem
iudas þam folce to biscope burgum on innan þurh gastes
gife to godes temple cræftum gecoren ond hine cyriacus
þurh snyttro gesteald siððan niwan stefne nama
wæs gecyrred beornes in burgum on þæt betere forð æ
hælendes. Þa gen elenan wæs mod gemynde ymb þa mæran
wyrd gehða for þam næglum þe ðæs nergendes fet þurh
wodon ond his folme swa some mid þam on rode wæs nergend
wealdend gefæstnod frea mihtig be ðam frignan ongan
cristenra cwen. cyriacus bæd þæt hire þa gina gastes
mihtum ymb wundor wyrd willan gefylde onwrige wuldor
gifu ond þæt word acwæð to þam biscope bald reordode.
Þu me eorla hleo þone æðelan beam rode rodora cining

Ritmo VI, v. 1024–1075

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 1075–1139

(S. Elena)

XIIII.

Ritmo VI, v. 1139–1197

(S. Elena)

Ritmo VI, v. 1197–1254

(S. Elena)

onwrigen hæfde ymb þone beorhtan beam swa ic on bocum fand wyrda
gangū on gewritū cyðan be ðam sigebeacne. ær wæs secg oð ðæt cnyssed
cearwelmum, ᚳ. drusende þeah he in medo healle maðmas þege
æplede gold. ᚣ. gnornode. ᚾ. gefera nearu sorge dreah enge
rune þær him. ᛖ. fore mil paðas mæt modig þrægde wirum ge
wlenced. ᚹ. is geswiðrad gomen æfter gearum geogoð is gecyrred
ald onmedla. ᚢ. wæs geara geogoð hades glæm nu synt geardagas
æfter fyrst mearce forð gewitene lif wynne geliden swa.
ᛚ. toglideð flodas gefysde. ᚠ. æghwam bið læne under lyfte landes
frætwe gewitaþ under wolcnū winde gelicost þonne he for
hæleðum hlud astigeð wæðeð be wolcnū wedende færeð ⁊ eft sem
ninga swige gewyrðeð in ned cleofan nearwe geheaðrod þream
for þrycced swa þeos world eall gewiteð ⁊ eac swa some þe hire
on wurdon atydrede tion leg nimeð. ðonne dryhten sylf dom
geseceð engla weorude sceall æghwylc ðær reord berendra riht
gehyran dæda gehwylcra þurh þæs deman muð ⁊ worda swa
same wed gesyllan eallra unsnyttro ær gesprecenra þristra
geþonca þonne on þreo dæleð in fyres feng folc anra gehwylc
þara þe gewurdon on widan feore ofer sidne grund soðfæste
bioð yfemest in þam ade eadigra gedryht duguð dom georne
swa hie adreogan magon ⁊ butan earfeðum eaðe geþolian modig
mægðrym him gemetgaþ eall eldes leoma swa him eðost bið
sylfū gesefte synfulle beoð mane gemengde in ðam midle
þrage hæleð hige geomre in hatne wylm þrosme beþehte bið
se þridda dæl awyrgede wom sceaðan in þæs wylmes grund lease
leod hatan lige befæsted þurh ær gewyrhte arleasra sceolu
in gleda gripe gode no syððan of ðam morðor hofe in gemynd
cumað. wuldor cyninge ac hie worpene beoð of ðam heaðu
wylme in helle grund torn geniðlan bið þam twam dælū unge
lice moton engla frean geseon sigora god hie asodene beoð
asundrod fram synnū swa smæte gold þæt in wylme bið womma
gehwylces þurh ofnes fyr eall geclænsod amered ⁊ gemylted

Ritmo VI, v. 1254–1312

(S. Elena)

swa bið þara manna ælc ascyred 7 asceaden scylda gehwylcre
deopra firena þurh þæs domes fyr. Moton þonn siððan wynne
brucan eces eadwelan him bið engla weard milde 7 bliðe þæs ðe
hie mana gehwylc forsawon synna weorc 7 to suna metudes
wordum clypodon forðan hie nu on wlite scinaþ englū gelice
yrfes brucaþ wuldor cyninges to widan feore. AMEN :~

Wæs þær in þam sprecenan ealande sum mycel hlaw of eorþan ge-
worht þone ylcan hlaw iu geara men bræcon 7 dulfon for feos
þingū ða wæs þær on oðre sidan ðæs hlæwes gedolfen swylce
mycel seaþ on þam seaþe ufan se eadiga wer guðlac him hus 7
eardung stowe getimbrode sona on fruman þa ðe he þ ancer
setl gesæt þa þohte he þæt he naðer þara ne wyllenes hrægles
ne linenes brucan wolde ac on fellenū gegyrlan þ he wolde
ealle dagas his lifes alifigean 7 he hit swa forð gelæste ælce
dæge wæs his ondleofen to swylce gemetegung of þære tide þe he
þ westen ærest eardigean began. þa gelamp hit sume dæge mid
þy þe he þyge wunelican þeowdome his sealmas sang 7 his ge
bedū ætfealh. þa se ealda feond mancynnes gehyde geond þæt græs
wang swa grymme tende leo: þ he his costunga attor wide geond
sprægde. Mid þy he þa yfelnes mægen 7 his grimnesse attor
teldað þæt he mid þy attre þa menniscan heortan wundað þa
scinninga swa he of bendū 7 of bogan wæs his costunge ða he ða
þam eorþ winnendan stræle on þam mode gefæstnode þæs
cristes cempan þa he ða se eadiga wer mid þære geættredan stræle
gewundod wæs þær þær wrigan gastes þa wæs his mod þæs eadigan
weres swiðe gedrefed on him be þam onginne þe he ongan þæt
westen swa ana eardigan. he ða hine hider 7 þyder gelomlice
on his mode cyrde 7 he gemunde þa ærran firena 7 leahtras
þe he gefremede 7 geworht hæfde. he wende þæt he hie
æfre gebetan ne meahte. þa wæs se eadiga wer guðlac
mid þære ormodnesse swa gedrefed 7 gewundod þæt he nyste hwa

Ritmo VI, v. 1312–1321
(S. Elena)
ed Omelia XXIII

nyste hwider he mid his mode cerran wolde. Þa wæs ðy ðriddan
dæge þære æfter fyllendan nihte þæt he ðam wol beferendan
geþohtum fæste wiðstod ⁊ sæt swa he witedomlice mude sang
⁊ þus cleopode to gode ⁊ cwæð. min drihten mid minre ge
swencednesse ic clypige ⁊ cige ac gehyr ðu me ⁊ me geful
tuma in minum earfeðum. Ða wæs sona æfter ðam þæt his se
getrywa fultum him to com scs bartholomeus ⁊ malas
þæt he him onwlate ætywde ac he wæccende þone apostol
ongelicre fægernesse gefeah. ⁊ sceawode ⁊ he wæs þa sona
se eadiga wer swiðe wenende þæs heofonlican cuman frof-
rade hine þa scs bartholomeus ⁊ hine mid wordum trym
mede ⁊ strangode ⁊ hine het þæt hi ne tweode no ac þ he wære
anræde ⁊ he him on fultume beon wolde in eallum his earfoðum. Ða he
se halga guðlac þas word gehyrde his þæs getrywan freondes
ða wæs he ongastlicre blisse ⁊ heofoncundre gife swiðe gefeade
⁊ his geleafan fæste in god wylene getrymede ⁊ fæstnode syððan
se tid wæs þæt nædre þæt deoful æt wið hine þære on modnysse
wæpnum on hine sceotode swylce eac gelamp on sumne sæl þa he
ymb ða drohtunga smeade his lifes hu he mihte gecwemlicost
ða coman þær semninga twa deoflu of þære lyfte slidan ⁊ þa mid
cuðlicum wordum ðus cwædon we syndon gewisse þines lifes ⁊ þines ge
leafan trumnesse we witon ⁊ þine geþyld eac we cunnon nu oferswiðde
þære we þin cunedon ⁊ costedon þ we mid manigfealdum cræfte ussa
wæpna sceala wið mec sendan þone ic þæt we ðe sundor ne wyllan
leng swencan [illegible] mid brogan bysmrian ac nalæs þan þ we ðe
ðær nu nellað lætan [illegible] ðu geðoht hæfdest. Ac we ðe eac wyllað
secgan be ðam [illegible]wa wær tum gewunodan hu hie heora lif
lifdon. Moyses [illegible] hie fæston ⁊ swylce eac se hælend ealles
middangeardes in [illegible] he fæste ⁊ swylce eac ða mæran munecas
þe mid egiptum wæron [illegible] ær in westenum eardodan þa ðe þurh heora
forhæfednesse in him eallum uncysta ofslogon ⁊ acwealdon þonne
gif ðu þæs wilnast þæt ðu ofðe ða ærran forwundnesse ⁊ selwa

Omelia XXIII

Omelia XXIII

Omelia XXIII